sorrisi e canzoni TV
CONCORSO
LO SCHERMO MAGICO

l'Unità

ANNO 70. N. 11 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — GIOVEDÌ 14 GENNAIO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

sorrisi e canzoni TV
CONCORSO
LO SCHERMO MAGICO

SECONDA CRISI NEL GOLFO Alle 19,15 è scattato il blitz anglo-franco-americano. Soldati spediti a guardia del Kuwait
L'Irak accetta le condizioni dell'Onu. Ma Saddam in tv promette «vendetta agli aggressori»

Guerra lampo a Saddam

Cento aerei bombardano i missili nella zona proibita

La questione resta aperta

ANDREA BARBATO

I caccia americani decollati dalla portaerei «Kitty Hawk», che hanno avuto l'ordine di attaccare le postazioni militari irachene, non hanno superato la zona proibita a sud del 32° parallelo. L'incursione notturna ha avuto obiettivi tattici limitati, ha funzionato come un duro monito; ma potrebbe ripetersi e colpire, più a fondo nel caso di nuove provocazioni di Saddam. Gli aeroporti, le rampe missilistiche, le basi delle scorrerie irachene nelle zone smilitarizzate, le batterie di cannoni, i concentramenti di truppe. Dalla vastità dei propositi dell'aviazione di marina dipende anche il giudizio che si può dare di questa grave svolta nel Golfo Persico. È scoccata l'ora del conto finale fra Stati Uniti e dittatura irachena? È credibile questa guerra combattuta da un presidente che ha una settimana di potere davanti a sé, e che ormai non deve dimostrare più nulla al mondo né al proprio paese?

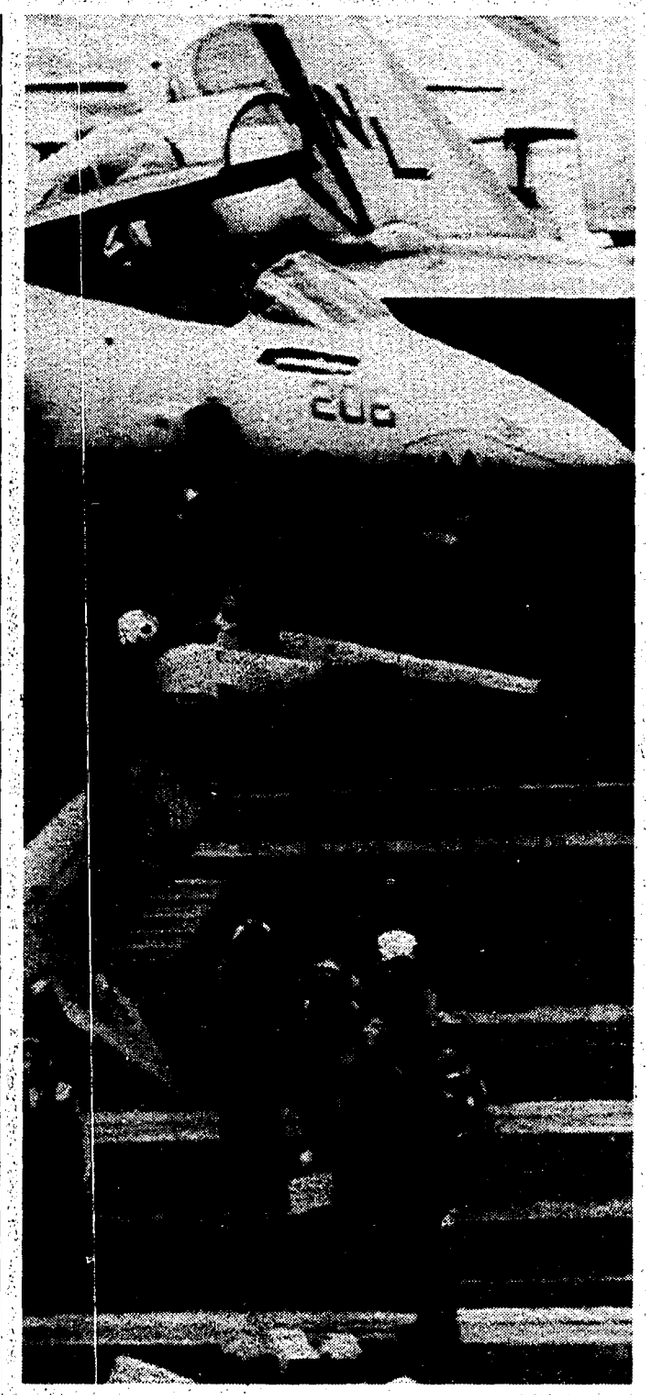
Mentre scriviamo non conosciamo ancora l'effetto concreto del rapidissimo attacco alleato anche se questa volta è certo che non ci risveglieremo con le tragiche scene della Baghdad bombardata. Ma la vera domanda rimane un'altra. Cosa può spingere Saddam Hussein a una serie di provocazioni, contro gli Stati Uniti e contro l'Onu, così beffarde e dissennate, da richiedere, quasi pretendere una contromossa americana? Da settimane, e con sempre maggior frequenza negli ultimi giorni, si sono moltiplicate le violazioni di tutti gli accordi, e anche le incursioni, gli spostamenti delle rampe, gli sconfinamenti nelle zone curda e sciita, i furti di materiale bellico, il divieto di atterraggio agli aerei dell'Onu, il boicottaggio del lavoro dei commissari delle Nazioni Unite che devono controllare lo smantellamento dell'arsenale bellico... Tutto quello che Saddam Hussein poteva fare per irritare, offendere, provocare la macchina bellica americana, è stato fatto.

Ci si può chiedere ancora una volta, dopo aver sperato che l'ultimatum della settimana scorsa fosse stato sufficiente, cosa si agiti nella mente dell'uomo di Baghdad. Crede di suscitare un'ondata anti-americana e di mettervisi alla testa? Spera nell'inerzia politica di una nazione che sta per celebrare il passaggio delle consegne? Vuole a suo modo «salutare» Bush e dare un originale benvenuto a Clinton? Ha problemi interni? Tutte le ipotesi sono state esaminate e valutate, ma la risposta rimane misteriosa. Saddam probabilmente si fa forte della convinzione che il corpo di spedizione americano non si spingerà fino in fondo: sa, insomma, di non poter essere sconfitto del tutto. È un calcolo sbagliato? Un gesto di follia autodistruttiva? Gli ammonimenti erano stati espliciti, sia Washington che il Palazzo di Vetro avevano parlato di possibili attacchi e di imminenti rappresaglie, sebbene all'Onu si tendesse ad evitare fino all'ultimo l'uso della forza. Forse Saddam, male informato, ha creduto davvero che le incrinature nella coalizione anti-irachena potessero impedire agli Stati Uniti di fare da soli, e di dare il via ai cacciabombardieri. Si tratta ora di capire se siamo davanti a un risoluto atto militare o invece, anche da parte degli americani, di un'azione dimostrativa. Non è escluso che, sulla pelle di qualche migliaio di soldati, si continui a giocare alla guerra, a fare teatro.

Naturalmente, tutto questo non accade solo per la inspiegabile follia di Saddam. Una vera soluzione nel Golfo Persico non è stata mai trovata, né prima né dopo la guerra di due anni fa. Quell'area è rimasta una polveriera politico-militare, affidata a patti fragili, a un cessate-il-fuoco precario, a una diplomazia debole.

Un uso frenato della forza ha finito per suscitare in Irak la tentazione di rialzare la testa: sarebbe stato più saggio accompagnare, alla fine delle ostilità, la ricerca di una soluzione politica definitiva, che doveva essere la deposizione di Saddam. Ora, ci si trova praticamente al punto di partenza: con in più due minoranze, curda e sciita, che sono quasi in ostaggio della prepotenza irachena.

Gli americani non hanno praticamente ostacoli sulla loro strada: non militari, perché possono stavolta distruggere il potenziale bellico di Baghdad; non internazionali, perché il gioco bipolare non esiste più; non interni, perché l'opinione pubblica americana, democratica o repubblicana, è concorde. Ma qualche debolezza c'è anche dalla loro parte. È debole il pretesto, se deve condurre a un conflitto esteso. È debole la prospettiva del dopoguerra, perché non si può continuare a presidiare in eterno il Golfo. È debole la risposta alla domanda che sorge spontanea: perché si mette in moto una grandiosa macchina militare per qualche sconfinamento, e non si affronta con decisione la crisi della Bosnia, dove è in atto un massacro?



La portaerei Kitty Hawk dalla quale sono partite le incursioni sull'Irak

È stata una guerra lampo: cominciata alle 19,15 due ore dopo circa era già finita. Il blitz anglo-franco-americano è partito dalla portaerei Kitty Hawk dalla quale si sono alzati in volo centodieci caccia per bombardare le postazioni irachene a sud del 32° parallelo. Baghdad ha accettato le condizioni dell'Onu. Ma Saddam in tv ha promesso vittoria sugli aggressori. Gli Usa invieranno truppe in Kuwait.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «La missione è stata compiuta con successo». Sono state le prime parole del portavoce di Bush, Marlin Fitzwater, ai giornalisti per spiegare il raid compiuto da cento caccia anglo-franco-americani, partiti dalla portaerei Kitty Hawk, per colpire le basi missilistiche e i radar di Saddam Hussein posti a sud del 32 paralello. È scattato alle 19,15, durando in tutto poco più di due ore. Gli Stati Uniti hanno anche deciso di inviare truppe terrestri a difesa del Kuwait.

L'ambasciatore iracheno all'Onu ha denunciato l'uso della forza ma ha dichiarato di accettare le condizioni delle Nazioni Unite promettendo di non «sconfinare» più e di lasciare passare gli ispettori. Saddam, in tv, accusa gli «aggressori» e promette «vinceremo». Le forze militari Usa restano in allerta. Massimo allarme in Italia per prevenire possibili attentati.

ALLE PAGINE 2 3 e 4

CHE TEMPO FA

Sta per arrivare in edicola il settimanc *Noi*, nuova iniziativa editoriale del miliardario ridens Silvio Berlusconi. Fantasiosamente presentato come «settimanale per la famiglia italiana», il pesante manufatto si propone di competere con quei due indispensabili utensili da parrucchiere per signora che sono *Gente* e *Oggi*.

Che cosa abbiano fatto di male, le famiglie italiane, per meritarsi questo spietato accerchiamento, non è chiaro. Chiarissimo, invece, è il sinistro aggravarsi della sindrome da megalomania del miliardario ridens. Non pago di intronare la Nazione dai teleschermi, infierisce con una gragnuola di giornalate sulla zucca. Dalle riviste di uncinetto ai sedicenti news-magazine, ogni edicola è ormai rigonfia di informazione ridens. Spigliata, ottimista, moderna, ora anche in confezione «mani pulite» (ultimo ritrovato del marketing).

La famiglia italiana non sembra conscia, e neppure vagamente presaga, di ciò che sta per accaderle. Forse, anzi, ne è lieta. E forse, diciamolo, se lo merita.

MICHELE SERRA

In 122 pagine tutte le motivazioni dei magistrati di Tangentopoli
Il leader Psi annuncia battaglia. Per Borra (Dc) la Camera dice no

I giudici: Craxi il capofila

È arrivata in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi. 12» pagine di accuse e di descrizione impietosa del «regime» instaurato all'interno del Garofano. Il segretario del Psi accusato di corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico. Poi un'ipotesi sconvolgente: «Era il destinatario finale del denaro percepito da Larini».

GIANNI CIPRIANI MARCO BRANDO

ROMA. È il resoconto del sistema di corruzione nato e cresciuto sotto le insegne craxiane. Un sistema, argomentano i giudici, di cui Craxi, che aveva messo i suoi uomini nei punti chiave di Tangentopoli, non poteva non essere a conoscenza. La richiesta di autorizzazione a procedere giunta ieri in Parlamento contiene un durissimo atto d'accusa. I giudici milanesi hanno raccolto testimonianze, trovato riscontri. Fino ad ipotizzare non solo una partecipazione di Craxi al sistema, ma anche un ruolo «autonomo» rispetto allo stesso Psi del segretario e dei suoi fedelissimi, come Silvano Larini, latitante, che agiva al di fuori di ogni controllo, se non quello del suo «capo». Il denaro raccolto illecitamente da Larini, ipotizzano i giudici, finiva direttamente a Craxi. C'è il sospetto insomma che spesso siano state «saltate» sia le casse regionali che quelle nazionali per finanziare la corrente. Intanto la Camera ha negato l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Borra, inquisito per una mazzetta di 100 milioni. D'Alema: «Un segnale negativo».

ALLE PAGINE 5 e 6

GOVERNO

Occhetto incontra le opposizioni

A PAGINA 8

INEDITO

Galileo «Le mie ragioni»

A PAGINA 18

Roberto Boemio vittima di un misterioso agguato

Belgio, ucciso ex generale testimone-chiave di Ustica

DAL CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Misteriosa morte lunedì notte a Bruxelles dell'ex generale dell'aeronautica Roberto Boemio, ucciso a coltellate da due uomini nel garage sotto casa. Secondo la polizia belga si sarebbe trattato di una rapina. Il generale Boemio, nel 1980, al momento della tragedia di Ustica, era il Capo di stato maggiore della terza regione aerea di stanza a Bari. Nell'autunno del '91 era stato interrogato dai giudici romani. A suo carico non era emerso nulla, ma, alcune settimane dopo il suo interrogatorio, la procura di Roma, aveva incriminato tre generali dell'aeronautica per alto tradimento. Dalla tragedia di Ustica ad oggi, 11 morti misteriose.

A PAGINA 11

Caro Romiti, non sarà Amato a salvare l'Italia

ALFREDO REICHLIN

Di fronte a un articolo come quello di ieri sul *Corriere della Sera* nel quale Cesare Romiti ci addita al disprezzo del paese in quanto forza irresponsabile, intenta ad abbattere il governo al solo scopo di «acquisire potere», è forte la tentazione di alzare le spalle. Al vice dell'avvocato Agnelli si potrebbe rispondere che la Fiat ha sostenuto tutti i governi della Repubblica (compresi quelli che ci hanno portato a questo disastro), ha teorizzato fino a ieri, cioè fino a quando l'euforia consumistica alimentata dal debito pubblico e indotta anche dallo sfascio dei servizi pubblici spingevano a comprare perfino le sue auto, che il miglior governo è il governo più debole, meglio se dimissionario (ve la ricordate questa allegra battuta di Agnelli?). E si potrebbe aggiungere che anche alcune delle sue imprese sono rimaste coinvolte nel gorgo di Tangentopoli.

Ma la situazione è troppo grave e i rischi troppo grandi – a cominciare dal fatto che si sta riducendo la base produttiva del paese – perché noi possiamo rinunciare a discutere seriamente e pacatamente non solo col mondo del lavoro ma con quello dell'industria intorno al problema – certamente molto arduo – se non ci siano alternative alla politica del governo Amato. Ovvero, se il risanamento finanziario comporti oppure no la distruzione dell'economia reale: con tutte le conseguenze non solo economiche ma di disgregazione sociale, di corrompimento della fibra anche morale del paese, di rottura della sua unità.

Questo è il problema che noi abbiamo sollevato.

Non stiamo, quindi, recitando nel teatrino della politica, stiamo cercando di porre al centro dell'attenzione sia delle forze politiche che delle forze sociali il problema dei problemi. Che è questo: chi (e come) guida quello che è ormai un passaggio già in atto di sistema, intendendo con questa parola non solo il sistema politico ma gli assetti socio-economici e di potere che lo hanno sorretto e caratterizzato. Ha capito dott. Romiti? È alla luce di questo fatto grandissimo, i cui esiti sono ancora aperti (ma non per molto), è – quindi – in nome di un problema nazionale e di un interesse generale che noi ci interroghiamo sul ruolo e sulla funzione del governo Amato.

In che direzione, e sotto quali impulsi, questo governo sta ridisegnando il paese? Le intenzioni di Giuliano Amato possono essere le migliori. Né noi neghiamo la necessità di misure fiscali e di tagli anche molto pesanti. Il problema che noi poniamo è un altro: in funzione di che cosa? Di quale ridisegno del paese, di quali poteri, di quale struttura sociale e produttiva? Si possono anche togliere parecchie migliaia di miliardi allo Stato sociale ma non per dare 50mila miliardi in più alla rendita finanziaria, per cui il deficit resta lo stesso e il debito continua ad accumularsi. Si può anche abbassare il costo del lavoro ma non per portare il costo del denaro al punto tale da azzerare gli investimenti, da licenziare la forza lavoro più qualificata, da gettare il paese in una recessione profonda.

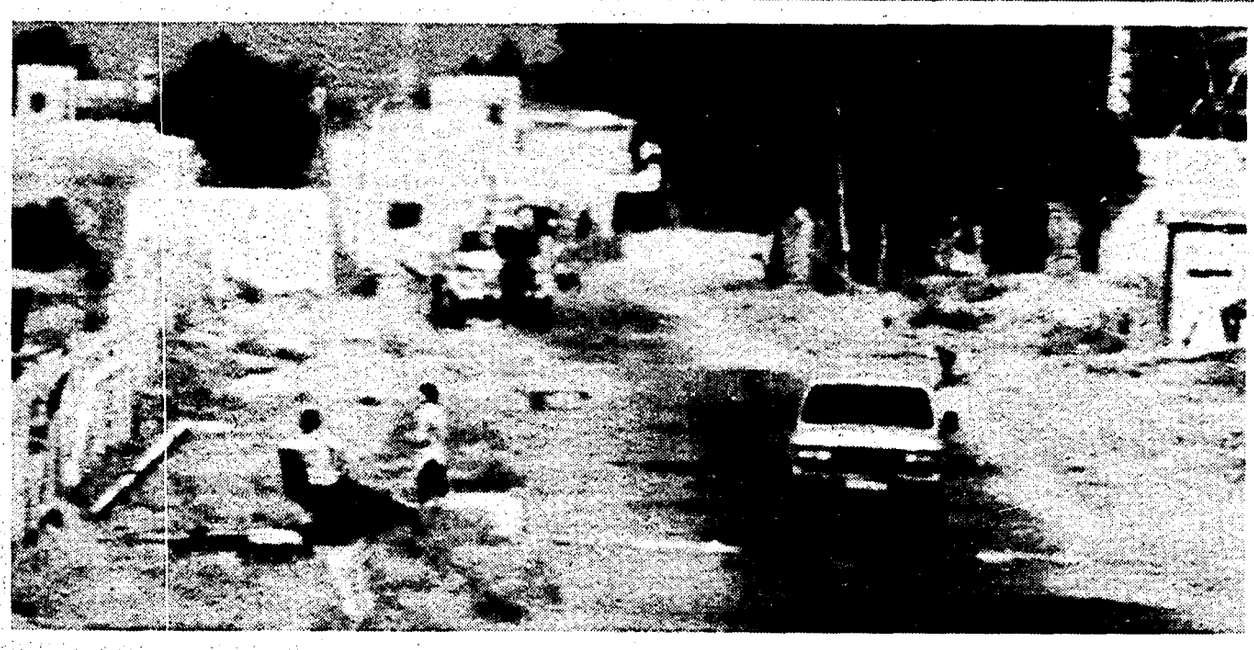
Io credo che queste cose Amato le sappia benissimo. Sa che per risanare occorrerebbe sgonfiare il debito non certo con avventurosi consolidamenti e ripudi ma combinando una coraggiosa politica ridistributiva (fisco) con riforme capaci di spostare risorse verso gli impieghi produttivi. E sa anche che il problema delle privatizzazioni non è quello di regalare qualche gioiello di famiglia ma di riorganizzare e rafforzare l'intero apparato produttivo italiano, sia pubblico che privato, per passare da un capitalismo molto oligarchico e protetto a una struttura a più larga base, con più protagonisti. Perché allora non si muove così? È anche per il rispetto che si deve alla sua intelligenza che io vedo una ragione essenzialmente politica: perché il vuoto di potere politico democratico lo espone pesantemente nei confronti di altri poteri, i cui veti e ricatti sono, del resto, evidentissimi.

Dove va l'Italia se non si affronta questo nodo politico? A fronte di una internazionalizzazione che è irreversibile e che però non procede in un mondo sempre più cooperante, bensì in un mondo e in una Europa dove è chiaro ormai che si svolge una lotta spietata, volta ad affermare nuove gerarchie di potere anche attraverso guerre commerciali e valutarie, noi non possiamo continuare come prima: senza una politica economica, affidandoci solo alla Banca d'Italia, alla leva monetaria e ai giochi finanziari dei «salotti buoni», tipo Mediobanca. Senza, quindi, mobilitare e unire le energie migliori, cosa impossibile in assenza di un governo che dia a tutti, ma prima di ogni altro al mondo del lavoro, la garanzia che i suoi sforzi servono al paese e i suoi sacrifici non andranno a profitto di altri.

Quando un governo per la sua base e il suo legame col passato è così impari ai compiti dell'ora e la crisi non consente più rinvii o tregue si aprono pericoli seri. Dobbiamo saperlo. Non solo il sistema politico ma il paese non tiene. Perciò, il problema di una alternativa di governo si pone, e in tempi brevi. Ma alternativa a che cosa? Una classe dirigente non può arrivare a una sorta di 8 settembre senza capire perché, senza, cioè, fare i conti seriamente con un regime politico-economico-sociale che è giunto al termine della corsa ma che ha modellato l'intera società italiana.

Qui sta il ruolo insostituibile della sinistra. Ma essa non si riformerà solo ricorrendo a facce e regole nuove. Quando si rompe qualcosa di così profondo e di così lunga durata il paese va allo sbando e si disgrega se le forze di sinistra e di progresso non comprendono che la loro legittimità a governare si fonda sulla capacità di mettere in campo un progetto di salvezza nazionale che poggi su un nuovo patto tra gli italiani, e quindi su un nuovo blocco politico e sociale che abbia al suo centro l'Italia che lavora e che produce.

Guerra lampo



Due iracheni in abiti civili varcano il confine del Kuwait per impossessarsi di materiale da una loro ex base navale. Al centro, Bill Clinton e George Bush. In basso, il presidente egiziano Mubarak

Grandi diversità tra oggi e il clima politico che mobilitò «Desert storm» nel Golfo due anni fa

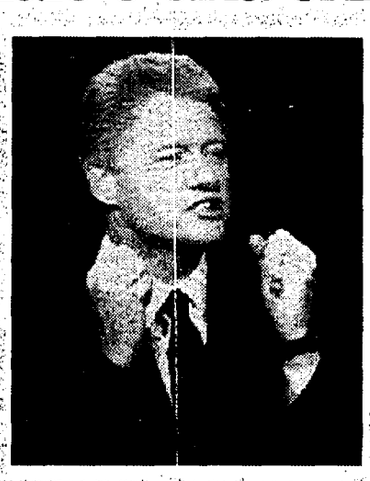
L'Irak è ormai soltanto uno dei punti caldi Il presidente democratico ancorato all'uso della forza?

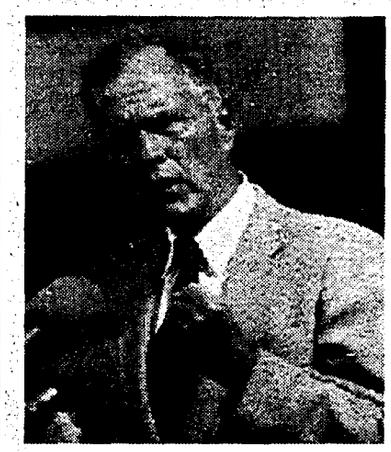
Il disordine di Bush passa a Clinton

Il governo mondiale è una chimera, i focolai si moltiplicano

Ricomincia la guerra. Ma grandi sono le differenze tra il clima che arroventò l'inizio delle ostilità nel gennaio del '90 e l'avvio di questa «minireplica». In due anni molto è cambiato: l'Irak non è ormai che uno dei punti caldi d'una scacchiera internazionale sconvolta da molte crisi. Bush ha perso le elezioni. E Clinton eredita un «nuovo ordine internazionale» sempre più simile ad un'irraggiungibile chimera.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI





NEW YORK. La guerra è ricominciata. Ma ben poco, ora che gli aerei alleati hanno ripreso a sfrecciare nei cieli del Golfo, pare destinato a solleticare la memoria d'un pur recentissimo passato. Tutto, in due anni, sembra cambiato. Tutto sembra diverso. Ed a risollevare il languido velo degli «amarcord» non restano, in effetti, che pochi, e secondari dettagli. I nomi degli aerei, le caratteristiche delle bombe e dei missili, il reiterarsi d'una terminologia militare divenuta, a suo tempo, assai familiare: «damage assessment», «collateral damage»... La *Cnn* che, nelle dirette da Baghdad, ripresenta – con qualche perdonabile velleità autocelebrativa – il volto glabro e famigliare di John Holliman, il più giovane dei tre celebrati reporter che, due anni fa, in una «memorabile» notte, ebbero la ventura di dare al mondo intero la notizia dell'inizio dei bombardamenti. Con lui, ci dicono, è presumibilmente tornato in trincea anche il più luminoso ed efficacie tra i non molti eroi che, in quei brevi giorni di guerra, i mass-media furono in grado d'esibire. Ovvero: quel famoso telefonino satellitare portatile che, nelle ore del black-out bellico, ci fece vivere le artefatte emozioni d'una diretta senza immagini e (in gran parte) senza verità.

Per il resto, nulla. Nulla che rammenti una frazione delle emozioni e delle tensioni di due anni fa. Nulla che riaccenda il gusto della memoria e della rievocazione. Nulla, neppure l'ovvia coincidenza cronologica – quasi un anniversario – tra quest'inizio e quello che, il 15 gennaio del '91, parve annunciare, tra il rombo delle bombe «intelligenti», la nascita di un «nuovo ordine». Accanto ad Holliman, oggi, non ci sono neppure Bernard Shaw e Peter Arnett. Il primo perchè rimasto comodamente adagiato sulla sua poltrona di *anchorman* nella sede di Atlanta. Il secondo perchè disperso in qualche angolo del pianeta, intento a sintetizzare, in un preannunciato libro di ricordi, una gloria che il tempo ha ormai in gran parte tirannicamente consumato. I media americani, in queste ore, seguono gli sviluppi delle operazioni militari con gli occhi puntati assai più sul presente e sul futuro che sul passato. Perchè?

Rispondere è, sul piano immediato, relativamente semplice. E facile è elencare le più evidenti tra le molte differenze che separano le due guerre. Sul primo conflitto del Golfo pesavano le incognite d'uno scontro che le molte esagerazioni sulla forza militare del «quarto esercito del mondo» (quello di Saddam Hussein) avevano magnificato ed ingigantito. C'era il timore delle armi «non-convenzionali» che l'Irak nascondeva nei propri misteriosi arsenali (per lo più riempiti dalle stesse potenze che in quei giorni li attaccavano). C'erano le angosce provocate dall'attesa d'una «inevitabile» campagna terrestre. E soprattutto c'era, in molti, la convinzione che quella prova di forza, se vittoriosa, avrebbe potuto dischiudere le porte di un futuro più sicuro, la realtà d'un «nuovo ordine» che, ormai già libero dall'incubo del confronto bipolare, poteva con quella guerra – e con la forza delle nuove alleanze che quella guerra definiva – sgombrare il futuro da ogni minaccia e da ogni avventura.

Non c'è traccia, oggi, di quei sentimenti. Non delle paure, perchè questa nuova guerra – o, se si preferisce, questa azione punitiva – non conosce, da un punto di vista militare, alcuna possibile incertezza. Non delle illusioni. E ciò non soltanto (e non tanto) perchè George Bush, grande vincitore di quello scontro militar-diplomatico nelle sabbie del deserto, ha poi clamorosamente perso in casa la partita della rielezione. Non soltanto (e non tanto), insomma, perchè questa crisi cade nel momento del passaggio delle consegne da un presidente ad un altro. Nulla, infatti, lascia credere che Bill Clinton possa cambiare qualcosa di sostanziale nella politica Usa verso Saddam. Tanto che, ieri, l'inizio dei bombardamenti ha sorpreso Warren Christopher, il futuro segretario di Stato, intento a spiegare alla commissione del Senato che doveva approvarne la nomina, quanto dura la nuova amministrazione s'appresti ad essere con l'Irak.

È, piuttosto, tutto il quadro di riferimento ad essere cambiato. Due giorni fa, in una sua corrispondenza da Baghdad, l'inviata del *Washington Post*, Nora Boustany, offriva dei comportamenti di Saddam un'interpretazione paradossale eppure credibilissima. All'origine della sua «ricerca dello scontro», ha scritto, c'è il timore di «essere dimenticato», la paura che il moltiplicarsi delle crisi sullo scacchiere internazionale possa pietrificare la questione irachena in una sorta di dopoguerra senza fine e senza speranza. Ieri l'Irak era un paese sconfitto. Ma la sua sconfitta era anche, in qualche modo, «al centro del mondo», il prodotto di una guerra destinata, nell'improvvida fantasia dei suoi promotori, a «far cessare tutte le guerre», a scandire la marcia trionfale verso il terzo millennio. Oggi, scoperchiato il vaso di Pandora della fine del bipolarismo, rischia, quella guerra ancora aperta, di diventare soltanto un fronte secondario in uno scenario di generale instabilità.

Quello che Bush lascia in eredità a Bill Clinton è, in fondo, proprio questo: il consumato "ricordo" d'una vittoria «congelata» nelle perenni schermaglie con un nemico sopravvissuto alla sconfitta. E, soprattutto, un enorme vuoto strategico. Non per caso, ieri, un'ora appena prima dell'inizio dei combattimenti, George Bush è apparso impegnato su un fronte ben diverso da quello militare. Ovvero, a riassumere davanti al suo paese ed al mondo, consegnando a Ronald Reagan la *Medal of Freedom with Distinction*, il senso di ciò che il suo quadriennio presidenziale e l'epoca che si chiude hanno rappresentato per l'umanità. Il comunismo, ha detto tra gli applausi, è finito nella pattumiera della Storia. E l'America continua, grazie a lui ed a Reagan, ad essere «la città che brilla in cima alla collina».

Quello che nessuno sa è che cosa ci sia oltre questo retorico suggello della fine (vittoriosa?) della guerra fredda. Due anni fa Bush aveva scatenato contro l'Irak tutta la potenza tecnologica della «grande armata» americana per – parole sue – «dare un calcio alla sindrome del Vietnam», e per garantire il primato Usa nel «nuovo ordine internazionale» prossimo venturo. Oggi, di fronte al grande disordine che regna ai quattro angoli del pianeta, gli Stati Uniti del dopo-Bush non sono in grado d'esibire che la limitata certezza d'una pragmatica ed asfittica teoria: quella dell' «uso di forza preponderante» – intervenire solo con obiettivi e tempi limitati, nonchè con la certezza di vincere – elaborata da Colin Powell e sperimentata per la prima volta nel Golfo. Una teoria che non cancella ma, per molti aspetti, sancisce la «sindrome del Vietnam», la paura dell'America di restare impantanata nelle convulsioni di un mondo che cambia.

Questa teoria e questa paura passano ora nelle mani di Bill Clinton, mentre dal Golfo e da molte altre parti del mondo giunge sinistro il frastuono delle armi. Una gran brutta musica accompagna l'inizio di questo nuovo capitolo.

Israele Misure straordinarie «anti-Saddam»

L'acuirsi della crisi nel Golfo è seguito con la massima attenzione in Israele: il primo ministro e ministro della Difesa Yitzhak Rabin si è mantenuto in stretto contatto con le autorità statunitensi per essere informato dell'evoluzione dell'operazione militare. Il ministero degli Esteri ha immediatamente predisposto un «ufficio crisi» che segue in permanenza gli sviluppi nel Golfo e i loro possibili riflessi su Israele. Fonti governative, ha riferito radio Gerusalemme, hanno ribadito che allo stato attuale Israele non si considera direttamente coinvolto. Per il momento alla popolazione non sono state impartite istruzioni particolari nè vengono predisposte misure visibili che riguardino i civili israeliani.

La Santa Sede preoccupata per l'attacco alleato

Nessuna reazione ufficiale dal Vaticano, dove si segue con preoccupazione lo sviluppo degli avvenimenti in corso in Irak. Anche la frammentarietà delle notizie non permette, si fa notare, una esplicita presa di posizione. Informalmente si rileva però che la situazione attuale è ben diversa da quella di due anni fa e si sottolinea, anche se l'attacco aereo appare limitato a obiettivi militari, che l'Irak stavolta non ha invaso altri Paesi, ma ha disubbidito ad una risoluzione dell'Onu.

Londra: timori per gli inglesi detenuti in Irak

Le famiglie di due cittadini inglesi detenuti in Irak hanno accolto con preoccupazione la notizia dell'attacco aereo alleato di ieri. Temono che Saddam Hussein possa ora utilizzarli come «scudi umani», cosa che già fece con altri prigionieri durante la guerra del Golfo. I due – Michael Wainwright e John Ride – sono stati arrestati la scorsa estate dalle autorità irachene a poche settimane di distanza uno dall'altro. Entrambi sono stati condannati per ingresso illegale del Paese, il primo a dieci anni di prigione e il secondo a sette.

«Fermare l'escalation militare» chiede il Pds

È da considerarsi con preoccupazione estrema la situazione, nuova e gravida di rischi bellici, determinatasi nell'area del Golfo»: ad affermarlo è il Pds, in una nota della segreteria. «In queste ore – prosegue il comunicato – è da scongiurare, innanzitutto, ogni possibile automatismo e qualunque spinta a escalation militari. Tutto deve essere ricondotto all'iniziativa politica e segnatamente alla responsabilità dell'Onu». Il governo italiano, conclude la segreteria della Quercia, «è chiamato a operare con massima sollecitudine e fermezza in questa direzione».

Soddisfatto Major Silenzioso Mitterrand

«Si è trattato di un'azione di autodifesa, pienamente riuscita, volta a garantire la sicurezza degli aerei della coalizione che pattugliano la "no fly zone"», questo è stato il primo commento del primo ministro inglese John Major. Silenzioso invece il presidente francese Mitterrand, il cui portavoce ha laconicamente affermato che «la gestione tecnica dell'operazione è affidata al ministero della Difesa».

VIRGINIA LORI

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle interviste e commenti. Ce ne scusiamo con i lettori.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

LE REAZIONI

Andò sorpreso «Ora l'Onu darà il suo sigillo?»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. I presidenti di Camera e Senato si sono mossi immediatamente ieri, convenendo con la richiesta dei gruppi parlamentari per un'informazione e un dibattito urgente sulla «guerra lampo» contro Saddam Hussein. Ma il governo aveva ben poco da dire e da aggiungere alle notizie d'agenzia.

Alla Camera il capogruppo del Pds Massimo D'Alema ha rivelato che il ministro della Difesa Salvo Andò, in quel momento in commissione, è stato colto in contropiede dalla notizia dell'operazione. Lo stesso ministro ha confermato: «Il ministero della Difesa non è stato preavvertito». È stato avvertita la presidenza del Consiglio? in Senato il sottosegretario Fabbri è rimasto sul vago: condivide le preoccupazioni espresse da numerosi gruppi e fornirà al più presto le informazioni di cui è in possesso.

Il ministro Andò, in serata, ha precisato che l'informativa ufficiale, «prima dell'attacco», era giunta dall'ambasciatore negli Stati Uniti «poco prima dell'operazione». Al di là della ricostruzione dei fatti per il ministro della Difesa italiano sarà necessaria la valutazione politica di quanto avvenuto. «Si sono invocate violazioni del diritto internazionale, casus belli che legittimerebbe questo intervento. Il problema è verificare se le nazioni unite faranno proprie queste tesi». Sulle Nazioni Unite, sotto il cui controllo va ricondotta tutta la vicenda, batte anche il comunicato del Pds. Il ministro, che era a palazzo Barberini per un incontro con il ministro della Difesa francese Pierre Joxe, ha fornito qualche elemento di valutazione in più: «Sembra non ci siano state perdite, sarebbero state attaccate solo postazioni missilistiche, avrebbero partecipato anche unità francesi e inglesi».

Per D'Alema, intervenuto in aula alla Camera, «è già assai grave che l'Italia sia ufficialmente all'oscuro dell'operazione», ancor più grave «se il governo non ponesse immediatamente le Camere in condizione di valutare e di pronunciarsi: siamo in un momento drammatico, non sappiamo nemmeno se si è di fronte a azioni contro istallazioni militari o contro la popolazione civile».

Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, ragiona su tre questioni che il «blitz dimostrativo voluto dagli americani» solleva. In primo luogo, dice, c'è una sproporzione enorme fra le «provocazioni gravi di Saddam Hussein e la risposta». In secondo luogo, «si dà per implicito l'ambito Onu in cui l'operazione è condotta ma certo non vi è lo schieramento ampio che vi fu all'epoca della guerra del Golfo. Dall'Egitto, ad esempio, si è espresso rammarico». Infine, «Suscita forte perplessità che un presidente di fatto in regime di prorogatio assuma decisioni di tale gravità che comunque condizioneranno il presidente eletto». Il richiamo al metodo collegiale nell'ambito delle Nazioni Unite è stato fatto dal senatore Migone, del Pds, vicepresidente della commissione Esteri del senato. «Non è con i botta e risposta con Saddam Hussein che si risolvono i problemi del Medio Oriente».

Al Senato il democristiano Flaminio Piccoli si è associato alle richieste degli altri gruppi perché «il governo riferisca dopo adeguata preparazione». Da Rifondazione comunista, al Senato ha parlato Lucio Libertini, viene «una condanna dura del bombardamento aereo inaccettabile prima di tutto per ragioni di principio». Dice Luigi Vinci, del gruppo del Senato: «Bush vuole forzare sui binari che sono stati suoi e di Reagan la politica di Bill Clinton. Far assumere agli Stati Uniti il ruolo di poliziotto del mondo con una funzione di controllo sul Terzo mondo».

Alcuni esponenti della maggioranza, la democristiana Fumagalli, il socialista Intini, sono invece preoccupati per le possibili «scollature» rispetto agli alleati tradizionali. Secondo Intini in Parlamento non «dovrebbero prodursi divisioni, come avvenne durante il conflitto, quando l'Italia fu l'unico paese del mondo occidentale a dividersi». Di parere opposto i Verdi Ronchi e Crippa per i quali «Bush non cerca più pretesti e coperture nel Consiglio di sicurezza». I Verdi considerano l'operazione di ieri «una vergognosa aggressione che mina irreparabilmente la stessa credibilità democratica di Clinton».

LE REAZIONI

Il mondo arabo metà imbarazzato metà sdegnato

Preoccupazione, imbarazzo, critiche per la riproposizione da parte americana di una politica dei «due pesi e due misure»: così il mondo arabo ha reagito all'attacco aereo alleato contro l'Irak. Il nervosismo di Mubarak e Assad, la denuncia del ministro degli Esteri giordano: «Si colpisce Saddam, ma non si è capaci di imporre a Israele il rispetto di una risoluzione Onu». L'«eccitazione» dei fondamentalisti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Due anni fa furono i principali puntelli della coalizione «anti-Saddam»: oggi il loro silenzio di fronte alla nuova operazione militare degli Alleati contro Baghdad riflette im modo evidente l'imbarazzo, la preoccupazione, finanche la contrarietà di una parte considerevole del mondo arabo alla nuova avventura nel golfo Persico: i personaggi in questione sono il presidente egiziano Hosni Mubarak e quello siriano Hafez Assad.

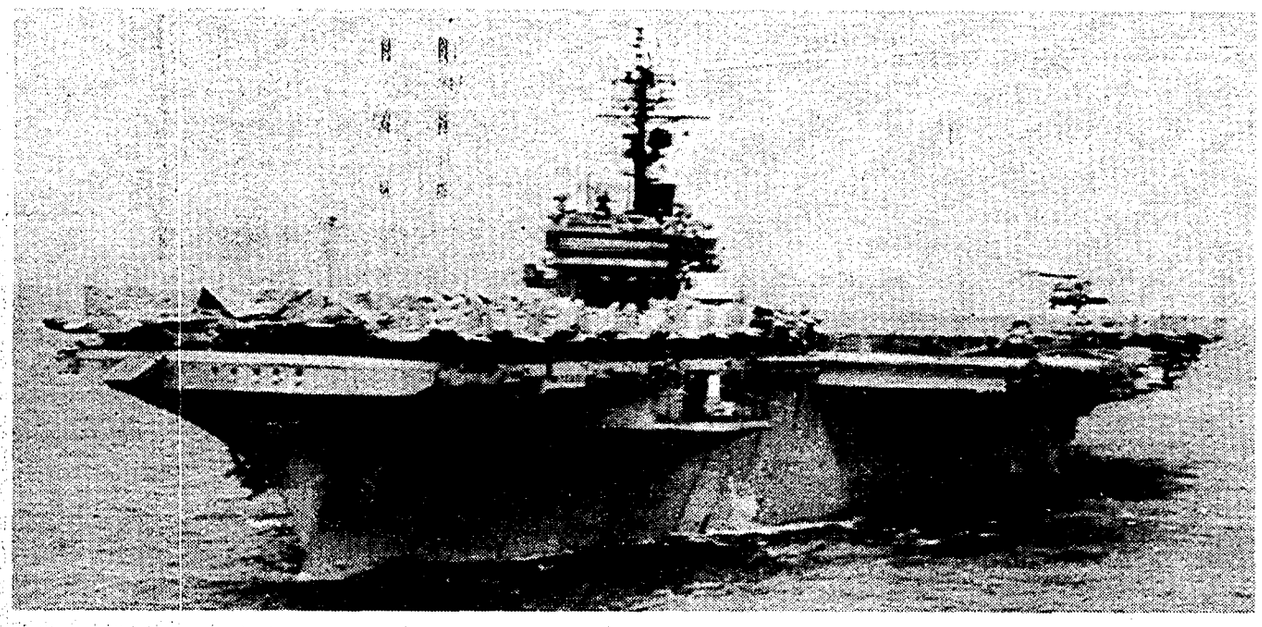
Mentre alla Casa Bianca George Bush decideva che era giunto il momento di dare una nuova lezione al «macellaio di Baghdad», a Damasco Assad e Mubarak si intrattenevano in un lungo colloquio che aveva tra gli argomenti in discussione anche il preannunciato blitz alleato contro l'Irak. Nessuna dichiarazione finale, ma fonti ufficiose parlano di «preoccupazione e disappunto» dei due leader arabi di fronte alla decisione americana: «spero che l'uso della forza sia bloccato al più presto e comunque non si doveva giungere a questo punto», ha dichiarato Mubarak ad un giornalista egiziano al suo seguito. Preoccupazione e disappunto, dunque, per un'iniziativa che rischia di riaccendere la polveriera mediorientale, certamente di rafforzare i movimenti fondamentalisti e, soprattutto, l'Iran, le cui mire espansioniste preoccupano come non mai Damasco e il Cairo. Per il mondo arabo, con l'esclusione del Kuwait, tutto è cambiato rispetto a due anni fa: allora Saddam Hussein veniva considerato un avversario divenuto troppo potente e ambizioso e quindi da «ridimensionare» con ogni mezzo, oggi il rais di Baghdad non fa più paura, se non nella veste di «martire» dell'Occidente capace di infiammare nuovamente le masse arabe. Oggi, sia pur con difficoltà e contraddizioni, a dominare nei rapporti arabo-israeliani è il linguaggio della diplomazia, non quello delle invettive e dei grandi sogni di rivincita evocati due anni fa da Saddam Hussein. Non convincono le ragioni dell'attacco – «si minaccia l'Irak per essersi impossessato di un limitato quantativo di armi mentre si assiste passivamente allo scempio compiuto in Bosnia ai danni della popolazione musulmana», scriveva ieri il più autorevole quotidiano di Amman – non convince il momento in cui avviene, mentre, cioè, è in pieno svolgimento il braccio di ferro con Israele sulla sorte dei 415 palestinesi deportati nella terra di nessuno.

Da Amman al Cairo, da Damasco ai territori occupati: a dominare è il disappunto, solo in parte mitigato da dichiarazioni ufficiali «interlocutorie». «Speriamo solo che si tratti dell'addio a Saddam di George Bush», si è lasciato sfuggire uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri egiziano, Amr Mussa. «Di fronte all'azione militare contro Baghdad e all'inazione verso Israele, pur colpevole di violare sistematicamente le risoluzioni Onu che lo riguardano, sarà molto difficile spiegare ai giovani dei campi profughi che in Medio Oriente non continua a vigere l'intollerabile politica dei "due pesi e delle due misure"»: le parole di Feisal Husseini, il più autorevole leader palestinese dei territori occupati, ben sintetizza uno stato d'animo diffuso negli ambienti politici arabi. «Due pesi e due misure» denunciava ieri il portavoce dei palestinesi confinati a forza dal 17 dicembre nella terra di nessuno; «due pesi e due misure», «tuonavano» i volantini dei vari «Hamas», «Jihad», «Hezbollah», «Fratelli musulmani» distribuiti a migliaia, e in poche ore, a Gaza, in Libano, nelle roccaforti fondamentaliste in Egitto e Giordania. E alla politica dei «due pesi e due misure adottata dagli Usa» ha fatto esplicito riferimento il ministro degli Esteri giordano, Abdul-Karim Kabariti: «la legittimità internazionale – ha dichiarato – non riesce a imporre a Israele il rispetto della risoluzione Onu che impone il rimpatrio degli oltre 400 palestinesi o a fermare il massacro in Jugoslavia, ma ha raccolto tutte le sue forze per colpire l'Irak in nome del diritto internazionale». D'altro canto, solo quarantott'ore fa il vertice del Cairo della Lega araba aveva approvato un documento finale in cui si chiedeva all'Onu, e al suo segretario generale, di «imporre a Israele il rispetto della risoluzione 799», e, al contempo, di «evitare nuove azioni di forza contro l'Irak». Ieri invece...

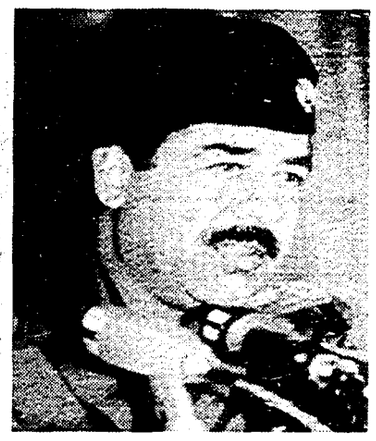
Guerra lampo

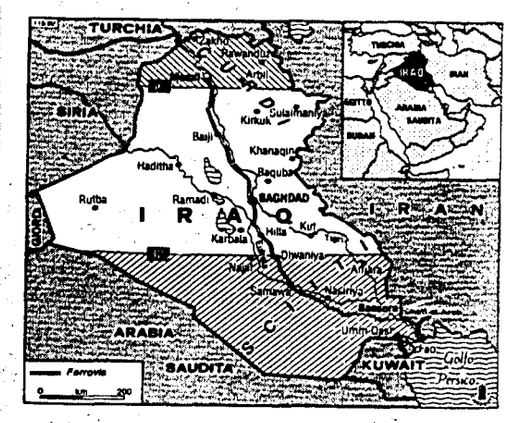
Centodieci aerei di Stati Uniti Gran Bretagna e Francia colpiscono obiettivi iracheni Il blitz in un paio d'ore

Truppe Usa presto in Kuwait Clinton appoggia Bush Messaggio di Saddam in tv «Sono tornati i criminali»



Un elicottero Usa atterra sulla portaerei Kitty Hawk, nel Golfo Persico. A destra, Saddam Hussein. Al centro, preparativi prima del blitz





«Missione compiuta, non ci riprovare»

I caccia alleati bombardano missili e radar al 32° parallelo

«Pronti a colpire ancora, senza preavviso», fa sapere Bush dopo l'attacco ai missili e «attrezzature collegate» sul 32° parallelo. «Completo accordo» da parte di Clinton, preavvertito al telefono da Bush. I 110 aerei sono ritornati senza perdite. A Baghdad Saddam dichiara l'inizio di una «nuova Guerra santa», ma a New York promette all'Onu che cesseranno sconfinamenti in Kuwait e ostacoli ai sorvoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È finita. Potrebbe ricominciare da un momento all'altro. Questo il senso della dichiarazione con cui alla Casa Bianca il portavoce di Bush ha annunciato l'operazione lampo contro l'Irak lanciata alle 19,15 ora italiana, 1,15 ora di Washington, 21.15 ora di Baghdad. Un blitz in forze, oltre un centinaio di velivoli. Forniti di una potenza di fuoco complessiva tremenda equivalente ad un paio di piccole atomiche. Ma con obiettivi limitati: le rampe dei missili Sam al di sotto del 32° parallelo, i radar e le altre attrezzature collegate, ma non i missili a ridosso dell'altra Zona proibita, quella al di sopra del 36° parallelo, e non il cuore delle residue potenzialità aeree di Saddam come veniva dato per scontato in un primo momento. «Il minimo che potevamo fare», il modo come il blitz è stato presentato da Bush a Kissinger durante un incontro ieri. La missione è al momento conclusa. Ma la guerra potrebbe essere solo all'inizio. Non solo quella dall'aria ma anche quella terestre, come nel 1991. Viene riinviato in Kuwait, oggetto nella notte tra martedì e mercoledì di una quarta incursione irachena e di nuove minacciose affermazioni di «sovranità» da parte di Baghdad, anche un battaglione di marines. L'organico di un battaglione si aggira sugli 800 uomini. Ma in men che non si dica Clinton potrebbe essere costretto a inviare un intero corpo di spedizione per «proteggerli».

Poco dopo si è affacciato dal suo studio alla Casa Bianca lo stesso Bush dichiarando «Abbiamo fatto la cosa giusta. penso che presto Saddam capirà che noi facciamo seguire i fatti alle parole e farà marcia indietro». Da Baghdad il rais è apparso in tv a dichiarare l'inizio di una «nuova guerra santa ordinata da Allah contro gli infedeli», e promettere che «gli aggressori saranno sconfitti». Ma contemporaneamente a New York il suo ambasciatore Nizar Hamdoon convocava gli ambasciatori Usa, francese e britannico per dirgli che sarebbero cessati gli sconfinamenti in Kuwait e cadeva il divieto ai sorvoli degli ispettori Onu.

«Le informazioni preliminari indicano che la missione è stata compiuta» ha detto Fitzwater. Aggiungendo pero' subito dopo che gli Stati uniti continuano a valutare la situazione e che ci saranno «azioni addizionali», «senza preavviso», se non cessano le violazioni dell'armistizio da parte di Saddam Hussein. Obiettivi preciso della «missione» eliminare le batterie missilistiche che ponevano una minaccia ai pattugliamenti aerei alleati: «In primo luogo abbiamo ritenuto che i missili rappresentavano effettivamente una minaccia. C'erano velivoli Onu continuamente in volo sopra questa regione. In secondo luogo abbiamo calcolato che fosse il miglior modo per sottlineare la nostra argomentazione, infliggere un danno strategicamente consistente col minimo di richio per le nostre forze».

La Casa Bianca si è affrettata a precisare che Bush aveva personalmente telefonato a Clinton a Little Rock per prevvisarlo dell'attacco un'ora prima che questo iniziasse e che il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft si eratenuto in questi giorni costantemente in contatto con Tony Lake e Sandy Berger che lo sostitueranno. Un «pieno accordo», senza la minima riserva è stato confermato dal portavoce di Clinton Stephanopoulos.

Ma non potevano aspettare che ci pensasse la nuova amministrazione Clinton che subentrerà alla Casa Bianca tra qualche giorno appena? «Abbiamo certamente preso in considerazione questo aspetto. certo è una circostanza senza precedenti un'azione militare di questo respiro nei giorni finali di un'amministrazione. Ma d'altro canto l'impegno che il presidente ha con le Nazioni unite e il sostegno e conivolgimento richiesti dalla coalizione richiedevano un'azione e che lo si facesse ora... Il presidente semplicemente non poteva aspettare», la risposta di Fitzwater.

Eppure lo stesso Fitzwater ha rivelato che l'ordine esecutivo di Bush c'era già da lunedì sera, dopo il vertice alla Casa Bianca con Powell e gli altri suoi consiglieri militari. Al Pentagono le ostilità erano state date per imminenti già lunedì, e, ancora, nella notte di martedì. Perché il dilazionamento di 48 ore? Una ipotesi è che abbia influito il maltempo. Ancora ieri sui cieli dell'Irak si ballava e, benché attrezzati ad operare con qualsiasi condizione atmosferica, e non abbiano bisogno di «vedere» gli obiettivi, alcuni dei tipi di aerei impegnati hanno in queste circostanze difficoltà a trasportare sotto l'ala le bombe piu' pesanti. L'altra è che alcuni dei possibili obiettivi (e in particolare quello piu' importante di tutti, Saddam stesso) li stessero ancora cercando.

Composta da almeno 110 aerei l'Armada volante scaglioata sull'Irak meridionale. 35 provenivano dalla portaerei Kitty Hawk, gli altri, compresi i sette Mirages francesi e i Jaguar e Tornado britannici, dalle basi a terra in Arabia saudita e negli emirati. C'erano i cacciabombardieri «fantsama» Stealth, invisibili ai radar, gli F-117, gli F-15 Strike Eagle e gli F-111 Aardvark capaci di lanciare bombe «intelligenti» guidate dai laser, gli F-16 la cui capacità si limita alle bombe tradizizonali, sia pure da una o due tonnellate, gli incursori A-10 e A-6 specializzati nell'attacco ad obiettivi a terra, piu' il variegato arsenale di caccia di scorta, pronti a proteggere i bombardieri dalla minaccia di eventuali velivoli nemici. Due delle fortezze volanti elettroniche Awacs che hanno coordinato l'azione dal cielo sarebbero invece decollati da basi in Turchia.

Nelle ore immediatamente precedenti l'attacco. la fuga di notizie studiata e guidata dal Pentagono (si è parlato nei commenti in tv di deliberata scelta per dare risonanza a mezzo stampa all'«avvertimento» strettamente militare) e gli esperti militari ingaggiati per l'occasione dalle grandi reti televisive Usa avevano anticipato un'operazione piu' massiccia, non limitata all'eliminazione delle batterie missilistiche la cui presenza nella «no fly zone» pattugliata dagli alleati aveva dato avvio a questa crisi. Si eraparlato, come potenziali obiettivi, anche di basi aeree, piste, depositi di carburante, radar, centri di comunicazione, e della distruzione a terra di quel che si era riusciti a rintracciare delle forze aeree residue dell'Irak. E il grande interrogativo era se la lista dei possibili bersagli preparata per Bush comprendesse anche la persona di Saddam. «No, non eravamo autorizzati a questo dall'Onu», ha risposto Fitzwater ad una domanda in proposito. Ma puo' anche darsi che piu' semplicemente non siano riusciti a trovarlo. In fin dei conti ci avevano provato piu' volte durante la guerra di due anni fa, senza riuscirci.

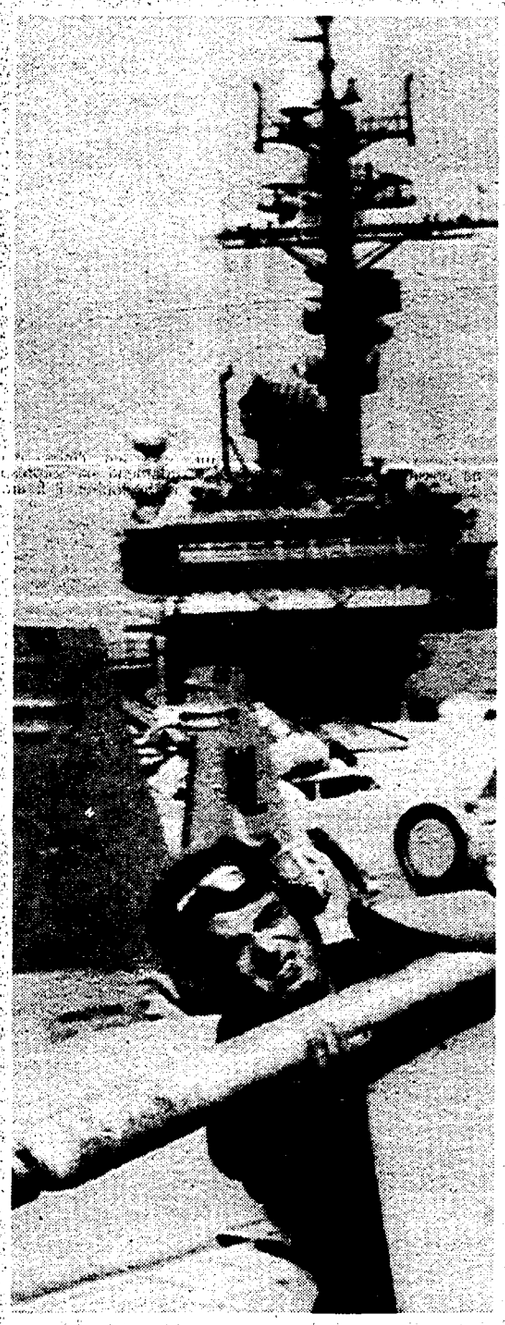
«Potevamo fare di piu' avessimo voluto», ha detto il generale Joseph Hoar, successore di Schwarkopf al Central Command, nel briefing in cui ieri al McDill Air Force base in Florida ha spiegato la dinamica del blitz. Aggiungendo significativamente che ritiene conclusa questa fasema non escludene seguano altre. 100 aerei sono circa la metà della forza complessiva che gli alleati hanno nella regione. All'ottantina di velivoli imbarcati sulla Kitty Hawk se ne aggiungevano altrettanti a terra in Arabia saudita ed emirati. Altri F-117 Stealth erano in allarme nelle basi in Turchia, a portata dell'altra «No fly zone», quella ufficialmente proclamata dall'Onu a difesa dei Curdi. Di missili da crociera Tomahawk, oltre a diverse delle unità che incrociano nel Golfo con la Kitty Hawk, sono dotati anche almeno un paio di sottomarini nucleari di cui gli esperti danno per certa la presenza nei dintorni. Ma la decisione di recoinvolgere truppe terrestri potrebbe preludere ad un dispiegamento di ben altre proporzioni.

BAGHDAD

Calma nella capitale La radio tace e trasmette canzoni

NEW YORK. Baghdad è calma, secondo quanto ha riferito il corrispondente della CNN. La notizia dell' attacco diffusa dalle reti televisive ha colto di sorpresa la popolazione. In apparenza nessun obiettivo importante della zona è stato preso di mira dai cacciabombardieri. «La situazione - ha detto il corrispondente della CNN - è molto diversa da due anni fa, quando l' operazione Tempesta nel deserto era cominciata con un massiccio bombardamento sulla capitale».

Le notizie del blitz alleatonon sono state diffuse subito. Gli organi di informazione di tutto il mondo erano già da un pezzo mobilitati per raccontare il nuovo attacco sferrato dalle forze alleate contro l'Irak, quando radio Baghdad mandava in onda un programma di canzonette, dedicato al popolare cantante locale Elias Jader. L'emittente nazionale irachena non si è scomposta: nonostante il blitz alleato non ha interrotto la programmazione normale e ha portato tranquillamente a conclusione il previsto dibattito sulla religione islamica. L'agenzia ufficiale di informazione irachena Ina ha interrotto le trasmissioni solo per ragioni tecniche. Radio Bagdad ha invece saltato il consueto notiziario giornalistico serale delle ore 21 locali, preseguendo la trasmissione di un programma leggero intitolato: «Salve, la radio è con voi». L'agenzia ufficiale di informazione Ina, da parte sua, non ha più ripreso la trasmissione nella notte. L'Ina, continuando a tacere l'inizio dell'attacco alleato, ha successivamente trasmesso una serie di messaggi di solidarietà e di fedeltà a Saddam Hussein da parte di personalità ed istituzioni irachene. Il presidente Hussein, ha detto l'agenzia ufficiale, ha ricevuto messaggi di sostegno dalle organizzazioni popolari, dai sindacati dei lavoratori, dalle organizzazioni femminili; tutti denunciano le «minacce statunitensi contro l'iraK e la sua unità nazionale».



KUWAIT CITY

Nel piccolo emirato nessun segno di «Tempesta»

NEW YORK. Non vi sono segni dattacco aereo alleato contro l'Irak a Kuwait City, capitale del piccolo emirato arabo. Il corrispondente della «CNN» Tom Mintier ha detto che per tutta la serata di ieri egli e altri corrispondenti hanno cercato di scrutare il cielo nel vano tentativo di vedere qualche aereo proveniente dalla portaerei Kitty Hawk o da qualche base dell'Arabia Saudita.

«Nessuno sembra sapere nulla di questo attacco», ha detto il giornalista. A conferma di questa impressione, la rete televisiva ha mandato in onda l'ennesimo filmato sull'incursione di civili iracheni nella base in cui si trovano i caschi blu.

Mintier ha detto ieri che l'attività a Kuwait City si è svolta normalmente e che la gente non è sembrata essere a conoscenza dell'attacco contro l'Irak. Il corrispondente ha riferito di un solo episodio che ha attirato l' attenzione. Mentre si svolgeva un ricevimento in un albergo della città in onore di un diplomatico ha visto improvvisamente allontanarsi una limousine e dirigersi direttamente all'interno dell'ambasciata americana che sorge a poca distanza.

«Al suo interno - ha detto il giornalista - quasi sicuramente c'era qualche funzionario del governo kuwaitiano o lo stesso ambasciatore americano chiamato d'urgenza in ufficio». Per il resto tutto normale, nè sirene nè particolari spostamenti degli abitanti della città. Nulla, insomma, che potesse richiamare alla memoria le immagini della Tempesta nel deserto che Bush scatenò contro Saddam all'indomani del lungo braccio di ferro tra Usa e Irak innescato dall'invasione del piccolo emirato arabo.

L'Onu avvertita per ultima, dopo la Cnn

Dal punto di vista del diritto internazionale, il contesto in cui si colloca il nuovo attacco contro l'Irak è diverso da quello della «Tempesta nel deserto»: per reagire agli sconfinamenti in Kuwait Bush può infatti invocare la copertura dell'Onu, mentre la «no fly zone» a sud del 32° parallelo è stata imposta, nell'agosto scorso, con un ultimatum di Usa, Gran Bretagna e Francia e non del Consiglio di sicurezza.

GIANCARLO LANNUTTI

Sono decine le delibere e gli ammonimenti del Consiglio di sicurezza nei confronti dell'Irak, a partire dalla ormai storica risoluzione n. 660 del 2 agosto 1990, che imponeva il ritiro immediato dal Kuwait, fino alla «dichiarazione» (e non una formale risoluzione) di lunedì scorso con cui l'organismo esecutivo delle Nazioni Unite invitava Baghdad a restituire il materiale asportato durante gli sconfinamenti in Kuwait e a rispettare i termini della cessazione del fuoco, indicati nella risoluzione n. 686 del 3 marzo 1991. Ma ieri le Nazioni Unite sono state informate della decisione di attaccare l'Irak nel momento in cui le reti televisive davano la notizia che i bombardieri erano partiti.

Comunque è proprio alla risoluzione 686, oltre che alla successiva n. 688 relativa alla «interdizione al volo» sulla regione curda a nord del 36° parallelo, che Bush fa evidentemente riferimento per giustificare l'attacco aereo di ieri sera. E tuttavia il contesto giuridico dell'azione non è formalmente così lineare o univoco come quello della «Tempesta nel deserto» di due anni fa.

Se infatti gli sconfinamenti – per quanto non violenti – in Kuwait costituiscono una palese violazione della cessazione del fuoco e dunque delle delibere dell'Onu, diversamente stanno le cose per quello che riguarda la «no fly zone» nel sud, al di sotto del 32° parallelo. In questo caso non c'è stata nessuna esplicita pronuncia del Consiglio di sicurezza, ma una iniziativa unilaterale degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Furono infatti questi tre governi ad intimare a Saddam Hussein l'ultimatum del 27 agosto scorso per il rispetto della «zona di interdizione», e sono le aviazioni di questi tre Paesi a compiere i quotidiani pattugliamenti al di sotto del 32° parallelo.

Già allora Washington, per giustificare la «no fly zone» sull'Irak del sud, si era espressamente riferito alla già citata risoluzione n. 688 che aveva stabilito una analoga interdizione per la regione curda del nord; ma a parte il fatto che si trattava semmai di una estensione «per analogia», e dunque di fatto, gli osservatori facevano rilevare già allora che la risoluzione n. 688 non si richiamava all'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite che autorizza l'uso della forza. «Molti diplomatici ed esperti legali – scriveva ai primi di settembre l'autorevole «Middle East International» – ritengono che questa decisione degli Stati Uniti e dei loro alleati potrebbe essere considerata illegale».

C'è comunque da prendere in considerazione anche un contesto più ampio: negli stessi giorni di agosto il Consiglio di sicurezza ammoniva Baghdad a non ostacolare l'opera del personale dell'Onu, e tre giorni fa, come si è visto, è venuta la deplorazione degli sconfinamenti in Kuwait; anche se il raid aereo di ieri sera è stato lanciato contro le rampe dei missili terra-aria, e dunque in diretto riferimento alla violazione della «no fly zone», Bush può avere buon gioco nel collocare la sua iniziativa nell'ambito di un ripetuto contenzioso fra Saddam Hussein e il massimo consesso internazionale. In questo quadro potrebbe allora essere invocata la validità dell'autorizzazione ad usare «tutti i mezzi necessari», e dunque anche la forza militare, contenuta nella cruciale risoluzione n. 678 del novembre 1990 che dette formalmente il via alla «Tempesta nel deserto».

Il problema tuttavia non è soltanto giuridico, di diritto internazionale, ma anche politico; e qui il discorso si fa più complesso e investe quella che potrà essere oggi la reazione del mondo arabo e islamico. Lunedì ad Amman e martedì a Beirut il ministro degli Esteri Colombo si è sentito ripetere una severa critica a quella che già due anni fa venne definita come la politica «dei due pesi e due misure», per cui ci sono risoluzioni (quelle contro l'Irak) che vengono imposte con il massimo della forza militare, e altre risoluzioni (quelle contro Israele sulla questione palestinese) che restano invece prive di attuazione. La contemporaneità con l'odissea dei 415 deportati nel sud Libano rafforza obiettivamente questa critica; e non è certo per caso che Saddam Hussein ha scelto proprio questo momento per le sue «punzecchiature» sul 32° parallelo e sulla linea del cessate-il-fuoco.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
I LIBRI DELL'UNITÀ
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 16
Amleto
di William Shakespeare
l'Unità
l'Unità+libro lire 2.000

Guerra lampo

Due anni fa il presidente americano decise l'operazione militare per liberare il piccolo emirato arabo invaso da Saddam Hussein
Nessuna cifra sul costo umano della spedizione è stata fornita
La politica del raìs ha fatto pagare al suo popolo un prezzo altissimo

1991, fu Tempesta su Baghdad

Quanti morti è costata la guerra del Golfo ? Forse non lo sapremo mai. Migliaia di civili in tante città ricche di storia e migliaia di soldati, sepolti nelle sabbie del deserto, laggiù dove batte il cuore dell'Islam. Saddam Hussein, «rais» dell'Irak, ha già fatto pagare al proprio popolo un prezzo altissimo di sangue e di miseria. Era il 17 gennaio 1991, quando Il presidente americano Bush scatenava l'operazione «desert storm» che avrebbe portato ad una terribile sconfitta da parte della coalizione alleata del'esercito di Baghdad. Il meccanismo di morte è ora di nuovo in moto.

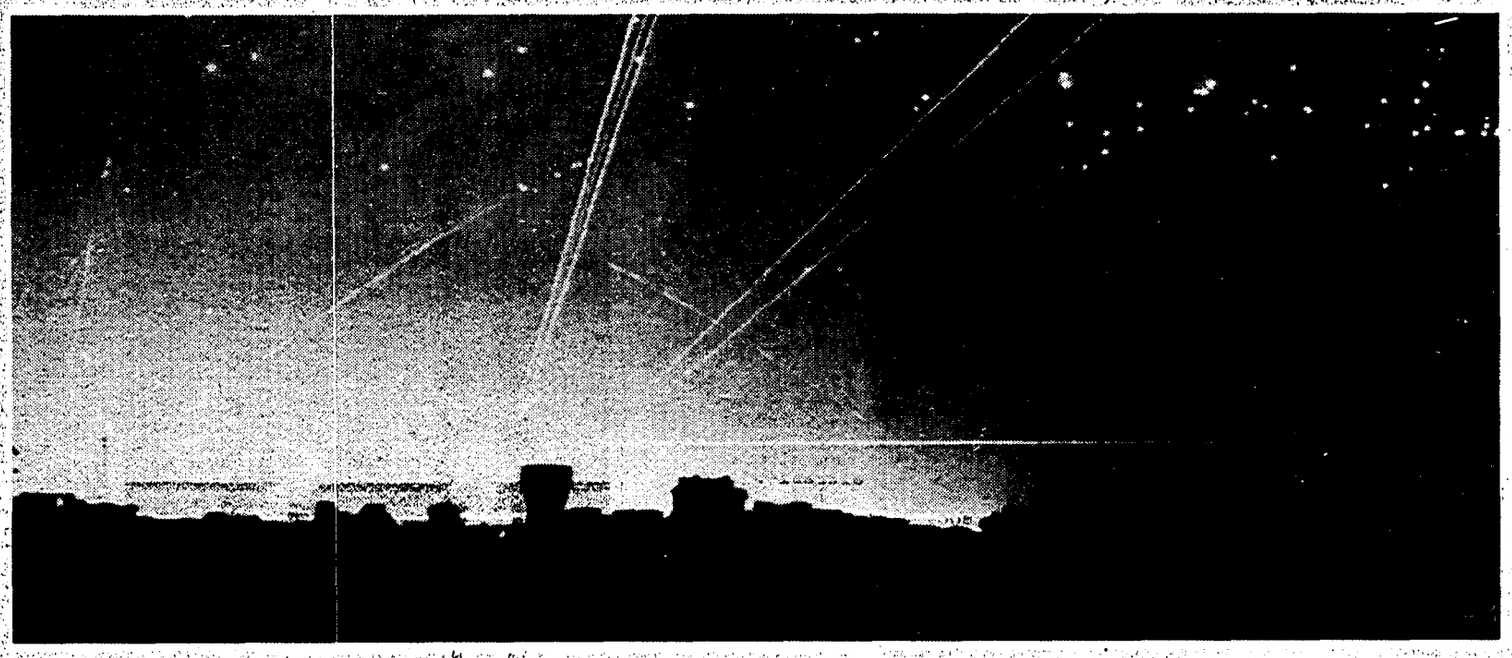
WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quell'inquadratura televisiva che riprende di sghimbescio la notte di Baghadad, il 17 gennaio 1991, è rimasta negli occhi e nel cuore di milioni di persone, in tutto il mondo. Ad un tratto, si vedono i traccianti della contraerea che partono verso un cielo senza Luna. È un attimo: altri proiettili traccianti partono verso l'alto e sembrano perdersi nel nulla. Si odono i colpi, gli schianti e anche sirene lontane. Ancora pochi istanti e il cielo della vecchia e grande città dei califfi, si illumina di vampe pazzesche. Dalle telecamere della «Cnn», in diretta, arriva l'orrore. La sotto, in quelle case, tra muri e cortili, lungo il fiume e il suk, vivono migliaia di persone: uomini, donne e bambini che, tra pochi secondi, sentiranno la terra tremare e vedranno le pareti delle case schiantarsi nel buio. Altri finiranno sotto quelle macerie, tra urla di morte e di dolore. È così che inizia l'operazione «desert storm», o meglio la guerra del Golfo. Gli alleati spiegheranno subito che, in città, sono stati colpiti soltanto obiettivi militari e che le bombe e i missili sono «intelligenti» e vanno soltanto su caserme e apprestamenti difensivi e offensivi. La notte di Baghdad, insomma, è l'inizio di una guerra «pulita» e «intelligente» che coinvolgerà solo coloro che esercitano il «mestiere delle armi». Dopo, invece, si potrà misurare l'assurdità di un annuncio del genere al quale, comunque, in un primo momento, tutti vogliono credere. Non c'è e non esisterà mai, come al solito, una guerra «pulita», senza orrore e senza tragedie immani. Anche Saddam Hussein lo sa perfettamente, in quella notte del 17 gennaio. Eppure non esita neanche un secondo ad accettare lo scontro con il «mondo occidentale» che accusa di aggressione. Proprio lui che aveva fatto occupare, dal proprio esercito, il Kuwait, il «regno» del petrolio e degli emiri, a due passi dai luoghi santi della Mecca e di Medina, dove Maometto aveva letto, per la prima volta, il Corano ai «miscredenti» politeisti. Saddam, laico e «democratico», non aveva esitato un istante, nel provocare e dare il via alla guerra, a parlare della «madre di tutte le battaglie» a far scrivere sulla bandiera irachena il motto «Dio è grande» che viene ripetuto da tutte le moschee, quando il muezzin chiama alla preghiera.

Ma gli altri paesi arabi, la maggioranza, non ci cascano e non rispondono all'assurdo appello religioso del «raìs» iracheno. Anzi: schierano truppe con gli «occidentali».

Quando e come nasce la crisi ? Lo scontro tra paesi arabi « fratelli», si era giocato, come è ovvio, sul problema dei prezzi petroliferi. Dopo la sanguinosa e assurda guerra tra Iran e Iraq (appena qualche milione di morti), i due paesi avevano grande bisogno di ricostruire economie disastrate e ridotte al lumicino, di rimettere in piedi città e villaggi, fatti a pezzi , sempre in nome della religione e della egemonia in quella zona. La crisi del Golfo, dunque, nasce da lontano. L'Iraq, ad un certo momento, siamo nel 1990, comincia a «sequestrare» tecnici stranieri che soi trovano sul proprio territorio e persino rappresentanti diplomatici. Sono i primi segni di apertura di una nuova e gravissima crisi nell'area del Golfo. Americani, francesi inglesi, ma anche paesi musulmani come l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Giordania, protestano e tentano, in ogni modo, di riportare alla ragione Saddam, ma non c'è niente da fare. La sfida all'Occidente ricco e materialista sembra esaltare l'uomo di Baghdad. In questa veste, Saddam sente anche di avere il consenso delle masse arabe povere che vedono, nel «raìs», l'uomo che ha il coraggio di non fermarsi davanti alle «pretese» occidentali e anche il «condottiero» capace di distruggere Israele. Insomma, l'eterna illusione di chi crede di risolvere i problemi del mondo con la forza. Gli Stati Uniti, su richiesta dell'Arabia Saudita, inviano nel Golfo navi e uomini. I «trasporti» iracheni vengono bloccati e il paese comincia ad essere chiusc in una specie di cintura di sicurezza. La crisi sta per precipitare ed un susseguirsi di contri in tutto il mondo. Bush parla con Gorbaciov e poi con Il segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Poi si incontrano i francesi, gli inglesi e gli italiani (presidente del consiglio è andreotti). Ma la situazione continua ad incancrenirsi. I beni iracheni all'estero vengo bloccati, ma Saddam risponde con analoga misura all'interno. A Baghdad si precisa anche che, in caso di guerra, gli occidentali saranno messi davanti agli obiettivi militari che i «nemici della patria irachena» potrebbero attaccare.Il 3 agosto 1990, carri armati ed elicotteri iracheni, superano la frontiera con il Kuwait e in poche ore occupano Kuwait city. Ogni speranza di pace cade di colpo. Le truppe di Bagdad, sono completamente padrone della situazione. L'emiro sceicco Jaber al Ahmad al Sabah è fuggito in Arabia Saudita da dove ha chiesto la protezione degli Stati Uniti. Suo fratello, invece, è moprto difendendo ,in città, i palazzi del potere. Con lui, sono morti quattrocento soldati. Il resto dell'esercito(ventimila uomini) si sono arresi o si sono dati alla fuga. A Kuwait city i soldati di Saddam, si abbandonano a rappreseglie terribili: stuprano, fucilano e torturano. Migliaia di profughi cercano salvezza ovunque. Saddam Hussein dice di avere occupato quel territorio che è parte integrante della madrepatria irachena e di volerlo trasformare nella diciannovesima provincia della Repubblica. Naturalmente , spiega, ha operato in risposta all'appello di alcuni «patrioti». Ovviamente è una menzogna. Il Kuwait, sotto protettorato inglese per anni, è un paese indipendente retto da un potere feudale che ha una antica data di nascita. In realtà ha tradizioni proprie e una propria cultura, un proprio teatro e una propria poesia. L'unica verità è che si tratta, sia per l'Occidente come per Saddam Hussein, di una fonte inesauribile di petrolio. Il Kuwait, infatti, con appena due milioni di abitanti, accumula il 17% di tutte le riserve mondiali di «oro nero». L'esercito di Saddam si ferma ai confini con l'Arabia Saudita, ma il dittatore non nasconde il folle proposito di occupare anche i luoghi santi: Mecca e Medina, sacri a tutto l'Islam. L'accusa alla casa regnante saudita è di aver fatto calpestare tutte le zone «haram», ossia «intoccabili», ai miscredenti occidentali. La tensione è altissima. L'Onu continua ad approvare una mozione di condanna dopo l'altra contro Baghdad. Israele, intanto, ha già fatto sapere che, se attaccata, si batterà contro Saddam anche senza l'aiuto dei paesi occidentali. IL mondo intero è in ebollizione. Si incontrano ancora il segretario di Stato James Baker, il ministro degli esteri iracheno Tareq Aziz, il re di Giordania, il ministro degli esteri dell'Arabia Saudita Saud al Feisal, quello sovietico Shevardnadze, quello italiano, quello francese. La guerra è alle porte, non c'è alcun dubbio. Il Papa invita i potenti del mondo a riflettere che la «guerra è una strada senza ritorno». Il segretario dell'Onu de Cuellar, vola a Baghdad e viene ricevuto, dopo sette ore di attesa, da Saddam Hussein. Le truppe irachene a Kuwait city circondano le ambasciate di molti paesi occidentali. Penetrano in quella francese, in quella inglese e in altren portando via ostaggi, soldi e attrezzature. Mosca manda propri «ambasciatori speciali» a parlare con Saddam, ma i risultati sono nulli. Mitterand è su tutte le furie e invita all'azione. Il 28 agosto 1990, come aveva promesso, Saddam ha dichiarato ufficialmente il Kuwait diciannovesima provincia dell' Iraq. Gli sdpazi di manovra per ulteriori trattative sono , ormai, ridottissimi. Si tenta ancora, ma con risukltati ancora una volta nulli.

Ed ecco, il 17 gennaio 1991, l'attacco su Baghdad con bombe e missili. La coalizione anti Saddam è poderosa. Ci sono gli Stati Uniti, la Francia, La Gran Bretagna, l'Italia (con cinque navi e otto aerei Tornado) e un gran numero di paesi arabi tra i quali l'Egitto, la Giordania, la Siria e la stessa Arabia Saudita. Gli appelli di Saddam anche con forti motivazioni religiose, hanno diviso i «fratelli» arabi, i membri della «umma», la comunità dei credenti. I Palestinesi, per esempio, hanno scelto Saddam e ne ricaveranno un danno di immagine terribile tra tutti coloro che , in occidente, appoggiavano la loro giusta causa. Su Baghdad, la notte dell'attacco, piovono missili Cruise e bombe. Nelle prime di bombardamento, annuncia il generale Colin Powell, presidente dei capi di stato maggiore americani, sono state portate a termine più di mille incursioni e cento attacchi con missili. L'avizione di Baghdad, invece, è rimasta nei bunker segreti, senza rispondere alle incursioni. Il presidente Bush appare in televgisione per annunciare l'inizio delle ostilità. Dopo cinque ore di assoluto silenzio, dovuto alla distruzione delle istallazioni radio, Saddam annuncia al suo popolo che «La madre di tutte le battaglie è iniziata». Il diciotto gennaio del 1991, sono già state portate a termine duemila azioni di bombardamento. La guerra è cominciata appena da 24 ore. Già colpite Baghdad e Bassora. La contraerea irachena ha abbattutto sette aerei alleati: tre americani, due inglesi, uno italiano e uno kuwaitiano. Su quello italiano si trovavano i due piloti Gianfranco Bellini e Mario Cocciolone. Quest'ultimo, come è noto, sarà fatto comparire davanti alle telecamere di Baghdad pesto e sanguinante. In Italia, la scena susciterà grande emozione e rabbia. I due piloti, comunque, alla fine della guerra, riusciranno a tornare a casa. Sempre il 18 gennaio, c'è la minaccia terribile di un ulteriore allargamento del conflitto. Saddam , infatti, fa «sparare» un missile Scud, di fabbricazione sovietica, su Tel Aviv. I feriti sono dodici. Israele, impavida, non risponde alla provocazione e la gente si «attrezza» con maschere antigas e accorre nei rifugi appena suona l'allarme. Saddam Hussein, evidentemente, aveva calcolato che colpire Tel Aviv, avrebbe provocato l'entrata in guerra anche di Israele, con il risultato di coalizzare, contro gli «occidentali» e i «fratelli traditori», tutto il mondo arabo. Ma Israele non ci casca. Risponde ai contiui lanci di Scud sui propri territori, utilizzsando i Patriot forniti dagli americani. Ne scaturisce una guerra missilistica incredibile e folle, che la televisione trasmette in diretta in tutto il mondo. Il 19 gennaio gli attacchi aerei contro l'Iraq sono già quattromila. Baghdad scaglia missili anche contro Riyhad e Dhaharan. Ormai siamo al dramma totale. In Israele si attende con terrore che il dittatore Hussein lanci sul paese anche armi chimiche. Le missioni di bombardamento degli aerei della coalizione, partono anche dalle basi in Turchia. Anche la flotta americana scaglia missili sull'Iraqa Golfo persico. Si verificano anche una serie di fatti incredibili. GLi uomini di Saddam usano persino armi acquistate dagli stessi Stati Uniti. Intanto città famose in Iraq e in tutto il mondovengono bombardate: Kerbala e Najaf, città sante degli sciiti, Bassora e Kufra. Qui è nata la preziosa scrittura araba detta «kufico» che viene utilizzata per i «motti» sacri nelle moschee e per le edizioni pregiate del Corano. Monumenti millenari, vanno così in pezzi o rimangono danneggiati. I morti sono migliaia, senza che Saddam muova un dito per risparmiare al proprio popolo una tragedia così grande. Il 25 gennaio, siamo già al quinto attacco con missili contro Tel Aviv. Tra i fatti «strani» c'è, come si ricorderà, la fuga della flotta militare e civile irachena verso gli aeroporti dell'Iran. Tutti i jet, vengono accolti dagli ex nemici senza battere ciglio. Il 15 febbraio, radio Baghdad annuncia il ritiro incondizionato dal Kuwait. L'Urss, manda da Saddam Hussein, l'inviato speciale Primakov e sembrano aprirsi spiragli per una ripresa della trattativa. Intanto i bombardamenti della coalizione alleata continuano e sono terribili. La media è di tremila incursioni ogni 24 ore. A Fallouja, sull'Eufrate, bombe inglesi lanciate per colpire un ponte, cadono invece su un mercato affollatissimo: i morti, straziati da ordigni terribili, sono centinaia. Il mondo segue, attraverso le dirette televisive, questa guerra terribile. Il giornalista americano Peter Arnett, unico rimasto a Baghdad, trasmette corrispondenze sconvolgenti che portano la tragedia di un paese tutto sommato povero e arretrato, nel salotto di ogni casa. Le assurde e folli ambizioni espansionistiche di Saddam, hanno portato ad uno scontro ovviamente ineguale. Ma il peggio deve ancora venire.Il 18 febbraio, le forze della coalizione anti Saddam, partono all'attacco sulla terraferma, lungo tutti i 1000 chilometri del confine saudita con l'Iraq e il Kuwait. Le unità terrestri sono comandate dal generale americano Schwazkopf e avanzano con mezzi poderosi. Gli iracheni, ritirandosi dal Kuwait, hanno incendiato centinaia e centinaia di pozzi petroliferi, nel tentativo di fermare gli «occidentali» e far barriera con il fuoco. È una decisione folle che otterrà l'unico risultato di un danno ecologico disumano, I soldati iracheni, nel deserto, muoiono a migliaia nelle trincee, senza neanche averc sparato un colpo. Con pochi mezzi a dispozione, affamati e assetati, fanno una guerra di posizione «antica» e senza senso. In alcune zonegli americani non si curano neanche di loro: passano sulle trincee con i bulldozzer e seppelliscono vivi quanti si trovano dentro. È una tragedia umana agghiacciante. Colonne intere di soldati, senza più ordini e abbandonati dagli ufficiali, vagano nel deserto e si arrendono persino alle troupe televisive. Hanno buttato fucili, binocoli, divise, cannoni e carri armati, pur di avere salva la vita. È una rotta terribile che ricorda molto da vicino quella italiana nelle steppe della Russia, durante la seconda guerra mondiale. Il 24 febbraio c'è l'attacco definitivo della coalazione alleata. Altri bombardamenti terribili e, in pratica, la distruzione a terra dell'esercito iracheno che viene mitragliato dagli aerei a bassa quota. Una terribile realtà, insomma, si incarica di ridimensionare i folli sogni di Saddam Hussein. Il 26 febbraio radio Baghdad annuncia che il presidente ha ordinato alle truppe di ritornare sulle posizioni antecedenti il 2 agosto. Insomma, ritirata generale con un prezzo di sangue altissimo. Kuwait city viene liberata. Il 28 febbraio, le televisioni di ogni angolo del mondo, mostrano lo sfacelo e il disasatro dell'esercito di Saddam. Sono scene angosciose, drammatiche. Lo stesso giorno, Bush annuncia che Baghdad accetta ufficialmente tutte le risoluzioni dell'Onu e che «il Kuwait è stato liberato, l'esercito iracheno sconfitto e gli obiettivi alleati raggiunti». Insomma, è la parola fine sull'ennesima tragedia dei tempi moderni. Quanti i morti? Duecento, trecentomila, mezzo milione. Non lo sapremo mai.



Sopra, Baghdad al momento dell'attacco di due anni fa A fianco, una folla di giornalisti guarda verso il territorio iracheno dal confine kuwaitiano

Rischio di attentati Massima allerta in Italia

Massimo allarme in occidente per prevenire ritorsioni ed attacchi terroristici. I Paesi più esposti, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti sono in stati di massimo allarme.

A Roma, il Ministro dell' Interno, Nicola Mancino, ha riunito, ieri sera, il Comitato Nazionale per l' Ordine e la Sicurezza Pubblica. Secondo quanto si è appreso, nel corso della riunione, è stata esaminata la situazione in conseguenza dell' attacco alleato all' Iraq e sono state predisposte misure di prevenzione e protezione di possibili obiettivi di azioni terroristiche. In particolare si starebbero rafforzando le misure di sicurezza negli aereoporti, nei porti, nelle stazioni ferroviarie e nelle sedi di uffici di rappresentanza degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Già due anni fa, in occasione della Guerra nel Golfo, furono adottate analoghe misure di sicurezza. In quell' occasione, però , fu impiegato anche l' esercito, in considerazione del fatto che, per il coinvolgimento di molte nazioni nella guerra, compresa l' Italia, gli obiettivi da proteggere erano molto più numerosi. Al termine della riunione, il ministero dell' Interno ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che «il ministro Mancino ha impartito disposizioni ai prefetti per l' attivazione immediata di massime misure di prevenzione, vigilanza e controllo nei confronti di obiettivi sensibili, esposti al rischio di possibili azioni ritirsive. Il ministro dell' Interno - continua il comunicato - ha altresì invitato alcuni prefetti a valutare immediatamente particolari situazioni, nell' ambito dei comitati provinciali per l' ordine e la sicurezza pubblica. Particolari raccomandazioni - conclude la nota - sono state rivolte per la tutela degli aeroporti, delle sedi diplomatiche e consolari, delle basi militari e Nato, degli obiettivi commerciali e simbolici nonché delle sedi religiose più sensibili

Prima (in Italia) la televisione berlusconiana nel dare notizia dell'attacco aereo

Rete4 batte in velocità i telegiornali Rai

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un attacco lampo. Così rapido che i potenti mezzi delle diverse reti televisive (pubbliche e private) non hanno fatto in tempo ad organizzarsi e prendere il ritmo giusto, che tutto era già finito. Comunque, nella storia degli avvenimenti in edizione straordinaria, è evidente che un loro posto lo avranno certamente quel paio d'ore in cui, ieri pomeriggio, gli italiani hanno potuto seguire sugli schermi di casa l'attacco sferrato dagli Stati Uniti contro l'Irak. Chi ha seguito meglio l'evento? La Rai o la Fininvest? Chi è stato più tempestivo o informato? Il dibattito è aperto. Sembra, comunque, che nella gara di velocità si sia piazzato primo il Tg4 di Emilio Fede che in conclusione di trasmissione ci ha tenuto a precisare come ancora una volta gli fosse riuscito di battere tutti gli «avversari», riuscendo a dare per primo la notizia come già era successo due anni fa per la prima guerra del Golfo e poi per il ritrovamento di Cocciolone e Bellini vivi. In effetti il primo flash è stato dato alle 16,45 seguito da una prima «straordinaria» alle 18 ed un'altra alle 18,29 che dava l'annuncio ufficiale dell'attacco. Nel frattempo entravano in campo anche i tre telegiornali della Rai: prima il Tg2, poi il Tg3 e, infine, il Tg1. «Studio aperto», il tg di Italia1, essendo le forze berlusconiane tutte impegnate su Tg4, proponeva solo due speciali condotti da Andrea Cabrini.

Al di là della gara, ecco come è stato vissuto il pomeriggio di guerra da un comune telespettatore desideroso solo di conoscere il maggior numero di notizie possibile per allontanare il timore di un altro conflitto dalle imprevedibili conclusioni. Lo «zapping» comincia intorno alle 18. A fronteggiare Fede c'è la squadra del Tg3 con Neliana Tersigni, Fulvio Grimaldi e Fabio Cortese coordinati da Ferretti in studio. Antonio Di Bella è in collegamento da New York. Alle notizie, peraltro frammentarie, si cerca di affiancare anche un'analisi dell'avvenimento. Cambiando canale si scopre che sulla Rai uno si spara ma si tratta solo della presentazione del nuovo film di Robert Redford. Subito dopo il video sarà occupato dalle «istruzioni per l'uso» di quest'Italia un po'disastrata. Sul due si parla di sport, mentre Fede ha ceduto il passo ad una telenovela. Su Canale 5, implacabile, Iva Zanicchi cerca insieme ai suoi ospiti il prezzo giusto di tazzine e soprammobili.

Per far riposare il dito basta sintonizzarsi su Telemontecarlo dove è in onda un'edizione di «T'amo tv» che gli autori hanno deciso di dedicare per intero alle trasmissioni sull'attacco americano all'Irak. Per una sera l'aspetto comico-spettacolare della trasmissione viene messo da parte per puntare tutto sul maggior numero d'informazioni da dare al telespettatore. Ma gli apparecchi alle spalle di Fabio Fazio e degli altri per alcuni minuti trasmettono ancora telenovele e giochi a premi. Poi, verso le 18,30, riprendono le straordinarie. Emilio Fede impazza. Potendo si collegherebbe in contemporanea con New York, con Baghdad, con il Kuwait. Chiama tutto il mondo mentre in linea si alternano i direttori e i corrispondenti dall'estero di molti quotidiani. Scende in campo sul Tg1 l'ineffabile coppia Paolo Frajese-Giuseppe Lugato che già aveva dato grandi prove di scarso affiatamento durante le dirette per l'elezione del presidente degli Stati Uniti. Frajese non sente Lugato e viceversa. Mancano gli auricolari e quando compaiono non funzionano. Ad un certo punto Frajese in studio sembra chiedere soccorso al telefono, inesorabilmente muto. Guarda l'apparecchio, lo solleva...La suspence è massima. Una tensione analoga deve esserci solo in Irak. L'ultima spiaggia resta la Cnn. La mitica rete televisiva, «regina» del precedente conflitto, sembra l'unica capace di fornire certezze ai giornalisti dei diversi canali. Le notizie fornite da John Holliman, l'Arnett di questa guerra, diventano più credibili perfino degli stessi comunicati emessi dalla Casa Bianca e letti dal portavoce Marlin Fitzwater.

Fa capolino il Tg2 con un breve flash. Da studio. La redazione di New York ancora non compare. IL Tg3 va in onda nell'edizione delle 19 dando, ovviamente, l'apertura all'avvenimento in corso. Raniero La Valle in studio commenta e condanna l'accaduto e ricorda tutti gli altri conflitti che insanguinano il mondo e che non riescono a suscitare tutto l'interesse che invece l'attacco americano sta destando. Ora su tutte le reti si parla di guerra. «T'amo tv» (andata in onda nonostante le difficoltà che stanno travagliando Telemontecarlo) sintetizza l'Italia davanti alla televisione per assistere a una nuova guerra in diretta. Tecnologica e senza sangue. Ma quando ci si stava per organizzare in gruppi d'ascolto l'attacco finisce. Con la stessa rapidità con cui era cominciato. E tutto ritorna alla normalità. Fino a quando?

Questione morale

Arrivate in Parlamento le 122 pagine firmate dalla Procura di Milano per la richiesta di autorizzazione a procedere contro il segretario
«Era il destinatario finale del denaro percepito da Larini»
La confessione di Zaffra, le deposizioni di Querci e Milani

«Craxi è coinvolto personalmente»

Le accuse dei giudici al leader psi. La replica: persecutori

Centoventidue pagine di accuse. Corruzione, ricettazione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Bettino Craxi era il «padre padrone» del Psi, non poteva non sapere dei 30 miliardi in «nero», né tantomeno delle tangenti intascate dai suoi uomini di fiducia. I giudici: «Si deve ritenere che Craxi sia stato il destinatario finale di tutto o parte del denaro percepito da Larini». La replica: accuse infondate.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Era lui il «padre padrone» del Psi. Lui il capo assoluto e incontrastatodel Garofano; lui aveva messo nei posti chiave delle tangenti uomini di sua fiducia; a lui e non ad altri rispondevano i grandi corruttori Claudio Dini e Silvano Larini. Nelle 122 pagine della richiesta di autorizzazione a procedere i giudici milanesi elencano con puntiglio fatti e circostanze. Citano le testimonianze di politici e imprenditori arrestati, ricostruiscono nei dettagli il sistema di potere che ruotava intorno alle tangenti. Per concludere che contro Bettino Craxi «sono ipotizzabili responsabilità penali per le ingenti somme percepite in sede nazionale dal Psi, non già e non tanto per la sua qualità di segretario nazionale del Psi, ma sulla base di elementi indizianti che riguardano specificamente la sua persona». Insomma, sostengono implicitamente i giudici fin dalle prime pagine, non di un teorema si tratta, ma della contestazione di «illeciti» specifici. Tre i reati ipotizzati: corruzione, ricettazione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Craxi in serata ha replicato «replicandosi»: «Leggo che sono state scritte 123 pagine (in realtà sono 122, ndr) per sostenere un'accusa contro di me. Non intendo mancare di rispetto a nessuno ma ritengo che ne saranno sufficienti molte meno per dimostrare la sua totale infondatezza. Nei miei confronti è in corso un'azione che ha un carattere essenzialmente persecutorio, contro la quale è mia ferma intenzione di difendermi nel modo più ampio possibile».

Gli atti sono arrivati alla Camera dei deputati nel pomeriggio di ieri. A tempo di record. Solamente martedì erano stati spediti dalla Procura di Milano. Si descrive che «l'illecito evidenziato dalle indagini è apparso di dimensioni impressionanti», parlando del sistema della tangenti. Poi cominciano le contestazioni a Craxi. Uno degli accusatori è Loris Zaffra, ex segretario regionale lombardo del Psi, che ha deciso di collaborare con i giudici solo alla vigilia di Natale. Zaffra ha raccontato di 280 milioni «in nero» che gli erano stati consegnati dal segretario amministrativo Vincenzo Balzamo per coprire il deficit. «Io avevo i miei problemi di quadratura del bilancio e per cercare di risolverli ne parlai con Bettino Craxi. Craxi prese atto delle mie lamentele e mi disse di parlarne con Balzamo...ricordo che Balzamo si mostrò molto meravigliato dicendomi una frase del tipo: ma come, proprio voi che da Milano dovete mantenere tutto il partito». Zaffra ebbe i soldi che probabilmente provenivano da tangenti pagate al partito per lavori in Valtellina. Per i giudici l'intervento di Craxi fu mirato. Come la protezione data a Dini e Larini.

Ha raccontato sempre Zaffra: «Il nuovo presidente della Metropolitana milanese Claudio Dini venne nominato su indicazione di Craxi. Per quanto riguarda Larini egli non aveva cariche formali di rilievo nel partito anche se era risaputo che si occupava di questioni finanziarie riguardanti il partito stesso». Davanti allo studio di Craxi si faceva la fila per essere ricevuti. Il segretario del Psi riceveva periodicamente Salvatore Ligresti, Gianfranco Troielli, latitante, Giovanni Manzi, latitante, «mentre il Larini (pure latitante) era con Craxi in tale intimità da non aver bisogno nemmeno di fare la fila al lunedì mattina». Ha aggiunto l'ex deputato socialista Gianstefano Milani: «Era noto che Dini e Larini operavano al di fuori di ogni controllo delle strutture territoriali in virtù di uno speciale rapporto di amicizia che li legava a Craxi».

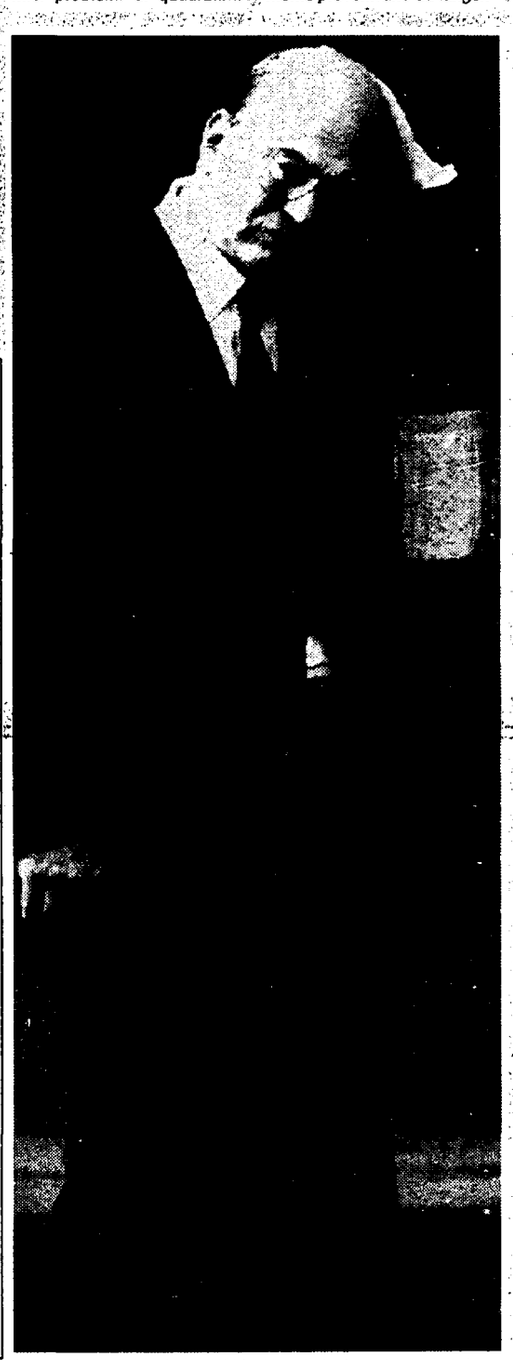
Circostanze significative che hanno fatto giungere i giudici ad una serie di conclusioni. «Si deve ritenere che Craxi sia stato il destinatario finale di tutto o parte del denaro percepito dal Larini. È provato che, oltre agli ingenti versamenti a mano del Larini, ingenti somme destinate al Psi sono state percepite da Radaelli, Manzi, Troielli, Petazzi ed altri. In siffatto contesto la situazione finanziaria del Psi locale avrebbe dovuto essere più che florida». Ma dove andavano i soldi? A via del Corso o direttamente al gruppo craxiano? I giudici avanzano un dubbio: le difficoltà del partito lombardo e la meraviglia espressa da Vincezo Balzamo «farebbero supporre che le somme non pervenute alle strutture locali non siano state versate neppure alla segreteria nazionale amministrativa». Dove andavano?

I giudici non lo sanno, ma hanno trovato molto interessanti le dichiarazioni di Luigi Carnevale e Maurizio Prada. Larini riferì loro che i soldi delle tangenti andavano in parte alla federazione socialista di Milano e «un'altra parte in piazza Duomo, intendendo con ciò riferirsi all'onorevole Craxi». Prada e Carnevale hanno anche ricordato un incontro del 1991 nel corso del quale Larini «ci riferì che da un po' di tempo Craxi non era più contento di come andavano i finanziamenti provenienti dagli appalti della metropolitana». Quindi, per i giudici: «Craxi conosceva l'ammontare delle somme pervenute dal Larini; era a conoscenza del collegamento delle somme agli appalti della metropolitana».

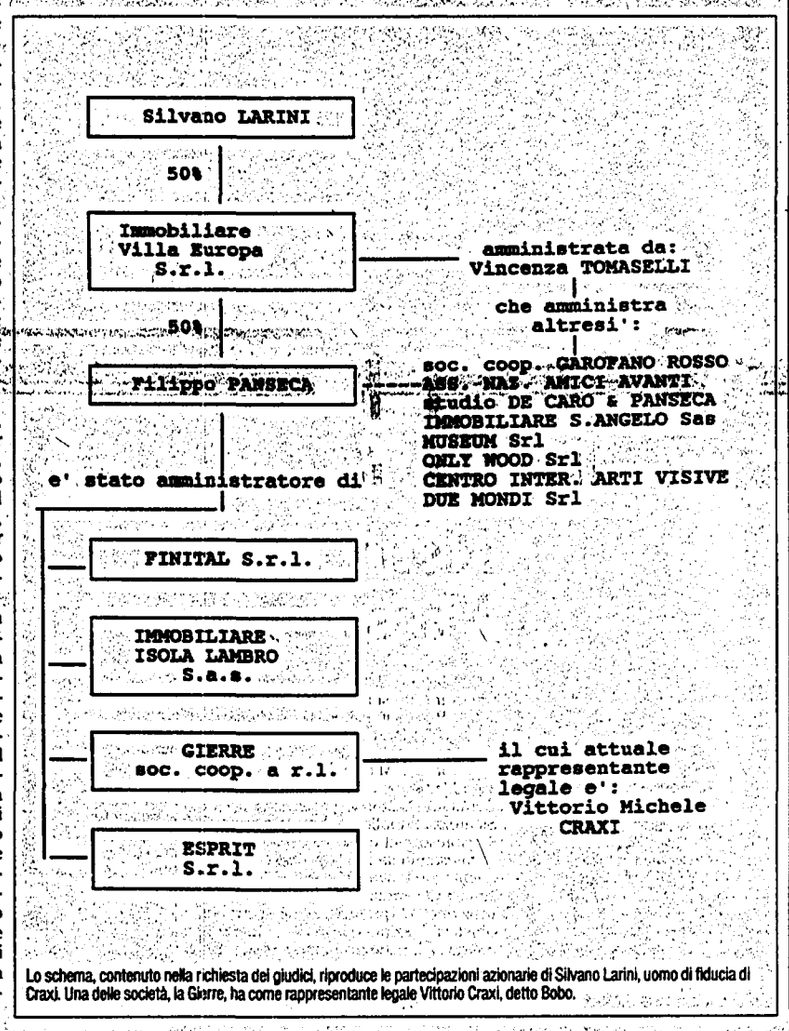
Nella richiesta di autorizzazione a procedere si parla a lungo di uno dei protetti di Craxi, Salvatore Ligresti e del significato di «protezione politica» che gli imprenditori davano alle tangenti. «Craxi doveva conoscere le ragioni che presidevano ai versamenti nazionali, tanto più che avvenivano ad opera degli stessi gruppi o imprese fra cui quello riconducibile a Salvatore Ligresti di cui era amico personale». Valutazioni che secondo i giudici trovano riscontro dal confronto dei bilanci ufficiali con quelli reali. Ad esempio i contributi di terzi ammontavano a 400 milioni, contro i 30 miliadi reali. Non si era accorto del 29 miliardi e 600 milioni di differenza? I magistrati non lo credono e insistono: «Ad ulteriore conforto non solo della consapevolezza dei versamenti, ma anche del concorso di Craxi nei reati relativi alla percezione extra contabile di denaro in sede nazionale va detto che se le somme venivano versate al fine di ottenere coperture politiche da parte del Psi e l'intervento del partito sui propri esponenti che ricoprivano cariche pubbliche, tali coperture e tali interventi non potevano essere, almeno in una situazione di assoluto controllo delle strutture formali del partito da parte di Craxi, garantite dal solo segretario amministrativo, senza accordo con il segretario politico».

L'ex deputato Nevol Querci lo ha sostenuto chiaramente: «Balzamo non poteva non mettere a conoscenza il responsabile politico dell'entità e provenienza dei finanziamenti». Per i giudici poi l'intervento di Craxi alla Camera nel quale il segretario socialista parlava dei finanziamenti illegali ai partiti hanno «inequivoco valore di confessione stragiudiziale».

Insomma, una ricostruzione impietosa degli anni del «Craxi padrone», con trestimonianze e deduzioni. Sufficienti per richiedere l'autorizzazione a procedere «atteso che le risultanze a suo carico non appaiono manifestamente infondate». I giudici vanno oltre: «allo stato attuale degli atti non si può certo affermare che le accuse non siano sostenibili in giudizio». Come dire: c'è quanto basta per mandare Craxi sotto processo. Certo è che se Larini fosse preso e si decidesse a parlare potrebbe chiarire molti aspetti della gestione socialistadelle tangenti.



Il segretario del Psi, Bettino Craxi e, in alto, il giudice di Mani pulite Antonio Di Pietro



Lo schema, contenuto nella richiesta dei giudici, riproduce le partecipazioni azionarie di Silvano Larini, uomo di fiducia di Craxi. Una delle società, la Gierre, ha come rappresentante legale Vittorio Craxi, detto Bobo.

IL PUNTO

Era lecito chiudere gli occhi?

GIUSEPPE CALDAROLA

Prima di essere un atto di accusa contro Bettino Craxi, le 122 pagine in cui si chiede al parlamento di autorizzare il procedimento giudiziario contro di lui sono un documento inquietante. E da quello che i giudici di Milano hanno scritto si capisce anche che Tangentopoli non si è fermata neppure di fronte alla massa degli arresti e delle confessioni. In quelle 122 pagine ci sono fatti e racconti di protagonisti: esattori poi pentiti e vittime (si fa per dire) loquaci. Tutta gente, nel suo campo, potente. Uno di loro, l'ex segretario regionale dc Gianstefano Frigerio, definisce il sistema di cui ha fatto parte come segno di «una imprenditorialità assistita da commesse di guerra». Una guerra contro il proprio paese.

Di fronte a queste carte l'on. Craxi ha ribadito la sua tesi: «Sono vittima di una persecuzione politico-giudiziaria», confermando così l'intenzione di non chiedere l'autorizzazione a procedere e di battersi contro di essa proprio mentre si allarga il fronte di coloro che pensano che sia giusto invece che venga data.

Le carte dei giudici di Milano non consentono, nè i giudici stessi pretendono di farlo, una condanna preventiva dell'on. Craxi. Ma quelle carte aiutano a dare un'altra risposta. L'on. Craxi è stato perseguitato dalla magistratura milanese o ci sono elementi per sostenere che l'avviso di garanzia era inevitabile? Probabilmente la risposta più corretta dev'essere che, sulla base di quanto è finora emerso, l'avviso di garanzia era doveroso nei confronti dello stesso Craxi.

Il quadro accusatorio descrive una doppia rete di finanziamenti illegali. Una di carattere locale che avrebbe coinvolto tutti i partiti, l'altro di carattere nazionale che avrebbe riguardato Dc e Psi. A pagina 34 del voluminoso documento è inoltre descritto un intreccio societario che fa capo a personaggi centrali degli anni ruggenti del craxismo. C'è di più: nell'elenco delle imputazioni Craxi appare solo in una parte di esse come indiziato in concorso con l'ex segretario amministrativo socialista Balzamo, e più spesso da solo associato agli esattori più ostinati di Tangentopoli.

Alcuni imputati, fra cui Luigi Carnevale e Maurizio Prada, in deposizioni fatte in tempi diversi hanno sostenuto di aver ricevuto da Silvano Larini, il faccendiere socialista latitante, la confessione di un vero e proprio scontro fra quest'ultimo e Craxi. Il segretario del Psi avrebbe addirittura accusato il proprio uomo di fiducia di tenere per sè parte delle tangenti, in quanto venuto a conoscenza che, in rapporto ai lavori per la metropolitana milanese, gli imprenditori edili risultavano aver versato tangenti inferiori a quelle degli imprenditori impiantistici.

Questi gli elementi dei giudici di Milano: l'esistenza di un intrico di società che farebbero riferimento ad ambienti craxiani; la prova che i finanziamenti illeciti pur partendo da Milano non si fermavano al Psi locale, ridotto quasi alla bancarotta; i rapporti continuativi e fiduciari fra i maggiori esattori socialisti e l'on. Craxi; la qualità dei provati favori che le imprese ricevevano in cambio delle tangenti non poteva basarsi solo sul rapporto con il segretario amministrativo del Psi; il fatto che persino nel caso di un finanziamento eccezionale al Psi lombardo il segretario regionale Loris Zaffra abbia dovuto chiedere direttamente l'intervento di Craxi perchè l'amministratore Balzamo facesse tornare a Milano parte delle tangenti; il volume di capitali entrato nelle casse del Psi. Nel solo 1990 nel bilancio del Psi c'erano scritti contributi di terzi per 400 milioni mentre sono stati accertati finanziamenti per 30 miliardi. I giudici di Milano sostengono persino che la stessa segreteria amministrativa del Psi fosse spesso all'oscuro di questo gigantesco affare. Impedire ai giudici di proseguire l'azione rifiutando l'autorizzazione a procedere sarebbe quindi un errore per l'eventuale imputato, per il Psi, per l'intera collettività.

Per il segretario anche due richieste per diffamazione

ROMA. Altre due richieste di autorizzazione a procedere per Craxi. Ed anche queste arrivano dalla magistratura milanese, ma stavolta i fatti non riguardano l'inchiesta Mani Pulite nè il giudice Di Pietro. Il reato è quello di diffamazione, per dichiarazioni che il segretario socialista fece la sera del 16 settembre a Berlino e riportate da vari giornali italiani.

In quell'occasione, secondo cinque quotidiani, Craxi sostenne la tesi secondo la quale a compiere l'attentato di piazza Fontana, il 12 dicembre del '69, sarebbero stati gli anarchici, richiamandosi alla deposizione fatta all'epoca dal tassista Rolandi, poi deceduto. Le affermazioni del leader del Psi avevano indotto Pietro Valpreda, l'ex ballerino anarchico inquisito per la strage ma successivamente assolto, a presentare una querela per diffamazione a mezzo stampa. Il documento fu depositato dall'avvocato Carlo Gilli proprio il 12 dicembre scorso, anniversario della strage. Nella querela si chiamano in causa, oltre a Craxi, i cinque quotidiani che avevano dato spazio alla notizia «facendosi cassa di risonanza».

Il sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici sta lavorando in questi giorni alla richiesta da inviare alla Camera. Il sostituto procuratore presso la Pretura, Tiziana Siciliano, ha invece già fatto partire per Roma una richiesta di autorizzazione a procedere in relazione ad una querela presentata da Licia Pinelli, vedova dell'anarchico Giuseppe Pinelli, morto due giorni dopo la strage precipitando da una finestra della questura di Milano, dove veniva interrogato. A differenza di Valpreda, però, la vedova di Pinelli ha chiamato in causa solo Craxi e non anche i giornali che avevano riportato le sue dichiarazioni.

Mauro Paissan, membro della giunta per le autorizzazioni: «Non è solo un teorema»
Laura Fincato (Psi): «Vedrete, si difenderà come sempre». E Forlani alza le spalle...

E le carte sbarcano alla Camera

Mauro Paissan

Arnaldo Forlani

Le carte che accusano Craxi sono alla Camera, pochi commentano il tenore dei documenti inviati dai magistrati milanesi. Mauro Paissan, membro della giunta per le autorizzazione a procedere, dice: «Le circostanze sono dettagliate, le accuse non si basano su teoremi». Garavini: «Sarebbe bene per la democrazia se Craxi andasse dai giudici». La nuova circostanza potrebbe accelerare le dimissioni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Anche la guerra ci si mette di mezzo! Pazzesco, ma vero: per il pubblico abituale della Camera – deputati e giornalisti – ieri era più eccitante l'annuncio dell'arrivo delle carte che accusano Craxi piuttosto che il dibattito sull'attacco degli alleati a Saddam. E così, quando alle 19 il presidente Napolitano ha dato il via agli interventi che chiedevano spiegazioni al governo sull'Iraq e poi alle votazioni sulla legge per i sindaci, non è stato possibile evitare un moto di stupore. E sì che si attendeva il momento fatidico dalle 15, quando si era diffusa la notizia che in tempi da vero record la richiesta per l'autorizzazione a procedere contro il segretario socialista era già arrivata a Montecitorio. L'annuncio era comunque solo un atto pleonastico. La formalizzazione verrà oggi con la pubblicazione sugli atti parlamentari.

Ci aveva già pensato Mauro Paissan, il componente Verde della giunta per le autorizzazioni, a spiegare che la richiesta dei magistrati «appare basata su fatti dettagliati e circostanze precise e *non su teoremi o responsabilità oggettive*». Se così fosse l'ipotesi su cui fin qui Craxi ha costruito la sua difesa, vale a dire la distinzione di responsabilità tra il segretario politico e il segretario amministrativo del partito, crollerebbe miseramente. Ma ciò nonostante, nonostante che a pagina 59 del documento si dica che Ligresti avrebbe trattato direttamente con Craxi, Laura Fincato non spende una parola, non dà segno di un sussulto che possa manifestare qualche dubbio sul suo segretario. «Si difenderà come ha sempre fatto», dice scendendo frettolosamente dalla collina di Montecitorio. Fincato è tra i pochi che commenta la notizia. «Fatemi vedere prima le carte e poi parlerò», dice il dc Enzo Binetti mentre chiacchiera di cose pugliesi con amici di partito. Garavini, appena rientrato dalla Cina dove ha guidato una delegazione di Rifondazione comunista, dice che «sarebbe bene per la democrazia se Craxi stesso si sottoponesse al giudizio dei magistrati».

Girando nel Transatlantico, si scopre che nessuno ha ancora letto la documentazione. Nemmeno Giuseppe Ayala, che è componente della giunta per le autorizzazioni a procedere. Nemmeno Mauro Del Bue, fidato amico di Martelli. Possibile che il ministro non gli ha fatto sapere nulla? «Niente», conferma il deputato, che apprende dall'Unità il tenore dei documenti. E del resto non vuole imbarcarsi in una discussione che non sia meramente politica. Tuttavia l'ipotesi di dimissioni ravvicinate ieri è circolata a ruota dall'arrivo delle carte. A quanto pare Craxi avrebbe deciso di rovesciare l'atteggiamento tenuto finora: distinguendosi dal partito, vorrebbe adottare la linea di difesa dell'attacco ad alzo zero. E lo si capisce dalla sua dichiarazione: «nei miei confronti è in corso un'azione che ha un carattere essenzialmente persecutorio, contro la quale è mia ferma intenzione difendermi nel modo più ampio possibile».

Ma nei documenti si parla anche della Dc, di flussi di denaro «alle segreterie nazionali della Dc e del Psi». Onorevole Forlani che ne pensa? L'ex segretario scudocrociato alza le spalle e poi afferma: «Questa frase estrapolata dal suo contesto non vuol dire niente. È logico che i contributi vadano alle segreterie nazionali dei partiti. Ma che vuol dire?».

Questione morale

Il testo del documento inviato a Roma dai giudici di Milano
«L'ammontare delle tangenti versate sfiora i 42 miliardi»
Quella volta che Bettino voleva parlare con Natali in carcere...
Il ruolo decisivo di Larini. Tante mazzette ma il Psi era povero

L'atto d'accusa: «Ecco le prove»

MILANO. **«Si sono evidenziate ipotesi di responsabilità penale anche a carico dell'On. Bettino Craxi...».** A parte la citazione nell'intestazione, il nome del segretario nazionale del Psi compare per la prima volta, in questa forma, alla pagina 7 della domanda di autorizzazione a procedere. Sotto inchiesta per concussione, corruzione e finanziamento illecito del partito. Si tratta della «Parte I» della richiesta: quella in cui i magistrati milanesi spiegano il contesto in cui è nata l'inchiesta, dalle prime indagini al clamoroso arresto del presidente del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa (Psi), fino agli ultimi sviluppi. «Nel dare conto della situazione specificamente afferente all'On. Craxi – si legge – è... necessario esaminare innazitutto i versamenti effettuati a livello locale e a livello nazionale. Successivamente si indicheranno le risultanze che fanno ritenere riconducibili alla persona dell'On. Craxi i versamenti effettuati a mani da Larini Silvano per la MM (Metropolitana milanese Spa, *ndr*) e per il passante ferroviario».

«Da ultimo – continua – si chiarirà come siamo ipotizzabili responsabilità penali a carico dell'On. Craxi anche per le ingenti somme percepite in sede nazionale dal Psi, non già e non tanto per la sua qualità di segretario nazionale del Psi, ma sulla base di elementi indizianti che riguardano specificamente la sua persona».

«Questo rapporto inquinato tra politica ed economia è diventato come una consuetudine consolidata...». Parola di Gianstefano Frigerio, ex segretario amministrativo della Dc lombarda e consigliere nazionale del partito. La procura utilizza un suo interrogatorio del 5 luglio 1992 per chiarire quale sia stata la situazione: «Il rapporto inquinato tra politica e affari... era già presente negli anni '50. Però questo processo assume una forte dilatazione prima negli anni '60, con l'allargamento della formula di governo, cioè con il centro sinistra, e poi ancora con la cultura politica consociativa perché questo fatto politico riduceva di molto il ruolo delle opposizioni e quindi le funzioni di controllo. Ora il fenomeno è del tutto generalizzato a tutti i livelli, noto a tutti, ed ha per così dire pervaso non solo l'apparato politico, ma anche le funzioni amministrative burocratiche». «Mi pare – aggiunge Frigerio – ... che il sistema industriale italiano degli ultimi tempi ha assunto pienamente una dimensione concordata con la politica, diventando quasi una imprenditorialità assistita da commesse di guerra. In ultima analisi il rapporto tra il mondo imprenditoriale e il mondo politico è diventato via via una reciproca utilità».

> *«Le responsabilità penali riguardano direttamente la sua persona e non tanto o non solo il suo ruolo di segretario»*

«Sono emersi strettissimi rapporti tra alcuni partiti...». «O loro articolazioni...», precisano nella premessa i magistrati di «Mani Pulite», «in ordine alla distribuzione dei profitti illeciti». «In particolare è risultata l'esistenza di accordi secondo i quali notevole parte di questi proventi maturati veniva sistematicamente suddivisa: - a livello cittadino (soprattutto quelli derivati dal settore trasporti) tra i tre maggiori partiti (Dc, Psi e Pds), con flussi minori versati anche ad alcuni altri partiti (Psdi e Pri); - a livello regionale soprattutto tra la Dc e il Psi. Invece a livello nazionale... sono stati individuati flussi di denaro alle segreterie nazionali della Dc e del Psi...s'instaurava un rapporto diretto tra i singoli imprenditori ed i segretari amministrativi nazionali della Dc e del Psi, ora uno ora l'altro o più spesso entrambi, ma sempre separatamente». «L'ammontare fino a questo momento accertato delle tangenti versate in relazione alle sole imputazioni che qui si rilevano sfiora i 42 miliardi di lire, di cui quasi 21 miliardi percepiti dal Larini (Silvano, latitante, definito il cassiere di famiglia di Craxi).

«I rapporti tra l'On. Craxi e i versamenti di denaro». Inizia così, a pagina 26, la parte della domanda di autorizzazione a procedere più irta di spine per il segretario nazionale del Psi. Diciannove pagine dedicate ai suoi rapporti a Milano e dintorni, l'area metropolitana dove Craxi è nato e cresciuto politicamente, dove per tutti gli anni Ottanta ha avuto i massimi legami e il maggior potere. Altre 18 pagine riservate ai rapporti che il leader del Garofano ha intessuto a livello nazionale. È questo il cuore del documento della magistratura.

L'amicizia tra Craxi e Antonio Natali, «l'artefice del sistema di spartizione delle tangenti». Antonio Natali, deceduto, ex presidente della Mm Spa, è stato il padrino politico di Bettino Craxi a Milano. La procura scrive che Natali è «indicato da numerosissime persone come l'artefice del sistema di spartizione delle tangenti provenienti dal settore trasporti... ed il percettore delle somme destinate al Psi o a sue articolazioni». «Tali rapporti – si legge – erano talmente stretti che in data 4.4.1985 il difensore di fiducia del Natali (che si trovava sottoposto a misura restrittiva dalla libertà personale nell'ambito del procedimento relativo alla percezioni di tangenti versate dalla fallita società Icomec) chiese al giudice istruttore il rilascio di un permesso di colloquio con il Natali all'On. Craxi "avendo quest'ultimo espresso la necessità di parlare con l'imputato di problemi politici ed organizzativi del partito"». «Il giudice istruttore... rilasciò un permesso straordinario di colloquio con Antonio Natali all'On. Craxi che, all'epoca, rivestiva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri». Come andò? Ai magistrati lo ha raccontato l'allora difensore di Natali, l'avvocato Giuseppe D'Amato, «peraltro sottoposto a indagini nel presente procedimento per concorso in corruzione». Interrogato il 9 gennaio scorso, ha detto: «Io ho chiesto e ottenuto il permesso di colloquio, che mi pare però non sia stato utilizzato perché nel frattempo il Natali è stato rimesso in libertà». «Il fatto – scrivono i pm anticorruzione – è inequivoco indice dei rapporti personali esistenti tra Antonio Natali e l'On. Craxi».

Quegli stretti rapporti tra Craxi, Dini e Larini. «Rapporti altrettanto stretti legano l'On. Craxi a Claudio Dini, subentrato al Natali nella carica di presidente della MM, ed a Silvano Larini (materiale percettore delle tangenti indirizzate al Psi o a sue articolazioni), suoi intimi amici e frequentatori». «Risulta... dagli atti che la nomina e poi la riconferma del Dini (e si rammenta... il significato di tale nomina in relazione alla percezione e destinazione delle tangenti derivanti dagli appalti) furono volute personalmente dall'On. Craxi». Nel documento della procura milanese si cita a questo proposito la deposizione di Sergio Radaelli, cassiere di mazzette legato a Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano e cognato di Craxi. Racconta Radaelli: «...io non ero ammesso nella cerchia di coloro che contavano e cioè i vari Pillitteri, Tognoli, Gangi, Dini, Larini ed altri che frequentavano il quarto piano di piazza Duomo 19 e cioè gli uffici di Craxi. Io in molti anni sono stato ricevuto solo una volta da Craxi per cinque minuti. ...Pillitteri mi riferì di avermi proposto quale presidente della metropolitana ma che suo cognato Craxi aveva preferito far riconfermare Dini». Loris Zaffra, ex segretario regionale del Psi lombardo, ha fornito ulteriori chiarimenti: «Lo Zaffra chiariva che l'On. Craxi aveva incontri periodici, di solito ogni lunedì, con varie persone fra le quali Salvatore Ligresti, Gianfranco Troielli (attualmente latitante, agente generale dell'Ina milanese, *ndr*), talora con Giovanni Manzi (latitante, presidente della società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, *ndr*), mentre il Larini (pure latitante) era con l'On. Craxi "in tale intimità da non aver bisogno nemmeno di fare la fila al lunedì mattina"».

Gianstefano Milani, leader dell'opposizione interna al Psi, spara a zero su Craxi. Gianstefano Milani – leader dell'opposizione lombardiana, deputato nella scorsa legislatura, imputato nel processo sulle «carceri d'oro» – da tempo sostiene di essere stato vittima della vendetta della maggioranza craxiana. Ha detto ai magistrati: «Il Dini e il Larini operavano al di fuori di qualunque controllo da parte delle formali strutture territoriali del partito in virtù di uno speciale rapporto di amicizia che li legava all'On. Bettino Craxi». «Con riferimento a Larini – sostiene – conosco lo stesso in quanto è molto conosciuto nell'ambiente socialista, ma non come uomo di partito... bensì come "uomo di famiglia" nel senso che egli è sempre stato un amico personale dell'On. Bettino Craxi e ne esercitava influenza riflessa». «Insomma – aggiunge Milani – il Larini è sempre stato uomo di stretta fiducia dell'On. Craxi e ritengo di poter escludere pertanto che egli possa aver agito nell'ambito della Metropolitana Milanese senza riferire, portare a conoscenza o accordarsi prima con l'On. Craxi stesso». Ancora: «È stato il Larini che ha messo in contatto l'architetto Dini con l'On. Craxi. Naturalmente con l'andar del tempo il Dini si è ritagliato un proprio spazio e amicizia con l'On. Craxi tanto... da essere diventato frequentatore della villa di Craxi ad Hammamet (in Tunisia, *ndr*)».

Affari in società tra Bobo Craxi e Silvano Larini. È una chicca, fresca fresca, offerta dai magistrati di «Mani pulite». «Con nota n. 63/UG/VI/2 del 9.1.1993 il Nucleo regionale di polizia tributaria della Giardia di finanza di Milano riferiva una serie di interrelazioni riassumibili nel seguente schema». Lo schema riproduce le partecipazioni azionarie e le responsabilità amministrative di Silvano Larini. Risulta che Larini possiede il 50 % dell'Immobiliare Villa Europa srl, amministrata da Vincenza Tomaselli, che amministra anche la soc. coop. Garofano Rosso, l'Associazione nazionale amici dell'Avanti e una serie di altre società, tra cui un immobiliare. La Tomaselli amministra anche lo studio De Caro & Panseca, quello dell'architetto Filippo Panseca, che ha gestito i fasti del Garofano nel periodo d'oro. Allo studio partecipa al 50 % anche Larini. Quest'ultimo è stato anche amministratore di altre società: Finital srl, Immobiliare Isola Lambro, Esprit srl e Gierre soc. coop a r.l.. L'attuale rappresentante legale delle Gierre è Vittorio Michele Craxi, detto Bobo, figlio di Bettino.

> *«Il Dini e il Larini operavano al di fuori di qualunque controllo delle strutture territoriali per via dell'amicizia con Craxi»*

Craxi, destinatario finale. «L'esistenza di stretti rapporti personali tra l'On. Craxi, Claudio Dini e Silvano Larini e la loro designazione da parte sua alla funzione di esattori delle tangenti non sono i soli elementi a carico dell'On. Craxi. Si deve infatti ritenere che l'On Craxi sia stato il destinatario finale (direttamente o per interposta persona, a titolo proprio o quale espoenente di articolazioni partitiche a lui riconducibili) di tutto o parte il denaro percepito dal Larini. È provato che, oltre agli ingenti versamenti a mani del Larini, altre notevoli somme destinate al Psi sono state percepite da Radaelli, Manzi, Troielli, Petazzi e altri».

Tangenti a palate. E il Psi lombardo? Lasciato a secco... Ma non si capisce in quali tasche siano finiti soldi. «In siffatto contesto la situazione finanziaria del Psi locale avrebbe dovuto essere più che florida, ed invece le indagini hanno permesso di constatare difficoltà economiche incompatibili con la destinazione di somme così elevate alle strutture formali del partito». «Se, oltre alle somme percepite dal Larini, disponibilità bancarie di tale entità avessero fatto capo alle formali strutture locali del partito e non a singole personali articolazioni, sarebbe invero singolare che il segretario amministrativo regionale Oreste Lodigiani, all'atto dell'assunzione dell'incarico, si trovasse a dover fronteggiare situazioni debitorie e costretto af effettuare fideiussioni personali per ricorrere al credito». «D'altra parte il segnalato trasferimento di denaro dal livello centrale del partito al segretario regionale lombardo Zaffra e le doglianze di Balzamo (Vicenzo, tesoriere del Psi, *ndr*) sul fatto che, semmai, Milano avrebbe dovuto provvedere alle esigenze di tutto il partito, farebbero supporre che le somme non pervenute alle strutture locali non siano state versate neppure alla segreteria nazionale amministrativa». I magistrati si chiedono dunque se il denaro delle mazzette non sia finito addirittura in tasche «private».

«Larini ha preso i soldi per Craxi». I magistrati riportano le affermazioni rese da Gianstefano Milani, «a chiarimento del contenuto di un'intercettazione di una conversazione telefonica intercorsa tra Milani e altra militante socialista Carla Bruschi, alla quale il Milani appare particolarmente legato, sicché appaiono genuine sotto il profilo della spontaneità e della non precostituzione del contenuto». «Il Milani, commentando l'arresto del Dini e le ricerche del Larini, aveva escluso ogni suo collegamento al Dini e fatto riferimento a costui come appartenente alla "famiglia stretta" ed al fatto che il Larini avrebbe preso i soldi per Craxi». Interrogato, «il Milani ribadiva che il suo pensiero era esattamente "che Larini fosse destinatario di somme dirette non a lui o ad articolazioni locali del partito, ma in diretta relazione all'on. Craxi", spiegando poi le ragioni sulle quali fondava tale affermazione e cioè la struttura verticistica del Psi milanese e gli strettissimi legami fra Dini, Larini e l'on. Craxi». «Sulla base dei fatti fin qui rassegnati appaiono sussistere gravi indizi di reità – sostengono i magistrati – a carico dell'On. Craxi in ordine al concorso nelle perpetrazione dei reati relativi ai finanziamenti illeciti provenienti dalla MM e nell'essere lo stesso On. Craxi... il destinatario finale delle ingenti somme versate al Larini». Si conclude così la parte della domanda di autorizzazione a procedere dedicata ai «versamenti in sede locale».

Craxi non poteva non sapere che anche a livello nazionale il Psi riceveva mazzette. A pagina 45 inizia il paragrafo dedicato ai «versamenti in sede nazionale». Scrive la procura: «L'On. Craxi era a conoscenza del collegamento delle somme (a Milano, *ndr*) agli appalti della MM e conoscendo le ragioni di tali erogazioni doveva anche sapere che essi avvenivano in quanto i versamenti in sede nazionale non assicuravano "copertura" rispetto alla realtà politica milanese, per l'evidente motivo che gli stessi gruppi o imprese (Lodigiani, Torno, Cogefar Impresit, Romagnoli, Ligresti, Pizzarotti e altri) versavano a livello centrale somme che dovevano porli al riparo in generale da maggiori richieste, ma corrispondevano poi ulteriori elevatissime somme per i lavori appaltati da enti ed aziende pubbliche milanesi, ove si operava in deroga alle "regole" generali». «L'On. Craxi doveva perciò conoscere anche le ragioni che presiedevano ai versamenti nazionali, tanto più che avvenivano ad opera degli stessi gruppi o imprese, fra cui quello riconducibile a Salvatore Ligresti di cui era amico personale». «Ma poiché l'On Craxi non era estraneo alla struttura centrale del partito... e poiché era direttamente e personalmente coinvolto a livello locale nelle attività illecite di cui si è detto, doveva essere a conoscenza, almeno nelle linee generali, dell'esistenza di somme illecitamente pervenute al partito».

> *«Le doglianze di Balzamo fanno supporre che le somme non pervenute a strutture locali non siano state versate neanche alla segreteria amministrativa»*

Il bilancio ufficiale del Psi nel 1990: 400 milioni di contributi esterni. Il bilancio nero: 30 miliardi di tangenti. I magistrati citano, a sostegno delle loro tesi d'accusa, «l'enorme sproporzione fra le poste ufficiali di bilancio e le entrate... reali del partito». «Nell'ultimo bilancio pubblicato, quello del 1990..., i contributi di terzi... ammontano a soli 400.000.000 di lire circa, a fronte dei ben 30 miliardi circa, accertati come versamenti in nero, in vari anni, nell'ambito del presente procedimento e in quello a carico di Nevol Querci (indagato nell'inchiesta sulle tangenti a Roma, *ndr*). «Ne consegue che la gestione extracontabile non era sporadica ed occasionale, ma sistematica ed ingente, sì da non poter dipendere dalla personale iniziativa dell'On. Vincenzo Balzamo e dei suoi collaboratori, senza il consenso ed il concerto dell'On. Craxi».

Mancini: «Con Craxi il Psi non badava a spese». L'ex segretario del Psi Giacomo Mancini ha così descritto ai magistrati i fasti craxiani: «Inizia e si espande una nuova era del Psi, piena di opulenza e di ricchezza. Nascono grandi ambizioni politiche, grandi desideri di espansione e la politica da spirito di servizio finisce per diventare politica-spettacolo. ...Si spendo somme enormi per stampati, manifesti, poster, viaggi, libri, modi di vivere non confacenti; è il periodo in cui non si bada a spese perché parallelamente viene creato un sistema più proficuo di entrate, e ciò in aggiunta ai fondi previsti dalle legge sul finanziamento pubblico dei partiti».

Montedison, Ligresti e Berlusconi. Continua Mancini: «Mi riferisco in particolare ai grossi gruppi imprenditoriali – tra cui la Montedison, Ligresti e il suo Gruppo, il Gruppo Berlusconi probabilmente. L'operazione Enimont è sicuramente connessa a vantaggi patrimoniali del Psi».

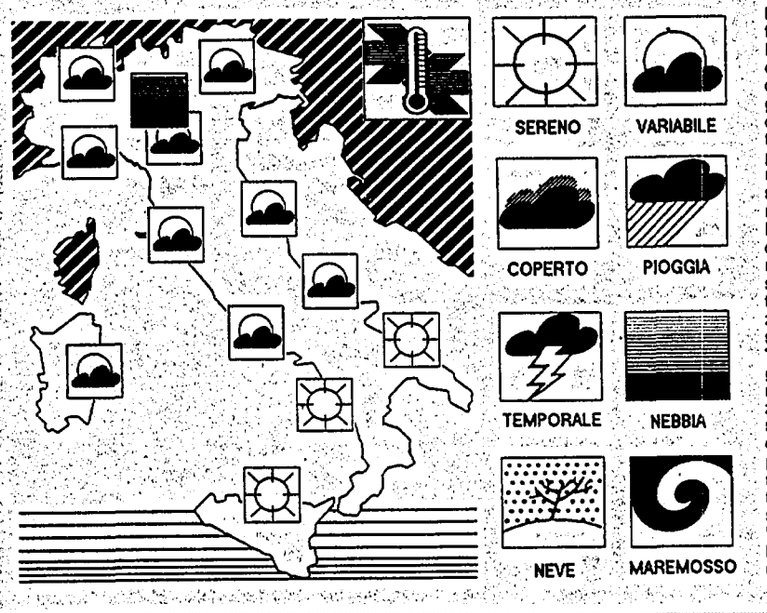
Craxi e Ligresti, i grandi amici. A sostegno di questa solida tesi i magistrati portano la testimonianza di Nerio Nesi, ex presidente della Bnl, caduto in digrazia, a suo dire, quando nel 1987 negò un finanziamento di 300 miliardi a Salvatore Ligresti. Finanziamento perorato con forza da Bettino Craxi. Racconta Nesi, socialista della vecchia guardia: «L'on. Craxi mi disse che Ligresti stava attraversando un momento di liquidità difficile perché la magistratura milanese gli aveva sequestrato alcuni immobili che non poteva utilizzare e perché a seguito di queste sue difficoltà la Fiat (che già a suo tempo era proprietaria della Sai) stava tentanto di rientrare in possesso del pacchetto di controllo di questa società all'epoca ed ora controllata dal gruppo Ligresti». Craxi spiegò a Nesi che sostenere Ligresti avrebbe avuto «anche una positiva valenza politica, nel senso che avrebbe contribuito a ridimensionare le mire espansionistiche della Fiat». Tuttavia Nesi disse «No»: Ligresti non offriva alla Bnl «sufficienti garanzie». «L'on Craxi saputa la notizia s'infuriò». Accusò Nesi di «volerlo danneggiare – personalmente, – di voler danneggiare il Psi e di voler danneggiare l'ing. Ligresti». «Vai a imparare a fare il banchiere», disse Craxi al presidente della Bnl. In seguito Nesi fu raggiunto dal senatore Gennaro Acquaviva. «Mi disse testualmente – ha ricordato Nesi – "Fagli questo favore se no questo ti distrugge", riferendosi all'On. Craxi. Io a quel punto dignitosamente mi alzai e me ne andai e non volli avere più rapporti con l'on. Craxi né con Ligresti».

«L'ipotesi astratta di un segretario politico... tenuto sistematicamente all'oscuro... può trovare cittadinanza soltanto nel regno della fantasia». Craxi doveva sapere tutto, il lecito e l'illecito. Se fosse stato tenuto all'oscuro, scrivono i magistrati, «equivarrebbe a un'ipotesi di congiura di palazzo distruttiva e autodistruttiva insieme». «Emerge perciò un quadro complessivo che vede l'On. Craxi al centro delle decisioni cruciali che mettono capo al finanziamento del partito o di sue articolazioni... nonché destinatario di gran parte delle somme riscosse in sede locale».

E Craxi disse: «Buona parte del finanziamento politico è illegale». La procura di Milano ha concluso la parte cruciale dell'atto di accusa contro Craxi citando, a sostegno delle proprie ipotesi, un testimone d'eccezione: lo stesso segretario nazionale del Psi. Si tratta delle dichiarazioni rese il 3 luglio scorso davanti ai deputati. Secondo i magistrati, quelle dichiarazioni hanno «un inequivoco valore di confessione». Ecco: «Di fronte alla nazione penso che si debba usare un linguaggio improntanto alla massima franchezza... Ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto benissimo, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale. I partiti, specie quelli che contano su apparati grandi, medi o piccoli, giornali, attività propagandistiche, promozionali ed associative, e con essi molte e varie strutture politiche operative, hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale...». Una riga nera, nel testo originale redatto dai magistrati anticorruzione, sottolinea queste ultime quattordici parole.

MARCO BRANDO

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: in questo nostro mondo attuale così travagliato e così scombussolato, solo l'avvicendarsi degli eventi atmosferici sembra essere rimasto nell'ordine naturale delle cose con l'eterno alternarsi delle stagioni, dei cieli grigi e dei cieli azzurri, del freddo e del caldo, della piovosità e dell'aridità. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre appannaggio di un'area di alta pressione atmosferica che nelle ultime 24 ore si è rinforzata. Il bastione alpino fa da spartiacqua per due situazioni meteorologiche diametralmente opposte: al di là della catena montuosa tempo brutto e freddo che si intensifica e diventa tempestoso man mano che si sale verso nord; al di qua tempo sostanzialmente buono e temperature miti regolate da un afflusso di correnti atlantiche. Le condizioni di inquinamento rimangono generalmente stazionarie sia al nord sia al centro.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più accentuata al nord e schiarite più ampie al centro. Possibilità di formazioni nebbiose sulle pianure dell'Italia settentrionale ed in minor misura su quelle dell'Italia centrale. Prevalenza di tempo buono sulle regioni meridionali con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	6	L'Aquila	-2	10
Verona	4	8	Roma Urbe	2	14
Trieste	9	9	Roma Fiumic.	4	17
Venezia	4	8	Campobasso	6	13
Milano	5	7	Bari	5	13
Torino	4	7	Napoli	3	15
Cuneo	2	6	Potenza	3	14
Genova	12	13	S. M. Leuca	8	14
Bologna	-1	7	Reggio C.	11	18
Firenze	9	13	Messina	12	15
Pisa	6	15	Palermo	12	17
Ancona	0	16	Catania	2	17
Perugia	6	12	Alghero	11	15
Pescara	-1	16	Cagliari	6	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	3	Londra	9	12
Atene	4	6	Madrid	-2	12
Berlino	-1	-1	Mosca	-13	-7
Bruxelles	3	5	Oslo	-4	-3
Copenaghen	0	-7	Parigi	4	4
Ginevra	-5	2	Stoccolma	-1	0
Helsinki	-4	-2	Varsavia	-13	-9
Lisbona	7	14	Vienna	-12	-1

ItaliaRadio

Programmi

SPECIALE GOLFO

INTERVENGONO TRA GLI ALTRI

Paolo Mieli
Lucio Manisco
Furio Colombo
Fabrizio Del Noce
Antonio Gambino
Ennio Ceretto
Pietro Ingrao
Walter Veltroni
Rina Gagliardi
Alberto Cavallari
Antonio Di Bella
Massimo D'Alema
Gian Giacomo Migone
Giorgio Bocca
Roberto Formigoni
Paolo Filo Della Torre
Lorenzo Cremonesi
Mario Cervi
Alessandro Curzi
Paolo Liguori
Vittorio Feltri

Per intervenire tel. 06/6791412-6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Questione morale

Una frenetica giornata di consultazioni per trovare una soluzione
Amato spende parole buone per il Guardasigilli: non vuole scissioni
I quarantenni craxiani tornano alla carica col capo del governo
Il leader non trova un candidato da contrapporre a Martelli

Cercasi segretario disperatamente

Craxi prova anche con Formica che risponde: «Non ci sto»

Segretario cercasi, disperatamente. Nel Psi è l'ora delle grandi trattative per trovare una soluzione unitaria. Craxi e la sua ex maggioranza cercano ancora una candidatura alternativa a Martelli. Spuntano vari ipotesi e perfino il nome di Formica che dice: «No grazie». Il nodo resta la posizione di Amato. Davvero è indisponibile? Intanto oggi potrebbe arrivare il giorno del Grande Addio di Bettino Craxi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Occorre un candidato che non sia l'imposizione di una parte sull'altra, e che non necessariamente ipotechi il partito per una generazione...». All'ora di pranzo Giusi La Ganga, ex craxiano doc, spiega la situazione in cui si dibatte chi ancora non ha del tutto digerito l'ineluttabile approdo di Martelli alla segreteria. Ovvero, cerchiamo un candidato alternativo, secondo la linea indicata da Bettino Craxi: leader ormai pronto ad abbandonare il trono (qualcuno dice tra oggi e domani) ma deciso a prendere tempo e a presentare un candidato di prestigio, che contrasti efficacemente il per ora indigeribile Martelli. A fine serata, dopo un'altra frenetica giornata di contatti, di incontri e di ambasciate, una sola certezza: il candidato attivamente cercato dall'ex maggioranza craxiana non c'è. Il segretario ha detto che lo vuole di grossa caratura e le prova tutte. Persino, con l'obiettivo di dividere la minoranza, proponendolo a Rino Formica. Che infatti si è visto con Craxi ma ha fatto capire che lui il segretario non lo farà: «Non fatevi ingannare», dice. E così restano tanti nomi, tutti di prestigio (Gino Giugni, Salvo Andò, Ottaviano Del Turco, Valdo Spini) ma tutti senza alcuna investitura reale e ufficiale.

Insomma, niente. La ricerca, per la ex maggioranza craxiana, è difficile. Martelli è un candidato naturale, è forte, è interprete di una linea politica nuova e chiara su cui tutto il Psi sta convergendo, e ha un solo antagonista potenzialmente più forte, che è Giuliano Amato. Gira e rigira, quindi, il dibattito ruota attorno a questo punto: davvero Amato continua a essere indisponibile per un incarico di segreteria? Molte voci, anzi tutte, dicono di sì. Però nella maggioranza nessuno lo nega: la candidatura di Amato, che alcuni definiscono un'ipotesi del terzo tipo, ossia dell'impossibilità, resta la carta che Craxi e i suoi fedelissimi sperano di poter ancora giocare nella difficile partita avviata con Claudio Martelli. Su questo fronte i segnali sono diversi. Giusi La Ganga assicura: «Amato non si è candidato alla segreteria del Psi e altri non lo candideranno, proprio per non offrire ad alcuno il pretesto di rovesciare il governo». Intini è più sfumato e dice che Amato è «ancora» indisponibile a candidarsi. E se lo fosse sul filo di lana, come si conviene ai candidati vincenti? Certo i tentativi per convincerlo continuano. Ieri sera il gruppo dei quarantenni craxiani, dopo essere andati dal segretario e averne ottenuto l'assicurazione che abbandona, sono andati da Amato per verificare la sua indisponibilità. Riserbo sull'esito dell'incontro. L'altra sera, tuttavia, nella riunione della maggioranza, Amato avrebbe confermato la sua linea di preferenza per palazzo Chigi e avrebbe speso buone parole per Martelli: mi ha assicurato – questo il senso dell'intervento del capo del governo – che è stato frainteso e non ha intenzione di fare alcuna scissione nel caso non diventasse segretario. Formalmente si rimane dunque alla posizione che Amato avrebbe espresso in Toscana alla riunione del Grande Centro socialista: «la soluzione è Martelli segretario». Anzi qualcuno, come Di Donato, assicura che Amato si sarebbe dichiarato indisponibile a fare il segretario anche se non fosse presidente del consiglio. Tuttavia un martelliano doc come Bruno Pellegrino, alla domanda se l'atteggiamento di Amato non sia una tattica, risponde: «Se fosse una manfrina sarebbe poco generoso e sleale. E del resto non è che possiamo aspettare i ritmi esistenziali di Amato per capire che cosa vuole fare». Parole che adombrano segnali poco rassicuranti. In attesa di fatti nuovi e di un pronunciamento definitivo di Giuliano Amato, la «trattativa» continua. La ex maggioranza e Rinnovamento si incontrano e definiscono punti di contatto crescenti sulla linea politica. Perchè allora Martelli no? Risponde Ugo Intini: «Prima delle vacanze si poteva pensare a lui come un candidato unitario, ma questo ora è impossibile poichè questa candidatura è stata portata avanti troppo a lungo e in maniera non unitaria. Bisogna trovare una candidatura espressa dalla maggioranza che raccolga il massimo di consenso possibile nella minoranza». Per La Ganga il candidato di prestigio alternativo a Martelli si può trovare e fa capire che potrebbe diventare il segretario di transizione che porta il Psi fuori dalle secche della crisi e prepara il congresso. «Ci sono – dice – candidati di transizione che diventano segretari forti e segretari forti che diventano un disastro». Insomma, sembra dire, perchè impiccarci su Martelli che rischia di dividere il partito, senza cercare una via d'uscita unitaria e di prestigio?

La risposta di Rinnovamento, per ora, è compatta. Respinge quelli che definisce giochetti craxiani (tipo la candidatura di Formica) e fa questo ragionamento per bocca di Giulio Di Donato: «In questa situazione al Psi serve un leader e non un semplice bravo dirigente. Noi dobbiamo fare in sette mesi quello che Nenni fece in sette anni, ossia passare da una politica all'altra». Bruno Pellegrino è sulla stessa linea: «Cambio della linea politica e nuova leadership sono tutt'uno, che non va separato con una strategia da doppio binario. Da parte nostra c'è assoluta contrarietà a una soluzione transitoria, il tempo della crisi socialista è scaduto». Da parte di Rinnovamento una sola certezza: Martelli è il candidato naturale e il più forte. Se la trattativa non arriverà a uno sbocco unitario non resterà che il metodo democratico del voto all'Assemblea nazionale.

Una convinzione sorregge intanto sia Rinnovamento socialista che la ex maggioranza: Bettino Craxi sta per andarsene. Il grande annuncio, per la verità rinviato da tante settimane, potrebbe arrivare oggi alla riunione di segreteria o alla conferenza stampa annunciata per domani e che ancora non è chiaro se sarà dedicata al problema di Tangentopoli. Craxi formalizzerebbe la sua disponibilità ad andarsene, spiegandola con l'obiettivo di favorire la ricerca unitaria del successore e per difendersi meglio dalle accuse dei giudici. A questo punto, con Craxi dimissionario, si aprirebbero quindici giorni di fuoco per trovare il segretario. Il quale, ricordano maliziosamente proprio i socialisti, deve avere spalle forti anche per affrontare la situazione economica del partito: che, si vocifera, ha più di 150 miliardi di debito. Come dire: facciamo la scelta giusta per poter prendere decisioni dolorose.

IL TOTO SEGRETARIO

Gino Giugni

La candidatura di Giugni ha ripreso quota ieri, dopo l'ennesimo torbillon di incontri. Candidatura atipica, la sua: si parla d'una segreteria di transizione. Fino al congresso. Il suo nome è stato fatto, per primo, dalla maggioranza. Comunque, non è sgradito ai martelliani.

Claudio Martelli

Leader del «dissenso», è il candidato naturale. A novembre si «inventò» l'opposizione a Craxi, dopo 16 anni di monolitismo nel Psi. L'altro ieri Craxi ha detto: lascio a patto che al mio posto non venga Martelli. Ma questo, probabilmente, ha fatto crescere le sue quotazioni.

Giuliano Amato

Alle prime nubi (ma ancora nessuno immaginava la tempesta), Craxi lo indicò come suo successore. Di lì a poco, sarebbe arrivata anche un'altra investitura. Stavolta dal fronte opposto, da Martelli. Ma lui non vuole saperne di lasciare il governo.

Valdo Spini

È uno dei «pontieri», ha sempre cercato di ricucire le fila fra maggioranza e opposizione. Sempre inserito nelle «rose» dei candidati, all'ultima direzione, la sua mozione – esattamente a metà strada fra le altre due – ha raccolto una manciata di voti.

Ottaviano Del Turco

Del Turco segretario, Amato presidente. Ma non se ne fece nulla. Poi il suo nome è riapparso regolarmente, quasi sempre indicato dalla maggioranza. Comunque, questo non sembra il momento buono per chi si accredita come super-partes.

Salvo Andò

Salvo Andò, uomo di mediazione gradito a Craxi. Il suo nome viene fuori nei momenti di «bassa tensione». Quando le posizioni che si fronteggiano sembrano smussarsi. Ora però, i «martelliani» fanno capire di non essere disponibili alla mediazione. In calo.

Il Psi toglie la fiducia all'esecutivo
Candidature di Cederna e Rutelli?

Crisi a Roma Vicini a una giunta senza la Dc

Gran movimento in Campidoglio. Lunedì scorso il Psi ha preso le distanze dall'alleanza con la Dc. La giunta comunale è traballante da mesi. Stavolta è molto vicina alla capitolazione. Nel consiglio comunale di domani potrebbe profilarsi una nuova maggioranza. Ci sono i numeri per una giunta senza la Dc. Voci di candidature a sindaco dell'urbanista Antonio Cederna e di Francesco Rutelli.

FABIO LUPPINO

ROMA. Domani sera Roma potrebbe trovarsi con una giunta nuova. Forse, con lo stesso sindaco della vecchia, Franco Carraro, ma con una maggioranza diversa. Via il pentapartito corretto a giunta del sindaco e su... Non è solo una previsione. Domani il consiglio comunale romano avrebbe dovuto discutere la sostituzione di un assessore dimessosi, il dc Azzaro, ma i fatti hanno stravolto l'ordine del giorno. La situazione politica in Campidoglio ha avuto un'improvvisa accelerazione lunedì. Il gruppo consiliare Psi, a maggioranza, ha tolto la fiducia all'esecutivo fondato sull'accordo con la Dc. Si è chiamato fuori, così come hanno fatto ieri gli antiproibizionisti, i verdi riformisti e la verde «convertita» al craxismo, Rosa Filippini. «L'ottovolante – scherza l'indipendente di sinistra Enzo Forcella, assessore nel Carrarobis, riferendosi al gruppo composito di partiti che sostiene la giunta morente – ha già perso due ruote e le altre non stanno tanto bene. Al punto in cui siamo non si può che prendere atto di una maggioranza spappolata, anche se questa situazione non comporta necessariamente le dimissioni».

Un gran movimento accompagnato da un clima di grande attesa. Carraro è in bilico da moltissimi mesi. Tra i partiti che lo sostengono (Dc-Psi-Pli-Pri-Psdi-antiproibizionisti-verdi riformisti) da tempo vige il regime del sospetto. Le vicende giudiziarie hanno fatto il resto: su sindaco e 38 consiglieri comunali pende una richiesta di rinvio a giudizio per lo scandalo del censimento del patrimonio immobiliare. Niente di eccezionale, di questi tempi, se non ci fossero anche un consigliere, il psdi Roberto Cenci, in carcere, un assessore, il dc Giovanni Azzaro, inquisito e dimessosi, un altro ex assessore, Carlo Pelonzi, arrestato, per tangenti come Cenci, dopo una latitanza di due mesi. Acque torbide, torbidissime e fallimenti politici a catena.

I socialisti romani, imbavagliati per anni dai commissari di federazione nominati a ripetizione da Craxi, caduto in disgrazia il grande capo del Garofano, hanno rotto gli indugi. Basta con l'abbraccio asfissiante dello scudocrociato. Una rottura, che salva però la figura di Carraro. Una partita che, ovviamente, è condizionata molto alle manovre nazionali ai vertici psi. L'ascesa di Martelli, la necessità di un nuovo protagonismo. Nella capitale, la maggioranza psi è in mano, malgrado il congelamento degli ultimi anni, saldamente a Paris Dell'Unto, mai diventato un craxiano ortodosso, un uomo della vecchia sinistra storica.

È intorno alla non-sfiducia verso il sindaco che, in queste ore, si sta articolando il gioco politico nel palazzo romano. Stanotte c'è stato un vertice tra i socialisti. La Dc ha approvato un documento in cui rinnova il sostegno a Carraro, e in cui dice: «Il Psi non poteva pensare ad una nuova alleanza con la vecchia Dc – ha sostenuto il segretario romano dello scudocrociato Romano Forleo – ma dovrà guardare con estrema attenzione alla nuova Dc». Ma la Dc è divisa e quello che dice Forleo, non lo pensano il capogruppo in Campidoglio Gabriele Mori, l'assessore Antonio Gerace e altri dc, da tempo nell'ombra, addirittura auspicano che un ribaltone possa far cadere da cavallo definitivamente gli sbardelliani dell'ultima e della prima ora.

Da mesi si fanno nomi per nuovi ipotetici sindaci: si è parlato del verde Francesco Rutelli, del repubblicano Oscar Mammì, dell'indipendente di sinistra Antonio Cederna. Se n'è parlato e se ne parla ancora, ma nessuna di queste candidature ha ancora trovato sponsor convinti. Lo «strappo» socialista, al contrario, apre la strada ad inedite soluzioni. L'opposizione, Pds in testa, preme per un cambio immediato di maggioranza. Così fanno i Verdi. Ma nessuno vuole fare salti nel vuoto e imboccare una strada di aperta rottura che aprirebbe le porte a sicure elezioni anticipate, che nessuno vuole prima delle riforme elettorali. Si dice anche l'ispiratore del documento dei verdi riformisti e degli antiproibizionisti sia stato lo stesso Carraro. I numeri per una maggioranza senza la Dc ci sono. E molti consiglieri stanno facendo e rifacendo i conti.

Negata l'autorizzazione per il dc inquisito. Gaspari a giudizio per gli elicotteri. Tabacci a Scalfaro: congiura contro di me

Borra salvato dal processo, monito di Napolitano

Negata (tra gli applausi dc, ma con un severo monito di Napolitano) l'autorizzazione a procedere contro l'on. Borra, inquisito per una mazzetta da 100 milioni. «Segnale negativo», denuncia D'Alema chiamando in causa la coerenza di Martinazzoli. L'ex ministro Gaspari sarà processato per l'uso personale di elicotteri dello Stato. Dopo il nuovo avviso, il dc Tabacci si appella a Scalfaro: «Una congiura».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «169 sì all'autorizzazione a procedere, 180 no, maggioranza richiesta 175, la proposta della giunta è respinta». All'annuncio, scatta dai banchi dc di Montecitorio un frenetico applauso liberatorio, con calorose strette di mano all'interessato. Dunque, nel voto segreto sull'ampio dossier trasmesso alla Camera dal giudice Di Pietro, il deputato dc di Bergamo Giancarlo Borra s'è assicurata l'impunità dalle accuse di ricettazione continuata e aggravata e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Un ritorno al passato, o «un voto di allenamento», in vista di altre scadenze?

«È un segnale molto negativo – denuncia il capogruppo Pds, D'Alema – che fa temere si voglia tornare ad utilizzare l'immunità parlamentare solo per difendere l'operato di uomini politici accusati di gravi reati contro la pubblica amministrazione». «Sarebbe una linea irresponsabile in questo momento, e tale da creare un'ancor più grave delegittimazione delle istituzioni», aggiunge Massimo D'Alema augurandosi che «il segretario della Dc, di cui ho apprezzato le equilibrate dichiarazioni di questi giorni, voglia invitare i parlamentari del suo partito ad un atteggiamento coerente e responsabile».

Un severo commento che ha tutto il sapore di una schietta censura verrà poi proprio da Giorgio Napolitano. «Ovviamente libera e sovrana» l'assemblea di decidere, ma il suo presidente ritiene che «tutti i deputati debbano riflettere seriamente prima di votare contro una proposta della giunta, specie in considerazione dei criteri di obiettività e di rigore cui si sono concordemente ispirate in questi mesi» le sue proposte, «e che anche l'on.Borra – sottolinea Napolitano – non aveva messo in dubbio». Poi una critica «a tutti i gruppi»: «Penso che dovrebbero assicurare una maggiore presenza in aula per votazioni così delicate e significative».

Nel caso specifico, c'è un'aggravante nell'atteggiamento della Dc: che lo stesso Borra ha ammesso spontaneamente, davanti al giudice e anche ieri in aula, la fondatezza degli elementi da cui è partita l'accusa. La vicenda riguarda le nuove opere agli Ospedali riuniti di Bergamo (di cui Borra era uno dei direttori sanitari), un affare da 15 miliardi su cui due imprese, la Cogefar e la Schiavi, s'erano impegnati a versare, se ottenuto l'appalto, una tangente dall'un per cento «a quelli di Milano e a quelli di Bergamo». «Mai sollecitati versamenti», giura Borra ammettendo però che per conto della Schiavi (che gestiva i buoni uffici di «quelli di Bergamo») un intermediario ha versato nel marzo dell'anno scorso venti milioni sul suo conto bancario personale così, «a titolo di spontaneo contributo per la campagna elettorale»; e altri settantacinque su quello del Centro studi Pastore di cui avevano la disponibilità solo lo stesso Borra e il defunto on.Ruffini. Ciò che potrebbe consentire di scaricare su Ruffini, assassinato dalle Brigate Rosse, il peso di parte delle contestazioni. Comunque Borra aveva chiesto alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. «Ora dovrà spiegare – ha notato il pidiessino Chicco Testa, deputato di Bergamo – perchè non è riuscito a convincere i suoi colleghi di partito e soprattutto perchè abbia accettato con tanta soddisfazione le loro congratulazioni».

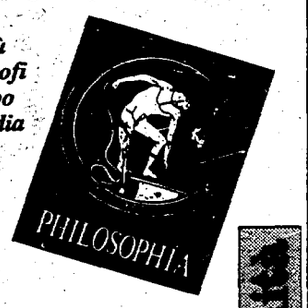
Per un Borra che esce dalla scena di Tangentopoli, ecco un Gaspari che va dritto filato davanti al Tribunale (penale) dei ministri per rispondere di abuso d'ufficio e peculato continuato. È una vecchia storia giunta ieri davanti alla Camera che doveva limitarsi a prendere atto della decisione presa a maggioranza dalla giunta di deferire ai giudici il notabile dc che, approfittando dell'incarico ministeriale (funzione pubblica, due anni fa), scorazzava nel '91 per i cieli d'Abruzzo con gli elicotteri dei vigili del fuoco (e infatti per concorso sarà processato anche il col. Silvano Colafigli comandante del nucleo di Pescara). I casi scoperti, grazie anche alle denunce de *l'Unità*, sono tre. Il primo, una gita nel Sangro per una sagra culinaria: «Macchè pappatoria – è sbottato ieri in aula Gaspari –: si trattava di rendere omaggio ai cuochi abruzzesi rinomati in tutto il mondo!». Il secondo, una scappata a Pescara per patrocinare un'amichevole tra la Roma e la squadra locale: «Colafigli mi ha costretto a prendere il suo elicottero. Io avrei preferito quello con le poltrone di cuoio dell'amico Ciarrapico!», presidente della Roma. Il terzo, un volo a Roccaraso per una riunione della Dc, «che ha affrontato – ha spiegato seriosamente Gaspari – problemi essenziali della vita dei partiti e dello Stato». Ancorchè colorita, l'autodifesa è stata vana: la giunta non è tornata sui suoi passi ed ha escluso (nei cosiddetti reati ministeriali è l'unica esimente) che «l'inquisito abbia agito per un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante o per il perseguimento di un preminente interesse pubblico».

Mentre in aula si consumavano queste storie, in sala stampa ecco un terzo parlamentare dc inquisito, l'ex presidente della Regione Lombardia Bruno Tabacci, attaccare frontalmente i giudici di Mantova che, dopo quelli di Milano (l'affare delle discariche), gli hanno spedito un altro avviso di garanzia per una storia di milioni «offerti da un industriale mantovano al mio comitato elettorale» e che, «presumo per ragioni di stile» si giustifica il notabile dc, non erano stati registrati. L'attacco è frontale: Di Pietro ha dato il "la" e la procura di Mantova gli è andata dietro, insomma «c'è una connessione sconvolgente tra l'inchiesta milanese e quella mantovana». Tabacci ne ha scritto per quattro cartelle a Scalfaro: non per chiedere, bontà sua, «alcun trattamento di favore» ma per denunciare «questo eccesso di attenzioni nei miei confronti».

Nuove pensioni: c'è ancora troppa confusione?
E noi vi diamo una guida completa da conservare
IL SALVAGENTE
Da oggi in edicola
a sole 1.200 lire

Lunedì 18 gennaio su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è
in collaborazione
con la RAI
Dipartimento scuola educazione
l'Istituto Italiano
per gli Studi Filosofici
e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

l'Unità

Il segretario della Quercia ha incontrato ieri il leader repubblicano: convergenze su una nuova politica economica Più distanti le posizioni con Pannella

«La Fiat sostiene Amato? È chiaro, lui dice sempre sì agli industriali» Molti punti d'accordo con i Verdi Garavini apprezza la mozione di sfiducia

Nuovo governo, intese tra le opposizioni

Consultazioni del Pds. Occhetto e La Malfa criticano Romiti

Si delinea un significativo raccordo tra le forze di opposizione intorno all'iniziativa del Pds di «sfiduciare» Amato per promuovere un governo diverso. Occhetto e La Malfa d'accordo per una nuova politica economica, rigorosa ma equa e non recessiva, e sul doppio turno elettorale. Anche il leader del Pri polemizza con Romiti. Convergenze coi Verdi, e pure Garavini apprezza la scelta della Quercia

ALBERTO LEISS

«Grande l'interesse per la nostra iniziativa Si è capito che facciamo sul serio»

«Non vedo in cosa Amato abbia cambiato Perchè non denuncia 30mila miliardi di buco?»

ROMA. «C'è un grande interesse intorno alla nostra iniziativa Si è capito che facciamo sul serio, che siamo disponibili a partecipare ad un nuovo governo che affronti la questione morale e la questione sociale che attanagliano il paese. Un governo che al rigore per il risanamento sappia unire l'equità e lo sviluppo» Verso sera Achille Occhetto, davanti ai microfoni di Tg2 e Tg3 fa il bilancio di una giornata molto intensa. Cominciata al mattino a tu per tu prima con Giorgio La Malfa e poi con Marco Pannella. Proseguita nel pomeriggio con un colloquio con Sergio Garavini, mentre nella sede del gruppo del Pds alla Camera partiva una serie di incontri con le forze di opposizione: ieri i Verdi, oggi la Rete e Rifondazione.

Un bilancio largamente positivo per Occhetto e per l'iniziativa del Pds di porre con forza il problema di un superamento del governo Amato, raccordando intanto le forze di opposizione Una novità è stata la convergenza tra il segretario della Quercia e Giorgio La Malfa sull'esigenza di una nuova politica economica. Dopo un'ora di colloquio nell'ufficio del segretario repubblicano i due leader dell'opposizione hanno usato parole quasi identiche. una linea di «risanamento rigoroso» può e deve convivere con una «politica diversa per il lavoro, lo sviluppo e l'equità». La «sorpresa» maggiore forse è stata proprio questa: un La Malfa che si è mostrato molto sensibile all'esigenza di un riequilibrio sociale. Ieri il *Corriere della Sera* pubblicava l'editoriale di Cesare Romiti contro i «parolai» che vogliono far cadere Amato, e un ampio servizio dal titolo «Pds, Pri, Lega in economia parlano lingue diverse» Ma proprio La Malfa non si è sottratto ad una battuta polemica all'indirizzo dell'amministratore delegato della Fiat e al suo sostegno al governo «Allora Amato cominci a fare quello che il Fondo monetario gli chiede denunciando un buco di 30 mila miliardi nel bilancio Io l'avevo previsto al momento in cui fu presentata la manovra.. andiamo pure avanti coi pannicelli caldi è quello che hanno fatto tutti i governi in questi anni, non vedo in che cosa Amato abbia cambiato». Anche Occhetto, naturalmente, ha respinto le argomentazioni di Romiti «Capisco che difenda un governo che agli industriali dice sempre sì Ma ritengo che la parte più avvertita dell'imprenditoria si renda conto che questo tipo di sì alle lunghe si trasformerà in un blocco delle aspettative produttive di questo paese». Qualcuno ha chiesto a La Malfa se condivideva l'idea di un «blocco del licenziamenti» avanzata dal Pds, e il leader repubblicano ha risposto «Sono favorevole all'aumento dell'occupazione, ad un governo che favorisca lo sviluppo e non la recessione»

Accordo pieno, dunque, sull'opportunità di un nuovo esecutivo «col più vasto consenso politico», capace di superare i limiti e le debolezze di Amato Ma accordo anche su un altro punto importante, e nuovo, la riforma elettorale Occhetto e La Malfa hanno criticato insieme la rigidità della Dc contro l'ipotesi del doppio turno per favorire le alternanze e la scelta delle maggioranze di governo da parte degli elettori «La Dc – ha detto proprio il leader repubblicano – deve tener conto che non ha sostegno in quella direzione». Il confronto programmatico ora potrà proseguire in modo più dettagliato, ma l'avvicinamento tra Pds e Pri è avvenuto anche sul meccanismo di formazione di un eventuale nuovo governo (al di là della formula dei «tecnici», conta il rispetto dell'autonomia del presidente incaricato dal capo dello Stato, e il criterio di rinnovamento e competenza nella scelta dei ministri), così come sull'opportunità di non escludere la Lega dal confronto

Cordiale, ma meno costruttivo, il successivo colloquio di Occhetto col leader radicale Pannella «Il nostro modo di rapportarci al governo resta diverso», ha commentato il segretario della Quercia Pannella infatti pensa di spingere Amato a modificare certi contenuti programmatici (sui quali può esserci accordo col Pds droga ambiente, politica estera), ma non accetta la logica di Occhetto che è quella di una svolta netta rispetto ad Amato I due leader comunque si rivedranno nei prossimi giorni per fare il punto della situazione

È stato poi il segretario del Pds a sollecitare, nel primo pomeriggio, un colloquio col segretario di Rifondazione comunista, che aveva tra l'altro criticato l'atteggiamento della Quercia verso la Lega. «Garavini – aveva dichiarato Occhetto a questo proposito – non ha capito o finge di non capire che operiamo per portare la Lega su una posizione democratica e costituzionale Che ci possano essere divergenze con Bossi sul terreno economico e sociale non me lo deve insegnare lui Ma noi vogliamo tenere aperto il confronto» Se su questo punto il successivo incontro ha confermato una collocazione diversa, Occhetto ha però giudicato una novità interessante l'atteggiamento del leader di Rifondazione comunista. «Siamo d'accordo con l'iniziativa della mozione di sfiducia – ha infatti dichiarato Garavini dopo il colloquio – la consideriamo una iniziativa non propagandistica, e che si propone di far cadere questo governo soprattutto per cambiare politica su due punti la questione morale e la questione sociale»

Il leader di Rifondazione ha detto che non prevede un impegno diretto del suo partito in un nuovo governo, ma che ne sosterrebbe l'azione se su questione morale e questione sociale fossero avanzati contenuti programmatici condivisibili

Larga convergenza politica, infine, nel lungo incontro (un'ora e mezza) tenuto da D'Alema e il vicecapogruppo Pellicani con i verdi Rutelli, Ronchi, De Benetti e Giuliari Anche i verdi presenteranno una propria mozione di sfiducia, ma vedono l'iniziativa coordinata con quella del Pds per giungere ad una nuova maggioranza, diversa da quella di Amato Rutelli si è rifiutato all'esigenza che il Psi risolva la propria «vicenda aggrovigliata e incerta» e alla necessità di mettersi in rapporto con le forze «in moto» anche nella maggioranza per un superamento di Amato Resta tra Pds e Verdi una divergenza sulla questione dell'elezione diretta del sindaco (la Quercia è per il collegamento con le liste, i Verdi no), mentre le due forze di opposizione sono unite nel giudicare opportuno un confronto anche con la Lega. Sia Rutelli che D Alema hanno replicato all'articolo di Romiti «Preoccupante e non utile – ha detto il primo – anche perchè non dipende dalle dichiarazioni di Romiti la forza o la debolezza di Amnato » «Rispetto gli industriali, soprattutto quelli che sono capaci a produrre e a vendere qualcosa – ha detto il numero 2 della Quercia – ma non è compito loro fare i governo Questi interventi confermano il rischio che un esecutivo politicamente debole venga condizionato dai poteri forti»

Da registrare infine una dichiarazione del coordinatore dei comunisti democratici del Pds Aresta che polemizza con la «Sinistra di governo» («mette in ombra la necessità di rovesciare la manovra di Amato») e si dice contrario ad interloquire con la Lega L'iniziativa della sfiducia deve guardare invece alla «sinistra di opposizione» «L'isolamento e la demonizzazione – dice invece D'Alema riferendosi alla Lega – spingono a posizioni più estremiste La Lega cambia anche in rapporto alla nostra iniziativa. E ciò non annulla le differenze programmatiche» «Bossi – osserva Fabio Mussi – non è Le Pen o i Repubblikaner E nel Nord ha molti voti, anche di ceti popolari »

Il Pds: «Temiamo una soluzione improvvisata». Critici e autori: «A casa i consiglieri»

Alla Biennale una riforma per decreto? I due ministri oggi ci provano

Biennale riformata per decreto? Per la vicenda del nuovo consiglio dell'istituzione veneziana si affaccia questa soluzione. Stamattina alle 11,30 Boniver e Ronchey s'incontrano per mettere a punto la «riforma–lampo». Il Pds: «Ora temiamo una soluzione improvvisata». Ieri le associazioni di critici, autori, docenti di cinema e teatro, hanno annunciato il ricorso al Tar se i consiglieri designati non si dimettono.

MARIA SERENA PALIERI

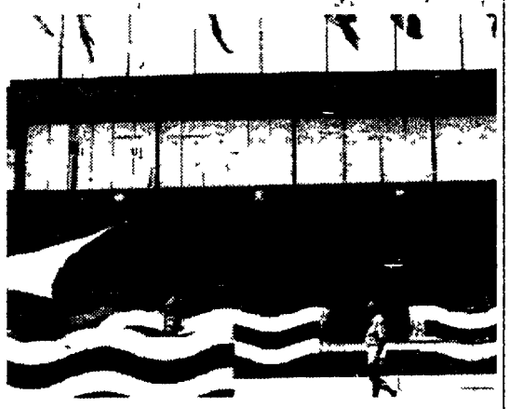
ROMA. Come per i musei, le privatizzazioni, la sanità, alla fine si risolverà il caso Biennale per decreto legge? Sembra di sì Dopo le polemiche che in questi giorni hanno salutato la designazione del nuovo consiglio direttivo e dopo le dimissioni di due consiglieri al di sopra di ogni sospetto, Paolo Costa, Rettore dell'Ateneo veneziano, e lo sceneggiatore Furio Scarpelli, il ministro del Turismo e Spettacolo Margherita Boniver ieri ha dichiarato «La Biennale è la più prestigiosa istituzione culturale italiana e quindi è necessario trovare una soluzione adeguata e veloce Ronchey ha dato prova di essere un ministro fulmineo Poiché è a lui che spetta la vigilanza sulla Biennale lo inviterò a muoversi subito»

Stamattina alle 11,30 al ministero di via della Ferratella si appronterà, con l'urgenza di un decreto legge, una riforma dello Statuto della Biennale Secondo le prime ipotesi lanciate dal ministro dello Spettacolo, dovrebbe prevedere il taglio dei membri del consiglio direttivo da 19 a 7 un presidente nominato da palazzo Chigi, il sindaco di Venezia come membro di diritto e cinque consiglieri che siano, auspica Boniver, «grandi personalità» nominate dalle «più grandi istituzioni culturali», una per ogni sezione della Biennale, dall architettura al teatro, Addio al consiglio appena designato, insomma, composto su indicazione dei partiti, di intellettuali veri ma anche di gente al di sotto della soglia del decoro Per la Biennale arriverebbe un governo dei tecnici, legato all'esecutivo Se si tratti di improvvisate idee di Boniver, oppure di accordi concreti, non si sa

Ma era davvero necessario arrivare al decreto legge? La soluzione è in linea col talora spettacolare, talora felpato, «decisionismo» del governo Amato A guardare le cose, cozza un po' col fatto che da parecchi mesi giace lì a Palazzo Chigi, in attesa di vaglio, un progetto di riforma dello Statuto della Biennale già bell'e pronto, approntato dalla trascorsa dirigenza dell'istituzione veneziana L'«urgenza» è ciò che lascia sconcertato il responsabile Spettacolo e Industria culturale del Pds, Gianni Borgna, che osserva «Noi ribadiamo quello che ha detto ieri Antonio Bassolino siamo per esperire qualunque soluzione, anche la più radicale, per uscire dalla situazione difficilissima che si è creata Ma il governo, che per anni non s è dato nessuna pena dei problemi della Biennale, oggi sembra volersi muovere in maniera improvvisata Nè ci convince l'idea, se risultasse concreta, di un presidente della Biennale nominato dal presidente del Consiglio»

Il rischio sembra vero che in 48 ore si improvvisi la riforma di un'istituzione come la Biennale Che ha problemi complicati di amministrazione oltre che di cultura, di incardinamento nel parastato D'altronde la questione cade in questi mesi di Tangentopoli E nsente del clima da resa dei conti, dei giochi politici, della capziosità violenta in corso Dopo Martinazzoli ieri, oggi Boniver fa capire che la colpa della gestione «partitocratica» dell istituzione sarebbe, secondo lei, della sinistra che, vent'anni fa, s'impegnò per l approvazione dello statuto oggi sotto accusa.

C'è qualcuno che non concordi col processo al passato? «Io credo che quello statuto fu frutto di spinte legittime E in sé avrebbe contenuto anche la garanzia di un governo della Biennale fatto da personalità autorevoli Garanzia, certo, spesso disattesa Comunque, ben venga ora la polemica se serve ad affrontare il problema alla radice», replica Paolo D'Agostini, neo–eletto presidente del sindacato critici cinematografici Il sindacato, insieme con Anac, Cuc, Adult, Snac, Sncgi (dietro le sigle si celano registi e sceneggiatori, docenti e giornalisti) ieri ha tenuto una conferenza stampa. Per annunciare che le designazioni sono «illegittime» giacché non sono state consultate le associazioni culturali se non ci saranno dimissioni in blocco, quindi, faranno ricorso al Tar Nè considerano «da demonizzare» l'idea di un eventuale temporaneo commissariamento dell Ente Tutti d'accordo comunque (c erano Lizzani Vancini Age, Magni, Borgna) che un nuovo statuto della Biennale è l obiettivo primario Ma il «decisionismo» della coppia Boniver–Ronchey, a questo punto, sembra scavalcare tutti



Un'immagine della Biennale cinema a Venezia

Boniver blocca l'assessore alla Fenice: «Una bizzarria»

Il ministro dello Spettacolo ha bloccato la nomina ieri, definendola «una bizzarria». Il giudice ha sequestrato gli incartamenti per verificare se non ci sia stato qualche abuso d'ufficio. Ma Fulgenzio Livieri, assessore socialista alla cultura del comune di Venezia «designato» alla prestigiosa carica di sovrintendente della Fenice, ha poche intenzioni di far marcia indietro: «In fin dei conti i titoli li ho anch'io...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il sindaco Ugo Bergamo era, come gli capita spesso, impegnato in un abbronzaggio intensivo in una spiaggia brasiliana E la lettera indirizzatagli dal ministro dello spettacolo Margherita Boniver, spedita il 20, arrivata il 28 dicembre, pareva un vero e proprio aut-aut, più o meno così «Ricordo a Vossignoria che entro il 31 dicembre corrente anno deve procedersi alla designazione del nuovo soprintendente dell'ente autonomo La Fenice » Scompiglio in giunta Rischio di commissariamento di uno dei maggiori teatri italiani Soluzione bizantina perchè non designare intanto l'assessore alla cultura, Fulgenzio Livieri, col patto che si dimetta appena sarà trovato un candidato vero? Pensato, fatto L'ultimo dell'anno l'assessore dc al Casinò Armando Favaretto, al quale il sindaco aveva lasciato la delega, ha stilato l'atto dopo averne parlato con van capigruppo della maggioranza e dell'opposizione Ed il socialista Livieri, sacrificandosi per il bene dell'arte, si è ritrovato sovrintendente in pectore

Così almeno la racconta lui stesso, la storia, adesso che è esplosa frantumandosi in mille polemiche Da Roma è proprio il ministro Boniver che, per quanto socialista, manda a dire «Questa designazione è una bizzarria Ho chiesto la verifica delle procedure seguite, e con questo la nomina è tecnicamente bloccata». A verificare le procedure ci si è messo in laguna, anche il sostituto procuratore Carlo Nordio Ieri ha mandato la polizia giudiziaria in comune a farsi consegnare gli incartamenti Venerdì si incontrerà con Livieri, che preannuncia «Ne sono felice Il colloquio l'ho chiesto io per chiarire ciò che è già chiarissimo negli atti»

Spiega l'assessore, cattolico-socialista, democristiano di ferro già coinvolto (condannato prima, assolto poi) in una brutta storia di tangenti «È stato tutto un escamotage per evitare anche il più piccolo rischio che La Fenice fosse commissariata dal 9 novembre la scelta del soprintendente era all ordine del giorno del consiglio comunale, slittando di riunione in riunione Io sono prontissimo a dimettermi appena il consiglio sarà convocato per affrontare la designazione 'vera'» Un pensierino a restare definitivamente, però, lo sta già facendo «La sede è prestigiosa, lo stipendio buono (ndr sui 150 milioni l'anno) ed io sono assessore alla cultura da tre anni, ho organizzato grandi mostre, ho avuto rapporti con Argan, con Gaber Volendo i titoli li avrei» Magari gli manca la laurea, magari i maggiori incarichi passati sono la presidenza dell'azienda dei trasporti e la segreteria del Psi ma che importa?

Di altri candidati, finora, ce ne sono alcuni mormorati, uno – Mario Messinis – che ha già rifiutato la proposta, preferendo rimanere alla Fenice come consulente artistico altri quattro ufficialmente in corsa Tre – proposti dall'università e dal conservatorio – più che altro di facciata. L'ultimo, caro ad una parte della Dc, è Lorenzo Jono, soprintendente uscente la cui carica è scaduta appunto il 31 dicembre ma che resterà in regime di prorogatio' fino a metà febbraio A proposito di fretta Ex Rizzoli ex amministratore del «Gazzettino», Jono passa per manager di ferro In quattro anni ha aumentato spettacoli, pubblico ed incassi Nel 1992, però, la Fenice ha chiuso con un passivo di 6 miliardi «In buona parte soldi che il comune doveva darci e non ha trovato», ribaltano in teatro Qui sono preoccupati anche perchè, a fine mese, la commissione ministeriale deciderà la spartizione del fondo unico per il teatro già tagliato quest anno di trenta miliardi Ci sarà a Roma la consueta notte dei lunghi coltelli E chi farà il paladino del teatro veneziano un sovrintendente scaduto un sovrintendente temporaneo, un sovrintendente commissario?

Trecento dipendenti, bilancio annuo che sfiora i 50 miliardi, un fulgido passato la Fenice ha ospitato prime importantissime – comprese Traviata e Rigoletto – ha fatto nascere il mito della Callas ospita i maggiori cantanti del mondo Il «gran teatro», che ha appena celebrato il bicentenario ha comunque altri precedenti di gestioni curiose un commissariamento negli anni settanta e nel decennio successivo, un sovrintendente-magistrato

È morta ieri mattina a Napoli la compagna

FRANCESCA MALERBA

I fratelli Lino e Lello con la mamma e il papà rivolgono un ultimo saluto a Francesca e la ricordano con affetto a compagni ed amici che l hanno conosciuta e stimata

Napoli 14 gennaio 1993

Nel 13° anniversario della morte del compagno

FRANCESCO VATTERONI

la madre la moglie il fratello le sorelle e i parenti tutti lo ricordano a compagni e agli amici In sua memoria sottoscrivono per *l Unità*

Genova 14 gennaio 1993

La famiglia Taglione si stringe con affetto al compagno Colapietro Tommaso per la gravissima immatura scomparsa del caro fratello

DOMENICO

Roma 14 gennaio 1993

La Sezione Pds «Mario Alicata» partecipa al dolore del compagno Colapietro Tommaso per l immatura perdita del fratello

DOMENICO

Roma, 14 gennaio 1993

Il Circolo «Il Frustone» si associa al dolore dei familiari per la scomparsa del caro

DOMENICO

Roma 14 gennaio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ALLA SEDUTA pomeridiana di giovedì 14 (Votazioni su articoli delle p d l por l elezione diretta del Sindaco)

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (10 30 e 16 30)

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

Unico al mondo dominanti Montercarlo Country Club, il Beach, il mare Costruttore propone stupendi appartmamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. (0033) 93304040

Cooperativa soci de «l'Unità»

* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
* *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n 22029409

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS

CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI:

La proposta del Pds

Giuseppe Chiarante, Francesco Nerli, Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 19 gennaio 1993 ore 9.30
Hotel Bologna
via Santa Chiara 4
Roma

per informazioni: 06/67603848 - 67603729

la nuova **ecologia**

NEL NUMERO DI GENNAIO:

Tutto palestre.
I migliori centri del benessere scelti nelle principali città.

Ecotest: gli spaghetti.
Normali, integrali e biologici a confronto le 19 marche più diffuse.

In regalo: la Green Pen.
La penna in Mater-Bi biodegradabile.

Ad Mn Rch

Il mensile dell'ambiente.

IL SALVAGENTE *presenta*

FESTA DEI DIRITTI, DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

promossa da. Centro d'informazione e tutela dei diritti dei cittadini di Prato «Roberto Carlesi»
Redazione de Il Salvagente - Coop Soci de l'Unità
16 e 17 gennaio 1993 Circolo ARCI Cherubini (Grignano)
Nel corso della Festa funzionerà la banca dati di Salvagente

Programma **SABATO 16 GENNAIO**
Mostra de **IL SALVAGENTE** e visione Banca dati
ore 21.30 Serata danzante con «I Maledetti Toscani»
ore 23.00 Spaghettata

DOMENICA 17 GENNAIO
ore 10.00 Coffe meeting su «L'informazione negata», con Rocco Di Blasi (direttore de **IL SALVAGENTE**) conduce Patrizio Roversi
ore 12.00 Aperitivo
ore 17.30 Sfogliando **IL SALVAGENTE** i test di Riccardo Quintili - «Gatta ci Kova» di Riccardo Mancini
ore 19.30 Cena
ore 21.00 Spettacolo IL GIOCO DELLE DIFFERENZE (uomo-donna) con *PATRIZIO ROVERSI SYUSY BLADY ARNALDO CECCHINI*

Menù con presentazione di ricette di Martino Ragusa

Antipasto toscano, tortellini al sugo coniglio arrosto, prosciutto arrosto, insalata e piselli frutta dolce e spumante

L. 29.000 (Prenotazioni fino ad esaurimento posti)
0574/633764 *Circolo Cherubini*, 0574/606858 *IL SALVAGENTE*, 0574/23329 *Pds Prato*

Scontro sul governo

Il capo dello Stato preoccupato per la stabilità del governo
Il Quirinale vuole soluzioni forti e con il sostegno del Pds
Occhetto: «Neanche noi vogliamo un vuoto di potere»
Anche da Rifondazione e Msi mozioni contro l'esecutivo

Scalfaro: «Amato non è in bilico»

La Lega presenta la sfiducia. La Ganga: il pericolo è la Dc

Non è vero che Amato è in bilico. Lo dice Scalfaro, dopo la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione. Il Quirinale vuole che l'attuale esecutivo si superi solo con una soluzione forte e col sostegno del Pds. Occhetto: «Neanche noi vogliamo un vuoto di potere». La Ganga: «Amato non avrà problemi da noi, semmai dalla Dc». Lega, Rifondazione e Msi presentano le mozioni di sfiducia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Presidente, si fa un gran parlare di crisi è vero o non è vero che il governo Amato è in bilico, che sta traballando?» Oscar Luigi Scalfaro sfiora con la mano la portiera della limousine nera, davanti all'ingresso del palazzo della Cassazione, e risponde secco «No» Entra in auto muovendo l'indice a destra e poi a sinistra, come per dare forza alla risposta. Prima che l'auto blindata sgommi via, guarda il cronista e ripete «Proprio no» Che sia un desiderio, che sia una protesta o una certezza, comunque quella risposta è una conferma il presidente della Repubblica, mentre lascia le sale della Suprema corte dopo la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario, con un monosillabo copre dal fuoco delle polemiche il governo del dottor Sottile, prima creatura del suo settennato al Quirinale

La fibrillazione politica prodotta in questi giorni dall'intreccio fra la crisi socialista, le mozioni di sfiducia presentate in Parlamento (ieri Rifondazione comunista, il Msi e la Lega hanno depositato le loro al Senato, mentre si attendono quelle del Pds e dei verdi) e le discussioni sul governo, preoccupa assai Oscar Luigi Scalfaro Il presidente, smaltita una lieve infreddatura presa ad Assisi, è tornato a ritmi intensissimi di consultazioni e colloqui Ieri ha ricevuto sul Colle, fra gli altri, il nuovo gruppo dirigente della Svp, il socialista Valdo Spini, sottosegretario agli Esteri, e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi Ma in cima ai pensieri, fra i molti impegni, resta la tela discreta di conversazioni e di contatti sul futuro di Palazzo Chigi

Il capo dello Stato è convinto che Amato debba tener duro, e che un'opera più radicale e avanzata di risanamento finanziario e morale si possa avviare solo dando vita a un governo retto dal pieno appoggio del Pds. È cosa nota, la conferma il verde Francesco Rutelli, uno dei più assidui frequentatori del Quirinale «Scalfaro – dice – è per la difesa del governo Amato finchè non matura una soluzione più forte e convincente» D'altra parte il presidente si guarda bene dal manifestare il minimo cenno di insofferenza nei confronti della mozione di «sfiducia costruttiva» varata da Occhetto, che gli fu illustrata in anteprima al Quirinale, la settimana scorsa, da Massimo D Alema Scalfaro aspetta, piuttosto, di osservarne gli esiti, anche perchè la mozione ha attivato una molteplicità di contatti tra le forze politiche A distanza, dal canto suo, Achille Occhetto lo rassicura «Neanche noi – ha dichiarato ieri al Tg3 – vogliamo un vuoto di potere Ci stiamo adoperando per un nuovo governo e una nuova maggioranza»

Prudenza, equilibrio, desiderio di non inserire nel quadro già debole altre turbative Questa bussola guida Scalfaro, e il presidente della Camera Giorgio Napolitano, che ieri ha lasciato la Cassazione pochi minuti dopo il capo dello Stato, mostra la stessa delicatezza istituzionale dell'inquilino del Quirinale Non dichiara, si limita a constatare «Ci sono stati preannunci di mozioni di sfiducia, da parte dell'uno o dell'altro gruppo, nei confronti del governo Peraltro non è stata ancora fissata una data di discussione» Presidente, vuol dire che bisogna aver pazienza, aspettare e vedere quel che accadrà? Un'altra risposta monosillabica. «Sì». Più tardi, pure Spadolini farà sapere che si riserva di «valutare con la dovuta riflessione» l'iter che devono seguire a palazzo Madama i documenti che puntano a «sfiduciare» l'esecutivo

Amato benedice il senso di responsabilità del Quirinale e la compostezza degli altri vertici istituzionali Grazie anche a quel conforto può dire, come pare abbia detto l'altro giorno ai ministri socialisti, che «questo governo ha tutt altro che finito la sua strada, e ha ancora molto da fare» Perchè stando invece a un sondaggio «volante» realizzato dal quotidiano economico «Mf», su 100 parlamentari ben 73 vedono il suo esecutivo già virtualmente in crisi, o destinato a durare al massimo fino a marzo Ben vengano perciò anche il sostegno della Confindustria (che però non vota le mozioni in Parlamento) e quello di Martinazzoli e Altissimo, che si sono incontrati a piazza del Gesù e si sono trovati d'accordo, secondo il racconto di Altissimo, sul fatto che il governo deve andare avanti. Ieri mattina infine, in una riunione coi capigruppo della maggioranza a palazzo Chigi (c erano i dc Gava e Bianco, il socialista Acquaviva, il socialdemocratico Fern e il liberale Compagna), il presidente del Consiglio ha respirato con sollievo un'aria tutto sommato tranquilla.

Molto rumore per nulla, dunque? Non proprio Tutto è in movimento, e resta il fatto che il Psdi e i «rinnovatori» socialisti hanno ormai nell'orizzonte ravvicinato nuovi equilibri, da sviluppare in un incastro fra l iniziativa politica del Pds, le mosse della Sinistra di governo e il risultato della battaglia per la segreteria del Garofano In questa costruzione, Amato sembra essere uno snodo decisivo Giusi La Ganga, capogruppo socialista alla Camera, non accetta però che alla fine dei conti la colpa delle difficoltà di Amato cada sui suoi stessi compagni di partito e ribalta sulla Dc l'accusa di volersi disfare del titolare di palazzo Chigi «Si vuole prendere a pretesto la crisi socialista – sostiene – per mettere in difficoltà il governo, su cui le vicende interne a via del Corso non influiranno minimamente Il futuro del governo dipende dalla Dc, e non da noi E se la Dc vuol farlo cadere, è evidente che lo farà entro febbraio» Non ci sarà da aspettare molto, per capire chi ha ragione

Gianni Agnelli e, in alto, Bruno Trentin

Il segretario Cgil boccia Amato e chiede un cambiamento di rotta

Trentin: «Se fosse un buon governo anche col diavolo»

ROMA. «Fosse anche il diavolo in persona a proporre un governo che avesse per programma il controllo dell'indebitamento pubblico, un rilancio dell'industria italiana e, conseguentemente una risposta alla domanda di lavoro di migliaia di persone e la riforma dello statuto dei lavoratori che non facesse strage di diritti, troverebbe sicuramente il nostro sostegno» Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, in una lunga intervista a tutto campo all'agenzia *Radiocor* affronta i temi dell'attualità politica e sindacale

A proposito del destino del governo Amato e della possibilità di costituire una nuova compagine, Trentin dice di voler scindere la sua posizione di «militante politico, che non è indifferente alla ricerca di soluzioni nuove», da quella di dirigente sindacale «Francamente – dice – la riforma elettorale, più la presenza di tecnici e molta volontà di cambiamento, non bastano per fare un governo che risolva i problemi del paese» Sul discusso accordo sul costo del lavoro Trentin spiega che «nella situazione data al 31 luglio lo rifirmerebbe, ma non certo oggi. Se quell accordo mi fosse presentato ora, le obiezioni di merito che non ho nascosto il 31 luglio diventerebbero tali da rendere impossibile l'intesa. Ho l'impressione che il governo non abbia compreso allora, e neanche dopo, quale era stata la ragione delle nostre scelte e il prezzo che ha comportato per il sindacato»

Il leader Cgil non lesina le critiche nei confronti del governo Amato (parla di «scarsa credibilità» e vede un parallelismo «di stile» nell'atteggiamento tenuto il 31 luglio) per quanto riguarda la politica sociale e del lavoro Sotto accusa in particolare c è il recente decreto sull occupazione pubblicato proprio il giorno in cui l'esecutivo avrebbe incontrato i sindacati «Il governo – dichiara – ha una linea nel suo insieme rivolta soprattutto contro la maggioranza del lavoro dipendente, ed è stato incapace di fronteggiare i veri nodi della crisi del paese quella finanziaria e di progettualità che paralizza oggi il sistema industriale italiano» Per questo la Cgil boccia la proposta di Confindustria di una serie di incontri specifici sull occupazione, e invita Palazzo Chigi a prendersi le sue responsabilità di fronte al Parlamento, dopo aver sentito le parti sociali

Infine, nell'ultima parte dell'intervista Trentin conferma la necessità di accelerare il rinnovamento del vertice della Cgil, parla dei suoi rapporti con Cisl e Uil. Dunque, Trentin conferma di voler lasciare la guida della Cgil entro il prossimo congresso della confederazione («il mio contributo può servire, se serve, in tanti posti ma comunque sempre all interno del sindacato») e ribadisce la difficoltà per la confederazione di superare la logica delle correnti politiche Nonostante tutto, poi, l'unità con Cisl e Uil «è una scelta obbligata, perché l unità non ha sempre regalato grandi vittorie ai lavoratori, ma sicuramente la divisione ha regalato solo sconfitte»

Infine, il delicato tema della rappresentanza sindacale. «Credo che il diritto dei lavoratori a votare – afferma – e il diritto dei non iscritti al sindacato a partecipare a decisioni essenziali della vita sindacale, come la stipula di un contratto di lavoro sia un diritto inalienabile Questo diritto non può essere requisito attribuendolo alle confederazioni sindacali, senza che queste abbiano verificato l'esistenza di un mandato»

Dopo l'articolo di Romiti sul Corriere della Sera, gli industriali si schierano con Amato

La Fiat guida la difesa di palazzo Chigi «Allineati» Berlusconi, Abete, De Benedetti

Gli industriali sono d'accordo con l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti: il governo Amato non si tocca. Gianni Agnelli: «In questo momento una crisi sarebbe gravissima». Silvio Berlusconi: «Sta facendo bene e non vedo alternative». Carlo De Benedetti: «Ha costituito un elemento di discontinuità». E la Confindustria accusa «la dissennatezza» delle minoranze.

MICHELE URBANO

MILANO Il primo a parlare è stato Silvio Berlusconi Le preoccupazioni di Romiti? Queste «Questo governo è l'unico possibile, sta facendo bene e non vedo quali alternative si possano intravvedere. Mi sembra che i ministri stiano lavorando al meglio delle loro possibilità È un momento in cui una crisi di governo non migliorerebbe certo la situazione È poi un nuovo governo per fare cosa? Per avere i numeri diversi? Bisogna invece apprezzare il lavoro fatto e la volontà con cui lo fanno e speriamo che possano continuare in attesa che si chiarisca il cambiamento in corso in Italia»

Il presidente della Fininvest era a Roma per il direttivo della Confindustria E si dimostra un buon interprete dell'atmosfera che si respira ai piani alti dell'industria e della finanza italiana. Con lui c'è Pietro Marzotto. Un nome che è un programma nel mondo un po' inguaiato della moda «made in Italy» Va subito al sodo Dice «Spero che resti Amato perché abbiamo bisogno di governo» Giorgio Porta, presidente dell'Enichem, conferma «L'Italia ha bisogno di stabilità. Con i limiti che ha, il governo sta operando bene» Un altro fan di Amato? Ecco Vittorio Merloni, l'ex presidente della Confindustria Una sola speranza la sua «Che il governo duri» Ma non ha proprio nessun neo? «Certo potrebbe esserci di meglio, ma in questo momento conserviamo quello che abbiamo»

Insomma, la linea è «viva Amato». E viva pure Romiti Già, ma il numero uno, l'avvocato, come ha preso il Romiti-pensiero? Domanda retorica È completamente d'accordo e a scanso di equivoci lo manda a dire. Il presidente della Fiat è a Francoforte per un simposio economico organizzato da G7-Council. Una crisi? Gianni Agnelli fa gli scongiuri «Una crisi politica in questo momento in Italia sarebbe gravissima. Ci si stava appena riorganizzando Il governo ha fatto tutto il possibile» La lira si indebolisce? «Credo che sia un problema di politica interna» E così porta altra acqua alla tesi di Romiti E ne toglie agli avversari di Amato. Ma non rinuncia allo sfizio di qualche frecciatina. Al governo e ai giornali. Il «prestito Italia» per cinque miliardi di marchi? «È piccolo Se lo avesse fatto un'impresa, nessuno ne avrebbe parlato»

Anche Carlo De Benedetti si schiera Con Amato E sul prestito in marchi, contro Agnelli Lui, infatti, ne dà un giudizio positivo «Cade al momento giusto anche se si poteva farlo prima Rappresenta la prima di una lunga serie di tasselli che riconducono l'Italia nel mondo occidentale, fuori dall'isolamento di quest'ultimo periodo» Ma del governo cosa pensa? Risposta «È difficile ridare credibilità nell'arco di qualche mese attraverso l'azione di un governo» Nessun dubbio però «Ha costituito un elemento di discontinuità anche nelle cose che ha fatto rispetto al passato recente e meno recente» La sua definizione del governo Amato? «Di transizione tra un sistema, un regime che è finito e un sistema politico rinnovato In questo senso Amato ha fatto molto» Per il presidente della Olivetti la barca-Italia sta navigando nel tempestoso mare del cambiamento «È in atto un profondo processo di modificazione della società verso la modernizzazione» De Benedetti non nasconde il suo ottimismo «Dal punto di vista tecnico non è cambiato niente da settembre a oggi ma è cambiato l'umore, l'atteggiamento dei consumatori, la speranza. E in questa direzione mi sembra si debba marciare» Come sarebbe tutto più semplice se fossimo in Usa! Mister Olivetti se ha un crucciò è proprio questo Spiega. «La differenza fondamentale tra l'Europa - e l'Italia in particolare - è che in America il cambiamento è visto come una grande opportunità mentre da noi suscita solo paura. Per questo in Italia siamo ancora nella fase dell'immobilismo statico, della protesta e del tentativo di prolungare un passato che si perpetua»

Con tutti i suoi principali «azionisti» così allineati, a Luigi Abete, il presidente della Confindustria, non rimane che fare il notaio Anche se più che la penna impugna la frusta. «Chi oggi lavora coscientemente o meno, per l'instabilità come mezzo per ottenere il cambiamento tiene un comportamento pericoloso per il futuro del Paese un comportamento che fa aumentare il costo economico e sociale per la collettività e finisce per ritardare il vero cambiamento possibile, che il Paese reale, a cominciare da Confindustria, si aspetta» Bacchettate senza pietà. «Gravi contraddizioni e lentezze esasperate nelle decisioni delle forze formalmente di maggioranza, dissennatezza di minoranze che agitano tentativi di mettere in crisi il governo per creare alternative di schieramento senza indicare progetti chiari e condivisi per affrontare la pesante situazione economica e sociale» Soddisfatto Romiti, Amato ringrazia.

L'INTERVISTA Il sindacato sulla sortita di Romiti

Morese (Cisl): «No a crisi al buio ma sì a un esecutivo più forte»

La Cisl guarda con cautela lo smodato entusiasmo di Cesare Romiti per Amato. Siamo preoccupati per un possibile vuoto di potere, dice Raffaele Morese, segretario confederale. La proposta del Pds, commenta, sembra però voler evitare «crisi al buio». Bene accetta, dunque, una più larga maggioranza. Sintonia, con il capo della Fiat, per quanto riguarda il bilancio dell'operato del governo.

BRUNO UGOLINI

ROMA. **La Cisl, secondo Raffaele Morese, condivide la scelta di Romiti di appoggio totale ad Amato?**

Quello che più ci preoccupa, in un momento come questo, è il vuoto di potere che si potrebbe determinare se non fosse chiaro con quale governo si intende sostituire l'attuale Ma non possiamo ignorare il fatto che la base parlamentare sulla quale si regge il governo Amato è una base fragile

Perchè Cesare Romiti accantona questo problema? Per la gravità della situazione?

Sì, per la delicatezza del momento, credo La Cisl comunque, quando si discusse attorno alla nascita del governo Amato, aveva detto che un allargamento della maggioranza, un alleanza più ampia, sarebbe stato un fatto importante

E come giudica la Cisl la proposta di un «ricambio» avanzata dal Pds?

Credo che il Pds, almeno da quanto si arguisce dalle dichiarazioni di Occhetto, conservi un atteggiamento molto prudente nello spiegare come vuole gestire questa sua mozione di sfiducia Non vuole una crisi al buio, ad esempio E questo mi sembra che dimostri un livello alto di consapevolezza

E il giudizio sull'operato del governo Amato?

È un giudizio positivo Abbiamo fatto degli accordi importanti Abbiamo modificato posizioni ingiuste È stato sempre un rapporto molto dialettico Ora vogliamo completare l'accordo del 31 luglio.

Anche Romiti, in effetti, accenna ai futuri necessari nuovi sacrifici...È questo il completamento?

La situazione è talmente ballerina che prima di dire che occorrono nuovi sacrifici, io voglio vedere innanzitutto gli effetti positivi della manovra varata e pari a 93 mila miliardi Non le considero noccioline I lavoratori, in ogni caso, di sacrifici ne hanno fatti fin troppi Ora, all'inizio del 1993 si trovano con un salario reale che diminuisce E nemmeno l'occupazione tira Più sacrifici di questi!

Come dire: abbiamo già dato?

No Semmai abbiamo anticipato quei sacrifici che si proiettano sul 1993 Non è che ci siamo difesi ed ora ci tocca concedere qualcosa Vogliamo invece completare quell'accordo del 31 luglio, ad esempio sulla riforma della contrattazione E vogliamo ottenere risultati concreti in materia di occupazione Un vuoto di potere nel governo del Paese, con una crisi di governo al buio non ci gioverebbe

C'è in questo una sintonia con Romiti?

Io però, a differenza di Romiti, sono consapevole del fatto che se ci fosse una base parlamentare più forte per questo o un altro governo le decisioni che dovranno essere prese nel 1993, comprese quelle in materia di riforma elettorale, avrebbero un futuro più certo

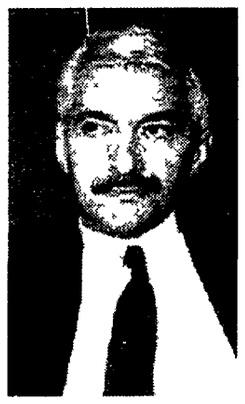
E condividi l'attacco sprezzante verso il sistema dei partiti mosso da Romiti e in parte giustificato da Tangentopoli?

È possibile ipotizzare solo per un periodo brevissimo di tempo la permanenza di istituzioni deboli Occorre arrivare ad una rivalutazione del ruolo dei partiti Non si può vivere a lungo in una situazione senza regole, con partiti un po' allo sbando e con governi che vanno avanti o con decreti o con voti di fiducia.

Ma quando Romiti accenna ad un sistema di corruzione non sembra un po' troppo uno spettatore disinteressato?

È come il bue che dice all'asino cornuto Ma il problema è costruire qualcosa di nuovo, uscire dal passato E per questo occorre un consenso largo

Raffaele Morese



Alfiero Grandi

L'INTERVISTA Critica alla Fiat: «Si autoassolve»

Grandi (Cgil): «Vogliono governi deboli e perciò influenzabili...»

Romiti indossa i panni del capopartito, entra nel grande salotto della politica e sbarra il passo all'ipotesi un nuovo governo, al dopo–Amato. E Agnelli li da ragione. La ragione sta nel fatto, commenta Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil che la Confindustria ha trovato in questa coalizione una disponibilità finora sconosciuta. Ma i problemi, anche quelli degli imprenditori, non sono stati risolti.

ROMA. **Quale è il commento della Cgil all'altolà di Romiti (e poi di Agnelli): il governo Amato non si tocca?**

Tutta questa enfasi nell'appoggio incondizionato ad Amato mi sembra un pessimo servizio per lo stesso governo

E perchè mai?

Un governo così debole dal punto di vista parlamentare, non può trovare il suo sponsor fondamentale solo nella Confindustria

Non c'è stato anche da parte del sindacato un atteggiamento benevolo verso il governo?

Il nostro dissenso sulle proposte Amato, quelle che hanno portato al decreto sul lavoro, dimostra il contrario Ma dimostra, appunto, come il governo, anche in questa occasione, abbia recepito le indicazioni della Confindustria. Noi, quando è sorto il governo Amato, avevamo delle aspettative I sacrifici fatti, i prezzi pagati dalla Cgil, in modo particolare con l'accordo del 31 luglio, per mantenere l'unità con Cisl e Uil sono stati alti Ma questo governo non ha ricambiato i nostri atteggiamenti responsabili

Non è stato neanche un rapporto idilliaco se pensiamo al movimento di lotta che ha scosso il Paese...

È vero, come è vero che spesso siamo riusciti a correggere la manovra economica governativa. La Cgil aveva sostenuto, soprattutto, che quella manovra non solo non era equa, ma anche inefficace Quel giudizio è confermato

Anche Romiti in qualche modo lo ammette quando sostiene che saranno necessari altri sacrifici, anche se più equi...

Sacrifici, comunque, sempre nostri, del mondo del lavoro È prevedibile una flessione della domanda interna e e dell'occupazione La spirale dell indebitamento finanziario non verrà interrotta.

C'è qualche responsabilità degli imprenditori per questa crisi dell'azienda italia?

C'è e come Romiti non può indossare i panni dello spettatore fuori dal sistema. I conti della Fiat, ad esempio, non sono proprio in attivo Non hanno dimostrato una grande capacità di stare sul mercato, prevedendo gli ostacoli, operando le mosse necessarie

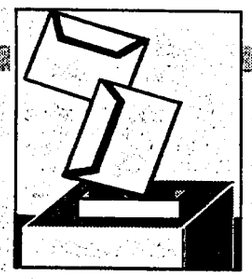
Sarebbe necessaria una sana autocritica da parte della Confindustria ora intenta ad attaccare il sistema dei partiti?

Questo mettersi alla finestra sembra voler far trapelare una ipotesi. Io la scorgo quando Romiti accenna alla necessità che gli uomini migliori allontanino gran parte di quelli che han fatto politica. Sembra l invocazione di un governo di pochi illuminati (naturalmente illuminati dalla Confindustria) per decidere, magari con una raffica di decreti, le trasformazioni che alla Confindustria stessa fanno comodo E così facendo non si vuole capire che le ragioni della debolezza dell'apparato produttivo italiano sono vere Tale apparato non sarà salvato da un salario d'ingresso riservato ai giovani o dal taglio dei salari ottenuto con l'accordo del 31 luglio I problemi riguardano i ritardi nella ricerca, una incapacità di confrontarsi in modo adeguato sui mercati internazionali C'è come il tentativo di allontanare lo spettro della propria responsabilità cercando di fare intendere che tutte le responsabilità sono dei partiti E dall altro tentando di picchiare, come fa un padre arrabbiato con se stesso, il solito bambino il mondo del lavoro Anche se non ne ha nessuna colpa.

È fondata la tesi di Romiti sull'impossibilità di una alternativa ad Amato?

Il timore di Romiti è che questo sogno forse insperato di un governo debole, facilmente influenzabile possa finire. E venga magari un governo diverso capace di chiedere anche agli industriali il conto dei loro errori □ B U

Scontro riforme



Alla Consulta ieri rapida audizione dei rappresentanti dei comitati promotori
La sentenza dovrebbe aversi già domani
«Se non spunta un coniglio dal cilindro...»

I referendari alla Corte «Sono quesiti inattaccabili»

Dalle 11.30 di ieri – esaurita in un'ora l'audizione delle parti – la Corte costituzionale sta valutando in camera di consiglio l'ammissibilità dei tredici referendum. «I quesiti elettorali – sottolinea Valerio Onida, uno dei patroni del Corel – stavolta sono davvero inattaccabili. Dovrebbero tirar fuori il coniglio dal cilindro per bocciarli ancora». La sentenza è prevista per domani.

FABIO INWINKL

ROMA. «Inattaccabili, i quesiti elettorali stavolta sono inattaccabili». Valerio Onida si infila il cappotto sotto i flash dei fotografi, appena uscito dalla camera di consiglio della Corte costituzionale, riunita di primo mattino per decidere sui referendum. «Una bocciatura – aggiunge il costituzionalista milanese – sarebbe una vera sorpresa. Dovrebbero proprio tirar fuori il coniglio dal cappello del prestigiatore. Abbiamo rispettato tutti i criteri stabiliti in vent'anni di giurisprudenza. E la giurisprudenza non si cambia da in giorno all'altro». Sono rimasti mezz'ora, i patroni del Comitato Segni, al cospetto dei quindici giudici. Dieci minuti Paolo Barile, altrettanti Onida e Nicolò Lipari. «C'era tutto nella memoria di trenta pagine depositata da tempo, ci siamo limitati a qualche precisazione. E poi, oggi, non c'era il contraddittorio con l'Avvocatura dello Stato. Il governo, come si sa, è rimasto neutrale». In sostanza, Barile ha messo a punto le questioni sollevate dalla sentenza di due anni fa, che rigettò i quesiti sul Senato e i Comuni definendoli oscuri ed ambigui. Gli altri hanno ribattuto agli argomenti del «Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione», che in una memoria ostile ai referendum sostiene, tra l'altro, che il superamento della proporzionale è contrario alla Costituzione. «Posizione di estremo conservatorismo – nota il «pool» referendario – e del tutto infondata dal momento che la carta costituzionale tace in materia di leggi elettorali. E lo fa volutamente. In ogni caso, i costituenti erano orientati per il maggioritario al Senato, come testimonia l'ordine del giorno Nitti, che poi non ebbe seguito pratico».

Rapidissimi gli interventi a sostegno degli altri referendum. Massimo Severo Giannini se la cava in tre minuti (giusto quanti sono i quesiti che ha patrocinato: abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, nomine bancarie, interventi straordinari per il Mezzogiorno). All'uscita, ripete le considerazioni avanzate una settimana fa: «I miei referendum non esistono più: governo e Parlamento stanno realizzando le nostre proposte». Mario Bertolissi è il portavoce delle quindici Regioni che hanno sollecitato la soppressione di quattro ministeri (Agricoltura, Industria, Sanità e Turismo) e del Dpr 616 che nel '77 stabilì il trasferimento di un limitato numero di competenze dallo Stato alle Regioni. «Noi chiediamo – spiega l'avvocato – che i ministri restino come coordinatori: devono sparire gli apparati burocratici». Infine, Beniamo Caravita illustra il quesito degli Amici della Terra sui controlli ambientali delle Usl. Nessuno interviene per le iniziative dei radicali – finanziamento pubblico dei partiti e legge sulla droga – ma si sa che Marco Pannella disdegna Palazzo della Consulta, paragonato più volte a una cupola mafiosa.

Il presidente della Corte Casavola e, a sinistra, Mario Segni

Rimbalza però l'eco del provvedimento appena assunto dal governo in accoglimento della richiesta referendaria di depenalizzare l'intervento nei confronti dei tossicodipendenti. «È scorretto il ricorso al decreto legge – osserva Valerio Onida – perchè in questo momento quel referendum è di fatto cancellato. Ma se poi il Parlamento non opera in tempo la conversione in legge? Il quesito resuscita. Poi magari il decreto viene, come d'uso, reiterato dal governo, ormai a ridosso della scadenza elettorale. Ma allora diventa uno scippo...». Sono le 11.30 quando, esaurita in un'ora l'audizione delle parti e osservata una pausa per bere il caffè, i giudici – che hanno convenuto di lasciar cadere il tradizionale appuntamento con la concomitante cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione – avviano l'esame della complessa materia. Qualcuno, come il vicepresidente Giuseppe Borzellino, abbozza all'ingresso una battuta: «Sarà deliberato l'autoscioglimento della Corte...». Tredici quesiti, altrettanti relatori. Quello, cruciale, sulla legge elettorale del Senato è toccato a Luigi Mengoni, area democristiana. Sui Comuni riferisce Enzo Cheli, vicino ai socialisti. La sentenza? «Non prima di venerdì – assicura Mario Bimonte, il capo ufficio stampa – se si considera che due anni fa, con tre quesiti e un solo relatore, Giovanni Conso, si impiegò un'intera giornata».

La Dc resta contraria
La Lega è ora possibilista
De Mita: «Siamo su una nave in tempesta, ma si naviga»

La Bicamerale si divide sul doppio turno

La Bicamerale si divide sul doppio turno elettorale. Favorevoli tutti i gruppi della sinistra (meno Rifondazione) e il Pli, possibilista la Lega, resta irrigidita sul turno unico la Dc. Il relatore Cesare Salvi non vuole chiudere gli spazi residui di trattativa. De Mita usa un'immagine marinara: «Siamo su una nave in tempesta, comunque si naviga». Oggi nuove riunioni alla ricerca di un difficile accordo.

ROMA. «È come su una nave nella tempesta. I passeggeri a volte si avvicinano a volte si allontanano. Comunque, si naviga». Ciriaco De Mita «fotografa» così il faticoso procedere della commissione per le riforme. Ieri sera il comitato per la legge elettorale ha registrato i termini della divisione sulla questione dei turni di votazione. La Dc, dopo aver ceduto sull'uninominale maggioritario, è attestata sulla linea del turno unico. Una scelta condivisa, sia pure con motivazioni diverse, da Rifondazione comunista e Pannella. Sull'altro fronte, per il doppio turno, un vasto arco della sinistra – Pds, Psi, Psdi, Pri, Rete, Verdi – nonchè il Pli. La novità viene dalla Lega che, originariamente favorevole alla votazione ad un turno, si rende ora disponibile ad esaminare altre soluzioni (come un ballottaggio nei collegi in cui nessun candidato raggiunga il trenta per cento dei suffragi). Stallo o soluzione vicina? Cesare Salvi, relatore sulla riforma in Bicamerale, ricorda che il Pds ha indicato come punto fondamentale la possibilità di scelta delle maggioranze da parte degli elettori: e questo si realizza attraverso il doppio turno. Ma la trattativa è sempre aperta. Aggiunge infatti Salvi: «Non si può fare una riforma elettorale contro la Dc. Se non ci fossero stati Martinazzoli e De Mita la Dc sarebbe ancora sulle posizioni di Cirino Pomicino...». Come dire, per restare nella metafora demitiana: si è attraversato un bel tratto di mare in burrasca, sarebbe un peccato arenarsi in prossimità della riva.

Ci penseranno su ancora, il Pds, la Dc, ciascuno cercando di rivedere gli schemi e trovare la quadratura del circolo. Del resto sono esponenti socialisti, oltre alla Lega, a stimolare mediazioni e raccordi. Molte intolleranze sono venute meno, sotto la spinta di fattori diversi: dalle traversie di Craxi alla scadenza referendaria. E mentre si colgono in Sala della Lupa previsioni: ottimistiche sull'imminente verdetto dell'Alta Corte sui quesiti elettorali, Armando Cossutta conia il suo paradosso: «A questo punto, piuttosto della riforma, sono anch'io per il referendum...». Guido Bodrato, dc che più di altri ha sofferto la «conversione» del suo partito all'uninominale maggioritario, sdrammatizza: «Ormai è probabile che si andrà al referendum, se non si riesce a trovare una soluzione. Noi voteremo sì, anche se sarebbe preferibile evitarlo. Comunque non è un fantasma che ci terrorizza». Caustico il socialista Silvano Labriola: «Il turno unico serve soltanto alla Democrazia cristiana che cerca di mantenere la sua centralità, ma questo se lo deve scordare. Una volta che si è formato uno schieramento favorevole al maggioritario, bisogna essere coerenti e perseguire l'obiettivo fondamentale dei sistemi maggioritari, cioè la formazione di schieramenti contrapposti». L'irrigidimento della Dc sta dunque – lo rileva Diego Novelli della Rete – nel timore che con il doppio turno si forminocoalizioni contro di lei; invece con un turno solo i partiti minori, pur di partecipare all'assegnazione della quota di seggi che saranno distribuiti con il sistema proporzionale, si presenterebbero ognuno con il proprio simbolo e la Dc resterebbe il primo partito. Esistono ancora margini per un'intesa? Ad esempio, come è stato ipotizzato da qualche parte, un sistema a un unico turno ma con doppio voto: uno per la scelta dei candidati e uno per la scelta della coalizione di governo. Si dovrebbe sapeme di più oggi, dal momento che il comitato per la legge elettorale torna a riunirsi sin dal mattino. □ *F.In.*

Non passa la proposta di estendere il sistema alle città fino a 20.000, nel segreto dell'urna finisce 291 a 165
Il governo costretto a ritirare l'emendamento in questo senso dalla sua maggioranza. Il Psi si spacca. Oggi giornata cruciale

Comuni, il maggioritario si ferma a 10.000 abitanti

Nel segreto dell'urna nell'aula di Montecitorio batte un cuore proporzionalista. Non passa la proposta di estendere il maggioritario ai comuni fino a 20.000 abitanti, e si conferma il testo della commissione che innalza il maggioritario dai 5.000 abitanti attuali a 10.000. Il governo costretto dalla sua maggioranza ritirare gli emendamenti presentati. I socialisti si spaccano. Bocciata una norma antidiscriminatoria.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Va avanti a Montecitorio la maratona sull'elezione diretta dei sindaci. Con l'articolo 4 approvato ieri sera dalla camera si è esteso ai comuni fino a 10.000 abitanti il maggioritario (attualmente in vigore per i comuni fino a 5.000). Si potrà dara una sola preferenza. Alla lista collegata al sindaco che vince, andranno i due terzi dei seggi, mentre un terzo sarà ripartito in misura proporzionale alle altre liste. Intanto sono cominciati ad emergere schieramenti che s'intrecciano con la maggioranza, tagliano il panorama politico, dividono il Psi. Due le questioni su cui la Camera si è confrontata ieri mattina: il livello dei comuni ai quali estendere il sistema maggioritario e il problema delle pari opportunità tra i sessi nelle assemblee, dove oggi le donne sono sottorappresentate.

Nel segreto dell'urna nell'aula di Montecitorio batte un cuore proporzionalista. Lo si è visto ieri mattina al primo scoglio relativo all'estensione del maggioritario. Il testo licenziato dalla commissione già prevedeva un'innalzamento del livello ai comuni fino a 10.000 (interessando circa 7.100 comuni). Tre emendamenti presentati dal Pds, dalla minoranza socialista legata a Martelli e dal governo (poi costretto a ritirarlo) proponevano l'estensione fino a 20.000 abitanti (sarebbero interessati circa 7.700 comuni). Gli emendamenti erano appoggiati anche dai pattisti di Segni, dal Pri e dai radicali anche se quest'ultimi chiedavano l'estensione per tutti i comuni. Al momento del voto a scrutinio segreto gli emendamenti sono stati tutti bocciati: 291 i no, 165 i sì. 1 astenuto. Il fronte contrario all'estensione ha avuto il suo perno nella Dc e nella maggioranza del Psi che sono riusciti a coalizzare i partiti minori che con l'estensione del maggioritario temono la scomparsa in quella fascia di comuni. Ma anche la Lega Nord che, convertita recentemente all'uninominale maggioritorio, si è subito smentita alla prova dei fatti.

Il fuoco di fila partito dall'aula si è concentrato sull'emendamento del governo, in particolare da parte di Psdi e Pli. L'avvertimento al governo è partito dal segretario socialdemocratico, Carlo Vizzini. «Quale Consiglio dei ministri ha deliberato questo posizione» ha chiesto Vizzini «nessuno – ha proseguito – può firmare a nome del governo una cosa mai discussa». È seguito quello di Zanone che ha definito «improvvida» la posizione del governo, l'invito al ritiro è venuto anche da parte del dc D'Onofrio. Mentre Tatarella, dai banchi dell'Msi, tuonava contro l'«ipocrisia» del governo che aveva abbondanota la neutralità. «Di fronte al problema formale sollevato da rappresentanti della maggioranza il governo ritira la propria proposta». Così il sottosegretario all'Interno, Claudio Lenoci. Una ritirata di fronte al richiamo della maggioranza che varrà anche per gli altri emendamenti presentati del governo.

Ma la novità di ieri riguarda la Dc e soprattutto il Psi che hanno espresso orientamenti contrastanti. Segni presente in aula non ha parlato, ha preso la porola il referendario dc Riggio a favore dell'estensione del maggioritario. Al momento del voto si è visto, però, che i pattisti influenzano poco o punto la Dc. Il socialista Bruno Landi ha difeso il testo della commissione come «punto di equilibrio». Di opposto avviso il suo collega Mario Raffaelli (presentatore con Manca e Tempestini di uno degli emendamenti). «Siamo ad un punto di svolta – ha affermato – la scelta è tra una logica maggioritaria di alternative tra schieramenti o la perpetuazione dei meccanismi attuali con qualche ritocco». Contrari all'estensione del maggioritario anche l'Msi, i Verdi e Rifondazione comunista. Lucio Magri di Rifondazione ha detto che si vogliono abolire «i simboli nelle piccole città dove i partiti sono più vitali e conservarli nelle grandi dove i partiti sono degenarati e in crisi». Recchia del Pds gli ricorda, invece, che «proprio nei comuni piccoli e medi c'è stata la nicchia delle degenerazioni politiche e della ingovernabilità». L'esponente del Pds ha poi sottolinealto che «la semplificazione dei meccanismi elettorali non riduce il pluralismo ma riduce la frammentazione». E ha citato un dato sottaciuto: «È vero ha detto che i comuni sino ai 20.000 abitanti sono oltre il novanta per cento dei comuni italiani (circa 7.700 su circa 8.000), ma essi comprendono meno della metà del corpo elettorale»

Acceso, con toni spesso sopra le righe, il dibattito sulle norme sulle pari opportunità e che ha spaccato trasversalmente i partiti e anche le donne. Un emendemento della commissione che prevedeva la possibilità di dare due preferenze «se espresse a favore di candidati di sesso diverso» è stato respinto con 334 no e 113 sì.

Miglio: nella Lega infiltrati dei servizi

ROMA. «Esiste un pericolo di infiltrazioni nella Lega Nord da parte dei servizi segreti». L'ha affermato il senatore Gianfranco Miglio. «Abbiamo il sospetto – ha detto l'esponente leghista – che, oltre a qualche opportunista, nella Lega ci siano anche infiltrati dei servizi segreti, anche se non ne abbiamo le prove». E ha aggiunto: «Non credo vogliano organizzare scissioni. Ma stiano in guardia: il nostro elettorato sarà naif ma è anche molto attento...».

Restano dissensi sull'otto per mille e sulle sanzioni. Previste sedute a tempi serrati

In commissione il finanziamento ai partiti Ma ancora non c'è un testo unificato

La commissione Affari costituzionali del Senato avvia oggi l'esame delle proposte di legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Non c'è un testo unitario. Il comitato ristretto, dopo tre sedute, non ha trovato un accordo su tutte le parti del provvedimento. Permangono dissensi sull'otto per mille, sulle sanzioni e sulla possibilità di elargizioni da parte di «persone giuridiche» (società private, in particolare).

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato comincerà ad affrontare, a partire da questa mattina, le proposte sul finanziamento pubblico dei partiti. Lo farà proprio nelle stesse ore, nelle quali la Corte costituzionale sta esaminando, tra gli altri, il referendum che chiede la cancellazione della vecchia legge che finora ha governato la materia. I partiti sono tutti d'accordo nel ritenere superata la vecchia normativa e sulla necessità di addivenire ad una nuova legislazione. Non sono però ancora d'accordo sul come raggiungere questi risultati. Nemmeno ieri, infatti, nella sua terza ed ultima riunione, il comitato ristretto della stessa commissione, costituito per tentare di mettere a punto un testo unitario, è riuscito a trovare un accordo generale. Si andrà, pertanto, alla discussione non sulla base di un testo definito, ma su una sorta di traccia, preparata dal socialista Luigi Covatta. Restano ancora parecchi punti controversi – ha confermato la pidiessina Franca Prisco, componente del comitato – attorno ai quali occorrerà lavorare in maniera stringente nelle sedute della commissione, che si annunciano numerose e serrate. Covatta si è, comunque, dichiarato ancora ottimista, sostenendo che esiste un «accordo di fondo» sulla necessità di pervenire ad una legge completamente innovativa a fronte della normativa in vigore che, se sottoposta a referendum, sarebbe quasi sicuramente cancellata, come hanno dimostrato ripetute indagini.

Le obiezioni del Pds, ribadite nella seduta di ieri, riguardano le sanzioni previste per quanti trasgrediranno la nuova disciplina. La Quercia si sta adoperando perchè siano previste regole molto chiare, che non consentano scappatoie. Altro punto di dissenso, la possibilità dei finanziamenti dei partiti da parte di «persone giuridiche», imprese private, cioè. Attorno a questo aspetto, ci sarà sicuramente un dibattito molto aspro, perchè diverse forze politiche, in particolare il Psi e la Dc, propendono per inserire nella legge questa possibilità. Resta in piedi anche il problema del famoso otto per mille, sul quale ha espresso non poche perplessità la Dc. Si tratta del finanziamento dei partiti da parte di privati cittadini attraverso la dichiarazione dei redditi, come avviene oggi per le chiese. Il principio (si discute ancora se l'otto o una cifra inferiore) sembra accolto da tutti. La Dc però preferirebbe che la scelta dei cittadini fosse indizzata non direttamente ai partiti ma a «fondazioni». Il Pds insiste che siano fatte salve la segretezza e la libera scelta del «sottoscrittore». Contrario, invece, alla creazione di una sorta di «fondo comune» al quale avrebbero potuto attingere i partiti. Per la Quercia, se non si opera alcuna scelta, i soldi devono andare allo Stato. Per quanto riguarda le spese elettorali, pare ormai assodato che si prevederà un rimborso. Occorre stabilirne bene modi e forme. A questo proposito, Franca Prisco ha sostenuto nel comitato ristretto, l'esigenza di regolamenti elettorali ben precisi e di vincoli statutari altrettanto ben definiti per i partiti.

Per una singolare circostanza, il dibattito in commissione oggi sarà pressochè contemporaneo all'esame il aula di un nutrito numero di richieste di autorizzazioni a procedere (tra cui quelle per Bernini e Citaristi) che riguardano in larga misura proprio la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate...(omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Tel. (06) 6869549
Fax (06) 6871308
Largo Fontanella Borghese 84

Roberto Boemio, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica fu interrogato nel'91 E alcune settimane dopo, tre ufficiali furono arrestati per alto tradimento

Dopo la pensione era consulente dell'Alenia Con lui salgono a dodici le morti misteriose di personaggi coinvolti nella strage del Dc9 Storia di strani incidenti e suicidi sospetti

Ucciso generale, fu sentito su Ustica

Due uomini lo hanno accoltellato sotto casa a Bruxelles

Misteriosa morte a Bruxelles dell'ex generale dell'aeronautica Roberto Boemio, che nel periodo della tragedia di Ustica era il Capo di stato maggiore a Bari della terza regione aerea. È stato ucciso a coltellate da due uomini. Secondo la polizia belga si tratterebbe di una rapina. Nell'autunno del 91 era stato interrogato dai giudici di Roma. Dalla notte di Ustica, 11 morti sospette. Un elenco al quale aggiungere il nome di Boemio?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Misteriosa morte lunedì notte a Bruxelles dell'ex generale dell'aeronautica Roberto Boemio, ucciso a coltellate da due uomini nel garage sotto casa. Il generale Boemio, che nel 1980 era il capo di Stato maggiore della 3ª Regione aerea, di stanza a Bari, era stato anche interrogato nell'autunno del 91 in relazione alla strage di Ustica. Attualmente, l'ex militare che era in pensione, viveva a Bruxelles dove svolgeva attività di consulenza presso la società italiana Alenia (che si occupa di tecnologia aeronautica e radaristica) e in particolare si occupava dei rapporti con il quartier generale della Nato di Bruxelles. L'omicidio è avvenuto lunedì poco dopo la mezzanotte: Roberto Boemio stava rientrando a casa in Rue Camille Lomonnier 72, aveva depositato la moglie davanti alla porta e si apprestava a parcheggiare la vettura, in un garage di sua proprietà situato però al numero 99 della stessa via, quando improvvisamente dal buio di una siepe sono sbucati due uomini, che alcuni testimoni avrebbero descritto aventi un'età attorno ai trent'anni, e armati di coltello.

La polizia belga, senza escludere nessuna ipotesi, per il momento tende ad accreditare quella di un'aggressione a scopo di rapina, e questo anche perchè il portafoglio della vittima non è stato ritrovato. Secondo il rapporto i due assassini armati di coltello, avrebbero aggredito il Boemio con grande ferocia: sono state sentite alcune urla e quindi l'ex militare è stato visto trascinarsi sanguinante sul selciato mentre i due uomini fuggivano su una Ford Escort bianca.

L'auto, di cui è stato rilevato il numero di targa da un vicino, risultava quindi essere stata rubata alcune ore prima e sulla stessa era stata apposta una targa falsa anch'essa rubata ad un auto alcune settimane fa. L'ex generale, prontamente soccorso, era però ormai in fin di vita poiché alcune coltellate gli avevano trapassato il cuore: trasportato d'urgenza all'ospedale St Pierre, Roberto Boemio moriva alle ore 5 di martedì mattina.

Il generale Boemio, come si è saputo più tardi da fonti giudiziarie romane, nel 1980, proprio nel periodo in cui si era verificata la tragedia del Dc9 nei cieli di Ustica, era il capo di Stato maggiore della 3ª Regione aerea di stanza a Bari. Nell'autunno del 91 era stato quindi interrogato dai giudici di Roma, sempre in relazione alla strage di Ustica. E in particolare per sapere se al centro radar di Martina Franca, il giorno della tragedia, fossero stati eventualmente registrati voli di aerei militari Usa. A suo carico non era emerso nulla, ma, stranamente, alcune settimane dopo il suo interrogatorio, la Procura di Roma aveva incriminato, sempre in relazione all'abbattimento del Dc9, tre generali dell'aereonautica per alto tradimento. Poco tempo dopo il generale Roberto Boemio era andato in pensione e si era trasferito a Bruxelles dove svolgeva appunto attività lobbistica al Quartier generale della Nato per conto della società Alenia.

Con il decesso del generale Roberto Boemio, sale a dodici il numero delle morti misteriose del dopo Ustica. Dalla sera del 27 giugno del 1980, una lunga scia di testimoni colpiti da infarto prima di essere interrogati dai magistrati, di militari vittime di incidenti stradali, di radaristi spaventati al punto di giungere al suicidio.

L'8 agosto del 1980, a neppure due mesi dalla strage, morì in un incidente stradale, il colonnello Giorgio Teoldi, comandante dell'aeroporto militare di Grosseto, competente sul centro radar di Poggio Ballone. La sera della tragedia, proprio dall'aeroporto militare di Grosseto, erano decollati tre aerei da guerra. Su uno di questi volavano i capitani Ivo Nutarelli e Mario Naldini, deceduti a loro volta durante l'esibizione delle Frecce tricolori italiane, il 28 agosto del 1988 a Ramstein, in Germania, una settimana prima della data fissata dai giudici che volevano interrogarli sulla loro missione di quella sera. Quando poi i giudici Bucarelli e Santacroce, fino al 1990 titolari dell'inchiesta su Ustica, chiesero l'elenco del personale presente la sera del 27 giugno del 1980 nella postazione radar di Poggio Ballone, si accorsero che due nomi erano stati omessi: quelli del capitano Maurizio Gari e del maresciallo Alberto Mario Dettori. Gari era stato stroncato da un infarto (a 32 anni) il 9 maggio dell'81. Dettori, che venne trovato impiccato ad un albero la sera del 30 marzo del 1987, la mattina dopo la strage di Ustica aveva confidato alla moglie: «È successo un casino, per poco non scoppia la guerra». Ma l'elenco dei misteri non si ferma qui: nel 1984, in un incidente stradale, muore Giovanni Finetti, sindaco di Grosseto, che aveva raccolto le confidenze di alcuni militari della Vam; nell'87 viene ucciso a Roma dalle Unità combattenti comuniste, il generale dell'Aeronautica Licio Giorgieri, che nel 1980 faceva parte del Registro aeronautico italiano, la struttura che per prima fu investita della tragedia di Ustica e il cui responsabile il generale Saverio Rana, è morto a sua volta d'infarto. E poi ancora, in un modo o nell'altro legati alle vicende di Ustica, sono deceduti in modo misterioso i marescialli Ugo Zammarelli e Antonio Muzio e, un anno fa, il colonnello pilota Sandro Marcucci. Una lunga lista di nomi alla quale aggiungere anche quello del generale Roberto Boemio?

Famiglia Nannini a piedi: il carro-attrezzi porta via le auto a figlio e papà

Guai automobilistici per il pilota Alessandro Nannini (nella foto) e per suo padre, l'industriale dolciario Danilo, incappati nei rigori del codice della strada. Le loro auto sono state rimosse con il carro attrezzi, essendo state irregolarmente posteggiate. Ambedue hanno dovuto pagare multe salate: 120 mila Alessandro, avendo lasciato l'auto in una strada aperta al traffico, dove non era consentito il parcheggio. Il padre invece dovrà pagare 220.000 lire perchè si è introdotto senza autorizzazione nella zona a traffico limitato lasciando però l'auto in sosta.

Il sindaco di Racalmuto: «Vietato seguire il feretro a piedi, in corteo»

Addio funerali a piedi. Basta con vedove e parenti a lutto che seguono, camminando lentamente, il feretro del congiunto: rallentano il traffico e formano ingorghi. Le processioni da ora in poi si faranno esclusivamente in auto. Il sindaco di Racalmuto, paese di Leonardo Sciascia e «della ragione», ha firmato un'ordinanza – che ha già fatto e farà discutere – che mette la parola fine ad una tradizione senza tempo che in Sicilia si perpetua ancora oggi nelle grandi città: vietato seguire a piedi la bara fino al cimitero. Vietato fermarsi davanti al cancello del camposanto per fare le condoglianze, per baciarsi e versare lacrime alla memoria del morto. Il sindaco Alfonso Canicattì, socialista, a capo di una giunta definita di «salute pubblica», con dc, pds e psdi, è tranquillo e fermo nella sua decisione: «C'erano le pressioni di molti cittadini che ci chiedevano di evitare i cortei perchè bloccavano il traffico. Davanti al cimitero, poi, la gente piangeva, sostava per ore baciando i parenti del morto, porgendo le condoglianze. Qualcuno ha protestato per l'ordinanza ma la stragrande maggioranza della cittadinanza ha apprezzato il divieto».

Primo trapianto di cuore su un bambino extracomunitario

Un nuovo trapianto di cuore, il primo in Italia su un paziente extracomunitario, è stato portato a termine la martedì notte a Roma, nell'ospedale pediatrico «Bambin Gesù», dall'equipe del cardiochirurgo Carlo Marcelletti. Nel petto di Nabil Jamai, due anni e sei mesi, marocchino, figlio di una giovane coppia di immigrati in attesa da 13 anni in Italia di un permesso di soggiorno definitivo, batte da qualche ora il cuore di un bambino di sei anni morto ieri a Sassari. Nabil, affetto dalla nascita da cardiomiopatia dilatativa, è stato operato all'una di stamane. Ora è ricoverato nell'unità di terapia intensiva cardiochirurgica dell'ospedale pediatrico romano. Le sue condizioni, secondo Marcelletti, sono «molto buone». Nabil, hanno precisato i collaboratori del cardiochirurgo, non ha la cittadinanza italiana, ma è nato ed è sempre vissuto nel nostro paese. Ha una sorellina di 7 anni, anche lei nata in Italia, che è sana e sta bene. Il padre è un commerciante ambulante; la mamma casalinga.

Locride, agguato al bar Ucciso un boss della zona

Agguato al tavolo da gioco, in un bar di Marina di Gioiosa Jonica, nella Locride. Uno dei più noti boss della zona, Vincenzo Mazzaferro, di 51 anni, è rimasto ucciso, freddato da numerosi colpi di pistola e mitraglietta. Un altro uomo, Francesco Commissio, 75 anni di Siderno, è stato ferito da uno dei proiettili ed è ricoverato in prognosi riservata. A sparare sono state tre persone: numerosissimi i colpi di arma da fuoco, sia per uccidere Mazzaferro che per intimorire i presenti alla sparatoria. Vincenzo Mazzaferro era sorvegliato speciale ed era tornato in libertà da poco più di un anno. In questa prima fase delle indagini i carabinieri non escludono che ci possa essere un collegamento tra l'omicidio del presunto boss e l'operazione della Dia contro i Commisso ed i Costa. La famiglia Mazzaferro è infatti considerata dagli inquirenti come «mediatrice» all'interno dell'organizzazione criminale della Locride. In particolare, Vincenzo Mazzaferro era considerato in buoni rapporti con la famiglia Ierinò almeno fino al rilascio di Roberto Ochidi, la giovane bresciana liberata nel dicembre 1991 a Roccella Jonica e per il cui sequestro è stato condannato il presunto capo della famiglia Ierinò. Buoni rapporti mantenevano anche con alcune cosche della zona di Platì e Locri Nuovo. Gli arresti di due giorni fa avrebbero provocato un sommovimento nelle cosche della zona jonica determinando la decisione di uccidere il presunto boss.

GIUSEPPE VITTORI

Si è aperto, con la cerimonia in Cassazione, alla presenza delle massime autorità dello Stato, l'anno giudiziario Allarme per il rinascente estremismo di destra e il razzismo. I limiti della Superprocura, ancora priva di mezzi

Il procuratore Sgroi dedica 7 righe a tangentopoli

Un anno drammatico il '92 per la giustizia italiana. Segnato dagli omicidi Falcone e Borsellino, «due nomi sacri alla magistratura italiana». In 33 cartelle, il procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi, ha ieri aperto l'anno giudiziario. Allarme naziskin: «Pronti a sfruttare le pulsioni razziste presenti nella nostra società». E solo sette righe per tangentopoli. «Non si sottometta il pm all'esecutivo».

ENRICO FIERRO

Una veduta dell'aula durante la relazione del Procuratore Generale della Cassazione Vittorio Sgroi per l'apertura dell'anno giudiziario

ROMA. «In nome del popolo italiano si apra l'anno giudiziario 1993». Con questa formula di rito il procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi, ha ieri ufficialmente aperto il nuovo anno giudiziario. Alla presenza del Presidente Scalfaro («prestigioso collega di un tempo»), di Spadolini, Napolitano, Mancino e Martelli, l'alto magistrato ha tracciato un bilancio dell'anno che si è chiuso. Un anno drammatico, segnato dagli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, «nomi divenuti sacri alla storia della magistratura», dall'irruzione di tangentopoli, e dalla piena entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, segnato da vecchie carenze che rischiano di portare al collasso l'«aziendagiustizia». Ben 224mila processi sono ancora fermi presso la procura circondariale di Bari, mentre la pretura di Roma ha già impegnato tutto il '95 e parte del '96 per i suoi dibattimenti. «Tuttavia – ha sottolineato Sgroi – per la prima volta negli ultimi anni è possibile cogliere i segni di una rinnovata fiducia nella capacità del Paese di reagire all'attacco della criminalità». La correzine di alcuni difetti del codice ed una «migliore disciplina del pentitismo» hanno consentito di ottenere risultati migliori, liberando molti operatori della giustizia penale da un antico «senso di frustrazione».Nelle 33 cartelle lette da Sgroi ha però trovato scarsissimo spazio l'inchiesta «mani pulite»: appena sette righe e mezza: «Sgomento hanno suscitato i numerosi fatti di corruzione politico-amministrativa e di illecito finanziamento dei partiti evidenziati dai procedimenti in corso. Mentre in molti prevalgono lo stupore e l'indignazione per l'ampiezza del fenomeno e la preoccupazione per i suoi effetti devastanti». «Veramente troppo poco», hanno notato i giornalisti presenti, invitati dal ministro dell'Interno Nicola Mancino a sentire «la relazione del procuratore di Milano prima di esprimere giudizi».

Allarme naziskin. Se il terrosimo di sinistra è morto «maggiore preoccupazione desta il rinascente estremismo di destra, attivo sul piano nazionale ed europeo, palesemente pronto a sfruttare le pulsioni xenofobe e razziste presenti nella nostra società». L'ideologia della violenza potrebbe avere una forte influenza su «individui appartenenti a fasce sociali di emarginazione».

La lotta a Cosa Nostra. L'espansione della mafia «in quasi tutte le regioni italiane» si accompagna al «persistente rischio di distorsioni del sistema economico» provocato dal riciclaggio del denaro sporco. Palermo (275 omicidi nel '92 rispetto ai 200 dell'anno precedente) e Catania (211 omicidi e 4666 rapine) le realtà più gravi. Mentre la diminuzione degli omicidi a Reggio Calabria (da 198 a 102) dimostra «che nuovi assetti e nuovi equilibri sono stati raggiunti dalla criminalità» in quella realtà. Un quadro inquietante, ma non mancano segnali positivi. Sgroi ha espresso un giudizio positivo sul superdecreto di agosto: «Un provvedimento che interviene in maniera significativa su istituti del processo penale e dell'ordinamento penitenziario nonché sulle misure di protezione dei pentiti, e che individua una disciplina opportunamente differenziata nei riguardi della delinquenza mafiosa». La «non dispersione dei mezzi di prova», il prolungamento delle indagini preliminari, la modifica del regime penitenziario e l'eliminazione di una serie di benefici per i condannati mafiosi:sono questi i punti che hanno permesso il realizzarsi di qualche successo. Ma altre modifiche legislative si impongono.«È difficilmente comprensibile sotto il profilo logico, e di dubbia coerenza rispetto al pensiero dei costituenti la persistenza piena della presunzione di non colpevolezza dopo che un giudizio, o addirittura due giudizi di segno opposto, siano intervenuti nelle fasi di merito». La stessa Superprocura nazionale antimafia stenta a decollare per la mancanza di uomini e mezzi ed è tuttora priva di «un adeguato sistema informatico collegato anche con banche dati nazionali».

Giustizia civile. Le mancate riforme tendono a trasformare il processo civile in una «guerra di posizione in cui è favorito il soggetto economicamente più forte o che meglio sa utilizzare gli strumenti processuali». Istituzione del giudice di pace, e varo di provvedimenti urgenti, le misure da adottare per evitare il definitivo collasso.

Le riforme. Nessuno dei temi proposti dalla Commissione Bicamerale (riforma del ruolo del pm, dell'ordinamento giudiziario, della composizione e del ruolo del Csm), è stato individuato «secondo una scelta arbitraria o una preconcetta ostilità verso gli attuali equilibri», ma le discussioni sul ruolo del pm destano «qualche ragione di allarme» per i rischi di «sottomissione e di dipendenza di tale organo al potere esecutivo».

I commenti. Per Martelli, quella di Sgroi «è una relazione puntuale», mentre per il ministro Vitalone gli scarsi accenni a Tangentopoli sono solo il segno della volontà dell'alto magistrato, «di restituire al Parlamento le responsaboilità che ad esso competono». «Guardiamo alle cifre – ha invece detto il vicepresidente del Csm Galloni –: con l'1 per cento dello stanziamento non si può sostenere che la giustizia è al centro dell'azione dello Stato». La relazione, secondo il presidente dell'Anm Mario Cicala, «fornisce un quadro completo e nitido di una situazione di crisi generale che è stata finora fronteggiata solo con provvedimenti di emergenza».

Napoli: la Corte d'Appello ha rinviato a giudizio l'alto magistrato

Alla sbarra il giudice Carnevale per la svendita della flotta Lauro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. In otto anni di indagini giudiziarie gli scandali sul crack della flotta Lauro si sono allargati a macchia d'olio, e non hanno risparmiato personaggi con ruoli di primo piano nell'apparato dello Stato. Ieri, l'ottava sezione della Corte d'Appello di Napoli ha rinviato a giudizio per interesse privato Corrado Carnevale, l'ex presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione. Il giudice «ammazzasentenze», nominato dall'allora ministro dell'Industria Renato Altissimo, responsabile del comitato di sorveglianza sull'amministrazione straordinaria della Flotta (carica che ha mantenuto dall'86 all'88), è imputato di aver favorito la "svendita" dell'impero navale di Achille Lauro, morto il 15 novembre dell'82, appena in tempo perché gli venisse risparmiato l'onta di un ultimo naufragio nel mare insidioso dell'alta finanza e di un'incriminazione per bancarotta.

Secondo l'accusa, l'Alto magistrato avrebbe instaurato una trattativa diretta con gli imprenditori napoletani Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura, acquirenti, a un prezzo stracciato, della Flotta un tempo vanto della marineria italiana. Sulla gestione dell'impero fondato da «'o Comandante», lo scorso anno si è svolto il processo di primo grado (la posizione di Carnevale fu "stralciata"), che si è concluso con le condanne del commissario straordinario della Flotta, Flavio De Luca, e dei due uomini d'affare Buontempo e Pianura.

I magistrati dell'ottava sezione della Corte d'Appello di Napoli (presidente De Girolamo, che ha accolto l'appello presentato dai sostituti procuratori Nicola Quatrano e Rosario Cantelmo) hanno ritenuto che, nella trattativa per la cessione della Flotta, Carnevale avrebbe scavalcato lo stesso commissario De Luca, e che «la vendita fu condotta con modalità tali da essersi rivelata un affare dannoso per l'economia pubblica e per i creditori, giacché fu consentito agli acquirenti di comprare le navi senza pagare che una minima parte del prezzo e, addirittura, di vendere tre prima della stipula del contratto definitivo».

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio dell'Alto magistrato, i giudici napoletano hanno inoltre scritto: «Non sembra, allo stato, da escludersi il concorso del presidente Carnevale, avendo questi svolto, durante il procedimento di vendita un ruolo direttivo tale da fargli assumere una posizione di preminenza sia nei confronti degli altri componenti del Comitato sia sulla persona del commissario e sia in seno al ministero dell'Industria, ove svolgeva contemporaneamente l'importante funzione di capo dell'ufficio legislativo». Infine, secondo i giudici della Corte d'Appello, le scelte prospettate durante il complesso iter di vendita da parte di Corrado Carnevale furono «illogiche, incongruenti e tanto antieconomiche da lasciar ritenere la probabile intenzione di voler favorire Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura». Il processo inizierà il 4 maggio prossimo.

Il rinvio a giudizio di Corrado Carnevale avrà un'appendice anche a Roma. Infatti, il procuratore generale presso la Corte di Cassazione Vittorio Sgroi, titolare, insieme al ministro di Grazia e Giustizia dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati, ha deciso di avviare un'indagine per accertare se l'attuale presidente della seconda sezione civile della suprema Corte, debba essere «processato» dalla sezione disciplinare dell'organo di autogoverno dei giudici. Al termine degli accertamenti, il Procuratore dovrà decidere se richiedere o meno al Csm l'avvio di una procedura di trasferimento d'ufficio. Il sen. Massimo Brutti, responsabile Giustizia del Pds, ha chiesto intanto l'immediata sospensione cautelare del «giudice ammazzasentenze».

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulle mazzette per il porto di Manfredonia

Tangenti, cinque in manette a Foggia La «spartizione» avveniva tra Dc, Psi e Psdi

Cinque politici in manette per le tangenti sui lavori nel porto di Manfredonia. Gli imprenditori (ieri è stato scarcerato l'ultimo di loro) che versarono le mazzette hanno rivelato ai magistrati le percentuali della spartizione tra Dc, Psi e Psdi e i meccanismi dei pagamenti. Una parte dei soldi destinati al Psi sarebbe arrivata in via del Corso. Uno dei parlamentari coinvolti si proclama estraneo alla vicenda.

LUIGI QUARANTA

FOGGIA. Dopo gli avvisi di garanzia, le manette. Ieri mattina sono scattate ai polsi dei consiglieri regionali Giuseppe Affatato (Psdi) e Roberto Paolucci (Psi), del presidente del Consorzio per l'area di sviluppo industriale, l'ex-senatore dc Wladimiro Curatolo, e del commercialista e imprenditore di Lucera Paolo Sacco; sono tutti in carcere a Foggia, escluso Curatolo, settantottenne, agli arresti domiciliari per motivi di salute. L'ex segretario regionale del Psi, Angelo Ciavarella, consigliere comunale del capoluogo dauno, anch'egli destinatario di uno dei provvedimenti di fermo emessi dai sostituti procuratori della Repubblica Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti, si è costituito ieri sera ai Carabinieri del gruppo di Foggia.

Nel corso dell'inchiesta sulle tangenti miliardarie versate per i lavori di ammodernamento del porto industriale di Manfredonia, erano state finora arrestate sei persone: Ottavio Pisante e Achille Giroletti, succedutisi nella carica di presidente della Emit, l'azienda milanese che avrebbe versato le mazzette, due funzionari del consorzio Asi, il notaio Dino Giuliani e il costruttore Antonio Piserchia; questi ultimi avevano organizzato un tentativo di corruzione per convincere un sottufficiale dei Carabinieri a far sparire due cartelline sequestrate in casa di Giroletti contenenti, forse, la contabilità delle tangenti pagate dalla Emit in tutt'Italia. Pisante, significativa coincidenza, è stato scarcerato proprio ieri. Interrogato sabato scorso, aveva finalmente iniziato a collaborare, raccontando ai magistrati come aveva funzionato il contatto con i politici foggiani, mentre l'amministratore delegato della società milanese Paolo Taddetti, sentito a piede libero, aveva dal canto suo spiegato come avvenivano i pagamenti.

Sulla base degli interrogatori di Pisante, Taddetti e dell'ingente mole di documenti sequestrati nel corso dell'inchiesta, i magistrati avevano emesso martedì avvisi di garanzia per Affatato, Paolucci e Ciavarella e per i deputati Domenico Romano (Psi) e Franco Di Giuseppe (Dc) ipotizzando il reato di concussione. Ad essi sarebbero stati versati in tutto poco meno di cinque miliardi, mentre, nel corso degli anni, il costo dei lavori per la installazione dei nastri trasportatori raddoppiava dagli originari 78 miliardi fino a oltre 160. Della tangente del cinque per cento sull'importo iniziale alla Dc sarebbe andato il 40% (circa 1.560 milioni), al Psi il 30% (poco meno di 1.200 milioni) al Psdi il 10% (390 milioni); il restante 20% sarebbe stato intascato in proprio da Curatolo. Della somma destinata al Psi la metà sarebbe stata girata al Psi nazionale nella persona del segretario amministrativo Vincenzo Balzamo. Negli anni successivi la Emit effettuò, su richiesta, altri pagamenti ad alcuni dei fermati.

In relazione ad un fatto collaterale, un subappalto da 400 milioni ad un'impresa di Manfredonia, per il quale sarebbero state esercitate illecite pressioni, aveva ricevuto un avviso di garanzia per abuso in atti d'ufficio anche un altro deputato socialista, il barese Pasquale Diglio. Per questo stesso fatto nei giorni scorsi erano stati arrestati i due funzionari del consorzio Asi, uno dei quali, Darsio Camerino, risulterebbe però essere anche il percettore della quota tangenti del Psdi.

Uno dei parlamentari indagati, Domenico Romano, ieri mattina si è presentato spontaneamente dai magistrati che lo hanno ascoltato per qualche minuto; nel pomeriggio Romano in una conferenza stampa ha annunciato denunce per calunnia contro coloro che lo hanno coinvolto in una vicenda alla quale egli si dichiara del tutto estraneo.

Approvato al Senato il decreto Ronchey che trasforma la «gestione» dei Beni culturali
Norme severissime in tema di vigilanza
Controlli no-stop per le opere d'arte esposte

Garantita l'apertura quotidiana al pubblico grazie alle disposizioni sulla mobilità del personale con assegnazioni temporanee
Anche nelle biblioteche bar e ristoranti

Aria nuova nei musei, ora c'è la legge

Orari prolungati, caffetterie e libri per riscoprire la cultura

È stato definitivamente convertito in legge dal Senato, nella seduta di ieri, il decreto Ronchey sui musei e le biblioteche. Maggiore sorveglianza, personale aggiuntivo in mobilità da altri uffici, convenzioni con le associazioni del volontariato. Ristoranti, caffetterie ed altri servizi all'interno delle istituzioni museali. Orari prolungati e apertura quotidiana. Le motivazioni dell'astensione del Pds.

NEDO CANETTI

ROMA. È legge il decreto Ronchey sui musei. Lo ha definitivamente convertito ieri il Senato, nel testo votato dalla Camera lo scorso 22 dicembre. Il provvedimento opera una profonda modifica delle norme che disciplinano l'attività museale del nostro Paese. Molte sono state in passato le critiche sollevate alla vita dei musei italiani tanto sul versante della vigilanza quanto su quello delle potenzialità di fruizione da parte del pubblico. La legge cerca di ovviare agli inconvenienti lamentati. Vediamo che cosa prevede.

Vigilanza. Per la prevenzione da eventuali azioni criminose è autorizzato, nei musei, nelle biblioteche e negli archivi di Stato in cui siano installati impianti audiovisivi di sicurezza, anche in assenza di addetti ai servizi di vigilanza dei locali aperti al pubblico, il controllo continuativo ed ininterrotto dei beni culturali esposti o comunque raccolti e depositati.

Personale. Si prevede una larga mobilità. Per assicurare la sorveglianza e favorire il regolare funzionamento di musei, biblioteche, archivi e ogni altro istituto periferico del ministero dei Beni culturali (che presentino peculiari problemi di affollamento periodico o di gestione) il ministro può assegnare temporaneamente, in quelle sedi, personale in esubero di altre sedi, in ordine, della provincia, della regione, del territorio nazionale. Il 20 gennaio di ogni anno sarà compilato un elenco dei musei che richiedono un potenziamento temporaneo e la graduatoria dei dipendenti da utilizzare e della sede di assegnazione. Se la mobilità non è accettata volontariamente, si procederà d'ufficio.

Orari. Per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati di musei e biblioteche, si potrà utilizzare personale delle organizzazioni del volontariato, in base alle convenzioni, sentite le organizzazioni sindacali, previste dalla legge sul volontariato. Questo personale integra quello ministeriale e non può ottenere la qualifica di «agente di pubblica sicurezza». I rapporti di lavoro saranno a tempo determinato, pieno o parziale secondo le norme in vigore. Il costo dell'«operazione nobilità» sarà di 15 miliardi.

Servizi al pubblico. Presso musei e biblioteche saranno istituiti servizi a pagamento per il pubblico: a) editoriali e di vendita riguardanti la riproduzione di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo; b) di beni librari ed archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario; c) ristorazione, caffetteria, guardaroba, vendita di beni correlati all'informazione museale.

Gestione. Sarà affidata in concessione, secondo criteri, indirizzi e modalità stabiliti, entro 90 giorni, dal ministro dei Beni culturali e ambientali. Possono concorrervi, con la proibizione di subbapalti, soggetti privati ed enti pubblici economici, anche costituiti in società e cooperative. La concessione ha durata quadriennale e può essere rinnovata una sola volta. I canoni, affluiti al ministero, saranno utilizzati, in misura non inferiore al 50%, dalle soprintendenze per i musei e dagli altri istituti di provenienza.

Uso dei beni. Può essere concesso dal ministero senza altra autorizzazione, previo un canone concordato da versare prima dell'inizio dell'uso.

Oltre i 15 miliardi previsti per il personale, si stabilisce una spesa di 200 milioni per il 1992. Il provvedimento è stato approvato a maggioranza.

Nell'auspicare che il decreto rappresenti il primo passo verso una riforma organica della rete museale, Anna Bucciarelli e Venanzio Nocchi hanno motivato l'astensione del Pds, in particolare per la mancata soluzione del problema del precariato, per la scelta dello strumento del decreto-legge per una materia così complessa (le stesse numerose modifiche apportate al testo dalla Camera, ha sostenuto Bucciarelli, confermano che la strada del disegno di legge sarebbe stata la migliore, per la possibilità di esaminare il provvedimento senza l'affanno della scadenza del decreto) e, infine, perchè il Pds avrebbe preferito che l'istituzione dei servizi aggiuntivi, indubbiamente condivisibile, avrebbe dovuto essere facoltativa, per venire incontro alle esigenze dei musei di piccole dimensioni.

Il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey; a fianco il prezioso vaso tedesco del 1898 rubato nel Palazzo delle Esposizioni a Roma

Il ladro ha agito in pieno giorno fra i visitatori del Palazzo delle Esposizioni a Roma

Arsenio Lupin alla mostra «Silice e Fuoco» Rubato il preziosissimo «Vaso con farfalla»

Arsenio Lupin al Palazzo delle Esposizioni. Ieri mattina, dal museo romano è sparito un preziosissimo vaso di Emile Gallé, prestato dalla città di Dusserldorf per la mostra sull'arte vetraria del XIX e XX secolo. Il ladro ha agito tra la folla. Svitando e riavvitando un pannello della teca di vetro che custodiva l'opera. Un furto su commissione che riapre le polemiche sulla «fuga» all'estero dei tesori nazionali.

ANNA TARQUINI

ROMA. Per i direttori dei musei romani è l'ennesima beffa. Dopo i furti alla Galleria d'Arte moderna, che già hanno suscitato numerose polemiche sull'efficienza dei controlli, ieri è stata la volta del Palazzo delle Esposizioni da dove, nella mattinata, è sparito un preziosissimo vaso custodito in una teca di vetro. Si tratta di un pezzo unico, praticamente invendibile sul mercato: «Il vaso con farfalla» di Emile Gallé, che ha un valore di circa 350 milioni di lire, prestato da Dusseridorf al museo comunale in occasione dell'allestimento della mostra «Silice e fuoco» sull'arte vetraria del XIX e XX secolo. Il ladro l'ha sottratto senza nessuna difficoltà, in barba ai sofisticatissimi sistemi d'allarme, davanti ai visitatori. Ha semplicemente svitato un pannello di vetro con un apparecchio speciale, poi ha infilato il vaso che misura dieci centimetri di diametro e 18 di altezza in una tasca, e ha riavvitato il pannello. Un'operazione durata pochi secondi, secondo gli investigatori, ed eseguita con grande abilità, ma preparata da diverso tempo. Il Palazzo delle Esposizioni è fornito infatti di ben tre sistemi d'allarme che, proprio in occasione dell'apertura della mostra, erano stati rivisti. «È incredibile – dice la direttrice del museo – eravamo sicuri che quel sistema fosse perfetto». E invece, per il ladro, è stato fin troppo facile agire. Anche il filmato ripreso da una telecamera fissa è inservibile perché l'obiettivo era coperto da un'altra teca di vetro che ne ha velato la registrazione.

Secondo i primi accertamenti, il furto dovrebbe essere stato commesso tra le 10 e le 11. Un'ora dopo l'apertura del museo. Ma la scoperta è stata fatta poco dopo mezzogiorno da una custode, durante il solito giro di controllo. In quel momento, in un'altra sala, si teneva una conferenza stampa con Lina Wertmuller per l'inaugurazione della mostra del cinema e nel palazzo c'erano più di cento persone. L'allarme è scattato immediatamente e alle 13.30 le uscite sono state bloccate e i visitatori sono stati perquisiti. Ma non è saltato fuori nulla. Nemmeno più tardi, dopo un'accurata perquisizione dell'edificio fatta dai carabinieri. Una cosa è certa però, martedì il Palazzo era chiuso per il turno di riposo settimanale e a mezzogiorno, durante il giro di controllo fatto dai custodi, il vaso c'era. Come c'era ieri mattina, prima dell'apertura dei cancelli. «Facciamo sempre due giri d'ispezione – dice la direttrice Elisa Tittoni –, all'apertura e alla chiusura della mostra. Certo, non l'ho fatta io personalmente, ma non risulta ci fosse nulla di irregolare ieri mattina». È escluso dunque che il ladro si sia fatto chiudere nel museo, del resto il sistema d'allarme a raggi infrarossi avrebbe segnalato la sua presenza.

Chi ha rubato quel vaso, secondo la direttrice, è una persona molto abile. Qualcuno che è stato in grado di svitare e riavvitare il pannello senza far vibrare la teca di vetro. «Altrimenti sarebbe scattato l'allarme». Certo è che il ladro ha agito indisturbato. Nessun custode si trovava nella sala in quel momento. E ha avuto anche tutto il tempo di prepararsi. La mostra è aperta dal 10 ottobre e proprio in questi giorni, dato il successo, la direzione aveva ottenuto una proroga fino al 24 gennaio. Quanto ai 70 dipendenti del museo, sono per il momento, al di sopra di ogni sospetto.

Di una cosa gli investigatori sono certi. Quel pezzo è invendibile, il furto è stato dunque commissionato da un collezionista. Un'opinione che fa correre immediatamente il pensiero alla recente caduta delle frontiere e alla fuga delle opere d'arte dall'Italia. Per il critico d'arte Federico Zeri, alla fuga dei tesori nazionali non c'è rimedio. «C'è sempre stata e continuerà a verificarsi anche in futuro indipendentemente dalla mancanza di controlli alle frontiere», per i Beni culturali e la Guardia di finanza il problema esiste e si farà sentire. Soprattutto per le collezioni private non denunciate che i proprietari potranno ora facilmente trasferire all'estero. Proprio per far fronte a questo problema, il 19 gennaio prossimo, al San Michele, a Roma, si terrà un vertice tra il direttore dei Beni culturali Francesco Sisinni e la Guardia di finanza. Durante l'incontro si dovrà fissare una strategia per tamponare la falla che si è creata e che mette in pericolo i tesori nazionali. «Intendo proporre il mantenimento e la redistribuzione degli uffici di esportazione – ha detto Sisinni – e l'istituzione di un ufficio di controllo alla frontiera francese per verificare l'eventuale passaggio di armi, droga e opere d'arte».

Due modelli di Inghirami

In passerella il «modello» ebraico firmato Inghirami

Riccioli pe'oth, sciarpa tallet usata per la preghiera e cappello a falda larga mutuato dai quadri di Chagall: Fabio Inghirami ha presentato una collezione ispirata ai khassidim, gli ebrei ortodossi dell'Est. Lo stilista Quirino Conti motiva questa sua scelta in termini puramente estetici. Ma proprio nel giorno in cui Saddam ha riacceso l'incubo della guerra, il finale della sfilata suggellato da un mazzo di ulivo della pace ha colpito la platea.

Lo stilista pensa a solo due uscite all'anno. «È tempo di interiorità»

«Alta moda fermati, voglio scendere» Troppo sfilate, Versace tira il freno

Versace abolisce la giacca e medita di sfilare solo due volte l'anno. Lo stilista: «È tempo di valori e interiorità. La gente rifiuta i formalismi da signori delle tangenti. Voglio fermarmi prima di essere macinato dall'ingranaggio». Intanto Fabio Inghirami porta in passerella i khassidim e i violinisti di Chagall. Commozione per il finale pacifista all'ulivo proprio nel giorno in cui soffiano di nuovo venti di guerra

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Via la giacca. E forse via anche dal sistema moda. Per Gianni Versace, eterno innamorato del nuovo che avanza, è ancora tempo di profonde mutazioni. Sulla passerella che ieri sera ha chiuso la terza giornata di sfilate uomo autunno-inverno 1993-94, lo stilista ha pressochè abolito quello che lui stesso definisce «il simbolo della borghesia dai tempi di Lord Brummel, destinato a cambiare col nuovo millennio». Al posto dell'indumento «manageriale», compare tanta maglieria rustica da abbinare a veri e propri neologismi del guardaroba; come esempio per tutti valga il giaccotto: sintesi funzionale tra la giacca e il giubbotto, praticamente, un capo spalla stile marinaro da indossare per strada e togliere negli uffici molto riscaldati, restando in camicia. Laddove la camicia, sempre per questioni climatiche, è più pesante del consueto: in velluto a costine scozzese, in ciniglia stampata. O addirittura in montone. Se la giacca compare è demitizzata: allacciata fino all'ultimo bottone come una camicia, oppure indossata sul nudo petto dagli uomini. Ma anche dalle donne che in questa sfilata sono ragazzine tra i 14 e i 18 anni destinate ad essere super topmodel del futuro. La commistione rivoluzionaria dello stilista, finalizzata innanzitutto ad incrementare la comodità del guardaroba, non risparmia nemmeno il frac in grisaglia gessata o abbinato a pantacalze infilate negli stivali da motociclista. I denominatori estetici della nuova moda Versace? Un gusto a metà tra il marinaro e il boscaiolo. «Ma soprattutto – spiega il creatore – uno stile che rispecchi la voglia di cambiamento dei nostri giorni. In questo senso l'abolizione della giacca risponde alla stanchezza di apparire con una immagine troppo formale che evoca i signori delle tangenti». E l'eterno classico così rassicurante? «Ma cosa vuol dire classico? – chiede quasi stranito Versace – l'abito lo fa chi c'è dentro. Stando in una torre di controllo, anziché in una torre d'avorio come certi colleghi, mi sono reso conto che c'è un grande ritorno ai valori, l'attitudine ad un ripiegamento nell'interiorità». «... Io stesso... – puntualizza – temo di essere macinato da questo ingranaggio che mi obbliga a rinnovare tutto ogni tre mesi. Ma prima che il mio prodotto e il mio lavoro perdano anima, intendo fermarmi».

Che cosa vuole annunciare lo stilista calabrese giunto alle soglie dei 1000 miliardi di fatturato? «Dopo la sfilata donna di Marzo – conclude Versace – convocherò mio fratello Santo e mia sorella Donatella vagliando l'ipotesi di organizzare solo due eventi all'anno. Ma internazionali». Sarà l'inizio di un cambiamento del sistema moda? Forse. Per ora si può solo aggiungere con certezza che persino il superficiale mondo dell'immagine è alla ricerca di valori morali. Non a caso, ha riscosso ampi successi la collezione di Fabio Inghirami Studi, interamente ispirata al mondo dell'ebraismo orientale dei Khassidim. Toccata dall'eleganza poetica, dallo stile interiore di quei cappotti neri dei pastrani e dei vestiti grigi portati col tipico cappello da rabbino a larghe tese, la platea ha seguito con grande partecipazione una passerella a dir poco coraggiosa in tempi di rigurgiti naziskin. Lo stilista della collezione, Quirino Conti, non strumentalizza questa scelta a suo dire «esclusivamente estetica e frivola». Fatto sta, che nel finale, quando esce una coppia con un gran mazzo di ulivo, qualcuno ha il nodo alla gola. E di ben altra natura rispetto alle commozioni ostentate, fanatiche, diciamo anche isteriche che negli anni 80 salutavano le stravaganze modaiole.

lettere

«Denuncio un episodio di malsanità a Gerace»

Egregio direttore,
mio zio, Vito Alfarone, nel marzo dello scorso anno, ha avuto un ictus celebrale e venne ricoverato all'ospedale di Gerace (Reggio Calabria). Nei giorni delle vacanze di Natale sono andato a trovarlo in questo squallido ospedale, per il quale non so quanti miliardi l'anno spende il comune o la Regione per tenerlo aperto pur essendo quasi vuoto e dove, a detta della gente, ci va solo chi non ha altra speranza che quella di morire. I risultati della Tac, secondo alcuni medici specialisti di Roma, indicano che il paziente avrebbe anche potuto superare senza danni l'attacco, se fosse stato soccorso tempestivamente. Nonostante siano passati quasi 10 mesi, ci potrebbero essere ancora possibilità di recupero se fosse ricoverato in uno dei vari ospedali specializzati, ma per ricoverarlo questi nosocomi hanno bisogno della richiesta del medico curante o dell'ospedale dove mio zio è ricoverato. I medici dell'ospedale di Gerace sostengono che non è il caso «perché ormai...», cosicché i famigliari si sono rassegnati a lasciarlo in quell'ospedale, perché i medici dicono che sarebbe più grave il rischio del trasporto che le possibilità di guarigione. Ma ciò è contraddetto dai medici romani che – come ho detto – hanno esaminato i risultati della Tac. Io mi domando: forse che i medici di Gerace non vogliono ammettere che a Roma vi possano essere migliori attrezzature e relative possibilità di recupero?

S.G. Crisafi
Roma

«Gesù è nato, vissuto e morto da ebreo»

Egregio direttore,
si è parlato ripetutamente sulla stampa del presepe di Rivisondoli. Prima i titoli annunciavano «Bambinello ebreo nel presepe» e sarebbe stata una iniziativa molto bella perché, in effetti, secondo quanto insegna la Chiesa: «Gesù è ebreo e lo è per sempre». Cioè Gesù è nato, vissuto e morto da perfetto ebreo. Contro questa incontestabile realtà storica che il presepe di Rivisondoli avrebbe evidenziato, sono insorti i naziskin minacciando rappresaglie. E sulla stampa la parola «ebreo» è sparita, sostituita prima da «un bambino che viene dal paese di Gesù», poi dal «Gesù palestinese». E le manifestazioni di ostilità sembra siano cessate. Con un solo piccolo inconveniente: *Gesù non è mai stato arabo*. Così il presepe di Rivisondoli è diventato una grossa occasione di disinformazione per noi cattolici, ben poco informati sull'ebraicità di Gesù e le conseguenti radici ebraiche del cristianesimo. Ben venga il bambino arabo-cristiano di Betlemme, ma si faccia chiarezza evidenziando i limiti della sua rappresentatività.

Silvana Musitelli
Nettuno (Roma)

«È una farsa il blocco della circolazione delle auto»

Come si contribuisce ad uccidere una già compromessa economia di una città come Milano? Per (piccolissimo) esempio: si concede la circolazione dei mezzi la mattina presto, diciamo sino alle 10, così da consentire a centinaia di migliaia di autoveicoli di invaderla e di darle una bella affumicata. Dopo di che si blocca la circolazione, diciamo sino alle 17, cosicché durante la giornata mentre quelli che l'hanno affumicata di mattina lavorano (e potevano benissimo farlo lo stesso, dopo aver raggiunto il posto di lavoro con i mezzi pubblici), quelli che non l'hanno affumicata vorrà dire che dormiranno, sino alla sera, diciamo dalle 17 in su, dove quelli che l'avevano affumicata la mattina la riaffumicheranno la sera per tornarsene da dove erano venuti (e da dove ben potevano venire con i mezzi pubblici), mentre quelli che di giorno avevano dormito, in quanto non potevano circolare, potranno finalmente (non siamo in democrazia?) fare quello che vorranno (tanto la giornata di lavoro l'hanno persa). Se poi si vuol dare a tali sistemi un maggior peso di carattere «sfascista», bisogna solo aggiungerci di pagare (a carico della collettività) le persone che hanno questo tipo di... pensate.

Lorenzo Pozzati
Milano

«Passino motivi le accuse al Consorzio Venezia Nuova»

Caro direttore,
ho letto l'intervista di Roberto Passino, segretario generale dell'Autorità di bacino del Po, pubblicata su «l'Unità» del 12 gennaio. Nell'intervista Passino si occupa anche di Venezia e, dopo aver ricordato di essere uno dei sette estensori del Progetto Venezia (il cosiddetto «progettone» del 1981), sostiene che quel progetto sarebbe stato stravolto dal Consorzio Venezia Nuova che lo avrebbe trasformato «in una autentica macchina mangia soldi». Il rilievo pubblico della carica ricoperta da Passino avrebbe dovuto imporgli di illustrare con dettagliati argomenti questa sua affermazione, invece di lanciare un'accusa tanto pesante senza curarsi assolutamente di motivarla. Mi auguro che adesso vorrà farlo e presto.

Dr. Luigi Zanda
Consorzio Venezia Nuova

Niente vacanze a Rimini per protestare contro il tram a cavalli

Egregio direttore,
gli abusi sugli animali sono tali e tanti che chi non abbia una sensibilità totalmente ottusa deve soffrirne in continuazione. A Natale siamo andati a Rimini con l'intenzione di rimanervi sino all'Epifania. Invece siamo stati costretti a cambiare programma, a causa di una brutta sorpresa: era stato riesumato il tram a cavalli del primo Novecento. Un solo cavallo trainava ininterrottamente – per tutto il pomeriggio e la sera –, continuamente frustato, un pesantissimo carrozzone che, durante la corsa, andava a sbattere contro i muri delle case. La cosa ci ha talmente amareggiato che siamo ripartiti per altra meta. Oggi non si tollera più che gli animali vengano fatti soffrire, specie se inutilmente. Non per niente, il nostro Codice penale (art. 727), punisce «chiunque incrudelisce verso animali o senza necessità li sottopone ad eccessive fatiche». Dalla nuova località dove abbiamo trascorso le vacanze, abbiamo scritto al sindaco di Rimini comunicandogli che un giorno avremmo anche potuto ritornare nella sua città a patto che venga abolito il tram a cavalli.

Luigi Poletti
Genova

L'INTERVISTA

«La riforma non è mia, ci ha lavorato tutto il governo»
E sulla droga dice: «Il decreto va bene, basta critiche»
Tossicodipendenti obbligati a curarsi? «Sì, ma era necessario»
Lanciata anche una nuova ipotesi: test Aids per tutti i neonati

Sanità, De Lorenzo nella bufera

La Dc lo scarica, poi cambia idea. Lui: «Non capisco»

«Non capisco perché ce l'abbiano con me...». Contro Francesco De Lorenzo e i suoi decreti, ieri anche la Dc ha alzato la voce (ma poi Gerardo Bianco ha smussato i toni). Ora il ministro della Sanità replica. E illustra i provvedimenti sulla droga e sull'Aids: dai test obbligatori nelle carceri alle «residenze protette» per i tossicodipendenti... E c'è una nuova ipotesi: test Hiv per i neonati.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Tutti lo criticano, Francesco De Lorenzo. I medici ne chiedono le dimissioni ed ora anche la Dc lo «sfiducia». Ieri, l'attacco del capogruppo della Commissione Affari Sociali, Giuseppe Saretta: «Si è interrotto il rapporto di fiducia tra il ministro e la commissione Affari Sociali della Camera. La Dc ritiene che il Parlamento è stato escluso dalla riforma sanitaria perché il governo non ha accolto i suggerimenti irrinunciabili della Commissione». Una dichiarazione di guerra mitigata qualche ora più tardi dal democristiano Gerardo Bianco che, pur ribadendo le riserve sulla riforma, si è affrettato a confermare la fiducia della Dc al ministro. Ma il Pds ha annunciato che la protesta della commissione sarà inoltrata al presidente della Camera. De Lorenzo, comunque, non si scompone, difende il suo operato e tutti i provvedimenti varati dal governo: dalla riforma sanitaria, al decreto sulla droga.

Ministro come giudica la sfiducia nei suoi confronti espressa dalla commissione Affari Sociali della Camera?

Non capisco. Il ministro della Sanità è uno dei 24 componenti del governo che ha deliberato all'unanimità sul decreto legislativo. Dire che si è interrotto il rapporto di fiducia con me, significa sfiduciare anche gli altri ministri, compresi quelli democristiani. Qui si sta parlando di un decreto legislativo, non ministeriale. La responsabilità è di tutto il governo che l'ha approvato.

Lei, dunque, non ha nulla da replicare?

Mi sembra che queste affermazioni siano un problema che investe il gruppo democristano. Se fosse stato Martinazzoli o Gerardo Bianco a dire una cosa del genere, allora certo il significato sarebbe ben diverso.

Parliamo di droga. Avete escluso il carcere, ma al suo posto è prevista l'obbligatorietà di soggiorno in una struttura terapeutica. Di cosa si tratta?

Non ha nulla a che vedere con le comunità terapeutiche dove i tossicodipendenti possono andare solo se lo vogliono. Qui, invece, è prevista l'obbligatorietà.

Una sorta di ricovero coatto?

No, per carità. Sono delle case di accoglienza dove il tossicodipendente è obbligato ad andare per seguire un programma riabilitativo con l'assistenza di esperti, medici, psicologi. Nulla di costrittivo o di emarginante.

Proprio ieri Don Luigi Ciotti ha detto che i servizi pubblici e privati sono insufficienti a risolvere il problema.

Le asserzioni di Don Ciotti sono degne di rispetto. Purtroppo c'è sempre molta lentezza nell'attuazione di quello che il legislatore prevede. Per esempio i Sert, previsti dalla legge 162 nel 1990, sono ancora in gran parte da realizzare. Eppure i finanziamenti sono stati erogati. Stabilire la responsabilità di queste lentezze è un problema molto delicato.

Nel decreto la dose media giornaliera viene di fatto triplicata. Ma i ragazzi morti suicidi nelle carceri erano stati fermati con dosi di hashish o marijuana di molto superiori alla dose media, anche se triplicata. Quindi il decreto non risolve il problema. Pensa di cambiare le tabelle dei valori?

In questi casi bisogna affidarsi al parere dei tecnici. Convocherò la commissione per l'applicazione della legge e seguirò i loro consigli. Se esiste un problema per le droghe leggere cercherò sicuramente di risolverlo. Il governo con questo decreto ha dimostrato una grande sensibilità a rivedere questa materia. Spero che se ne tenga conto. Però il principio della legge va rispettato: chi viene fermato deve dimostrare che la droga, di cui è in possesso, corrisponde alla sua dose giornaliera.

Lei si è sempre dichiarato contrario ai test-Aids obbligatori. Eppure nel decreto sulla droga è previsto, seppur in alcuni sporadici casi, l'obbligatorietà del test per i detenuti. Perché?

Questo è il male minore. Non dimentichiamo che la commissione Giustizia del Senato per ben due volte aveva inserito l'obbligatorietà del test per tutti i detenuti. Ho dovuto tenere conto di quest'esigenza espressa dal Senato. È per questo ho presentato una norma che tutela la popolazione carceraria senza far venire meno il diritto alla riservatezza dell'individuo. Sarà il medico a decidere, in alcuni casi, se fare il test. Bisogna avere fiducia nei medici, non sono dei detective in cerca di sieropositivi. Ci sono, però, delle situazioni in cui è importante conoscere se il soggetto è affetto dal virus Hiv per poterlo curare meglio. Il test poi è previsto anche nei casi in cui il detenuto assuma dei comportamenti pericolosi per gli altri.

Lei ha annunciato modifiche alla legge sull'Aids. Obbligherà le partorienti a fare il test?

Non farò nulla contro il volere della Commissione nazionale per la lotta all'Aids che si è già espressa contro i test obbligatori. Vorrei soltanto che fosse studiato un modo per informare il partner del sieropositivo. Sulle partorienti avevo pensato che fosse meglio rendere obbligatorio il test alla fine della gravidanza.

Perché alla fine?

Per evitare ripercussioni psicologiche. Farlo all'inizio della gravidanza sarebbe un'imposizione che potrebbe poi spingere la donna a fare delle scelte, come abortire.

Non pensa che saperlo alla fine della gravidanza comporterebbe uno choc?

Sì, forse sì. Infatti è un problema aperto. Io volevo solo tutelare il neonato. Se nasce sieropositivo deve essere curato subito.

Scusi, ma se la logica è questa, tanto varrebbe fare il test direttamente al neonati...

Sì, può essere una soluzione. È una questione delicata e la soluzione va decisa in accordo con la commissione e le associazioni di volontariato.

Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

Il fondatore del Gruppo Abele giudica ambiguo il testo. Insorgono gli antiproibizionisti

Decreto sulla droga, polemiche e proteste Don Ciotti si dimette dal Comitato nazionale

Decreto sulla droga: è polemica. Ieri il fondatore del gruppo Abele, Don Luigi Ciotti, si è dimesso dal Comitato nazionale per la droga: «Siamo stufi di essere presi in giro. Le modifiche sono inapplicabili». Intanto gli antiproibizionisti avvertono: «Il referendum va avanti, le nostre richieste non sono state accolte». Critiche alla dose media giornaliera per le droghe leggere: «Un grammo e mezzo è troppo poco».

ROMA. A due giorni dal varo del decreto sulla droga è già polemica. Ieri don Luigi Ciotti, fondatore ed animatore del Gruppo Abele di Torino, ha deciso di dimettersi dal Comitato nazionale per la droga, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. «Non è una questione personale – dice il sacerdote – è un problema politico: le scelte non vengono mai compiute sulla base di un confronto serio tra gli operatori e gli amministratori del pubblico e privato, ma sempre e soltanto in base ad opportunità politiche. Per quel che mi riguarda siamo stanchi di essere presi in giro».

Per Don Ciotti le nuove norme sulla droga sono sacrosante: «La sanzione penale per i tossicodipendenti era ingiusta e controproducente». Ma le sanzioni amministrative, che prevedono anche il soggiorno obbligato in delle strutture di riabilitazione, sono inapplicabili: «Abbiamo assistito – dice il sacerdote – alla decisione del governo di rendere obbligatorio il test, nonostante il parere contrario dei tecnici e degli esperti della Commissione nazionale per la lotta all'Aids. Abbiamo più d'un dubbio sul senso stesso delle sanzioni amministrative. Le modifiche fanno trasparire un'ambiguità di fondo del Governo. Con questa legge uscirà soltanto un migliaio di persone dalle carceri. E per gli altri piccoli reati connessi all' uso di stupefacenti? Occorre trovare proposte alternative alla carcerazione».

Insorgono anche gli antiproibizionisti. Il referendum, dicono, si farà. Questo decreto è un passo avanti, ma non accoglie nessuna delle richieste contenute nella proposta di consultazione popolare. «Noi abbiamo chiesto l'abolizione della dose media giornaliera, non la sua triplicazione. – dice Vanna Barenghi, del Cora – È assurdo che un consumatore di hashish sia considerato spacciatore se viene fermato con tre o quattro grammi di droga. E poi vogliamo che sia cancellata l'illiceità: drogarsi non può essere reato». In verità la consultazione popolare potrebbe essere annullata soltanto se il decreto fosse tramutato in legge dal Parlamento, entro 60 giorni. In questo caso la Corte di Cassazione dovrebbe riesaminare la richiesta di referendum e, se nel nuovo testo fosse stata modificata anche una sola delle frasi da abrogare, bisognerebbe ricominciare da capo.

Sulla dose media giornaliera interviene anche il capo del dipartimento del ministero per gli Affari Sociali, Guido Bertolaso, che spiega, nei dettagli, il decreto: «Dalla legge è sparita la norma che prevedeva per la condanna a tre mesi di carcere o l'ammenda di 5 milioni. Ma la modifica prevede che, come ultima spiaggia, il pretore possa condannare il tossicodipendente all'obbligo della disintossicazione in comunità». Bertolaso chiarisce, inoltre, che l'aumento della quantità di droga considerata «dose media» non è automatico: «Il tossicodipendente trovato con una quantità fino a tre volte quella consentita dovrà dimostrare, attraverso accertamenti medici, di aver bisogno di una dose maggiore». È proprio questo il punto che scatena la polemica. Come spiega il sociologo Guido Blumir dell'associazione dei ricercatori "Libertà e droga": «L'ampliamento fino al triplo della quantità di droga permessa non modifica nulla. Attualmente la dose giornaliera per hashish e marijuana è di mezzo grammo, che moltiplicata per 3 raggiunge un grammo e mezzo, pezzatura inesistente nel mercato clandestino. Il taglio minimo infatti è di 2-3 grammi per un costo di 50 mila lire, o più comunemente di 5-6 grammi pari a 100 mila lire. I suicidi in carcere si sono verificati per ragazzi che detenevano quantità di 5-10 grammi. O si cambiano le dosi o queste tragedie continueranno a verificarsi». □ *M.R.S*

Ecologia e sicurezza

Raffineria e depositi di gas Disinneschiamo la «bomba» che minaccia Napoli

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Una «bomba» in mezzo alla città. Una raffineria dislocata su 150 ettari, depositi di gas liquido, impianti ad alto rischio, devono chiudere. Non c'è altra strada per dare tranquillità ai 200.000 abitanti della zona orientale di Napoli che vivono sotto l'incubo di sinistri che possano colpire uno o più impianti. Il 22 dicembre scorso un incendio nella la raffineria della «Q8», per fortuna subito domato, ha provocato, comunque, due morti. La strage sfiorata, l'inquinamento, il rischio che in caso di «disastro grave» ventimila persone possano perdere la vita, non pongono alternative – ha affermato Benito Visca, segretario provinciale del Pds –, gli impianti devono essere chiusi.

E proprio per sollecitare una decisione, stamane, Sinistra giovanile e Associazione studenti napoletani contro la Camorra, presidieranno i cancelli della raffineria «Q8» per chiedere la chiusura degli impianti e una diversa collocazione lavorativa per gli addetti delle strutture a rischio. «Noi vogliamo fare di più – aggiunge Visca – proporemo un referendum alla gente di quella zona per decidere il destino di quella zona. Porremo una serie di quesiti a chi abita accanto a quelle *polveriere* e dalle risposte trarremo indicazioni sulle iniziative da intraprendere».

Di spostare la raffineria – afferma Sandro dal Piaz, urbanista – si parla «dal lontano 1972. Certo è che su quella immensa area, un milione e mezzo di metri quadrati, dovrà compiersi un'opera di bonifica mai effettuata prima, forse si dovrà rinnovare tutto il terreno, per una profondità di dieci metri. Certo è che una raffineria lì non può più esistere». Il compito di intervenire tocca alla Regione, ferma, come pure la Provincia, da vent'anni. Nel 1972 si propose lo spostamento della raffineria sulla foce del Volturno, ma quando tutto era pronto il ministro dell'Industria firmò una proroga della convenzione. «Non vorremmo – affermano Dal Piaz ed Eugenio Donise, capogruppo Pds alla Regione – che in prossimità della scadenza della proroga della concessione si attuasse un altro blitz e si lasciasse oltre il Duemila quell'impianto in una zona fortemente urbanizzata e sulla quale gravita gran parte del traffico veicolare e ferroviario, nord-sud».

La Regione intanto, sostiene Donise, ha ordinato alla stessa «Q8» uno studio di fattibilità sulla diversa ubicazione dell'impianto. Dai quattro ai 10 miliardi l'ammontare del finanziamento. La cifra esatta si saprà, forse, fra sette giorni con la relazione del presidente, il dc Ferdinando Clemente, al Consiglio regionale.

È un problema nazionale – dice Fulvia Bandoli che per il Pds, si occupa dell'ambiente – quello delle aree a rischio. Non riguarda solo l'area della raffineria di Napoli, ma anche, per fare due esempi, la Farmoplant o l'Acna. È per assurdo la chiusura degli impianti e la bonifica di quelle aree richiederanno più manodopera e più tempo. Una «cassa integrazione verde», la nascita di nuovi profili professionali, una programmazione attenta degli interventi finanziari, le altre misure – secondo la Bandoli – da tener presenti in queste operazioni, a Napoli come nel resto del paese.

I blitz del «Tg Zero»

Napoli, palazzo di Giustizia «Ma lei è il boss Nuvoletta?» «Smettila, Chiambretti...»

NAPOLI. Prima udienza del primo processo sul cosidetto «voto di scambio» (la vicenda riguarda alcune assunzioni, ritenute clientelari dai giudici, effettuate nei mesi scorsi dalla società di gestione dello scalo aereo partenopeo) e arriva Chiambretti nel palazzo di giustizia e vi porta scompiglio. Lo scatenato Piero è riuscito a portare davanti al microfono uno degli imputati, Mario Auricchio, democristiano e poi, dopo aver seminato panico e divertimento nell'aula della terza sezione penale, si è diretto verso il cortile dove ha «marcato stretto» il presidente dell'ordine degli avvocati Eugenio Cricrì, difensore di alcuni imputati nel processo. Dal cortile al bar (dove il legale ha voluto offrire il caffè al «terribile Piero») per domande ironiche e talvolta imbarazzanti.

Chi non ha gradito assolutamente l'intervento del «giornalista» del «Tg0» è stato Lorenzo Nuvoletta, il boss della camorra attualmente sotto processo. Chiambretti lo ha incrociato nel cortile mentre su una sedia a rotelle usciva dall'aula della corte di Assise. Chiambretti gli ha chiesto: «Scusi lei è Lorenzo Nuvoletta?», e la domanda l'ha posta sgranando gli occhi e mostrando grande meraviglia ed un po' di timore. Ma il boss non ha perso la sua gelida flemma. «E' lei vuole continuare ad essere Chiambretti?», ha risposto in maniera sibillina, ma neanche tanto, l'ex primula rossa della camorra. Una risposta che ha eliminato ogni ilarità o voglia di scherzare.

Il processo per il voto di scambio proseguirà nei prossimi giorni e senza l'intervento del «giornalista» le udienze saranno sicuramente più calme. Chiambretti la settimana scorsa aveva già portato scompiglio nel consiglio comunale di Napoli dove aveva inutilmente tentato di parlare con il sindaco Polese

Per Rosa Russo Jervolino troppe le irregolarità

Insegnanti di sostegno Niente corsi per un anno

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Docenti che sono dei Signor Nessuno, costi eccessivi e tante stranezze: e così il ministro della Pubblica istruzione ha sospeso per un anno tutti i corsi per la formazione degli insegnanti di sostegno.

La decisione è stata una sorpresa; e, temendo polemiche ed equivoci, Rosa Russo Jervolino ha convocato i giornalisti: «aiutatemi voi», ha detto, «diranno infatti che io scarico gli studenti handicappati, che non mi occupo di loro. Invece, non è così».

Come stanno le cose? Il ministero, attraverso le consuete ispezioni, ha scoperto che «nella formazione degli insegnanti ci sono tante iniziative meravigliose, ma anche anche molte cose squallide». Il problema principale è questo: i corsi di «specializzazione» sono organizzati in buona parte da enti privati, che sfuggono ai controlli dello Stato, sono costosissimi e spesso preparano poco.

Ecco qualche esempio. Per potere tenere i corsi, gli istituti devono chiedere l'autorizzazione al ministero; inviano perciò a Roma la richiesta, presentando una sorta di curriculum: la propria «storia» e, soprattutto, l'elenco delle pubblicazioni sull'handicap. «Dietro queste pubblicazioni spesso c'è il vuoto», ha detto il ministro, «e anche alcuni docenti sono dei veri Signor Nessuno...». Altro esempio. Gli insegnanti che prendono parte ai corsi pagano, interamente di tasca propria, la retta di partecipazione, per due anni. Non c'è un tariffario, non esiste un tetto massimo di spesa: «e così ci sono enti che prendono anche dieci, dodici milioni, da ciascun corsista». Ancora, in alcuni casi gli insegnanti vengono letteralmente adescati, con promesse del tipo: «si iscriva, avrà subito il posto», mentre le cose sono un po' più complicate e un po' meno automatiche.

Niente regole, pochi controlli: insieme con corsi qualificatissimi, perciò, sono fiorite mille iniziative dubbie: «concentrate soprattutto nel Centro-Sud», ha spiegato il ministro. E ha portato l'esempio della provincia di Napoli: da qui, nel 1992, ben 70 enti privati hanno chiesto al ministero di poter tenere i corsi. Una cifra che insospettisce, perché, in tutta l'Italia, le domande sono state circa 250. Di queste, solo 22 arrivavano dal Nord.

Dunque, tutto fermo per un anno. Anche le lezioni organizzate dai provveditorati sono state bloccate (ma qui il provvedimento è più blando; «là dove ce ne sarà la necessità, i corsi potranno riprendere...», ha detto il ministro). Inoltre, chi ormai ha cominciato il corso, potrà finirlo. E chi lo ha appena terminato, stia tranquillo: non verranno presi provvedimenti «retroattivi».

In questi dodici mesi di intervallo, il ministero cercherà di mettere ordine in questa confusione. Protesteranno i sindacati, per la sospensione dei corsi? No. Ieri, i rappresentanti delle organizzazioni hanno subito detto: le speculazioni erano troppe, il ministro ha fatto bene.

In 300 fogli la contabilità segreta dell'associazione

Fondi neri all'Assolombarda Le prove in un caveau

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Vent'anni di fondi nen documentati in centinaia di foglietti, stipati in una cassetta di sicurezza conservata nel caveau di una banca milanese. Una contabilità segreta, per distribuire cifre a molti zeri a sconosciuti beneficiari, gestita dalla più importante associazione di industriali italiani, l'Assolombarda, 4.467 aziende collegate tra cui la Fiat, la Pirelli, la Montedison. È questa l'ipotesi clamorosa avanzata dai magistrati milanesi, dopo una prima occhiata al fascicolo contenuto nella cassetta, intestata all'associazione, scoperta e sequestrata dagli uomini della guardia di finanza poco prima di Natale. Un'ipotesi preoccupante che documenta l'occultamento sistematico di miliardi di fondi per oltre un ventennio e soprattutto apre nuovi interrogativi: a chi erano destinate quelle generose «regalie» degli imprenditori? In cambio di che cosa?

È la novità sconcertante dell'inchiesta che il sostituto procuratore di Milano Fabio De Pasquale va conducendo da più di un anno sui falsi corsi di formazione professionale finanziati dalla Cee, ma realizzati solo in parte, un'inchiesta che ha già coinvolto decine tra imprenditori, funzionari regionali, politici e personalità varie, tra cui anche il regista Giorgio Strehler, e che da ottobre ha raggiunto anche il Gotha delle imprese lombarde. Allora la guardia di finanza denunciò per truffa e peculato Ottorino Beltrami e Daniel Kraus, rispettivamente ex presidente e direttore generale dell'Assolombarda: secondo la ricostruzione dei magistrati sarebbero state emesse fatture gonfiate con rifenmento ai corsi organizzati dal 1990 in poi con il contributo della Cee dal «Centro permanente di formazione per l'ambiente» controllato per metà dall'Assolombarda stessa e per metà da una società di Adriana Barani, già coinvolta nell'inchiesta sui corsi fantasma, braccio destro del plurinquisito Michele Colucci. Una batosta, che arrivò proprio nel momento in cui la rappresentanza ufficiale degli imprenditori lombardi aveva appena presentato un progetto di legge contro la corruzione.

Adesso la questione è ben diversa e apparentemente peggiore: per ora l'ipotesi di reato più probabile contestata ai due dirigenti dell'associazione è quella di evasione fiscale, per la contabilizzazione di somme al di fuori dei bilanci ufficiali. Ma non si può escludere dell'altro: nei 300 foglietti sono segnati date, cifre, dati relativi ai percettori delle somme, ma senza indicazioni facilmente decodificabili. Ad un primo esame i soldi non sarebbero andati ai partiti, ma potrebbero averne beneficiato singoli esponenti in occasione di interventi di lobby della Confindustria o della sola associazione lombarda per influenzare determinate scelte politiche o economiche. Nei prossimi giorni i magistrati dovrebbero convocare Beltrami e Kraus per chiedere chiarimenti. Intanto De Pasquale dovrebbe chiudere in breve tempo il troncone principale dell'inchiesta, con il rinvio a giudizio di una settantina di persone.

Libro-scandalo a Firenze. Protestano gli assessori

«L'Eden del sesso? È negli uffici regionali»

LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. «È la Regione la vera Sodoma e Gomorra del pubblico impiego fiorentino». Questa frase, cui fanno seguito storie boccaccesche a non finire sulla rincorsa del sesso negli uffici della Regione Toscana – e raccontate in un capitolo del libro di Mario Pachi «Dolce Firenze, guida all'incontro» –, ha scatenato una valanga di reazioni e polemiche nel capoluogo. Secondo Mario Pachi, attore e scrittore, personaggio fiorentino con una forte carica d'ironia, la Regione è il vero paradiso del sesso e i suoi uffici - dice lui - sarebbero vivamente consigliati ai play boy in cerca di nuovi ed eccitanti incontri d'amore.

Nei due alti palazzi di Novoli, il quartiere dove è concentrato il maggior numero di uffici regionali, il piacere, secondo l'autore del libro che in pochi giorni è andato esaurito in molte edicole della città, fa da padrone negli ascensori, nelle roulotte parcheggiate nei dintorni, in alcuni appartamenti dirimpetto e perfino nelle auto blu del parco macchine dell'amministrazione. Eden per i play boy, ma prima di tutto per i dipendenti. Mario Pachi non censura niente delle testimonianze raccolte ed arriva ad affermare che alcuni anni fa alcune giovani impiegate avrebbero usato il loro ufficio anche per fissare incontri amorosi clandestini a pagamento: l'appuntamento era stato definito al telefono della scrivania, per poi essere discretamente consumato sotto le coperte di un albergo o di un appartamento dirimpetto, appositamente affittato. Sempre secondo Mario Pachi il «giro» si sarebbe fatto più intenso dopo il 27 di ogni mese anche perché le avvenenti dattilografe non avrebbero disdegnato di praticare forti sconti ai loro colleghi di lavoro.

L'ironica «guida all'imbroccco» di Pachi, che in centocinquanta pagine passa in rassegna tutti i luoghi della città d'arte dove è possibile rimorchiare, ha provocato un vespaio. Sorpresa e meraviglia nelle prime reazioni dei rappresentanti sindacali che hanno fatto sapere di valutare attentamente la pubblicazione per vedere se ci sono gli estremi per una denuncia. «Non è vero che si sono verificati casi del genere - hanno detto - qualche singolo episodio di cui si è sentito solo parlare non può spingere a fare delle generalizzazioni totalmente prive di fondamento». Durissimo invece il commento dell'assessore al personale Moreno Periccioli. «Un bel pamphlet di idiozie - lo ha definito - dal quale viene fuori un'immagine della Regione come un'eccezionale luogo di incontro erotico sopravvissuto alla legge Merlin. Una rappresentazione offensiva prima di tutto della dignità dei lavoratori».

Meraviglia anche tra i dipendenti, molti dei quali però non si scandalizzano dal momento che, fanno notare, effusioni, tradimenti, nuovi amori e storie di sesso negli uffici regionali e negli altri luoghi di lavoro non sono stati mai cosa segreta. «Se gli ascensori potessero parlare - scherza qualcuno - si potrebbe scrivere un'edizione riveduta del Kamasutra per gli impiegati, non solo della Regione».

Alle 15 e due minuti di ieri il capo comunista accusato per i morti del muro di Berlino ha varcato il portone del carcere per raggiungere l'aeroporto e lasciare il paese

Si chiude il processo che ha diviso i tedeschi Ora l'ottantenne malato di cancro potrà raggiungere Santiago dove lo aspettano da tempo la moglie Margot e la figlia Sonja

La Germania archivia Erich Honecker

L'uomo simbolo della ex Rdt ottiene il via libera per il Cile

Erich Honecker, alla sbarra per i morti del muro di Berlino, è libero, in viaggio verso il Cile. Il processo contro di lui è ora davvero finito. Dopo le incerte voci della mattina su manovre procedurali in extremis, è arrivata la scarcerazione, poi la partenza. Alle 15 e due minuti due cortei di Mercedes blu sono partite per l'aeroporto. Sulla seconda vettura c'è lui. Ad attenderlo a Santiago, la moglie e la figlia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Adesso è finita veramente. Erich Honecker è in viaggio verso il Cile. Non è più un simbolo né l'eroe negativo d'un passato che pesa così tanto su questa inquieta nuova Germania. È un ottantenne malato, che sa di aver da vivere solo uno scampolo di vita, che ha scelto di trascorrere gli ultimi mesi accanto a quel che resta della sua famiglia, in un paese che ha accettato di accoglierlo in memoria di quel po' di libertà e di pace che i suoi esuli, nei tempi duri e lontani della dittatura, ebbero nello Stato che la libertà e la pace le negava ai suoi propri sudditi. Va a morire Honecker, mentre le radio e le televisioni mandano in onda le rievocazioni di quando era un uomo potente e risuonano per l'ultima volta nella sua voce stridula le affermazioni apodittiche, le frasi fatte, banali e tragiche, dei suoi ultimi discorsi da capo, quando tutto gli crollava intorno e lui continuava a dire che «il futuro ci appartiene». Mentre la Germania si divide tra la rabbia e la pietà, tra chi dice che al vecchio testardo che ha pensato di tenere in scacco la storia, no, non si può perdonare, specie se non si perdona ai piccoli complici del suo potere malvagio, quelli che aspettano processi che non saranno interrotti, archiviati e mandati in malora, e chi rivendica l'orgoglio di uno stato di diritto il quale, proprio perché non è un regno dell'arbitrio come fu la Rdt, ha scritto nelle sue leggi le ragioni dell'umanità ed è tanto forte da poter concedersi il lusso della generosità.

È un nodo, un groviglio di passioni quest'ultima giornata che il tedesco più discusso del momento trascorre in Germania. Tutti hanno qualcosa da dire, nessuno si risparmia un commento, dai grandi della politica agli ascoltatori che bombardano i centralini delle radio che chiedono il parere «di quelli come noi». È giusto, non è giusto. È una vittoria dello stato di diritto. No è un nuovo affronto alle illusioni di quelli dell'Est, di quelli che più hanno sofferto e ora non la mandano giù la partenza del vecchio. Con un biglietto di prima classe su un aereo che viaggia verso il caldo, dove adesso è estate e non c'è questo maledetto cielo pesante, questo grigiore senza domani. Con i 500mila marchi della pensione che gli hanno racimolato quelli del «comitato di solidarietà», sottolinea la donna che si è fermata anche lei tra i curiosi davanti al carcere di Moabit. «Eh sì, comunisti come lui che sanno dove andare a cercare i soldi, eh sì, piacerebbe anche a me, sa, salire su un aereo e partire...». Ma quell'uomo è malato, va a morire. Prenderebbe il suo posto? La signora ci pensa. «No che non prenderei il suo posto. Ma io ho l'anima pulita, non ci ho mica le sue colpe sul cuore»...

È una giornata difficile, nervosa, confusa in questa Berlino che apre le quinte segrete per far uscire di scena come un caratterista patetico il protagonista di un dramma durato decenni. Fin dalla prima mattina tutto è stato incerto: le decisioni del tribunale, le manovre procedurali in extremis, la scarcerazione, la partenza. Verso le dieci si è riunita (nessuno sa dove) la 14ª Sezione penale, quella presso la quale era ancora formalmente in piedi un secondo procedimento a carico di Honecker per interesse privato e appropriazione indebita in relazione alle case dei «bonzi» a Wandlitz, arricchite con il denaro dello Stato. Da questa corte dipendeva la scarcerazione dell'imputato, dopo l'archiviazione del processo per le uccisioni sul muro decretata l'altra sera dalla 2ª Sezione. Una decisione scontata, visto il parere della Corte costituzionale di Berlino secondo la quale un processo, quale che sia, sarebbe un attentato ai diritti umani e alla dignità di Honecker. Ma mentre si aspettava, cominciava il balletto delle voci e delle smentite. La Procura berlinese aveva presentato appello? Sì, ma questo non avrebbe ritardato la scarcerazione, precisava un portavoce del tribunale. E il ricorso formulato in tutta fretta dalla parte civile alla Corte federale di Karlsruhe? A metà mattina era chiaro che neppure quest'altra mossa in extremis avrebbe cambiato nulla. Le agenzie di stampa già battevano le notizie con il titolo «Honecker a piede libero», ma a Moabit la folla aspettava invano e si spostava da un portone all'altro interpretando a modo suo incomprensibili caroselli del cordone di agenti. Un gruppo di persone cercava di formare una esigua e simbolica catena umana per «arrestare» l'imputato non appena avesse messo piede fuori. Poco distante i «nostalgici» distribuivano a pacchi i loro volantini, i cronisti andavano a caccia di opinioni, tutte regolarmente uguali, i curiosi bloccavano il traffico, i poliziotti non sapevano che pesci prendere.

In realtà nessuno sapeva, neppure, se l'oggetto di tanta confusione fosse ancora là dentro, nell'infermeria dove ha trascorso quasi tutti i suoi 169 giorni di prigionia, o fosse stato portato già fuori per uno dei misteriosi tunnel sotterranei che la fantasia popolare fa correre sotto le tetre mura del carcere. Una galleria c'è, in realtà, ma porta dritta dritta dentro il vicino tribunale e non c'è motivo che il libero cittadino Erich Honecker la percorra ancora una volta. Si sa che il detenuto, come un bravo turista, ha preparato la valigia, una sola, la sera prima e che ha già il passaporto, un documento nuovo di zecca perché quello con su scritto *Deutsche Demokratische Republik* da qualche mese non viene riconosciuto più nemmeno come provvisorio e tutti i cittadini della fu Rdt (tutti gli altri, almeno) hanno già provveduto a sostituirlo. Quello della *Bunderepublik* è venuto a consegnarglielo, si dice, un funzionario del palazzo di giustizia, dopo che la polizia berlinese lo aveva emesso a tempo di record. All'aeroporto di Tegel, tre chilometri più in là, si almanacca sui voli: un «diretto» Berlino-Santiago non c'è, e allora? Partirà per Madrid il vecchio? O è meglio far la posta ai voli per Francoforte?

Alle 15 e due minuti il mistero è finito. Due cortei di *Mercedes* blu con le luci sul tetto partono da Moabit per l'aeroporto e su una macchina del secondo c'è lui. La polizia ne ha voluti due per ragioni di sicurezza, per ridurre il rischio che qualche esaltato pensi di provvedere lui, a modo suo, a completare il lavoro che la giustizia terrena ha lasciato a metà. Le auto corrono per la città, come se trasportassero un ospite in visita di Stato. Chissà se all'uomo accucciato sul sedile viene in mente qualche ricordo. Corse così, con i poliziotti della scorta che aprono la strada, ce ne devono essere nella sua memoria. Una attraversò Bonn, su macchine come queste, ed era diretta alla Cancelleria, dove bandiere, onori militari, sorrisi e strette di mano attendevano l'ospite dell'«altra» Germania. Era il settembre dell'87, cinque anni e quattro mesi fa.

Poche ore dopo la partenza, Honecker è stato imbarcato su un volo per Francoforte. Da qui, in serata, ha proseguito con un aereo della Varig, la compagnia brasiliana, per San Paolo. Oggi volerà sulle Ande, accompagnato da qualche fedelissimo del «comitato di solidarietà». All'aeroporto di Santiago lo aspetteranno la moglie Margot e la figlia Sonja. Le autorità cilene hanno già predisposto il ricovero in una clinica privata. Qui i medici accerteranno gli ultimi sviluppi del tumore al fegato, poi si vedrà. È laggiù che calerà il sipario su Honecker e sul pezzo di storia tedesca che porta via con sé. Diecimila chilometri lontano dalla Germania.

Woody Allen al processo

Mia Farrow accusa Allen

Alta tensione al processo «Dylan vide Woody e Soon-Yi fare l'amore»

NEW YORK. Udienza carica di tensione al tribunale di New York dove Woody Allen si era presentato per ottenere il diritto di vedere periodicamente i suoi tre figli Moses, Dylan e Satchel. Il giudice ha però respinto le richieste del regista e la vicenda che vede contrapposti Allen alla sua ex compagna, l'attrice Mia Farrow, è salita nuovamente agli onori delle cronache.

In apertura di udienza infatti, gli avvocati della Farrow hanno rivelato che la piccola Dylan, sette anni, vide nel '91 Allen e Soon-Yi, figlia adottiva della Farrow e del compositore André Previn, mentre facevano l'amore.

L'accusa è stata fatta dalla stessa Dylan alla polizia del Connecticut che sta conducendo un'indagine per determinare se Allen abbia compiuto molestie sessuali nei confronti della bambina.

Altre accuse riguardano il comportamento di Allen con i figli. In una circostanza avrebbe spinto la faccia di Dylan contro il piatto di spaghetti che aveva davanti e in un'altra avrebbe cercato di far male a Satchel, cinque anni, figlio naturale della coppia. «Ho visto papà e Soon-Yi.... - ha detto Dylan alla polizia - facevano un rumore come se russassero».

Allen ha respinto l'accusa. La dichiarazione di Dylan non può essere vera - ha affermato l'attore - perché nell'estate del 1991 «non era successo niente con Soon-Yi». Allen non ha però mai negato la relazione tra lui e la ragazza. Le accuse contro Allen rappresentano l'ultimo atto della seguitissima vicenda che si è sviluppata attorno alla disputa legale per l'affidamento dei figli.

L'udienza dell'altro ieri è servita anche per fissare le premesse della prossima, prevista per il 26 gennaio, quando saliranno sul banco dei testimoni sia Allen sia Mia Farrow.

Allen ha definito le accuse rivoltegli «cose da pazzi» ed ha detto che avrebbe querelato la Farrow per maltrattamento di minore. Il regista ha detto che è stata la sua ex compagna «a far dire alla bambina queste storie romanzate».

La Farrow ha sempre accusato Allen di poca credibilità perché non solo è andato a letto con Soon-Yi, ma ha scattato foto della ragazza nuda e ha cercato di molestare la piccola Dylan.

Dopo avere respinto con decisione l'accusa di molestia, Allen ha detto che lui si sente molto legato ai figli. «Sono stati manipolati - ha detto - e sono tenuti in ostaggio».

Sia nell'udienza dell'altro ieri che in quelle precedenti, il giudice Elliot Wilk ha chiesto ripetutamente alle parti di non divulgare i particolari del caso giudiziario. Ma Allen è stato costretto a improvvisare una conferenza stampa nella hall dello stesso palazzo di giustizia per far fronte al nugolo di giornalisti e fotografi che lo attorniavano.

Martedì Allen aveva presentato in tribunale un nuovo ricorso contro Mia Farrow per avere il permesso di vedere periodicamente i figli Moses (14 anni), Dylan (sette) e Satchel (cinque). Da tempo i due attori stanno litigando per l'affidamento dei tre figli della coppia, due adottivi (Moses e Dylan) e uno naturale (Satchel). Per convincere il giudice Elliott Wilk, gli avvocati di Allen proveranno di presentare una dichiarazione giurata della Farrow risalente ad oltre un anno fa. In essa, l'attrice parla del regista come di un «padre pieno di amore, di affetto e di preoccupazioni» e come di un «padre... più padre di quanti lo vorrebbero essere». La dichiarazione venne preparata in occasione della richiesta di Allen di adottare Moses e Dylan, inizialmente adottati solo dalla Farrow. Queste affermazioni risalgono ad un periodo precedente alla scoperta della relazione tra Allen e Soon-Yi, 21 anni, ragazza di origine coreana figlia adottiva della Farrow e del compositore André Previn.

Un giornale australiano pubblica il testo di un'appassionata conversazione tra il principe di Galles e la sua amante
Ipotesi di coinvolgimento dei servizi segreti nella regia di un affare che sta ormai trasformandosi in acceso scontro politico

Tra Carlo e Camilla una telefonata «a luci rosse»

Ennesima botta per la famiglia reale inglese. Un giornale australiano ha pubblicato il resoconto di una telefonata «a luci rosse» tra l'erede al trono Carlo e la sua amante Camilla Parker Bowles. Dopo le rivelazioni sull'uso pilotato della stampa da parte sia del principe che della consorte, l'affare sta divenendo corposamente politico. E c'è chi tira in ballo i servizi segreti.

LONDRA. È una vera bufera. Addirittura peggiore di quelle dei mesi scorsi. Questa volta, a detta anche di molti suoi sostenitori, la monarchia britannica è davvero in pericolo. Alle rivelazioni sul diretto uso della stampa, da parte del principe e della principessa di Galles, per divulgare piccanti particolari relativi alla loro crisi coniugale, si è aggiunta ieri la pubblicazione di una conversazione telefonica tra Carlo d'Inghilterra e la sua presunta amante Camilla Parker Bowles dai toni decisamente «a luci rosse». E c'è di più. Si fa sempre più strada la convinzione che in questo gioco al massacro, fatto di indiscrezioni sugli amori proibiti dell'uno e dell'altro, un ruolo rilevante abbiano giocato i servizi segreti britannici. Con il risultato di coinvolgere le stesse autorità politiche, il governo, Buckingham Palace in un «affare» i cui contorni ormai travalicano di parecchio quelli di una vicenda sia pure regale ma in fin dei conti privata.

Ieri, mentre era in pieno corso la battaglia di attribuzione delle responsabilità per le informazioni pilotate fatte pervenire ai giornali scandalistici, è rimbalzato dall'Australia l'ultimo scoop scandalistico riguardante l'erede al trono. Un'autentica bomba. La rivista «New Idea», di proprietà del magnate della carta stampata Rupert Murdoch, che possiede anche i londinesi «Sun» e «Times», ha pubblicato la trascrizione di una telefonata intercorsa tra Carlo e Camilla il 18 dicembre dell'89. L'intercettazione, si dice, sarebbe stata opera di un radioamatore. I due amanti si scambiano sul filo del telefono espressioni d'amore e di passione estremamente esplicite e si danno a scherzi e battute notevolmente «osè».

Al principe che comincia accennando alla necessità, per non si sa bene cosa, di «tastare il terreno» lei risponde: «Mmm, tu sei bravissimo a tastare il terreno». E sua altezza di rimando: «Oh, zitta, voglio tastarti tutta, ma proprio tutta». Il colloquio prosegue con il principe di Galles che afferma di volersi trasformare in «Tampax». Al che la signora replica: «Tesoro, ti voglio adesso». Lui: «Anch'io». Lei: «Disperatamente». Passando poi alla programmazione pratica delle intenzioni così manifestate, il principe suggerisce mercoledì come possibile termine delle reciproche ansie. La signora approva entusiasticamente: «Certo, certo, mercoledì sera. Sarò sola... e anche mercoledì mattina. Lui parte mercoledì alle otto e mezza e, pregando Iddio, non ci sarà neppure giovedì». (Lui è il generale di brigata Andrew Parker Bowles, marito della signora e grande amico di Carlo).

Il colloquio prosegue ancora un po' sugli stessi toni. Per ora si dispone peraltro solo dei brani ripresi dal «Sun», un'antologia del testo integrale comparso sull'australiano «New Idea». Non è escluso quindi che, nei prossimi giorni, si possa sapere di più.

Un ex direttore del «Times», Lord Rees-Mogg, ha notato ieri nel corso di un'intervista alla Bbc la strana coincidenza dei tempi delle intercettazioni che, debitamente divulgate, hanno contrassegnato le svolte della crisi coniugale della coppia reale. La conversazione tra la principessa Diana e il suo amico James Gilbert (quella famosa in cui lui la definisce «squidgy», intraducibile vezzeggiativo) era stata registrata, sempre dal solito radioamatore, solo due settimane prima di quella resa pubblica ieri. Nello stesso periodo lo stesso era accaduto a un colloquio tra il principe Andrea e la sua consorte Sarah Ferguson. Come non pensare, suggerisce Lord Rees-Mogg, a un'operazione dei servizi segreti, poi confluita nella generale battaglia combattuta all'interno della famiglia reale? Naturalmente il governo ha subito smentito, trovando «sorprendente» l'ipotesi.

La credibilità di Downing Street è però ormai assai scarsa. Proprio l'altro ieri si è saputo che John Major era perfettamente informato del fatto che sia Carlo che Diana facevano filtrare indiscrezioni verso compiacenti quotidiani per danneggiarsi l'un l'altro. E, ciò nonostante, il primo ministro ha approfittato della situazione per portare avanti un progetto di imbavagliamento della stampa, additata come l'unica responsabile dei guai della monarchia. Un passo che per la verità si è rivelato molto maldestro. La furibonda reazione dei grandi editori è con ogni evidenza all'origine della nuova ondata di rivelazioni che sta scuotendo anche quel poco che è restato del prestigio della corona. Un convinto monarchico, Harold Brooks-Baker, direttore di un'importante rivista araldica, ha dichiarato ieri che «la repubblica è già dietro la porta».

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

L'OLANDA D'ORO
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA **MILANO IL 9 APRILE**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **6 GIORNI** (5 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 1.275.000**
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L.110.000
ITINERARIO: ITALIA AJA-ROTTERDAM-HAARLEM-LEIDEN-AMSTERDAM-**ITALIA**
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, l'ingresso ai musei, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

NEW YORK.
Una settimana americana di turismo e cultura.
MINIMO 30 PARTECIPANTI
PARTENZA DA **MILANO E DA ROMA L' 8 APRILE**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO **8 GIORNI** (6 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 1.875.000**
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L.110.000
ITINERARIO: ITALIA-NEW YORK-**ITALIA**
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art» una visita guidata della città, un'accompagnatore dall'Italia.

NEW YORK, BOSTON PHILADELPHIA
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **MILANO E ROMA L' 8 APRILE**
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA
DURATA DEL VIAGGIO **11 GIORNI** (9 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 2.650.000**
ITINERARIO: ITALIA BOSTON-NEW YORK-PHILADELPHIA-**ITALIA**
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la prima colazione, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art» di New York, le visite guidate delle tre città, un accompagnatore dall'Italia.

CILE.
LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **MILANO IL 7 APRILE**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **15 GIORNI** (12 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 5.600.000**
ITINERARIO: ITALIA-SANTIAGO-ARICA-IQUIQUE-ANTOFAGASTA-CALAMA-SANTIAGO-VINA DEL MAR-VALPARAISO-SANTIAGO-PUERTO MONTT-VILLARRICA-PANGUIPULLI-VALDIVIA-SANTIAGO-**ITALIA**
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN GUATEMALA, HONDURAS E BELIZE
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **MILANO E DA ROMA IL 4 APRILE**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **16 GIORNI** (14 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 4.740.000**
ITINERARIO: ITALIA-GUATEMALA-CITY-ANTIGUA-PANAJACHEL (ATITLAN)-CHICHICASTENANGO-QUETZALTENANGO-GUATEMALA CITY-LIVINGSTON-RIO HONDO-COPAN-GUATEMALA CITY-TIKAL-FLORES-BELIZE CITY-GUATEMALA CITY-**ITALIA**
LA QUOTA COMPRENDE: viaggio a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in *lodge* a Flores, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide guatemalteche.

VIAGGIO IN CINA E HONG KONG
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **ROMA IL 13 MARZO E IL 10 APRILE**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **15 GIORNI** (12 NOTTI)
ITINERARIO: ITALIA-PECHINO-XIAN-GUILIN-CANTON-HONG KONG-SHANGHAI-PECHINO-**ITALIA**
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 3.200.000** (MARZO) **L. 3.600.000** (APRILE)
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa In Cina, la prima colazione e un pranzo tipico a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

ORIENTE ROSSO. VIAGGIO IN CINA E VIETNAM
(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **ROMA IL 4 E IL 27 GIUGNO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO **18 GIORNI** (17 NOTTI)
ITINERARIO: ITALIA PECHINO-GUILIN-NANNING-CHONGZHOU-HUASHAN-NINGMIN-LANGSON-HANOI-DANANG-HUÈ-HO CHI MINH-VILLE-MOSCA-**ITALIA**
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 4.700.000**
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori cinesi e vietnamite, la prima colazione a Mosca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi e vietnamite.

I SOGGIORNI IN SICILIA PER LA TERZA ETÀ A LETOJANNI
(MIN 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA **BOLOGNA E FIRENZE 7 APRILE, 28 APRILE E 14 LUGLIO**
TRASPORTO CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL SOGGIORNO **15 GIORNI** (14 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE **L. 1.365.000** (HOTEL ALBATROS 7 E 28 APRILE) - **L. 1.395.000** (HOTEL SAN PIETRO 14 LUGLIO)
RIDUZIONE PARTENZA DA **FIRENZE** L. 30.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, facchinaggi, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la pensione completa con le bevande ai pasti, l'animazione sociale dell'equipe «Nastro d'argento», l'assistenza di personale specializzato durante tutta la durata del soggiorno. Gli alberghi sono situati direitamente sulla spiaggia.

Piovono critiche sulla linea seguita dalla delegazione ai negoziati di Ginevra «La proposta sarà bocciata»

La Nato esamina i modi di intervento in Bosnia La neo-amministrazione Usa «Agiremo energicamente»

Serbi divisi sul piano di pace Karadzic: potrei dimettermi

Uno dei primi bimbi abbandonati, figlio di una donna stuprata dai serbi

«Se il Parlamento non approverà il piano di pace, mi dimetterò». Il leader serbo Karadzic, che martedì scorso ha dato il suo assenso alla proposta di Vance ed Owen, ha ora sette giorni di tempo per tornare a Ginevra con una risposta. Che non sarà necessariamente un sì. Lo schieramento serbo bosniaco è diviso. E da Washington, il futuro segretario di Stato avverte: «Agiremo con forza per fermare il massacro».

«Sono consapevole del fatto che non avrò vita facile in parlamento. Questa è la nostra ultima concessione. Sono del resto certo che avrò la maggioranza, ma non con voto unanime. Se così non sarà, non potrò lasciare la guida del mio partito ma dovrò dimettermi da presidente». Non è soddisfatto di quello che porta a casa dopo tre giorni di trattative a Ginevra. Radovan Karadzic sa bene che non sarà facile far sottoscrivere i principi costituzionali fissati da Vance ed Owen, e appena corretti in una soluzione di compromesso, dagli 81 deputati del parlamento dell'autoproclamata Repubblica serba, nonostante il suo partito democratico abbia una larga maggioranza.

Sette giorni di tempo per tornare a Ginevra con una risposta. Karadzic dovrà usarli tutti per trovare una via d'uscita, spalleggiato anche dal presidente serbo Milosevic, il «criminale di guerra» propostosi in questo negoziato come l'uomo del compromesso: una conversione a cui non sembrano essere estranee le pressioni di Mosca, imbarazzata all'idea di trovarsi isolata all'interno del Consiglio di sicurezza dell'Onu una volta che si fosse giunti al voto sulla crisi bosniaca.

Il parlamento dovrebbe riunirsi martedì prossimo e Karadzic conta di portare il responso a Ginevra mercoledì o giovedì della prossima settimana. Lo stesso presidente Milosevic, affiancato dal presidente federale Dobrica Cosic, dovrebbe andare in Bosnia per cercare di piegare i recalcitranti ad un piano di pace che sacrifica l'idea di uno Stato dei serbi bosniaci, ma allontana il rischio di un intervento militare internazionale.

Prima a respingere la possibilità di un'approvazione del piano di pace è stata la vicepresidente della Repubblica serba, Biljana Plavsic. «Conosco l'opinione non solo dei membri dell'assemblea ma anche del popolo serbo della Bosnia Erzegovina e della gente che sta al fronte». Critiche severe sono arrivate anche dai serbi della Croazia. E durissimo è stato anche l'ultranazionalista Seselj, capo del partito radicale che nelle ultime elezioni a Belgrado ha ottenuto il 20 per cento dei consensi: la Serbia, ha detto, è vittima dell'alleanza formata «dall'Occidente e da traditori interni».

I traditori, per Seselj, portano innanzi tutto il nome del presidente federale Cosic, schieratosi negli ultimi mesi su posizioni decisamente più moderate che in passato. Seselj non nomina Milosevic, suo alleato naturale, ma ieri per la prima volta la radio serbo bosniaca ha per la prima volta criticato l'operato dell'uomo forte di Belgrado. Karadzic, per placare le polemiche e rivendicare la propria autonomia, ha negato di aver ceduto a Ginevra alle pressioni del presidente serbo. La sua figura, però, esce ridimensionata dal negoziato, aprendo la strada ad uno slittamento delle fazioni più dure – rimaste finora sotto la sua ala – verso una leadership meno incline a trattare sulle proprie posizioni, a costo di avvicinare la guerra a Belgrado. Potrebbe essere lo stesso Seselj o il capo delle milizie para-militari serbe, Zeljko Arkan.

Belgrado intanto ha cominciato ad elaborare un «piano di cooperazione», economica, finanziaria e sull'informazione, con la Repubblica serba, quasi a smentire le accuse di cedimento di fronte alla comunità internazionale, mentre la Nato ha ripreso ad esaminare i piani di intervento in Bosnia e il presidente dell'assemblea parlamentare della Ueo, Harmut Soell, ha caldeggiato l'organizzazione di un'azione di forza aspettando che a Ginevra si sciolga l'enigma serbo. Da Washington, in attesa del cambio della guardia, il futuro segretario di Stato Warren Christopher si è ieri pronunciato a favore di «maggiori pressioni economiche e militari» sui serbi. «Vi assicuro – ha detto – che l'amministrazione Clinton agirà vigorosamente, in accordo con gli alleati europei e con gli organismi internazionali, per porre fine ai massacri in Bosnia». □ *Ma.M.*

Ucciso in Bosnia casco blu inglese

LONDRA. Un casco blu britannico di 26 anni è stato ucciso ieri mattina, mentre scortava un'ambulanza nella cittadina croato-musulmana di Gorni-Vakuv. Il militare, prima vittima del contingente inglese, è stato colpito da un proiettile alla testa, durante scontri tra le diverse fazioni etniche. A Gorni-Vakuv si affrontano da qualche giorno milizie croate e musulmane.

Il ministro degli esteri britannico Hurd ha espresso ieri il suo cordoglio per l'uccisione del giovane militare. Londra ha schierato 2400 caschi blu e oggi di appresta a mandare una mini-flottiglia guidata dalla portaerei Ark Royal, nell'eventualità di un'inasprimento della situazione nell'ex repubblica jugoslava. In visita a Londra, il ministro degli esteri bosniaco Silajdzic ha criticato il governo britannico per non aver fatto abbastanza per la Bosnia.

È stato intanto annunciato il ritiro dei caschi blu francesi da Sarajevo. Ufficialmente si tratterebbe di un normale avvicendamento, ma è probabile che non sia estraneo alla decisione l'agguato contro il vicepremier bosniaco, ucciso mentre era scortato da truppe Onu francesi. A Sarajevo stanno arrivando militari della Legione straniera.

Prime vittime tra il personale dell'Untac dall'inizio della missione di pace. Non chiari i motivi del raid

Assaltata sede Onu in Cambogia Uccise 3 donne

PHNOM PENH. Due donne ed una bambina di sette anni, tutte di nazionalità cambogiana, sono morte nell'assalto compiuto da una quarantina di sconosciuti ad una postazione delle forze Onu in Cambogia. Da quando le Nazioni unite hanno iniziato la loro missione di pace nel paese asiatico, un anno fa, è la prima volta che dipendenti dell'organizzazione rimangono vittime di episodi di violenza.

L'attacco è stato effettuato nella notte tra martedì e mercoledì ed ha avuto per teatro il villaggio di Ang Kron, nel distretto di Siem Reap. Gli aggressori hanno avuto ragione facilmente delle guardie, dopo averne ferite due, e sono penetrate nei locali dell'Untac (Autorità provvisoria delle Nazioni unite in Cambogia). Qui hanno colpito quelle che forse erano le vittime predestinate della spedizione: donne indigene colpevoli, ai loro occhi, di avere avuto relazioni con stranieri. Questa è infatti l'interpretazione prevalente sui motivi dell'impresa criminale, anche se le fonti ufficiali non si pronunciano in maniera definitiva.

Il capo dell'Untac, il giapponese Yasushi Akashi ha dichiarato: «Voglio condannare nei termini più vigorosi questo attacco. L'assassinio di civili inermi sorpresi nel sonno è un atto vergognoso. Se l'assalto aveva per scopo quello di turbare i preparativi per le elezioni (di maggio), questo tentativo fallirà». Akashi ha esortato «gli elementi responsabili tra le autorità cambogiane a dare pieno appoggio all'Untac nel perseguire gli autori dell'odioso gesto».

A Parigi per la Convenzione sul disarmo chimico Shimon Peres apre al mondo arabo

Israele: «Un accordo in Medio Oriente metterà al bando le armi di distruzione»

Centoventisette paesi a Parigi per la firma della Convenzione sulle armi chimiche. Assente gran parte del mondo arabo che condiziona la propria firma a quella di Israele al Trattato di non proliferazione nucleare. La risposta di Tel Aviv: siamo pronti a trattare per una zona libera dalle armi di distruzione di massa in Medio Oriente una volta risolto il conflitto israelo-palestinese. Sì anche a verifiche reciproche.

VICHI DE MARCHI

Quasi due terzi dei membri delle Nazioni Unite, 127 paesi, si sono incontrati ieri a Parigi. L'occasione è la firma della Convenzione per il bando totale delle armi chimiche, conclusa a Ginevra il 2 settembre 1992, e che, dopo l'adesione ufficiale di questi giorni, dovrà essere ratificata entro due anni dal paesi firmatari. L'accordo è considerato di importanza storica per molte ragioni. Innanzitutto è il primo trattato di disarmo messo a punto in una sede multilaterale. In secondo luogo, si stabilisce che un'intera categoria di armi di distruzione di massa non possa più essere, non solo impiegata, ma neppure prodotta, posseduta o stoccata. Gli arsenali esistenti dovranno essere distrutti nel giro di dieci anni. Si tratta di una novità assoluta. In terzo luogo, il trattato prevede un complesso e «intrusivo» procedimento di verifiche e ispezioni, anche a sorpresa, mai contemplato in precedenti trattati di disarmo.

Ieri pomeriggio, all' Unesco, sede della conferenza (i lavori si concluderanno venerdì), a fare gli onori di casa c'erano il presidente francese, François Mitterrand, il suo ministro degli Esteri, Roland Dumas e il segretario generale dell'Onu, Boutros-Boutros Ghali. Tra i firmatari ci sono le cinque grandi potenze nucleari, tutti i 52 paesi della Csce, moltissimi del Terzo mondo. Grande assente la maggioranza dei paesi della Lega araba. La loro defezione era già nell'aria. A preannunciarla era stato il ministro degli Esteri egiziano, Amr Moussa, dopo la riunione della Lega araba di lunedì: «la maggioranza dei paesi arabi non firmerà questa Convenzione finchè Israele non avrà aderito al Trattato di non proliferazione nucleare», la cui revisione ci sarà nel 1995. Poi ieri, in un messaggio al capo della diplomazia francese, il segretario generale della Lega, Esmat Abdel Meguid, ha confermato questa assenza motivata dallo stretto legame che deve esistere tra disarmo chimico e nucleare in Medio Oriente. In sostanza, dicono i paesi arabi, sino quando Israele, che a loro avviso dispone di un arsenale atomico, non firmerà il Trattato di non proliferazione nucleare, loro non rinunceranno, in via di principio, all'arma chimica considerata un deterrente nei confronti di Tel Aviv. Shimon Peres, ministro degli Esteri israeliano, giunto a Parigi per la firma della Convenzione, parlando ieri dalla tribuna dell'Unesco, ha fatto importanti aperture in direzione del mondo arabo. Israele sarebbe pronta a eliminare tutti i missili terra-terra, come pure gli armamenti chimici, biologici e nucleari dalla regione una volta risolto il conflitto israelo-palestinese e nell'area mediorientale si sia giunti a equilibri di pace più stabili. Soprattutto, il governo di Tel Aviv si dichiara pronto ad accettare, dopo la conclusione del processo di pace in Medio Oriente, che ispettori arabi visitino tutte le installazioni chimiche e nucleari in territorio israeliano. Se così fosse, si tratterebbe di una novità assoluta.

Sino ad ora solo un paese, il Marocco, ha annunciato ufficialmente che aderirà alla Convenzione sul disarmo chimico. Ma altri se ne potrebbero aggiungere. Si parla dell'Algeria, del Kuweit, quasi sicuramente della Libia, paese accusato da più parti di possedere (e aver usato in Ciad) l'arma chimica. Netto invece il diniego della Giordania, del Libano. Quasi sicuramente anche della Siria, paese accusato nel 1991 dall'israeliano Ariel Sharon di possedere una gran quantità di armi chimiche.

Baghdad «no» ha neppure risposto all'invito di Parigi ma il suo arsenale chimico dovrebbe essere già in corso di smantellamento in base alla risoluzione 678 delle Nazioni Unite.

Ieri pomeriggio, mentre alla sede dell'Unesco giungevano le notizie convulse del bombardamento di obiettivi militari irakeni, Mitterrand lanciava un messaggio di speranza anche per il nucleare, annunciando la disponibilità della Francia a non riprendere gli esperimenti atomici nel Pacifico, sospesi nella primavera del 1992. La condizione è che anche le altre potenze nucleari seguano questa strada.

Per l'Italia, paese che a Ginevra aveva dispiegato un'attiva diplomazia per il buon fine della Convenzione, ha preso la parola il ministro degli Esteri, Emilio Colombo. Il responsabile della Farnesina, che ieri mattina si era incontrato con Boutros Ghali, ha sottolineato l'importanza «storica» della firma della Convenzione che permette «di chiudere oggi un capitolo oscuro della storia dell'umanità».

Prestigioso capo operaio e membro del Pcf fino all'epoca di Marchais

Muore a 96 anni Charles Tillon leggenda della resistenza francese

È morto in una casa di riposo di Marsiglia Charles Tillon, figura leggendaria e unica del movimento operaio francese. Aveva 96 anni, ed aveva cominciato la sua carriera di rivoluzionario già nel '19, ammutinandosi a bordo dell'incrociatore «Guicken». Condannato e arrestato più volte, fu deputato e tra i massimi dirigenti del Pcf. La rottura nel '70, quando Marchais giunse alla testa del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Era un uomo da leggenda, di quelli che si iscrivono a pieno titolo nell'albo della storia di questo secolo. Charles Tillon era nato a Rennes nel 1897, in una tipica famiglia della Bretagna contadina e un po' bigotta. Le vicende della prima guerra l'avevano spedito lontano, a far la navetta tra Taranto e il porto greco di Itéa trasportando truppe sul fronte orientale a bordo dell'incrociatore «Guicken». Il 26 giugno 1919 Tillon esce per la prima volta dall'anonimato: organizza un ammutinamento in piena regola sulla nave, sull'onda della rivolta del Mar Nero di cui gli era giunta eco. Bolscevico, comunista, rivoluzionario: l'ammutinamento gli valse cinque anni di prigione militare, scontati in gran parte in Marocco. Ne uscì per un filo, poco prima di soccombere alle privazioni, grazie ad una provvida riduzione di pena. Ma il potere in carica non aveva ben capito chi liberava. Charles Tillon dal '23 è attivissimo nel Pcf. Arrestato più volte, si impegna particolarmente nel sindacato. Diventa il capo della federazione internazionale dei marinai e dei *dockers*, e nel '31 entra nel comitato centrale del Pcf. È deputato nel '36, con il Fronte popolare. Nel '39, verso la fine della guerra di Spagna, il partito lo manda oltre i Pirenei per assicurare l'evacuazione dei combattenti repubblicani. Ancora una volta Tillon viene arrestato, questa volta dai franchisti. Resterà in galera soltanto un paio di mesi, prima di essere rimpatriato. Nello stesso anno, il 26 settembre, il Pcf venne dissolto d'autorità. A Tillon, passato in clandestinità, vengono comminati cinque anni di carcere in contumacia. L'uomo è impegnato a organizzare la resistenza nel sud-ovest. Cura le reti più pericolose ed esposte: innanzitutto l'Os («Organisation speciale»), la branca militare antinazista che contò più vittime di ogni altra, e poi i celebri «Franc-tireurs et partisans» (Ftp), di cui Tillon diventa il capo del comitato nazionale già nel '41, per rimanerlo fino alla Liberazione.

La sua figura e il suo impegno non sono sfuggiti all'attenzione del generale De Gaulle, il quale già nel settembre del '44 lo nomina ministro «dell'aria». De Gaulle ha per Tillon stima e affetto, e lascerà per lui righe ammirate nelle sue «Memoires de guerre». Tillon era uomo della Resistenza, uno dei migliori che la Francia abbia avuto. Fino al '50-'51 tutto va apparentemente liscio con il partito, di cui è uno dei massimi dirigenti. Ma Tillon è personaggio scomodo, non ama i percorsi burocratici, le carriere costruite a tavolino. Lo accusano di aver gestito il Movimento per la pace in modo concorrenziale con il partito, insinuano persino storie di soldi. Tillon sarà al bando per quattro anni. Poi lo riabiliteranno completamente, ma lui si dichiarerà «immensamente addolorato e disgustato». Si farà sentire alto e forte ancora una volta nel 1970, quando Marchais prende la testa del partito. Non è possibile, dice Tillon: Marchais non ha fatto la resistenza, non ha combattuto benchè ne avesse l'età. Per lui la direzione del Pcf non poteva andare a qualcuno che non aveva condiviso quella «guerra vitale», costitutiva dell'anima e del carattere del partito. Il divorzio dal Pcf diviene così definitivo. Ancora una volta Charles Tillon, che si dedicò poi a scrivere le sue memorie (e ne aveva da vendere), aveva parlato senza peli sulla lingua. □ *G.M.*

Il capo religioso di un villaggio si vendica

«Non mi vuole, lapidatela» Esecuzione in Bangladesh

Una donna di trent'anni è stata lapidata in un villaggio del Bangladesh per decisione di un tribunale popolare. A volerne l'uccisione è stato il capo religioso della comunità, imbestialito perché la poveretta aveva rifiutato di sposarlo, preferendogli un altro uomo. Secondo la stampa locale la popolazione ha partecipato all'esecuzione in un'atmosfera di generale tripudio.

DACCA. Dal Bangladesh una notizia agghiacciante. Una donna massacrata su ordine del capo religioso del villaggio, furioso perché la poveretta aveva rifiutata di sposarlo, scegliendo un altro uomo al posto suo. L'intera comunità locale ha partecipato all'esecuzione in un'atmosfera che un quotidiano di Dacca definisce di generale tripudio.

Il terribile episodio risale a domenica scorsa. Teatro della vicenda un villaggio nella zona nord-orientale del paese. Pochi giorni prima Nurjahan Begun, 30 anni, reduce da un precedente fallito matrimonio, si era risposata con un vicino di casa. Un affronto insopportabile per Moulana Mannan, leader religioso della piccola comunità. Qualche tempo prima Moulana aveva chiesto in sposa Nurjahan, che aveva appena divorziato dal primo marito. La giovane donna gli aveva detto di no, e già questo l'aveva mandato su tutte le furie. Ora addirittura, decidendo di rimaritarsi, gli aveva preferito un altro.

Moulana convoca l'assemblea di villaggio e accusa pubblicamente la donna di non si sa bene quali reati e nefandezze. La gente, i maschi adulti, poiché le donne non hanno diritto di voto in questo improvvisato tribunale popolare, è tutta con lui. Vuoi perché crede alle menzogne del predicatore, vuoi perché tra una donna ed un uomo logica vuole che abbia torto la prima. Logica dell'oppressione, logica della discriminazione, logica dei pregiudizi radicati nel primitivismo culturale di questa fetta di quarto mondo disperatamente povero.

Il tribunale emette la sentenza: condanna a morte. Per lapidazione. Nurjahan viene afferrata e trascinata verso uno spiazzo in un clamore nel quale le grida di giubilo si mischiano agli insulti ed ai lazzi. Si scava una fossa. La giovane viene interrata sino alla vita. Poi sul petto e sul volto piovono i sassi. Gli aguzzini rispettano le tradizioni: non scagliano una pietra in più delle 101 previste dalle consuetudini locali in casi simili.

Forse, chissà, anche la condanna ha avuto una sua cornice «legale». La scarna notizia di agenzia non va nei particolari. Può essere che Nurjahan abbia detto di no non solo al suo autorevole pretendente, ma anche ai suoi parenti prossimi che avevano deciso di concedergliela in sposa. E ciò stando ad alcune interpretazioni del Corano è, insieme all'adulterio, causa sufficiente per decretare la lapidazione. Ma poco importa che attorno all'uccisione di Nurjahan Begun sia stato cucito o meno un abito di legalità. Nel raccontare l'episodio il giornale «Banglar Bani» lo ha definito semplicemente degno della peggiore «barbarie medievale».

Intervista al generale Giampiero Rossi, comandante del contingente militare italiano a Mogadiscio
L'imboscata ai marines non era un colpo da banditi, ma un'azione studiata nei dettagli

«D'ora in poi in Somalia rischio d'agguati»

Il generale Giampiero Rossi

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. Cinquantreenne, aostano, vice comandante del terzo corpo d'armata di stanza a Milano, ex addetto militare a Parigi, cortese e signorile, il generale di divisione Gian Piero Rossi è il capo del contingente italiano in Somalia. Ci riceve nel suo ufficio di «Italfor», forze italiane, per un'intervista esclusiva all'Unità, subito dopo il quotidiano briefing con la stampa internazionale. Son passate poche ore dall'uccisione dei marines americano, prima vittima in assoluto della forza multinazionale.

Generale Rossi, è preoccupato?

L'agguato alla pattuglia statunitense, per come si è svolto, ci dice che è stata un'imboscata militarmente ben organizzata. Non già un colpo da banditi, insomma, ma un'operazione studiata nei dettagli. E, allora, la nostra preoccupazione non può che aumentare. Ma anche le nostre misure di sicurezza saranno potenziate.

E come?

In città, a Mogadiscio, la cautela sarà molto maggiore per le nostre pattuglie.

Lei teme che, dopo gli americani, anche i parà della Folgore e i marò del San Marco possano entrare nel mirino?

No, non lo credo, se lei si riferisce al fatto d'essere sotto tiro come italiani in quanto tale. Certo, con le nostre azioni abbiamo dato fastidio a qualcuno, abbiamo rotto equilibri ed è possibile che qualcuno voglia fare qualche ritorsione. Ma non è il ruolo del nostro paese in discussione. Tra l'altro non sono le fazioni che sparano alle truppe della forza multinazionale ma le bande dei predoni.

Neppure col generale Mohammed Farah Aidid abbiamo avuto dei problemi?

Le ripeto, con i clan nessun problema.

Ma ci riferivamo al fatto che Aidid era assolutamente contrario all'intervento italiano...

È vero, ma solo nella fase iniziale Aidid ha mantenuto quest'atteggiamento. Poi si è reso conto che noi non volevamo assolutamente entrare nei conflitti politici o di clan somali, insomma che non prendevamo le parti di questo o di quello. A quel punto, quell'opposizione, di cui lei parla, è rientrata del tutto.

Generale Rossi, dopo un mese, più o meno, dall'avvio dell'operazione «Ibis» e dalla presenza in Somalia del contingente internazionale, che bilancio è possibile trarre?

Direi un bilancio molto positivo. E per molti motivi. Vediamoli. In primo luogo sono cessati, di fatto, i combattimenti tra le varie etnie e clan. Qualcosa ancora, sul campo, rimane ma sono le ultime schegge. Subito dopo va detto che le organizzazioni umanitarie hanno potuto distribuire in tutta la Somalia, grazie alla scorta dei vari contingenti, medicinali e viveri. In qualche modo la vita è ripresa anche a Mogadiscio. Noto, rispetto ai primi giorni in cui ero qui, una differenza enorme di condizioni. Ora è possibile vedere le bancarelle piene di mercanzie, qualche bar che ha riaperto i battenti e perfino un paio di alberghi che hanno ripreso a funzionare. L'economia somala, sia pure su piccola scala, torna a girare. Non ci dimentichiamo, infine, l'enorme quantità di armi sequestrate. Forse, in giro ancora, anzi sicuramente, ce ne sono tantissime ma è stata molto importante questa prima fase di repulisti.

E come italiani?

Lei ha visto, in questi giorni, come ci siamo mossi. Abbiamo preso possesso della zona che ci è stata assegnata dove abbiamo operato in due direzioni. La prima è quella militare dando protezione alle organizzazioni di soccorso. L'altra è quella umanitaria vera e propria con la riapertura di un nosocomio a Gialalassi, la distribuzione, in proprio, di medicinali e viveri da Balad e Bulu Burti, con l'organizzazione di un ospedale da campo a Giohar.

Proprio ieri i parà e i marò hanno condotto una grande operazione di rastrellamento in città. Durante la quale è stato colpito leggermente un elicottero Mangusta. Ci sono stati dei problemi con gli americani, che a quanto si sussurrava, parevano che non amassero le nostre «intrusioni»?

No, nessun problema. Stiamo cooperando. All'inizio c'è stata qualche incomprensione. Ma, ora, il coordinamento con i marines e con lo stato maggiore americano sta cominciando a funzionare discretamente.

E il morale delle truppe, generale?

È alto. C'è la consapevolezza del rischio ma c'è anche preparazione. In un parola: i nostri soldati sono assolutamente sereni.

Economia&lavoro

BORSA — In forte crescita Mib 1014 (+1,71%)

LIRA — Forte perdita Marco a 924

DOLLARO — In crescita In Italia 1508,6

Dollaro e marco tornano ai livelli massimi senza incontrare resistenza sui mercati
In rialzo la Borsa di Milano in attesa di benefici fiscali che saranno emanati venerdì

Oggi Bruxelles esamina la richiesta italiana di prestito comunitario per 8 miliardi di Ecu
Ma è sfumata la prospettiva di un rapido rientro nel Sistema monetario europeo

La lira di nuovo preda dei ribassi

Il prestito in marchi viene sottoscritto ma non crea fiducia

La lira ha subito un nuovo attacco speculativo all'indomani del prestito in marchi ed alla vigilia dell'esame di un ulteriore prestito alla Comunità Europea: il marco è salito da 908 a 924 lire (toccando quota 929) e il dollaro da 1478 a 1514. L'Ecu sale da 1787 a 1814 lire. In rialzo la Borsa di Milano nell'attesa di benefici fiscali sulle azioni che saranno esaminate venerdì dal governo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Sul fronte esterno la situazione resta favorevole, col petrolio tendenzialmente in ribasso nonostante gli eventi militari (17,40-18,80 dollari a barile) ed una momentanea attenuazione della pressione speculativa sul franco francese e la sterlina. La Deutesche Bank, che ha curato il lancio del prestito italiano in marchi, si dice soddisfatta della collocazione ed ha trattenuto presso di sè la metà del capitale. I comunicati della Deutesche continuano a proporre considerazioni positive sull'economia italiana; fra l'altro questa banca è uno dei candidati esteri indicati come possibile acquirente del Credito Italiano.

E' sul fronte interno che si accresce l'incertezza. Una analisi del Centro Europa Ricerche di Luigi Spaventa rileva che l'elevatezza dei tassi e le prospettive della finanza pubblica sono causa di debolezza della lira. Per i tassi si aveva ieri un interbancario attorno al 13% proprio come era prima delle due ondate svalutative.

Il ministro del Tesoro Piero Barucci

Per la finanza pubblica la riduzione del prodotto interno - che fa dire al Cer di prevedere un 1993 piatto - sembra annullare gli effetti degli inasprimenti nel prelievo fiscale.

Il mondo industriale - ieri è toccato a De Benedetti - continua ad elogiare la 'opportunità' del prestito in marchi con cui il Tesoro (il contribuente) prende su di sè il rischio di cambio che deriva dalle oscillazioni della lira.Attraverso prestiti privati e un prestito CEE si pensa di far entrare valute per 30 miliardi di dollari. Ma le analisi del CER dicono chiaramente che non basta riempinguare le riserve di valuta estera se non vengono eliminate le cause di instabilità della lira. Il CER prevede difficoltà,quindi tempi lunghi, per il reingresso della lira nel Sistema Monetario Europeo che richiede un riequilibrio sul mercato interno.

La fragilità della situazione pesa sull'esame della richiesta fatta alla Comunità Europea di un prestito ufficiale di 8 miliardi di ECU, circa 14 mila miliardi di lire,all'ordine del giorno oggi a Bruxelles in sede di Comitato Monetario. Se l'esame sarà positivo lunedì il Consiglio dei ministri CEE potrebbe dare l'approvazione. Quando la richiesta venne presentata, a ottobre, il rientro della lira nello SME sembrava vicino. Paradossalmente, la svalutazione ulteriore della lira sembra averla allontanata. Il prestito comunitario dovrebbe infatti collegarsi ad un piano di stabilizzazione della lira che in questi momento,però,non è possibile finalizzare al rientro nell'accordo europeo di cambio che è a base dello SME. L'aumento dell'1,72% alla Borsa di Milano segnala l'attesa per il progetto di defiscalizzazione dei 'piani personali di risparmio' che il consiglio dei ministri approverebbe addirittura prima del tanto pubblicizzato decreto sui fondi pensione. L'incentivazione fiscale ha lo stesso scopo, la sollecitazione alla formazione di risparmio e, al tempo stesso, l'indirizzo verso determinati tipi di investimento. I punti di debolezza di questi progetti sono evidenti: quando il reddito cala e la pressione fiscale sale lo spazio per risparmiare è ridotto; quando il Tesoro paga interessi del 13% su titoli già agevolati fiscalmente le azioni dovrebbero rendere il 20% per compensare il rischio ed attirare risparmio destinato ad altri impieghi o investito all'estero.

In pratica,queste nuove 'spese fiscali' restano improduttive se non si agisce prima sugli investimenti e la produzione. Il 'segnale' che i capitali esteri attendono per rientrare in Italia sono gli stessi attesi dai risparmiatori italiani: un programma credibile per la ripresa economica.

Sull'Imi ennesimo rinvio: l'Iccri ci penserà il 27

DARIO VENEGONI

MILANO. L'Iccri ha rinviato al prossimo 27 gennaio l'esame delle proposte avanzate dal ministro del Tesoro Barucci a fine dicembrea proposito dellaa vendita dell'Imi.

La telenovela della cessione dell'Imi alle Casse di risparmio si avvia dunque a nuove, estenuanti puntate. L'affare, che sembrava morto e sepolto solo 2 settimane fa, proprio come nei *serial* popolari mostra segni di resurrezione. Tra i partecipanti al gioco si respira un clima di rinnovata fiducia.

Forse si ricorderà che l'Iccri, *messo alle strette dalle proposte* «ultimative» del ministro del Tesoro (che puntava a chiudere la cessione dell'Imi entro il '92, per avere qualche cifra da scrivere alla voce «privatizzazioni»), rifiutò a fine dicembre di impegnarsi, rinviando l'esame della questione al 13 gennaio.

Questa decisione fu universalmente *interpretata come un* rifiuto: dopo due anni di discussioni inconcludenti il progetto di unire in matrimonio l'Imi alle Casse di risparmio sembrava definitivamente naufragato.

Ieri, dopo una mattinata di riunioni tra i dirigenti delle principali Casse di risparmio (il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta insieme al vice Carlo Polli ha visto i colleghi di Torino, Venezia, Verona, Firenze e di altre città) il consiglio dell'Iccri ha rinviato tutto al 27. In quella data il consiglio esaminerà una proposta di aumento di capitale finalizzata all'acquisto dell'Imi.

Il vicepresidente della Cariplo Carlo Polli ha confermato l'«interesse» all'operazione», specificando che per gli acquirenti la discussione deve riprendere «dalle proposte congiunte dei presidente della Cariplo e dell'Iccri», quelle stesse che il Tesoro ha già sostanzialmente respinto. La controproposta di Barucci (che chiede *1.900 miliardi subito e il resto* in due anni, ma con gli interessi) non è per Polli dunque una buona base di discussione.

Si riprende dall'inizio, e con calma. La logica della posizione dell'Iccri sembra questa: poichè il '92 è passato, c'è tutto il tempo per concludere in modo da consentire al Tesoro di contabilizzare l'introito nel bilancio '93.

In verità quella che si gioca è una partita a tre. Anche se le Casse di Risparmio non amano affrontare l'argomento, tra la Cariplo e le altre rimane aperto il problema decisivo del controllo dell'Imi. In sostanza, la cassa milanese, che sborsa la maggior parte dei quattrini, non è contenta di dividere il comando con gli altri.

A Milano qualcuno dice che l'ottimismo di queste ore è il segno che nella probabile redistribuzione delle quote interne all'Iccri (risultato dell'annunciato aumento di capitale) la banca di Mazzotta otterrebbe il riconoscimento della propria leadership. E che la quotazione in Borsa in tempi brevi dello stesso Imi sarebbe la soluzione alle difficoltà delle altre Casse nel reperimento delle risorse necessarie all'operazione. La cessione di consistenti quote di minoranza consentirebbe infatti ai soci Iccri di incassare parte di quanto avranno versato al Tesoro.

Come si vede, nella migliore tradizione dei *serial* televisivi, la vicenda col passare del tempo si intrica. La soluzione non è imminente.

Accordo per 1.600 lavoratori. La Cgil: «Si sperperano 54 miliardi»

«Stakanov» al ministero del Tesoro Ogni mese 140 ore di straordinario

Un anno d'oro per 1.600 dipendenti del Tesoro. Doppio stipendio con 140 ore mensili di straordinario forfettizzato, grazie a un accordo contestato dalla Cgil che chiede a Barucci di abolirlo: «Non si sperperano così 54 miliardi». Alla Camera la maggioranza promuove a dirigenti i portaborse dei ministri. Senato: docenti universitari e carriera prefettizia fuori dalla riforma del pubblico impiego.

RAUL WITTENBERG

ROMA. *L'austerità non è* per tutti. Ai lavoratori comuni si nega la scala mobile, si stronca la tredicesima, in gran parte perdono il posto che per i giovani è sempre più un miraggio. Ma nelle pieghe del pubblico impiego – che pure deve rinunciare a un rinnovo contrattuale – c'è chi si salva. E con gran profitto. È il caso dei 1.600 dipendenti del Tesoro – accreditato come l'ultimo argine alla spesa pubblica – addetti alle casse previdenziali di alcuni settori dell'amministrazione (enti locali, sanità, certe categorie di insegnanti, ufficiali giudiziari) che anche quest'anno potranno godere di un raddoppio dello stipendio, grazie a straordinari talmente sproporzionati (sei ore al giorno, tutti i giorni) che possono ben definirsi forfettizzati.

Lo scandalo, se così si può chiamare, è stato denunciato dal sindacato della Funzione pubblica Cgil che non ha voluto sottoscrivere un accordo siglato a fine dicembre tra il Tesoro e gli altri sindacati di categoria, in forza del quale si distribuiscono 54 miliardi a titolo di produttività riconoscendo praticamente a tutti 140 ore mensili di straordinario. La Cgil ha chiesto al ministro Piero Barucci l'annullamento dell'accordo. Altrimenti le buste paga degli interessati si gonfieranno a dismisura. Secondo la Fp Cgil i dirigenti potranno contare su tre milioni in più al mese, e gli impiegati del settimo livello su una prebenda di 1,6 milioni mensili. Interessati sono soprattutto i dipendenti della Cpdel, che amministra le pensioni dei dipendenti degli enti locali e delle Usl, tristemente celebre per i suoi giganteschi arretrati nella liquidazione dei trattamenti.

In teoria la pioggia di quattrini non sarebbe per tutti. Si fissa uno straordinario minimo, col tornare in ufficio al pomeriggio almeno sette volte al mese, e un massimo di 864 ore l'anno più altre 816 per le «emergenze». Totale, 1.680 ore l'anno, 140 al mese. Ma nella pratica nessuno controlla le ore effettuate, dice la Fp Cgil, per cui ognuno troverà il marchingegno per arrivare al massimo. Com'è avvenuto l'anno scorso («nessuno si è lamentato di non aver potuto godere del beneficio»). Infatti l'accordo ripete pari pari quello raggiunto a fine '91, con il medesimo stanziamento di 54 miliardi, senza che si siano ottenuti grandi risultati nel recupero della produttività. La Cpdel ha ancora un arretrato di 60mila pensioni da liquidare, e 200mila riscatti e ricongiunzioni da perfezionare. «Si spendono 54 miliardi – incalza la Fp Cgil – senza un progetto finalizzato al recupero degli arretrati, senza controlli sugli straordinari, senza verifiche sui risultati produttivi».

Le soprese nel pubblico impiego non si fermano qui. Alla Camera – dove si discute il decreto legislativo sulla privatizzazione del rapporto di lavoro – la maggioranza ha proposto un emendamento che ammette alla carriera dirigenziale i portaborse di ministri: «chi abbia svolto funzioni di capo di gabinetto, capo della segreteria, segretario particolare», ovvero soggetti assunti in base al rapporto personale col ministro. «Si annuncia a parole la modernizzazione – commenta Antonio Pizzinato del Pds – e si promuove la burocrazia lottizzata». Anche il Senato si esprimerà oggi sul decreto, e il relatore Learco Saporito (Dc) annuncia che saranno esclusi dalla privatizzazioni sia l'intera funzione docente all'università (non solo gli ordinari), sia la carriera prefettizia. I sindacati protesteranno? «Non saranno presi in considerazione», ha detto, anche perché «non hanno tenuto duro» su materie come l'organizzazione del lavoro, gli organici, l'orario. Il segretario della Uil Antonio Foccillo gli ha risposto che il sindacato le sue proposte in materia le ha da tempo presentate: se si voleva potevano essere accolte.

Anche i sindacati osteggiano l'ipotesi del governo

Le terme in vendita? I Comuni si ribellano

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Le terme in vendita al migliore offerente? Sposata dal governo che affida al ministro dell'Industria l'incarico di confezionare il «piano di alienazione», l'ipotesi incontra tuttavia un robusto baluardo di oppositori. I sindacati del terziario preannunciano un piano di lotta dura che viene stabilito questa mattina di comune accordo. Fuoco e fiamme si predispongono a fare anche i comuni maggiormente coinvolti, tra cui Montecatini, Salsomaggiore e Chianciano, che sabato 23 riuniscono in seduta comune i consigli assieme ai rappresentanti delle Regioni Emilia e Toscana. Buona parte dei partiti che nella commissione Ambiente avevano privilegiato l'ipotesi di affidare agli enti locali gli impianti termali ed il compito di riorganizzarli. Uno schieramento colto di sorpresa dalla sortita del governo, poichè fino a pochi mesi fa il commissario Efim andava ripetendo che la vendita delle terme non rientrava tra i suoi compiti. Spiega il segretario Filcams Gigi Pannozzo: «Le terme vanno affidate alle Regioni, le quali a loro volta possono affidarne la gestione ai privati, ma sempre garantendo il controllo dell'ente locale». La critica del sindacato dunque non ha come bersaglio la privatizzazione in se stessa, ma lo specifico modello del ministro Guarino che, tra l'altro, emargina brutalmente il ruolo del comune. L'ente locale infatti può «intervenire con poteri autoritativi» solo in caso di «gestione insoddisfacente». Come si vede, un ruolo di retroguardia peraltro disegnato in modo assai generico. Con una serie di paradossi in agguato. Il fortunato acquirente delle terme di Salsomaggiore, ad esempio, diverrebbe proprietario anche dei tre quarti del territorio comunale (tanta è la porzione occupata dagli impianti). E come tenere alla larga i capitali sporchi che nel binomio turismo-sanità, che fa da substrato all'industria termale, intravvedono un allettante boccone? E perchè sbarrare la strada alla proposta, già avanzata a Chianciano, degli albergatori che volentieri costituirebbero una cordata per rilevare le terme assieme al comune? Di fronte al robusto coro di critiche, le argomentazioni del ministro Guarino impallidiscono ed hanno un sapore mistificante: «Occorre prendere atto - sostiene - che il tentativo di gestione unitaria delle aziende termali a partecipazione statale da parte degli enti locali non ha dato risultati soddisfacenti e che l'apertura del mercato europeo determinerà una forte concorrenza con le aziende termali straniere». L'obiettivo è di incassare i 1.800-2.000 miliardi. Prima di stilare il piano, Guarino dovrà consultarsi con i colleghi della Sanità e del Turismo, a riprova del ruolo che le terme rivestono nel sistema sanitario nazionale e nel contesto delle attività turistiche. Le aziende sono 13. Acqui, Agnano, Casciana, Castrocaro, Chianciano, Merano, Montecatini, Recoaro, Salice, salsomaggiore, santa Cesarea, Terme Sibarite, Terme Stabiane. Occupano tremila lavoratori diretti ed altri 27 mila indiretti. Vi operano 910 aziende alberghiere con 17 mila posti letto e 10.500 dipendenti e 4.600 aziende commerciali con altri 11.200 addetti. Il fatturato termale complessivo nel 1991 è stato di 120 miliardi, mentre l'indotto turistico, con 8,5 milioni di presenze, ha superato i 1.200 miliardi ed il giro d'affari economico i 1.800 miliardi.

Crisi dell'acciaio

Falck disegna scenari a tinte fosche: si rischiano ventimila posti di lavoro

ROMA. Tempi cupi per l'acciaio italiano. Li ha annunciati ieri alla commissione Industria del Senato l'industriale del settore, Alberto Falk, ascoltato, nel quadro dell'indagine sulle privatizzazione, in qualità di presidente della Federacciai. In verità, Falk non ha fatto alcun cenno al problema della privatizzazioni, che potrebbero interessare diverse aziende pubblico del settore di sua competenza. Ha, invece, centrato tutta la sua esposizione sull'attuale situazione della siderurgia italiana. Ne è uscito, come dicevamo, un quadro a tinte, a dir poco, fosche. Per Falk, ben 13.600 dei 56 mila addetti al settore primario dell'acciaio, sono in esubero. Occorrerebbe una drastica potatura, che comporterebbe, di conseguenza, interventi altrettanto drastici nell'acciaio fine (4mila gli esuberi), nell'indotto e nella siderurgia secondaria (tubi ecc.), per un totale di 20mila. Sempre a giudizio del presidente della Federacciai, sarebbero necessari al settore non meno di 1000 miliardi per le prevedibili casse integrazione, i prepensionamenti, la ricollocazione dei lavoratori, le compensazioni per le aziende che riducono la propria capacità produttiva. L'attuale produzione di 34 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici dovrebbe scendere a 28-29 milioni con una riduzione di 5-6 milioni di tonnellate e anche qualcosa di più.

Secondo Falk, difficoltà vengono anche dalla politica Usa di «dumping» e di barriere doganali. Sarebbe necessario decidere un taglio, a livello Cee, di 30 milioni di tonnellate di produzione siderurgica.

Crisi dell'auto

Annuncio Volkswagen: Taglio di 12.500 posti e maggiori investimenti

MILANO. La Volkswagen entra a pieno titolo nella crisi del mercato dell'auto. Ieri ha annunciato che taglierà 12.500 posti di lavoro in due anni, mentre si prepara a fronteggiare il mercato con un programma di investimenti di 75,8 miliardi di marchi da qui al 1997. Il portavoce del gruppo, Ortwin Witzel, ha smentito le voci ancora più pessimistiche che indicavano in 30 mila i posti dalvoro da tagliare: «Sono speculazioni», ha detto. «Ma nessuno è in grado di sapere cosa accadrà in Brasile ad aprile o tra un anno», ha aggiunto riferendosi alle prospettive tutt'altro che promettenti del mercato sudamericano. Degli investimenti programmati, 45,3 miliardi di marchi sono assegnati al settore auto, mentre 30,5 miliardi saranno convogliati verso i servizi finanziari. secondo qualche osservatore, il programma «è meno drastico di quel che ci si attendeva». Di questa opinione, ad esempio, un analista della Salomon Brothers International di Francoforte. La casa tedesca aveva previsto infatti una netta flessione di utili nel '92 rispetto al '91, ed aveva annunciato un conseguente taglio di 11 marchi per azione. Allo scopo di rallentare la produzione, Volkswagen annuncia che vuol chiudere a turno gli impianti nella prima metà di quest'anno. La crisi registra l'assottigliarsi dei margini di profitto. nel '91 l'utile era aumentato del 2,6%, a fronte di un incremento del fatturato del 12%. Nel '92 invece il bilancio dovrebbe terminare in rosso, ma è previsto l'aumento del 13% del fatturato.

Roma mia, quanto mi costi cara

Ma quanto è cara Roma! In cifre assolute forse no, ma se si tiene conto dello stipendio medio di un abitante della «città eterna» e lo si confronta con quello di un «fratello» parigino o berlinese o anche madrileno, si scopre l'amara verità. L'Italia costa cara. L'Adoc (associazione di consumatori) ha messo a confronto otto famiglie (con un solo figlio a carico) che vivono in altrettante capitali europee. Da Parigi a Londra, da Lisbona ad Amsterdam, da Bruxelles a Madrid, da Berlino a Roma; quanto costa l'affitto, il condominio, un taxi, una birra, un cinema o una pizza?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Un uomo e una donna, marito e moglie o conviventi, con figlio. Lavorano entrambi e vivono in una capitale europea. Otto coppie per otto capitali. Tra le quali, naturalmente, la nostra che, a conti fatti, è tra le più care. E chi l'avrebbe mai detto! Eppure fatto il rapporto salario medio percepito-caro vita, Roma risulta particolarmente esosa. L'idea di seguire le coppie nelle piccole e grandi spese quotidiane è venuta all'Adoc (Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori). Secondo le fonti Cee la città che meno taglia lo stipendio è Parigi, anche perché il salario medio è molto alto (8,97), seguita da Londra (10,09), terza è Amsterdam (12,03), quarta è Madrid (12,39), quinta è Berlino (14,78), poi Roma e Bruxelles appaiate (16,14-16,50), con Lisbona ultima (18,75).

Ma seguiamo i «nostri eroi» fin da quando lasciano la loro dolce casa e ricordano di dover lasciare la quota giornaliera per l'affitto e le spese condominiali: gli olandesi lasciano 22mila lire, 30mila i tedeschi, 46mila i belgi, 17.500 i portoghesi, 25mila gli inglesi, 28mila gli spagnoli, 56mila i francesi e 30mila gli italiani. La immaginaria coppia viaggia in auto e consuma 10 litri di benzina, ovvero 13mila lire ad Amsterdam, 9.500 a Berlino, 11mila a Bruxelles, 12.500 a Lisbona e Londra, 11mila a Madrid, 12miloa a Parigi e 15mila a Roma. Ma i nostri amici non rispettano troppo il codice della strada, e vengono multati per divieto di sosta da un vigile che non sente scuse. La conciliazione costa 26mila ad Amsterdam, 22mila a Berlino, 27mila a Bruxelles, 43mila a Lisbona, 45mila a Londra, 60mila a Madrid, 55mila a Parigi, 50mila a Roma. E lo shopping? Meglio abbandonare l'auto al parcheggio e usare il bus. Parcheggiare per 6 ore la vettura costa parecchio in Olanda: quasi 32mila lire e pochissimo in Portogallo: 6000 lire. A Roma è una via di mezzo: 16.800 (1.200 lire in più che a Parigi).

La coppia ha anche la fortuna-sfortuna di incontrare due amici. Qualcosa al bar? Sì, due caffè e due birre: 7.600 ad Amsterdam, 5.600 a Berlino, 8milaa Bruxelles, 2.000 a Lisbona, 11.400 a Londra, 5.200 a Madrid, 7.200 a Parigi e 6.400 a Roma. Dopo il caffè ci sta bene una bella sigaretta, e i nostri sono fumatori. Si accorgono di aver già fumato 10 sigarette, bruciando un valore di lire: 1.300 in Olanda, 1600 in Germania, 1.400 in Belgio, 1.500 in Portogallo, 2.300 in Inghilterra, 1.500 in Spagna, 1.350 in Francia, 1.650 nella «città eterna». Per informarsi i due europei comprano un quotidiano in edicola e spendono: 1.150 ad Amsterdam e a Berlino, 900 a Bruxelles, 950 a Lisbona e a Madrid, 800 a Londra, 1000 a Parigi, 1200 a Roma. Ma come tornare a casa senza un compact per il figlio maniaco di rock? Di nuovo mano al portafogli, allora: 26.600 ad Amsterdam, 26.400 a berlino, 27.400 a Bruxelles, 19mila a Lisbona, 30.200 a Londra, 21.600 a Madrid, 29.600 a Parigi, 30mila a roma. La serata di questa coppia, a dire il vero spendaccina, si conclude al cinema e in pizzeria: 71.400 lire ad Amsterdam, 62mila a Berlino, 70mila a Bruxelles, 42.400 a Lisbona, 61mila a Londra, 47mila a Madrid, 67.600 a Parigi, 20000 e 64mila a Roma. Si è fatto tardi e la nostra coppia comincia a sentirsi stanca, anche se il portafoglio è più leggero. Un taxi per raggiungere il parcheggio? Se ci si vuole concedere il lusso la spesa è di lire: 3.200 ad Amsterdam, 2.800 a Berlino, 3.300 a Bruxelles, 1.300 a Lisbona, 2.100 a Londra, 1.700 a Madrid, 2.500 a Parigi, 6.400 a Roma.

Casa dolce casa, infine: ma i nostri sono un po' pignoli. Prima di spegnere la luce si ricordano che il giorno dopo devono affrontare le spese mediche, perciò lasciano sul comodino: 47.950 ad Amsterdam, 74.200 a Berlino, 44500 a Bruxelles, 4.700 a Lisbona, 4.800 a Londra, 7.850 a Madrid, 40.100 a Parigi, 22.850 a Roma. Resterà tempo per le effusioni? No, ci si arrovellerà sullo stipendio:2.610.000 ad Amsterdam e a Londra, 2.020.000 a Madrid, 3.680.000 a Parigi, 2.115.000 a Berlino, 1.650.000 a Bruxelles, 875.000 a Lisbona,1.730.000 a Roma.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

CONVEGNO: QUALITÀ NELLA SANITÀ

Confronto a più voci nelle esperienze ospedaliere e di altri servizi residenziali

Roma, 19 gennaio 1993

PROGRAMMA

Presiedono: on. Lino ARMELLIN, sen. Elena MARINUCCI

Ore 9.30 *Apertura dei lavori.* Giuseppe DE RITA, presidente del CNEL; *prof. Achille ARDIGÒ, coordinatore Gruppo Sanità*

1. *La verifica della qualità nei servizi ospedalieri secondo norme istituzionali e nella prassi*

2. *Il problema della qualità: le risposte di amministratori e managers*

Conclusioni:
prof. Achille ARDIGÒ, dott. Cesare SACCHI, on. Armando SARTI

CNEL - Roma, V.le David Lubin, 2

Segreteria: dott.ssa Elena ANGELINI-IRTI, dott.ssa Fiorella VIARENGO

Tel. (06) 3692282 - 3692253

Il Prodotto interno lordo previsto a +0,7: un risultato mediocre che può essere vanificato dalla crisi europea

Possibile rientro nello Sme con gradualità e cautela Realistico fissare il cambio col marco a 850 lire

Rapporto Cer: 1993 «nero» Crescita del Pil quasi zero

Il Cer traccia l'identikit economico del 1993. Le previsioni non sono confortanti: il Pil fermo attorno a +0,7, ma col pericolo che scenda a zero, l'inflazione che sale al 6%, occupazione industriale e retribuzioni ancora in calo. Un po' meglio dovrebbero essere il 1994 e il 1995 (Pil all'1,5 e ripresa della produzione industriale: +2,3 e +4,7) ma per i lavoratori non vi saranno vantaggi.

PIERO DI SIENA

ROMA. Nel 1993 la crescita del Pil dovrebbe aggirarsi attorno al mezzo punto percentuale, mentre il tasso d'inflazione si attesterebbe sul 6% a causa degli effetti inflazionistici, sia pur contenuti, derivanti dalla svalutazione della lira. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel rapporto del Cer, Centro Europa Ricerche, che quantifica in più di 171mila miliardi di lire il fabbisogno statale. Il Cer sconta poi un effetto più contenuto della manovra economica, rispetto alle previsioni del Governo: 85mila miliardi contro 93mila. Ma per il 1994 e il 1995 le previsioni di scostamento dell'avanzo primario rispetto a quelle del governo risultano molto più sensibili. Anche il Cer, quindi, conferma che l'anno in corso sarà tra i più difficili dell'economia italiana. Tutti i dati, dall'occupazione industriale a quelli della produzione, sono col segno meno. Per il 1994 e 1995 le cose dovrebbero andare un pochino meglio (una crescita del Pil che si aggirerebbe attorno al 1,5%) anche se non per l'occupazione e le retribuzioni.

Appare poi del tutto chiaro che uno dei principali fattori della recessione è la caduta della domanda interna, dagli investimenti ai consumi che continueranno a diminuire nel 1993. Il rapporto del Cer, però, dà in ogni caso atto al Governo di avere varato una manovra di «notevole rilievo», abbandonando la logica dell'intervento «una tantum» ed affidandosi invece a misure di carattere strutturale. Questo giudizio, non significa che il Cer esprime consenso sui singoli provvedimenti. Anzi, in particolare gli interventi decisi per la sanità sembrano «criticabili» dal punto di vista sia dell'equità che dell'efficienza. La previsione di minori introiti per circa ottomila miliardi rispetto alle stime fatte dal Governo per l'esercizio in corso si basa inoltre soprattutto su «un ampio ed ineliminabile margine d'incertezza», in particolare riferito alla «minimum tax» e alla stessa sanità. L'aumento di circa mezzo punto del Pil (nella tabella allegata al rapporto la crescita viene quantificata esattamente nello 0,7 per cento) sarebbe poi dovuto soprattutto all'andamento delle esportazioni. Esiste quindi il pericolo – sostiene il Cer – di una crescita nulla qualora la recessione facesse sentire maggiormente i suoi effetti in Europa. Il Cer osserva anche che la dinamica contenuta del tasso di sviluppo avrà conseguenze sul costo medio del debito, destinato ad aumentare.

Per il reingresso della lira nel sistema monetario europeo, il Cer sostiene che occorre una certa cautela, rinviando l'operazione di alcuni mesi e partendo da una banda larga di oscillazione. Si tratta di favorire un «atterraggio morbido» della moneta italiana nello Sme. Il Cer esprime più in generale alcune considerazioni sulla politica di cambio seguita nel nostro Paese negli ultimi anni. Secondo il centro studi, la politica del cambio da sola non può bastare a modificare il comportamento degli operatori, ponendo un freno alla speculazione. Severo è il giudizio sul passato: la politica della lira forte si è di fatto tradotta in un «accumulo degli squilibri», che è stato possibile sostenere soltanto grazie alla credibilità del sistema monetario, fino alla sua crisi. Occorre quindi operare non soltanto in chiave monetaria, ma invece sui «fondamentali» dell'economia, se si vuole conservare la stabilità del cambio. L'analisi fatta dal Centro Europa Ricerche quantifica inoltre il possibile livello di cambio della lira, compatibile con un suo rientro nello Sme. L'unica ipotesi credibile è quella di una parità vicina alle 850 lire per marco, mentre è da escludere l'alternativa radicale di una parità più elevata, mille lire per marco, anche perché non accettabile dagli altri Stati membri. La premessa è però appunto quella di un reingresso nella fascia larga di oscillazione, con la possibilità in tempi brevi di un suo restringimento.

L'economista Augusto Graziani e, nella foto grande, lavoratori della Fiat

L'INTERVISTA

Graziani: «La recessione? Non è un caso, il governo l'ha deliberatamente avviata»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È recessione. Nel terzo trimestre del 1992 il Prodotto interno lordo è diminuito dello 0,6%. Intanto, esaurito l'effetto del lancio del debito in marchi sull'euromercato, ieri per la lira è stata un'altra giornata di passione. Ne parliamo con l'economista Augusto Graziani. «I risultati deludenti sull'andamento dell'economia italiana, non sono una sorpresa. Per combattere le ricadute inflazionistiche della svalutazione graduale della lira decisa nello scorso settembre, il governo Amato ha drasticamente compresso la domanda globale, tagliando la spesa pubblica e aumentando in misura inattesa il carico fiscale. Ufficialmente la manovra ha lo scopo di risanare le finanze pubbliche, ma questo è solo lo scopo dichiarato. Finché il governo non troverà un modo per ridurre i tassi d'interesse, e quindi ridurre gli oneri finanziari che gravano sulle casse pubbliche, è difficile se non impossibile che il disavanzo pubblico possa essere ridotto: ogni pur piccolo risultato viene infatti immediatamente ingolato dal vortice degli interessi».

E di questo ne sono consapevoli anche gli operatori economici dei mercati internazionali.

È così. Moody's o il Fondo Monetario Internazionale non si sentono di accreditare valutazioni più ottimistiche per l'economia italiana, proprio perché sanno bene che la manovra del governo punta a deprimere la domanda globale. Che non può avere grandi effetti sul bilancio pubblico, anche se nell'immediato è riuscita a rinviare l'inflazione da svalutazione, pagando però un prezzo molto elevato, cioè l'ondata di disoccupazione da cui siamo investiti.

C'era una strada alternativa a quella scelta da Amato?

A suo tempo, si sarebbe dovuto decidere per una svalutazione *secca* della lira. Non sarebbe stato necessario per combattere l'inflazione inferire su imposte e spesa pubblica. Evidentemente l'inflazione sarebbe prima o poi arrivata, ma l'industria italiana avrebbe avuto sei mesi o un anno di respiro per aumentare le esportazioni. E in questo periodo, sia pure non molto lungo, si sarebbe potuto mettere in piedi una politica industriale seria.

E tra pochi mesi arriverà inogni caso la frustata dell'inflazione...

È probabile, l'economia italiana è molto sensibile all'andamento dei prezzi sui mercati internazionali. A quanto pare la soglia di svalutazione del 25%, quella che secondo tanti osservatori era quella più realistica, verrà decisamente superata. Tutto questo dovrà necessariamente tradursi in un aumento dei prezzi alle importazioni, e quindi in inflazione interna.

Proviamo a immaginare due scenari. Il governo Amato resterà in sella. Cosa farà per cercare di fronteggiare la recessione?

Da questo governo, a dir la verità, ormai non mi aspetto proprio nulla. Ci attende un'ondata di privatizzazioni, più o meno rapida ma molto intensa, e purtroppo anche delle cessioni a capitalisti esteri. Tutto ciò consentirà a un certo numero di imprenditori italiani di mettere al sicuro i loro capitali, e ridurrà l'industria italiana un'industria coloniale, di secondo livello. Del resto, nessuna impresa straniera mi compra una italiana per farne un polo tecnologico di punta: lo fanno per eliminare un concorrente, per acquisire reti di distribuzione, per avere un mercato di manovra. È il degrado dell'industria italiana. E tra le tante vie per la privatizzazione quella che più mi spaventa sul piano dell'efficienza industriale è proprio quella delle vendite all'estero, che invece il nostro ministro del Tesoro Barucci sembra prediligere. Lo scopo del governo Amato è quello - in gran parte già realizzato - di trasformare radicalmente la struttura dell'economia italiana nel giro di meno di un anno, per renderla un'economia più debole sul piano internazionale e più stratificata sul piano sociale.

E un ipotetico governo alternativo, cosa dovrebbe fare?

Un governo diverso potrebbe certamente imporre sacrifici agli italiani, ma a due condizioni. La prima è una condizione di equità, e quindi ogni manovra va accompagnata a una seria lotta all'evasione fiscale per ripartire il carico tributario in maniera accettabile. In secondo luogo, si deve ricostituire un settore industriale pubblico per ridare impulso all'industria e riportare l'economia italiana a un livello tecnologicamente più avanzato.

Ma la tempesta sulla lira continuerebbe a infuriare...

Certamente, ma questo governo diverso potrebbe reintrodurre controlli sui movimenti dei capitali, una misura che i nostri governi hanno sempre avversato in nome dell'intoccabilità dell'integrazione monetaria e finanziaria. Si è perfino riusciti a illudere l'opinione pubblica che con qualche forma di controllo sui capitali l'Italia sarebbe fuori dall'Europa: non è vero, l'integrazione commerciale, che è quello che conta, non verrebbe intaccata.

E l'unità monetaria? Capitolo chiuso?

Il sistema monetario europeo, che già non era un'integrazione monetaria completa, ma solo un accordo di cambio, è crollato. E non perché la lira o la sterlina siano troppo deboli, perché sarebbero bastati i riallineamenti, che hanno funzionato nei primi anni di vita dello Sme, ma che nel settembre scorso non sono stati sufficienti. È il sistema in sè che non ha funzionato. E allora, lasciamo da parte l'unione monetaria, restiamo con un'economia monetariamente autonoma e senza libertà totale di movimento dei capitali, così com'è stato per tanti anni senza troppi problemi. E mettiamo in campo una politica economica seria.

Lavoro: salta il vertice Sardegna Tessili in sciopero

ROMA. Tutto come temuto: il vertice «romano» sulla vertenza Sardegna è saltato, la crisi occupativa precipita, e si profila un conflitto istituzionale senza precedenti tra governo e regione sarda. L'appuntamento era per ieri pomeriggio a palazzo Chigi, ma quando la presidenza del Consiglio ha reso noto che della delegazione governativa avrebbero fatto parte solo due ministri (quelli al Lavoro, Cristofori, e all'Industria, Guarino) e un sottosegretario (Fabbri), da Cagliari è giunto un no secco. «Il confronto deve avvenire con una delegazione che possa prendere impegni per conto di tutto il governo, a cominciare dai ministri economici», ha spiegato il presidente della giunta regionale, il socialista Antonello Crabras, «a queste condizioni è inutile incontrarsi». Il vertice è rinviato a data da destinarsi (forse fra una settimana): le lavoratrici e i lavoratori della «Tomo» asserragliati a quota meno 400, i 4 operai Enichem da un mese e mezzo sulla ciminiera di Villacidro, gli «autogestiti» di Macchiareddu e gli operai «accampati» nel forno cilindrico della Sardamag di Sant'Antioco saranno costretti dunque a prolungare la loro drammatica e faticosa protesta.

L'atteggiamento di indifferenza del governo è stato stigmatizzato da amministratori, sindacati e forze politiche sarde. «Una scelta irresponsabile – hanno protestato i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil –, un affronto ai lavoratori in lotta». Si potrebbe aprire adesso un gravissimo conflitto istituzionale tra Regione autonoma e governo centrale, come ipotizza il capogruppo del Pds, Massimo Dadea: «La Sardegna dovrà avvalersi di tutte le potestà statutarie», comprese quelle norme che prevedono la non applicazione delle leggi dello Stato dannose per l'isola. Ma la contestazione più dura è giunta ieri mattina dalla miniera di Nuraxi Figus, dove alcune migliaia di lavoratori si sono ritrovati per la manifestazione conclusiva dello sciopero generale del Sulcis-Iglesiente. «L'atteggiamento del governo ci offende tutti – è stato ribadito dal palco –, a cominciare dai lavoratori asserragliati da oltre un mese in fondo alla miniera. La risposta dovrà essere durissima». Tra le proposte già in discussione, una nuova marcia del lavoro fino ai saloni di Palazzo Chigi.

Intanto a Torino, ieri, manifestazione di mille lavoratori del gruppo Facis, una delle principali imprese dell'abbigliamento italiano. Lottano già da due mesi contro la richiesta di messa in mobilità di 460 dipendenti del settore confezioni da uomo. Oggi è previsto l'incontro che Agostino Megale, segretario generale dei Tessili della Cgil, nel comizio di ieri a Torino ha definito «conclusivo». «La parole d'ordine – dice Megale – è: nessuna messa in mobilità senza una collocazione certa di lavoro». La crisi del settore e la tendenza a spostare all'estero parte cospicua della produzione fatta in Italia rende particolarmente acuta la situazione. Perciò Megale ha annunziato che se non vi saranno segnali positivi il settore andrà entro febbraio allo sciopero nazionale.

Nuovo presidente alla «Giglio»

Adler Landini: l'azienda può rifiorire Con le coop è già rifiorita

REGGIO EMILIA. «Giglio può rifiorire. Anzi, con l'operazione finanziaria messa a punto dalle cooperative è già rifiorita. Ora c'è bisogno di portare avanti un deciso piano di ristrutturazione per rilanciare l'azienda», afferma Adler Landini, che ieri, come previsto, è stato eletto presidente del Gruppo Giglio. Non è ancora esclusa la possibilità che sia ceduto il 70% di Giglio finanziaria e di partecipazioni, che controlla marchi e società operative. Tanzi, che già ha il 30%, sarebbe molto interessato a rilevarne la maggioranza. Ma l'obiettivo delle cooperative è quello di realizzare un «polo» del settore lattiero caseario che veda insieme Giglio e Cerpi-Granarolo, magari aprendosi a uno o più partner privati.

Per questo, il nuovo gruppo dirigente di Giglio è impegnato a rilanciare l'immagine dell'azienda, ben lontana da presunti «scandali» e dalle diatribe di queste ultime settimane. Sembra che non ci sarà necessità di ricorrere alle azioni di «rivalsa», di cui pure la Federcoop aveva parlato in relazione alla questione del terreno sui cui è stata costruita la sede di Giglio. Un quotidiano locale aveva infatti rivelato che una società della quale faceva parte il direttore generale di Giglio, Alberto Galaverni (che ieri ha rimesso la procura che aveva dal 1970 e che gli conferiva ampie deleghe) aveva acquistato il terreno sui cui poi sorgerà la sede della cooperativa. Galaverni ha sostenuto invece di non avere mai fatto parte di tale società, la quale vendette il terreno a una coop di costruzioni, Coopsette, che realizzò il direzionale e che solo successivamente fu ceduto a Giglio come sede. Una vicenda alla quale il presidente dimissionario Emilio Severi (che peraltro è rimasto in consiglio di amministrazione) è ovviamente del tutto estraneo.

□ W.D.

L'INTERVISTA

Il ministro ribadisce che i prodotti mediterranei rimangono fuori dalla trattativa
Ai produttori che protestano per il Chianti «australiano»: fra cinque anni cambia nome

Fontana: l'Italia agricola alla guerra del Gatt

Si rapre la guerra agricola con gli Usa. Il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana, annuncia un incontro per mercoledì con il direttore generale del Gatt. «I prodotti mediterranei non possono essere inseriti nella trattativa». La replica ai produttori di Chianti. Per la Sme Fontana ipotizza la creazione di fondi speciali chiusi. Società straniere accolte solo se in minoranza.

PIERO BENASSAI

Riprende vigore la guerra agricola con gli Stati Uniti. Per la Francia l'accordo Usa-Cee è «totalmente inaccettabile», ma anche l'Italia, seppure con alcuni distinguo non sembra disponibile ad accettarlo. Il ministro dell'agricoltura, Gianni Fontana, è abbastanza esplicito su questo problema. «Avevo già predisposto un incontro a Ginevra per mercoledì prossimo con il direttore generale del Gatt, Arthur Dunkel, mentre lunedì e martedì sarò a Bruxelles dove si riunirà il consiglio dei ministri dell'agricoltura per ribadire ancora una volta la posizione dell'Italia, non solo nell'interesse del nostro paese, ma anche di quello dell'agricoltura europea».

Cosa andrà a dire al direttore generale del Gatt?

Chiederò ancora una volta che nella trattativa non siano inseriti i prodotti mediterranei, o che avvenga con un metodo differenziato. È una richiesta sacrosanta perchè, da che mondo è mondo, non hanno mai rappresentato problemi di eccedenze sui mercati mondiali: nè il mais, nè il frumento, nè il latte o la carne. Non ha quindi senso introdurre all'interno di una trattativa che serve a regolamentare il mercato mondiale delle grandi produzioni il radicchio di Treviso o i mandarini.

La speranza espressa dal presidente Bush di giungere ad un'intesa prima di lasciare la presidenza resterà vana?

Mi auguro che anche gli Stati Uniti dimostrino buona volontà e che ci sia un avvicinamento alle nostre richieste non solo sul problema dei prodotti mediterranei, ma anche sulla questione dei semi oleosi e della soia in particolare. Più volte ho ricordato che l'Italia, pur essendo il maggior produttore europeo, produce solo un milione e mezzo di tonnellate di soia contro i 54 milioni che vengono coltivati negli Usa e che il nostro paese non è autosufficiente. Quindi i nostri produttori vanno difesi, non possiamo accettare una penalizzazione.

Ma cosa succederà se il governo americano decidesse di dar corso alla minaccia di imporre dazi doganali sui prodotti agricoli europei?

Non credo che si prenderà la responsabilità di innescare una guerra commerciale. Penso che queste minacce ogni tanto vengono portate dagli Stati Uniti per aumentare la loro forza contrattuale. Occorre riprendere la trattativa con responsabilità e cercare di far capire la fondatezza delle nostre motivazioni. Gli americani sono dei partners non facili, ma non si può dire che non siano ragionevoli. Non dobbiamo fascirci la testa prima di rompercela, pertanto prima di parlare di contromisure bisogna attendere cosa realmente succederà.

Quali sono le reali possibilità di difendere la nostra agricoltura di qualità, le denominazioni di origine controllata?

Su questo fronte, pur non abbandonando le altre produzioni che dobbiamo continuare a difendere, dobbiamo riuscire a segnare dei goal: i nostri formaggi, i nostri vini, la nostra frutta. Solo andando sempre di più verso una politica di autocertificazione, di controllo, di attenzione al marchio ed alla qualità c'è la possibilità di crescere per la nostra agricoltura. Il prosciutto di Parma non si può produrre da qualsiasi parte.

Lei cita il prosciutto, ma proprio in questi giorni è nata una polemica sul fatto che la Cee vuole autorizzare l'Australia a produrre e commercializzare il Chianti

Capisco le preoccupazioni dei produttori toscani e farò di tutto per cercare di ridurre il periodo transitorio di questo provvedimento, ma il problema va inquadrato nella sua reale dimensione. Molti degli emigranti italiani che sono andati in Australia o in altri paesi extraeuropei, erano contadini ed hanno continuare a fare il mestiere che conoscevano. I toscani che sono andati laggiù hanno incominciato a chiamare il loro vino Chianti e da 80 anni lo producono e lo vendono. Ora il governo ha affrontato con decisione questo problema. Solo per 5 anni gli australiani potranno produrre Chianti, ma poi dovranno cambiare nome. Non vedo la ragione di una polemica. Credo che vada valutato questo sfrorzo e questo impegno. I francesi, ad esempio, per lo Champagne non sono riusciti a prendere alcun impegno, quindi siamo stati più bravi di loro. Ci sono quindi altri 5 anni di Purgatorio, ma poi arriveremo in Paradiso.

In questi giorni si fa un gran parlare della privatizzazione della Sme. Ma a suo giudizio chi dovrebbero essere i protagonisti di questa operazione?

Il governo ha teso a cogliere l'occasione della privatizzazione della Sme per dare un segnale forte nel segno della ristrutturazione del sistema agro-industriale, per realizzare una filiera alimentare ben individuate e competitiva nei confronti degli altri sistemi europei ed extraeuropei. Sono convinto che esistono le forze, economiche e finanziarie per realizzare questo progetto. E sono sostanzialemnte tre: i privati, la cooperazione, che già sono presenti nel settore, ma anche i produttori, singoli o associati, il cui risparmio e la cui forza va aiutata a coalizzarsi attraverso forme di finanziamento speciale.

Ci sarà quindi un intervento finanziario da parte dello Stato?

Assolutamnente no. Non vogliamo resuscitare politiche economiche staliniste. Il tempo è finito, anche senza rimpianti, pur avendo avuto il loro merito negli anni passati e numerosi sostenitori. Vorremmo intervenire in maniera concreta sulla legge dei fondi comuni mobiliari chiusi, che attualmente è in discussione alla Camera. Stiamo preparando un emendamento che dia la possibilità di istituire fondi speciali chiusi, promossi da società costituite da produttori, singoli o associati, che abbiano come scopo esclusivo l'assunzione di partecipazioni in iniziative di carattere industriale, di trasformazione e di trasporto nel settore agroalimentare.

Ci sarà spazio anche per investitori stranieri?

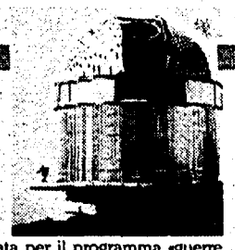
Non demoniziamo la presenza di realtà straniere, purchè queste non siedano al posto di comando. Possono essere comprimari, ma non possono avere in mano le chiavi del sistema. Il cuore e l'intelligenza del sistema devono restare in Italia.

Il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana

E la Francia riaccende la disputa con gli Usa

ROMA. La Francia bolla l'accordo Usa-Cee sui sussidi all'agricoltura come «totalmente inaccettabile». Il ministro degli esteri Roland dumas ha formalmente invitato il direttore generale del gatt, Arthur Dunkel, ad incontrarlo a Parigi. Le due prese di posizione, come ha riferito il portavoce del governo Louis Mermaz, sono state definite durante la riunione del consiglio dei ministri, nel corso della quale il responsabile dell'agricoltura, Jean Pierre Soisson, ha detto che il compromesso usa-cee «è fondamentalmente incompatibile con la politica agricola comune (pac). Pertanto permane l'opposizione francese». Mermaz ha anche riferito che soisson gradirebbe che l'intera questione venisse nuovamente affrontata da un consiglio dei ministri dell'agricoltura dei dodici, senza che il cambio della guardia alla Casa Bianca del 20 gennaio prossimo debba necessariamente indurre a soluzioni più rapide, come invece vorrebbero gli Stati Uniti e la Cee. Il ritorno di fiamma delle rivendicazioni francesi in campo agricolo si aggiunge alle difficoltà che si stanno profilando nei colloqui di Ginevra sul tema più generale della liberalizzazione degli scambi negli altri settori produttivi. David Woods, portavoce del Gatt, ha detto che è stato programmato un incontro delle parti negoziali ai massimi livelli proprio per martedì prossimo, ultimo giorno utile per Bush. Ma se le distanze permangono sui vari settori commerciali in discussione, con gli Stati Uniti che premono per «l'opzione zero» - l'abolizione completa delle tariffe - e la Cee che ne vorrebbe una riduzione progressiva, il riaccendersi del focolaio agricolo non fa che aumentare la certezza che l'accordo, se mai verrà raggiunto, per gli americani recherà la firma di Clinton.

E tra le guerre agricole c'è anche quella del chianti tra Italia e Australia. Il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana, scende in campo per calmare gli animi dei viticoltori toscani rassicurandoli che farà tutto il possibile per abbreviare ulteriormente il periodo di utilizzo del nome «chianti» da parte degli australiani.



Un laser per «migliorare la vista» ai telescopi

Una tecnologia laser sviluppata per il programma «guerre stellari» e ora accessibile dopo la fine della guerra fredda, sarà usata in astronomia per eliminare il tremolio delle stelle osservate al telescopio. Lo ha detto l' astrofisico dell' università di Sydney Bill Tango, alla conferenza internazionale di astronomia in corso a Sydney. Si tratta di usare «stelle artificiali» di gas incandescente ottenute sparando potenti raggi laser nell' alta atmosfera, calibrando così i grandi telescopi ottici che potranno compensare le distorsioni atmosferiche. Principale argomento della conferenza sono le tecnologie per migliorare le immagini di corpi celesti, ottenute da strumenti ottici, radio e a raggi infrarossi. Le «stelle laser» potranno essere usate per calibrare secondo le condizioni atmosferiche gli specchi deformabili nei telescopi più avanzati, per eliminare la scintillazione, la variazione cioedell' intensità luminosa e della posizione media apparente delle stelle, dovuta a effetti di rifrazione dell' atmosfera.

Sarà sperimentata sull'uomo la proteina anti-infarto

La proteina «A1 Milano-gene limone», presente nel sangue di 44 abitanti di Limone sul Garda (Brescia) appartenenti alla stessa famiglia, che per questo sono assolutamente immuni da arteriosclerosi, è stata riprodotta in laboratorio con procedure di ingegneria genetica e se ne è ricavato un farmaco attualmente in fase di sperimentazione animale. Lo ha detto Cesare Sirtori, docente di farmacologia clinica all' università di Milano, il ricercatore che da anni sta studiando il sangue dei limonesi che hanno questa caratteristica, unica ai mondo. Ma gli interessi intorno alla vicenda sono enormi e sui dettagli di questa realizzazione c' è il più stretto riserbo. Sirtori non può rivelare nemmeno il nome dell' industria che «ha creduto in questa prospettiva, vi ha investito del denaro e vi sta lavorando, parte in America, parte in Italia. Se verificheremo - ha aggiunto il farmacologo - che negli animali la sostanza funziona, già nel 1994 potrà partire la sperimentazione sull' uomo e nel giro di pochissimi anni potremo disporre di un farmaco capace di rivoluzionare totalmente la terapia delle malattie cardiovascolari».

Partiranno con la Soyuz, ritorneranno con lo shuttle

La Russia sta pianificando una missione di tre cosmonauti che rimarranno per 540 giorni a bordo della Mir. L'equipaggio raggiungerà la stazione spaziale a novembre prossimo con la navicella Soyuz TM18, mentre il ritorno a Terra, nel maggio 1995, potrebbe avvenire con lo shuttle Usa. Secondo l'Agenzia spaziale russa (Rsa), uno dei cosmonauti sarà un medico. Una missione di oltre 500 giorni era stata pianificata già nel 1988 ma fu ritenuta non necessaria dai responsabili spaziali dell'Urss per i quali una durata di cinque mesi era più che sufficiente soprattutto dopo le permanenze record di 365 giorni accumulate da Vladimir Titov e Musa Manarov nel 1987-88. Il ripensamento sulle lunghe missioni potrebbe essere dettato anche dalla necessità di ridurre i costi dei lanci per il cambio degli equipaggi della Mir.

La talpa non è cieca Ha occhi nascosti sottopelle

«Cieco come una talpa» non si potrà più dire. Il roditore, che apparentemente è privo di organi visivi, è dotato invece di occhi nascosti sotto la pelle, e di un cervello sviluppato per adattarsi al buio mondo sotterraneo, che aiutano l'animale a mantenere i suoi bioritmi (come quello sonno-veglia) nel ciclo giorno-notte, a regolare la temperatura corporea in relazione alle stagioni e a stimolare ciclicamente l'attività ormonale necessaria alla riproduzione. Lo hanno scoperto ricercatori francesi dell'Inserm (l'istituto nazionale per la ricerca medica) guidati da Howard Cooper, che ha pubblicato lo studio sulla rivista «Nature». I ricercatori francesi hanno osservato che l'apparato visivo della talpa non si è del tutto atrofizzato: delle 65-100.000 cellule visive della retina di un topo, nella talpa ne sono rimaste 30-100. Queste consentono di inviare al sistema nervoso centrale dati sulla presenza di luce o di buio.

MARIO PETRONCINI

Pubblichiamo la lettera inedita che Galilei scrisse a Francesco Ingoli, della Congregazione dell'Indice
Lo scienziato risponde alle confutazioni delle sue teorie

Signore, eppur si muove

Pubblichiamo, tratte dal volume che presentiamo, alcuni stralci delle 20 risposte, finora rimaste inedite, che Galileo dà a difesa delle teorie di Copernico e delle sue al Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda e Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, Francesco Ingoli Ravennate. Questi, su incarico del Sant'Offizio, aveva redatto 20 «argomenti» per dimostrare quanto fossero «false» le teorie copernicane e mettere, così, in difficoltà lo scienziato pisano che le aveva fatte proprie. Va precisato che la «relatio» di Ingoli era stata approvata da tutte le Congregazioni perché costituisse la base teologica per i decreti del 1616 e 1620 della Congregazione dell'Indice di «proibizione» dell'insegnamento delle teorie copernicane e galileane e della pubblicazione delle opere relative. Ingoli sentì il bisogno di inviare allo stesso Galileo una copia della sua «relatio» anche per compiacersi di aver fatto un «lavoro dotto e onesto». Ma Galileo risponde otto anni dopo, nel 1624, ed inizia con il lodare «l'ingenuità ed altri cortesi affetti dell'Ingoli» dicendo, con ironia, che per «contraccambiarli nel miglior modo» si era «appigliato al silenzio» che, però, aveva deciso di rompere. Il fatto che Galileo si fosse deciso a rispondere con una Lettera di 45 pagine per confutare punto per punto i 20 «argomenti» di Ingoli, sta a dimostrare che questi, come viene ricostruito dalla documentazione ora uscita dagli archivi vaticani, aveva avuto «una parte principalissima, quanto al consiglio, in tutto quello che in allora fu fatto contro il Sistema Copernicano» e, quindi, contro le teorie galileane. Infatti, come risulta dal *Registro* (som. F) della Congregazione, Ingoli, già Segretario della Congregazione di Propaganda, venne nominato pure Consultore della Congregazione dell'Indice nove giorni dopo che quest'ultima il 10 marzo 1616 aveva stabilito la «proibizione del Sistema Copernicano» e delle «teorie galileane». E fu sempre in base ai quella «relatio» che nel febbraio 1919 la medesima Congregazione stabilì di «proibire» pure l'«Epitome Astronomiae Copernicanae» di Keplero. La meditata risposta di Galileo aveva, perciò, per sfondo questi fatti. E, nonostante queste «obiezioni» che ritroveremo in parte nel suo «Dialogo» fu condannato nel 1633. (Al.S.)

GALILEO GALILEI

Otto anni sono già decorsi Signor Ingoli, che io, ritrovandomi in Roma, ebbi da Voi una Scrittura in forma quasi di Lettera da Voi indirizzata a me, nella quale v'ingegnavi di mostrar falsa l'ipotesi Copernicana intorno alla quale in quel tempo assai si tumultuava: falsa, dico, principalmente . quanto al luogo, e movimento del Sole, e della Terra, sostenendo Voi questa essere nel centro dell'universo, e del tutto immobile, e quello mobile, e tanto lontano dal detto centro, quanto la Terra stessa. In confermazione di che producevi tre generi di argomenti, i primi Astronomici, i secondi filosofici, i terzi teologici... Parendomi che in questa guisa non venissi ad amareggiare il gusto, che, pur voglio credere, voi sentiste nel persuadervi di aver convinto un tant'Uomo qual è Copernico... Ma essendo io ultimamente rinvenuto a Roma per pagare quell'obbligo ai SS. piedi del Sommo Pontefice Urbano VIII, al quale antica Servitù, e i molteplici favori della Santità Sua, mi tenevano legato, ho scoperto, e toccato con mano... che ferma, e generale opinione è, che io abbia taciuto convinto delle vostre dimostrazioni, le quali anco da taluno vengono riputate necessarie, e insolubili. Essendo stata fatta non lieve stima delle ragioni da voi addotte anche da persone di tanta autorità, che hanno potuto spronare il rifiuto dell'opinione Copernicana, fatto dalla Congregazione dell'Indice, ed essendo, per quanto intendo, pervenute tali Scritture in varie Nazioni oltramontane, e fors'anco in mano di eretici, mi par condecente alla riputazione mia, ed anche d'altri il levar loro l'occasione di far della dottrina nostra minor concetto di quello che si deve, quasi che tra i Cattolici non sia stato chi abbia conosciuto, che molto si può desiderare in esse Scritture, ovvero che sulla confidenza di quelle sia stata abbracciata la confutazione dell'opinione del Copernico senza punto temere, che giammai sia per accadere, che alcuno di quelli, che sono separati da noi possa della di Lei verità arrecare alcuna sicura, e concludente dimostrazione, o manifesta esperienza. (...) Sapendo in coscienza, che Nicolò Copernico aveva speso più anni in queste difficilissime speculazioni, che voi non vi avevate consumati giorni, devevi meglio consigliare voi stesso... Adunque voi avevate sperato che Nicolò Copernico non abbia penetrati i Misteri del leggerissimo sottobosco? Che non abbia inteso la parallasse? Che non abbia letto, e inteso Tolomeo, ed Aristotele?.

(...) Se il Sole fosse al centro [voi dite, ndr]sarebbe più lontano dal firmamento che non è la Luna, e la parallasse però del Sole dovrebbe esser maggior di quella della Luna. (...) Qui l'equivoco è assai chiaro atteso che non la lontananza della stella dal firmamento, o altro che voi ponghiate per termine alla parallasse, la rende maggiore; ma la vicinanza di essa stella all'occhio del riguardante cioé la Terra. Ora... gli intervalli infra i tre corpi Sole, Luna e Terra li pone egli medesimo (Copernico) a capello cogli altri Astronomi... La parallasse, della quale parla Copernico, e gli altri astronomi tutti, è quella, che si considera nell'angolo fatto dall'intersezione della linea del vero luogo, e del veduto: e questa è sempre la medesima tanto nel sistema Copernicano, quanto nel Tolemaico: né da essa si può trarre un minimo minimissimo sussidio né in prò, né in contro di quella, o di questa ipotesi.

(...) Non sapete voi, ch'è ancora indeciso (e credo, che sarà sempre tra le scienze umane) se l'universo sia finito, oppure infinito?... Ma posto, che l'universo fosse finito, e terminato, che ragione avete voi di dire, che la sfera stellata sarebbe sproporzionata rispetto all'Orbe magno della Terra?.. Il dire, che ciascuna stella fissa sia un Sole è cosa ragionevolissima. Ora cominciate a considerare quanto spazio nel mondo voi assegnate per sui ricetto, e abitazione propria, nella quale egli resti scapolo, e libero dalle altre stelle sue consorti: considerate poi l'innumerabile moltitudine delle stelle, e andate assegnando a ciascuna come suo patrimonio altrettanto di spazio, che assolutamente voi vi troviate in necessità di por la totale sfera di quelle assai maggiore di quella, che adesso vi par troppo vastita.

(...) Non vorrei che per vostra riputazione l'aveste scritto, e massime confermandolo coll'esempio del Sole ...Una tanta lontananza delle stelle fisse, quando ella fosse, distruggerebbe il poter esse operare in queste cose inferiori ...Il vostro discorso resta una petizione di principio. Se voi dite, che in tanta lontananza non potrebbero operare. Io con non minor ragione vi dico, che se la distanza fosse stata minore, già avrebbono operato con tanta violenza, che avrebbono distrutto il mondo.

(...) Voi dite così: il Copernico attribuisce il moto a tutte le parti lucide del Cielo, cioé a tutti i pianeti, e al Sole lucidissimo più di tutti lo nega per attribuirlo alla Terra, che è un corpo opaco e crasso. (...) Riordinatelo Signor Ingoli, e dite: il Copernico attribuisce la quiete a tutte le parti lucide del mondo, che sono le stelle fisse, e il Sole, e fa mobili tutte le opache, e le tenebrose che sono i pianeti, e la Terra, essa ancora fatta come loro, e così doveva far la natura discreta in tutte le sue opere.

In alto, Galilei davanti al Tribunale dell'Inquisizione in una stampa dell'800. A fianco, il cardinale Bellarmino ritratto da Pietro da Cortona

IL CASO

Il nuovo presidente del Cnr, professor Garaci

Appello al presidente della Repubblica di un gruppo di ricercatori del Cnr

«Caro Scalfaro, non firmare la nomina di Garaci»

Sono oltre 70. Tutti ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche. E si appellano direttamente al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Motivo dell'appello, maco a dirlo, è la nomina del nuovo presidente del Cnr. «Abbiamo saputo dai giornali» è scritto nell'appello «che il Consiglio dei Ministri ha nominato il prof. Garaci.» E prosegue: «Ancora una volta la comunità scientifica è stata tenuta all'oscuro di una scelta molto importante per il futuro del Cnr e anche nostro. Per di più il nuovo presidente ci è noto, più che per i suoi meriti scientifici, per essere stato battezzato dai giornalisti il signor Nessuno in occasione della sua elezione nel consiglio comunale di Roma. Del resto a quanto si legge sui giornali appunto quelli sono stati i titoli che ne hanno determinato la nomina.»

«Caro presidente» conclude il testo «lei ci ha parlato di necessità di cambiare, ci ha chiesto di essere coraggiosi e perseveranti nel chiedere il cambiamento. Noi le crediamo e ci aspettiamo da lei un segno concreto di dissociazione da queste pratiche di spartizione. Rifiuti di firmare il decreto di nomina e richiami il governo ad un comportamento meno arrogante nei confronti della comunità scientifica nazionale e meno incurante della sorte della ricerca scientifica nel nostro paese.»

I teologi e gli scienziati: quattro secoli di dibattiti negli atti del Sant'Uffizio

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il grosso volume di 500 pagine curato dalla Pontificia Accademia della Scienze – «Copernico, Galileo e la Chiesa, fine della controversia, gli atti del Sant'Uffizio» – non introduce novità rispetto al giudizio di riabilitazione pronunciato il 31 ottobre scorso da Giovanni Paolo II per chiudere il «caso Galileo» riconoscendo i «torti» fattigli dalla Chiesa. La ricca ed inedita documentazione consente, invece, di capire come Papa Wojtyla sia giunto a riconoscere che quella condanna fu un grossolano errore teologico e culturale. Offre, inoltre, al lettore, ed ancor più agli studiosi, la possibilità di ripercorrere quasi quattro secoli di dibattiti tra teologi e scienziati attorno al «caso Galileo» ossia da quando le teorie di quest'ultimo sull'eliocentrismo vennero condannate dal Sant'Uffizio, prima, con il decreto dell'Indice del 5 marzo 1616 e, poi, con quello del Sant'Uffizio del 1633 riconosciuti sbagliati solo 369 anni dopo.

Si tratta di un dibattito che se, da una parte, metteva sempre più in imbarazzo la Chiesa, incalzata dalle scoperte scientifiche che rendevano insostenibile la condanna di Galileo con il passare del tempo, dall'altra, vedeva i conservatori più irriducibili del Sant'Uffizio e della Curia non piegarsi neppure alla volontà di un Papa come Pio VII che, pur di chiudere un «caso» sempre più ingombrante, aveva autorizzato nel secolo scorso la pubblicazione del volume degli «Elementi di ottica e di astronomia» del professore alla «Sapienza» di Roma e canonico, Giuseppe Settele, il quale giustificava come fondate le «ipotesi» di Copernico e di Galileo. Ma il Maestro del Sacro Palazzo, il domenicano padre Filippo Anfossi, il cui parere era canonicamente vincolante per l'*Imprimatur*, espose il 7 ottobre 1820 al Papa le sue nove «Ragioni» che lo spingevano a respingere le «tesi» di Galileo rilevando, al tempo stesso, le sue «competenze d'ufficio per il rilascio dell'autorizzazione di stampa per tutto ciò che doveva essere pubblicato a Roma». Per concludere che non si poteva attenuare, come sosteneva Settele, il peso della condanna del 1616 con il richiamo al fatto che all'epoca avevano levato la loro voce i «qualificatori del Sant'Uffizio, ma non i cardinali stessi» perchè «non solo gli undici qualificatori erano stati degli eccelsi teologi, ma avevano anche agito per conto della Congregazione ed il loro responso era stato confermato dal Papa. La condanna non poteva essere pertanto più autentica e solenne». Inoltre, Anfossi invocava «l'unanimis consensus patrum» espresso dai padri conciliari del Concilio di Trento per i quali «non compete agli astronomi ed ai fisici spiegare la Bibbia» e poichè il canonico Settele aveva fatto «Professio fidei Tridentina» non avrebbe mai potuto sostenere un insegnamento in contrasto con la Bibbia nell'interpretazione del «consensus patrum» per i quali le teorie eliocentriche potevano essere tutto al più delle «ipotesi» e non delle «tesi». Per cui solo se Settele avesse ammesso che le teorie eliocentriche di Copernico e di Galileo erano delle «pure ipotesi» e non «tesi», Anfossi si sarebbe impegnato a riesaminare la sua richiesta di pubblicazione degli «Elementi di ottica e di astronomia». In sostanza, si chiedeva a Settele, nel 1820, di apportare alla sua opera quelle «correzioni» che erano state chieste, due secoli prima, a Galileo, il quale non aveva acconsentito a farle. Di qui la sua condanna del 1633. Anfossi, chiuso nell'orizzonte del Concilio di Trento, non aveva la minima preoccupazione del fatto che nel frattempo il progresso scientifico aveva, non solo confermato le teorie copernicane e galileane, ma aveva suscitato un dibattito assai vivace anche all'interno della Chiesa e del mondo cattolico che non poteva essere più soffocato con la forza dei decreti canonici. Lo provava il fatto che il Commissario del Sant'Uffizio, padre Maurizio Benedetto Olivieri (già Maestro generale dei Frati peccatori), aveva raccolto una minuziosa documentazione per dimostrare a Pio VII che, a partire dalla prima condanna di Galileo del 1616 fino alla presa di posizione del Maestro dei Sacri Palazzi Anfossi nel 1820, l'opposizione alle teorie copernicane e galileane si era di molto indebolita perchè si fondava sulla «incapacità di dissociare la fede da una cosmologia millenaria» nella convinzione che una simile distinzione, che avrebbe comportato una rilettura della Bibbia per adeguarla alla «rivoluzione copernicana e galileana», avrebbe sconvolto tutta la tradizione cattolica.

Fu «questo errore di giudizio, così chiaro per noi oggi, che condusse gli inquisitori ad una misura disciplinare di cui Galileo ebbe molto a soffrire» – è scritto nella lettera conclusiva dei lavori durati unidici anni del card. Paul Poupard a Giovanni Paolo II che lo aveva incaricato di presiedere il 3 luglio 1981 una Commissione pontificia per lo studio della controversia tolemaico-copernicana, nei secoli XVI e XVII, nella quale si inseriva il «caso Galileo». Una controversia che aveva avuto al centro i dubbi sollevati dal cardinale Roberto Bellarmino, il quale così scriveva in una lettera a Foscarini il 12 aprile 1615: «Quando ci fusse vera demonstratione che il sole stia nel centro del mondo... allora bisogneria andar con molta consideratione in esplicare le Scritture che paiono contrarie, e più tosto dire che non l'intendiamo, che dire che sia falso quello che si dimostra». Dubbi rimossi 150 anni dopo allorchè, di fronte alle prove ottiche e meccaniche della mobilità della Terra fornite dalla scienza, Benedetto XIV, che era noto per la sua vasta erudizione e per essere fautore delle scienze naturali, incaricò il Sant'Uffizio di ritirare il «divieto» di insegnare il sistema eliocentrico e di consentire la pubblicazione delle «Opere complete di Galileo». Ma se, con quella decisione del 16 aprile 1757, non furono più incluse nell'«Index librorum prohibitorum» le opere in favore della teoria eliocentrica, non per questo furono riconosciuti sbagliati, e quindi da abrogare o correggere alla luce della nuova interpretazione, i decreti del 1616 e del 1633 che avevano condannato Galileo costringendolo a ritrattare. La controversia che viene riferita nel volume ora pubblicato anche sul «caso Settele», nell'apposito capitolo «Dramatis personae», sta a significare quanto ancora forti fossero nella Chiesa le forze della tradizione e della conservazione. Infatti, l'opera di Settele fu, alla fine, pubblicata nel gennaio 1821, ma non furono neppure allora modificati o annullati i decreti del 1616 e del 1633 che, anzi, fecero da sfondo allorchè Pio IX con il «Sillabo» tuonò contro il modernismo.

Ma le riserve verso Galileo non furono rimosse neppure quando nel 1943, con il consenso di Pio XII, l'allora mons. Montini e futuro Paolo VI aveva incoraggiato la pubblicazione di un libro di mons. Paschini ancora una volta bloccato dal potentissimo Sant'Uffizio. C'è voluto un Pontefice polacco, che già in gioventù aveva apprezzato il suo conterraneo Niccolò Copernico come il fondatore dell'astronomia moderna, a spingere la Chiesa a riconciliarsi, nel clima nuovo creato dal Concilio Vaticano II sul rapporto tra scienza e fede, con Galileo ed a riconoscere gli errori compiuti dai teologi di quel tempo nei suoi confronti.

Cossiga si lamenta: «Non mi vogliono alla Treccani»

Francesco Cossiga non ha ricevuto inviti recenti ad assumere la carica di presidente dell'Enciclopedia Treccani. L'ex capo dello Stato, parlando con i giornalisti, ha fatto il punto sulla vicenda riportata ieri da alcuni quotidiani: «Avrei potuto fare un gesto nobile e dire che ero stato io a declinare un invito, ma non è vero. Non mi hanno proprio voluto. Il perché non lo so».

Richard Rorty, uno dei massimi filosofi «liberal» americani, racconta in questa autobiografia la giovinezza e gli anni della formazione
Il testo è uno spaccato significativo della cultura Usa nel quale lo studioso delinea la sua posizione tra «ortodossi» e «postmoderni»

Io, Roosevelt e Platone

Un' immagine del Golden Gate Bridge a San Francisco e, al centro una foto di Danilo De Marco

L'*Unità* pubblica in anteprima ampi stralci di *Trotsky e le orchidee selvatiche*, l'autobiografia filosofica dello studioso americano Richard Rorty, che comparirà nel numero 9, in edicola a fine febbraio, di *Iride*, rivista della sezione filosofica dell'Istituto Gramsci di Firenze. La rivista ha già pubblicato i percorsi intellettuali di Eugenio Garin, Mario Luzi, Ludovico Geymonat e Isaiah Berlin.

RICHARD RORTY

Socrate e Platone pensavano che se ci sforziamo abbastanza possiamo trovare idee che *ognuno* trova intuitivamente plausibili e che tra queste ci sono concezioni morali le cui implicazioni, qualora chiaramente realizzate, ci renderebbero virtuosi e sapienti. Per pensatori come Allan Bloom (sul versante straussiano) e Terry Eagleton (sul versante marxista) tali concezioni *devono* esistere – sono punti di riferimento incrollabili che determinano la risposta alla questione: «quale alternativa morale o politica è *oggettivamente* valida?». Per un pragmatista deweyano come me la storia e l'antropologia mostrano a sufficienza che non ci sono punti di riferimento incrollabili e che l'oggettività si raggiunge con il maggior accordo intersoggettivo possibile.

Dai tempi in cui andavo al college non è cambiato molto nei dibattiti filosofici sulla questione se l'oggettività fosse qualcosa di più della intersoggettività. Per la stessa questione non molto è cambiato dai tempi in cui Hegel frequentava il seminario. Oggi noi filosofi parliamo di «linguaggio morale» invece di «esperienza morale» e di «teorie contestualiste di riferimento» piuttosto che di «relazione tra soggetto ed oggetto». Ma questi sono solo dettagli superficiali. Le ragioni per cui io mi sono allontanato dalle posizioni antideweyane di cui mi ero imbevuto a Chicago sono le stesse ragioni che aveva Dewey quando si allontanò dalla cristianità evangelica e dal panteismo neohegeliano che aveva abbracciato quando aveva vent'anni. Sono anche più o meno le stesse ragioni che hanno portato Hegel ad allontanarsi da Kant e a decidere che sia Dio che la legge morale dovevano essere temporalizzati e storicizzati per essere credibili. Non credo di capire meglio i dibattiti sul nostro bisogno di «assoluti» di quando avevo vent'anni, nonostante tutti i libri che ho letto e tutti i dibattiti in cui sono intervenuto per quarant'anni. Tutti questi anni di lettura e di discussione mi hanno portato a esplicitare in maniera più dettagliata e con un pubblico differenziato la mia disillusione verso Platone – la mia convinzione che la filosofia non fosse di aiuto nel trattare con i nazisti e con altri prevaricatori.

Ci sono al momento due guerre culturali che sono combattute negli Stati Uniti. La prima è quella descritta nei dettagli da James Davison Hunter nel suo volume completo ed informativo intitolato *Cultur Wars: The Struggle to Define America*. Questa guerra tra le persone che Hunter chiama «progressiste» e quelle che chiama «ortodosse» – è importante. Deciderà se il nostro paese continuerà sulla traiettoria definita dal «Bill of Rights», i «Reconstruction – Emendaments», la costruzione di college sovvenzionati, il suffragio femminile, il New Deal, la costruzione di «community colleges», la legislazione dei diritti civili di Lyndon Johnson, il movimento femminista e il movimento per i diritti degli omosessuali. Continuare lungo questa direttrice significa che l'America può costituire un esempio di crescente tolleranza e di crescente eguaglianza. Ma può darsi che tale direttrice sia stata perseguita solo fino a quando il salario reale medio degli americani è continuato a crescere. E così, il 1973 può aver significato l'inizio della fine; la fine sia delle crescenti aspettative economiche sia del consenso politico emerso dal New Deal. Il futuro della politica americana può risultare una serie di sempre più rumorose e sempre più riuscite variazioni degli spot di Willie Horton. Il volume di Sinclair Lewis *It Can't Happen Here* può fornire scenari sempre più plausibili. A differenza di Hunter io non sento il bisogno di essere giudizioso e bilanciato nei miei atteggiamenti verso questo tipo di guerra culturale. Considero gli «ortodossi» (la gente che pensa che tenere gli omosessuali fuori dall'esercito favorisca il mantenimento dei valori tradizionali della famiglia) come la stessa gente onesta, ben intenzionata, priva di fantasia che votò per Hitler nel 1933. Considero i «progressisti» come coloro che caratterizzano la sola America a cui tenga.

La seconda guerra culturale è ingaggiata da riviste culturali come «Cultural Inquiry» e «Salmagundi», riviste che hanno molti abbonamenti, ma scarsa distribuzione. Di queste riviste fanno parte coloro che considerano fatalmente incrinata la società liberale (persone che facilmente si può assimilare ai «post-moderni») e tipici professori democratici di sinistra come me, gente che considera la nostra come una società in cui la tecnologia e le istituzioni democratiche possono contribuire ad accrescere l'eguaglianza e a diminuire la sofferenza. Questa guerra non è molto importante. Nonostante che i giornalisti conservatori si fingano allarmati e scorgano una cospirazione su larga scala (che include sia i post-moderni che i pragmatisti) volta a politicizzare le scienze umane e a corrompere la gioventù, questa guerra è solo una piccolissima disputa tra coloro che Hunter chiama «progressisti».

Chi sta dalla parte dei «post-moderni» in questa disputa tende a condividere l'opinione di Noam Chomsky sugli Stati Uniti come un paese guidato da una élite corrotta che aspira ad arricchirsi attraverso l'impoverimento del Terzo mondo. In quest'ottica il paese non corre il pericolo di scivolare verso il fascismo in quanto è sempre stato quasi fascista. Queste persone di solito credono che nulla cambierà a meno che ci sbarazziamo dell'«umanesimo», dell'«individualismo liberale» e del «tecnologismo». Gente come me non vede nulla di sbagliato in questi «ismi» né nell'eredità morale politica dell'Illuminismo – con il minimo comune denominatore di Mill e Marx, Trotsky e Withman, William James e Vaclav Havel. Noi deweyani siamo patrioti sentimentali dell'America, disposti ad ammettere che il nostro paese possa scivolare verso il fascimo in ogni momento, ma orgogliosi del suo passato e cautamente speranzosi per il suo futuro.

Gran parte delle persone che sono dalla mia parte in questa piccola guerra culturale hanno rinunciato al socialismo, alla luce di quanto è accaduto nella storia delle imprese nazionalizzate e alle pianificazioni centralizzate in Europa centrale ed orientale. Siamo disposti ad ammettere che il capitalismo del «Welfare State» è il meglio che si possa sperare. Molti di noi, educati al trotskysmo, ora si sentono obbligati ad ammettere che Lenin e Trotsky hanno fatto più male che bene e che Kerensky è stato preso a calci per settant'anni. Ma noi crediamo ancora in ciò che c'è stato di buono nel movimento socialista. Quelli che sono sull'altra sponda insistono comunque sul fatto che nulla cambierà a meno che non ci sia una rivoluzione totale. Post-modernisti che si considerano post-marxisti vogliono conservare ancora quella specie di purezza d'animo che Lenin temeva di perdere ascoltando troppo Beethoven.

Io diffido sia della parte «ortodossa», nella guerra importante, sia della parte «post-moderna» in quella non importante perché penso che i «post-moderni» abbiano filosoficamente ragione sebbene siano politicamente stupidi e che gli «ortodossi» abbiano torto filosoficamente e siano politicamente pericolosi. A differenza degli ortodossi e dei post-moderni non credo che si possa dir molto sul valore delle idee del filosofo su argomenti come la verità, l'oggettività e la possibilità di una visione unitaria scoprendone la politica, o la sua irrilevanza per la politica. Così non credo che sia un elemento a favore della visione pragmatica della verità di Dewey il fatto che fosse un fervente socialdemocratico, né che sia importante, contro la critica heideggeriana della concezione platonica dell'oggettività, il fatto che fosse un nazista, né che sia contro la concezione derridaiana del significato linguistico il fatto che il suo più influente amico americano, Paul de Man, scrisse da giovane un paio di articoli antisemiti. L'idea che si possa valutare le idee filosofiche di un autore riferendosi alla loro utilità politica mi pare una variante della cattiva idea platonico-straussiana che noi non possiamo avere giustizia fin quando i filosofi non diventeranno re e i re filosofi.

Sia gli ortodossi sia i post-moderni mirano ancora a uno stretto legame tra la politica di una persona e le sue idee su questioni teoriche di larga portata (teologiche, metafisiche, epistemologiche, metafilosofiche). Alcuni post-moderni che inizialmente hanno interpretato il mio entusiasmo per Derrida come una adesione alla loro parte politica, hanno deciso, dopo aver scoperto che la mia politica è invece piuttosto vicina a quella di Hubert Humphrey, che io mi sia venduto. Gli ortodossi tendono a credere che persone che, come me e i post-moderni, non credono né in Dio né in qualche sostituto adeguato, ritengano che ogni cosa sia permessa, che ognuno possa fare nel ciò che vuole. Ci rinfacciano di essere incoerenti o di ingannare noi stessi nel portare avanti le nostre idee morali o politiche.

Questa quasi totale unanimità dei miei critici mi serve per mostrare che la maggioranza delle persone – persino in molti presunti post-moderni liberati – desiderano ancora fortemente ciò che io volevo a quindici anni: un modo per tenere insieme in una visione unitaria la realtà e la giustizia. In maniera più specifica, essi vogliono mettere insieme il loro modo di concepire la responsabilità morale e politica con le determinanti ultime del nostro destino. Vogliono vedere l'amore, il potere e la giustizia penetrare insieme alla natura delle cose, nell'animo umano, nella struttura del linguaggio o *da qualche parte*. Vogliono essere in qualche modo garantiti sul fatto che il loro acume intellettuale e gli speciali momenti estatici che esso talvolta produce, siano importanti per le loro convinzioni morali. Pensano ancora che la virtù e la conoscenza sono in qualche modo legati – che aver ragione nelle questioni filosofiche sia importante per una giusta azione. Io credo che ciò sia importante solo occasionalmente e incidentalmente.

Non voglio dire che la filosofia sia socialmente inutile. Se non ci fosse stato Platone, i cristiani avrebbero avuto maggiori difficoltà a sostenere l'idea che tutto ciò che Dio vuole da noi sia l'amore fraterno. Se non ci fosse stato Kant, l'Ottocento avrebbe avuto maggiori difficoltà a riconciliare l'etica cristiana con le idee darwiniane sulla discendenza dell'uomo. Se non ci fosse stato Darwin, sarebbe stato più difficile per Withman e Dewey far allontanare gli americani dall'idea di essere il popolo eletto e indurli a reggersi sulle proprie gambe. Se non ci fossero stati Dewey e Sidney Hook, gli intellettuali americani di sinistra degli anni Trenta sarebbero stati travolti dai marxisti, come accadde ai loro colleghi in Francia e in America latina. Le idee hanno dunque davvero delle conseguenze.

Ma il fatto che le idee abbiano delle conseguenze non significa che noi filosofi, specialisti in idee, siamo in una posizione chiave. Non siamo qui per fornire principi o fondazioni o diagnosi teoretiche profonde o una visione sinottica. Quando mi chiedono (il che accade spesso, purtroppo) quale sia la «missione» o il «compito» della filosofia contemporanea, ammutolisco. Il meglio che posso fare è farfugliare che noi, professori di filosofia, siamo gente che ha una certa familiarità con una certa tradizione intellettuale come i chimici hanno una certa familiarità con ciò che accade se si mescolano insieme varie sostanze. Possiamo offrire qualche consiglio su ciò che accade se si cerca di combinare o separare alcune idee, sulla base della conoscenza dei risultati ottenuti in esperimenti passati. Così facendo siamo in grado di aiutare la gente ad avere una chiara visione intellettuale del tempo in cui vivono. Ma non siamo persone a cui rivolgersi per avere la conferma che ciò che si ama con tutto il cuore sia centrale nella struttura dell'universo.

Ci sono tuttavia, come diceva C. S. Peirce, «negozi di abiti filosofici confezionati (*slop-shops*) ad ogni angolo» che *danno* queste conferme. Ma c'è un prezzo per questo. Per pagarlo occorre voltare le spalle alla storia intellettuale. (...) Si rischia di perdere il senso della finitezza e la tolleranza che risulta dal capire quante visioni sinottiche ci sono state e quanti pochi argomenti si possono dare per scegliere tra loro. Nonostante la mia relativamente precoce disillusione rispetto al platonismo, sono molto contento di aver passato tutti questi anni leggendo libri di filosofia. Ho imparato qualcosa che ancora mi pare importante: diffidare dello snobismo intellettuale che originariamente mi aveva portato a leggerli. Se non avessi letto tutti quei libri non avrei potuto essere in grado di smettere di cercare ciò che Derrida chiama «una presenza piena al di là della portata del gioco», una visione sinottica chiara, autogiustificativa, autosufficiente.

Ora sono sicuro che cercare tale presenza e tale visione sia una idea sbagliata. Il problema principale è che ci si potrebbe riuscire, e la riuscita ci farebbe immaginare di avere qualcosa di più cui affidarsi che la tolleranza e la correttezza dei propri simili. La comunità democratica sognata da Dewey è la comunità in cui nessuno immagina questo. Le approssimazioni attualmente esistenti a questa comunità completamente democratica, completamente laica, mi sembrano il maggior risultato della nostra specie.

(traduzione di Valeria E. Russo)

Giotto e Raffaello? Li vedrete in una luce nuova

La Pinacoteca Vaticana ha mutato radicalmente i suoi sistemi di illuminazione e raccolto in un monumentale volume storia e immagini di tanti capolavori

CARLO ALBERTO BUCCI

Nata nel 1790 pochi anni dopo la Pinacoteca Vaticana entra a far parte del bottino di guerra della campagna italiana di Napoleone. Nell'estate del 1797, a Parigi, Napoleone fa sfilare nel Campo di Marte le opere ottenute come indennità di guerra: dipinti e sculture delle collezioni vaticane e molti pezzi prelevati dalle chiese dello Stato Pontificio. Trasferiti poi al Louvre il 2 aprile 1810 i quadri fanno da degna cornice allo sfarzoso corteo nuziale per le nozze tra l'imperatore e Maria Luisa. Ma anche nelle sale della Grande Galérie i quadri rimangono poco. Sconfitto Napoleone a Waterloo, al congresso di Vienna viene deciso che la Francia restituisca le opere trafugate. Antonio Canova, ispettore generale delle Belle Arti per lo Stato Pontificio, viene quindi spedito a Parigi da Pio VII per recuperare il maltolto. L'operazione del grandescultore neoclassico non riesce pienamente: su 506 dipinti ne recupera solo 249, anche perchè il papa ha pensato bene di ringraziare il nuovo monarca francese lasciandogli l'altra metà del bottino. Ma, fortuna nella sfortuna, la nuova Pinacoteca di Pio VII viene di colpo arricchita di nuovi capolavori. La *Trasfigurazione* di Raffaello e la *Deposizione* di Caravaggio, solo per citare gli esempi più noti, non tornarono nelle chiese romane di San Pietro in Montorio e di Santa Maria in Vallicella, come non torna in S. Domenico a Perugia la predella del trittico dipinto dall'Angelico per la cappella di San Nicola di Bari. Ma nel 1819 vanno ad affiancare i pezzi dell'antica collezione nella nuova sede della pinacoteca di Pio VII collocata nell'Appartamento Borgia, sotto le volte affrescate da Pinturicchio.

Nel corso dei decenni successivi la Pinacoteca si arricchisce costantemente, ma in maniera disorganica, grazie a nuove donazioni e al confluirvi di altre collezioni interne (come quella di icone bizantine e di «primitivi» italiani della Biblioteca Vaticana). Tali ampliamenti determinano un continuo spostamento della sede – all'interno, ma anche parzialmente all'esterno, del Vaticano– fino alla definitiva disposizione dei dipinti nei nuovi locali realizzati nel 1932 su progetto di Luca Beltrami. Una collezione quindi, quella vaticana, relativamente giovane e che, a differenza di altre collezioni italiane, come quella medicea o quella romana dei Borghese, non è il frutto di una costante iniziativa di mecenatismo artistico. Una collezione comunque eccezionale per la qualità delle singole opere.

Le nozze di Napoleone a Parigi: nel salone campeggia la «Trasfigurazione» di Raffaello, rubata il Italia e oggi alla pinacoteca Vaticana

Oggi questi capolavori sono ancor meglio visibili e godibili grazie alla nuova struttura di illuminazione elaborata dall'Enel secondo un progetto («Luce per l'Arte») che ha determinato parallelamente gli interventi di illuminazione in San Marco a Venezia e nella basilica di San Francesco in Assisi. Per celebrare i lavori in Vaticano, l'Enel ha inoltre finanziato la pubblicazione di un monumentale volume dedicato alla Pinacoteca Vaticana (Fabbri Editori, 471 pagine). Non tutte le opere della Pinacoteca sono riprodotte. Non si tratta, infatti, del catalogo ragionato della collezione, sebbene i testi che introducono alle varie sezioni siano sufficientemente documentati, ma di un libro che si segnala soprattutto per la qualità e l'ampiezza dell'apparato iconografico. Le grandi foto a colori delle opere permettono di «leggerne» bene la materia pittorica: dal tratteggio finissimo dell'Angelico che intreccia le linee del colore e quelle della luce, alla pennellata più larga e fusa di Raffaello nella già manieristica *Trasfigurazione*, al corso più corposo e intriso di colore del tratto di Caravaggio, con i bianchi assoluti che si contrappongono alle tenebre nella sua *Deposizione*.

Il riflesso dei nuovi lavori di illuminazione si trova anche negli scritti che corredano il ricco volume. Gianluigi Colalucci mette a disposizione la sua esperienza di restauratore per fare una sintetica ma pregnante storia dell'evoluzione della tecnica di resa luministica del colore attraverso lo stile e le tecniche di Giotto, Raffaello e Caravaggio. Umberto Baldini si sofferma invece sul concetto cristiano di luce e sul suo continuo evolversi nella storia dell'immagini. Dai fondi metafisici, quindi, delle calotte absidali ricoperte dai mosaici nel Medioevo alle superfici d'oro delle pale lignee del Trecento; dalla luce naturale contraffatta nelle opere del Quattrocento, alla fusione tonale di luce e colore nel Rinascimento, sino al contrasto drammatico di luce e ombra nella pittura di Caravaggio e dei suoi seguaci. Baldini inoltre si riallaccia esplicitamente al problema dell'illuminazione dell'opera d'arte, sottolineando come questa sottratta all'ambiente per la quale era stata prodotta, si trovi a vivere in una condizione innaturale allineata come è accanto ad altre di diverso stile e di differenti epoche, sulle pareti imbiancate del museo. Certo è impossibile ricreare la luce e l'atmosfera in cui ogni singolo dipinto è stato pensato (la penombra dell'altare, la luminosità della navata) e allora è sufficiente dare ai dipinti una luce mirata che metta in risalto l'opera, ma che al tempo stesso si diffonda nell'ambiente (non quindi vetrine di gioielleria con i faretti puntati sul quadro nella penombra circostante).

Una luce come quella del sole, quindi, che arrivi dall'alto e che restituisca, per quanto possibile, la naturale realtà delle cose. «E soprattutto fa che le tue figure dipinte abbiano il lume grande e da alto –scriveva Leonardo nel suo Trattato della pittura– imperocchè le persone che tu vedi per le strade tutte hanno il lume di sopra e sappi che non sì gran tuo conoscente che dandogli il lume di sotto che tu non durassi fatica a riconoscerlo».

Spettacoli

Pippo Baudo questa volta ha battuto anche Rambo

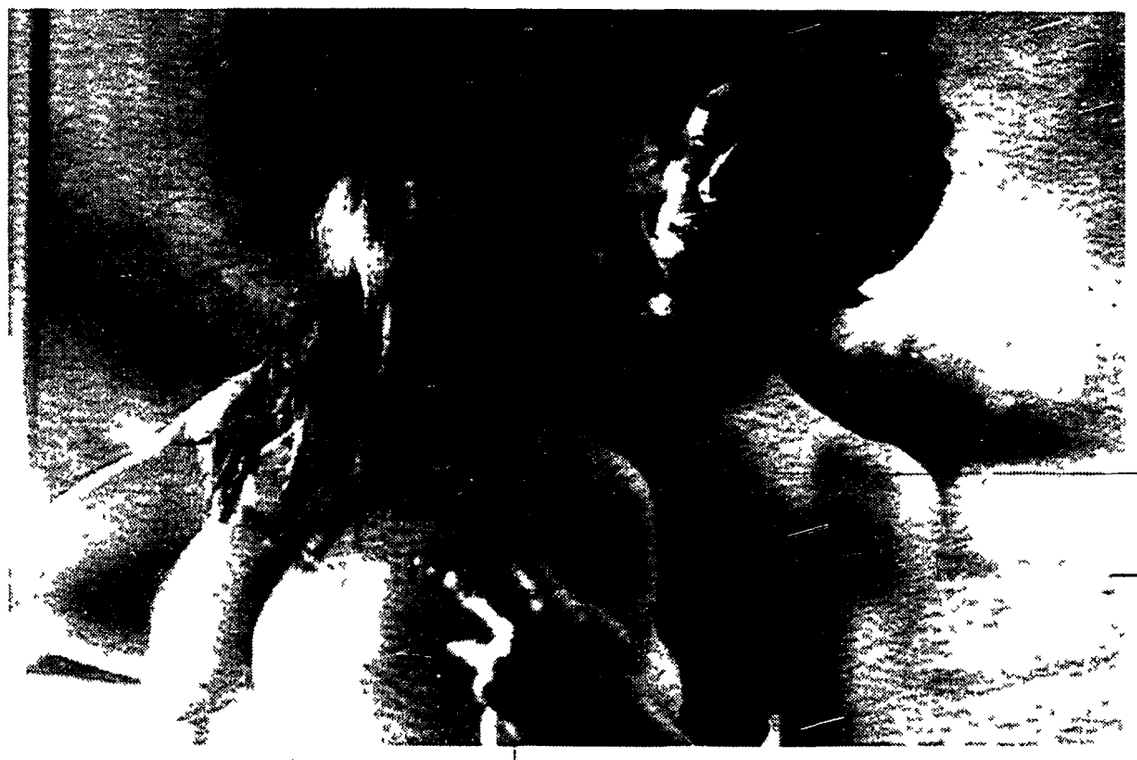
ROMA. Pippo Baudo ha battuto Rambo Il «braccio di ferro», ovviamente, si è svolto telematicamente attraverso il gradimento Auditel *Partita doppia*, martedì scorso, è stata infatti seguita da 6 milioni e 420mila telespettatori mentre il film con Sylvester Stallone (che non era al primo passaggio tv) da 6 milioni e 32mila

Los Angeles: Cream insieme per una notte dopo 24 anni

LOS ANGELES Una *reunion* storica che però non avrà seguito I Cream, ovvero Eric Clapton (chitarra), Jack Bruce (basso) e Ginger Baker (batteria), hanno suonato insieme a Los Angeles in occasione della cerimonia per l'ottava edizione della «Rock and Roll Hall of Fame» Il gruppo che non si riuniva dal 1968, ha eseguito una bollente versione di *Crossroads*, il celebre blues di Robert Johnson

Giuseppe Piccioni gira «L'ultimo desiderio di un condannato a nozze» con Rubini-Buy storia semiseria di un uomo che si sdoppia «Abbiamo paura delle scelte definitive»

«Donne, mi faccio in due»



Qui accanto Sergio Rubini e Valeria Bruni Tedeschi in una scena del film Sotto il titolo, Rubini, Margherita Buy e il regista Giuseppe Piccioni prima di un ciak

Si chiama *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* il nuovo film di Giuseppe Piccioni, dopo *Il grande Blek* e *Chiedi la luna*. È una commedia sull'amore, interpretata da Sergio Rubini nei panni di un avvocato che, alla vigilia del matrimonio, si «sdoppia». «Non un sogno: vorrei che il pubblico credesse realisticamente alle due storie». Costo 4 miliardi, producono la Esterno Mediterraneo e la Penta.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Incredibile, è la quarta comunicazione giudiziaria e ancora non s'è dimesso», ironizza prima di accomodarsi a tavola con gli amici il pugnace giornalista di sinistra. Non sa ancora quello che sta per dirgli il padrone di casa. Un po' come il Moretti di *Bianca*, l'avvocato di successo Roberto sistema gli ospiti attorno al tavolo da designer da 12 milioni, appaia le coppie con precisione maniacale e poi scarica sul giornalista la verità: sua moglie, seduta accanto a lui, lo tradisce proprio con l'uomo che un istante prima ha telefonato sotto falso nome

Negli studi cinematografici sulla Pontina che una volta si chiamavano Dinocittà e ora Kinepolis, Giuseppe Piccioni sta girando il suo terzo film, dopo *Il grande Blek* e *Chiedi la luna*. Titolo, *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* (producono la Esterno Mediterraneo di Troisi e la Penta) spiritoso e allusivo, azzeccato per una commedia dalla trama *top secret*. Atmosfera rilassata sul set: grandi sorrisi, molti ciak e steadycam per le sequenze più ardite. Mentre Margherita Buy si muove infreddolita nel teatro 2, inseguita dalla sarta che vuole coprirle le spalle con uno scialle, Piccioni controlla nel minimonitor Sony la scena appena girata. Solo lui è autorizzato a spiegare qual è «l'ultimo desiderio di un condannato a nozze».

Già, qual è, questo desiderio? «Sdoppiarsi, poter vivere due vite. La prima in cui sposarsi, restare fedele per sempre alla stessa donna e invecchiare serenamente con lei. La seconda in cui dedicarsi, come un moderno Don Giovanni, all'esplorazione dell'universo femminile», anticipa un po' di malavoglia il trentanovenne cineasta marchigiano. «Il condannato a nozze», ovvero il Roberto che tira quel brutto tiro all'amico giornalista Fausto, è interpretato da Sergio Rubini La futura moglie, Sandra, è Margherita Buy, consorte nella realtà dell'attore. Il bello è che il desiderio (sembra molto diffuso) sarà esaudito, al termine di una notte di tregenda, dopo essersi risvegliato in un letto estraneo ed essersi confessato con l'amica Enrica, si generano due Roberti. E il film, naturalmente, comincia a seguire l'esistenza di entrambi, giocando sull'effetto duplicazione.

A pagina 10 del *press-book*, orfano della sinossi per evitare fughe di notizie, un'intervista con l'esimio psicoanalista Aldo Carotenuto sui temi della fedeltà matrimoniale assicura che «laddove vi sia un inconscio vissuto d'attrazione/rifiuto della fusionalità, potrebbe scatenarsi all'occasione un'angoscia di castrazione».

Il matrimonio come enorme fonte di stress, allora, Piccioni?

Beh, il film che abbiamo scritto insieme a Franco Bernini e Fabrizio Bettelli non vuole essere un trattatello sulla psicopatologia del matrimonio. E nemmeno, all'opposto, una commedia sull'addio al celibato. Lo sdoppiamento di Roberto è uno spunto spero divertente, un po' letterario, per raccontare un'ansia che trovo molto diffusa. Abbiamo tutti un problema di identificazione esistenziale: non riusciamo più ad essere definiti da una scelta che riguarda il «per sempre»

In che senso?

Nel senso che la categoria dell'eterno, nell'amore o nel lavoro, non funziona più Abbiamo paura di compiere scelte definitive. C'è un gran bisogno di contraddirsi, di cercare e sperimentare regole nuove nei rapporti tra i sessi, non più in chiave ideologica. Tutte le idee di appartenenza sono in crisi. Non basta più essere del Pci o del Pds. Adesso l'Italia sta scoprendo la società multirazziale e non mi meraviglierei se l'ansia di appartenenza si traducesse in razzismo.

E Roberto, per tornare al film, come risolve questa contraddizione?

Appunto dividendosi, ma senza i meccanismi narrativi tipici del doppio o del sosia Non ci sarà il gioco degli equivoci, e non ci saranno effetti speciali o trucchi a specchio I due si vedranno insieme solo in una scena. Mi piace pensare che siano due percorsi di rovina, ciascuno dei due Roberti estremizza la propria ossessione, sentendo alla fine la mancanzo dell'altro. Roberto 1, quello che si sposa, sfodera ogni giorno di più una sorta di oltranzismo moralista. Roberto 2, lo scapolone, si trasforma in un satanello che seduce senza scrupolo tre, quattro, cinque donne. Sono uguali e diversi nel vestire, nel pettinarsi, nel camminare.

Ma sono proprio due o c'è un sospetto di schizofrenia?

Solo un sospetto Vorrei che lo spettatore credesse a ciò che vede La trama del film, infatti, è volutamente grossa, schematica, senza le sfumature tipiche delle storie di doppi. Certo si possono citare *Il sosia* di Dostoevskij, *Don Giovanni* di Da Ponte, perfino *Il dottor Jekyll e Mr Hyde* di Stevenson Solo che qui lo sdoppiamento crea due «Hyde», due persone entrambe pericolose, estreme, due vagabondi del senso di colpa

Alla fine si riuniscono?

Diciamo che qualcosa è avvenuto e condizionerà il futuro. Come diceva il mago Houdini in quel vecchio film, quando si trovava legato come un salame? «Ci deve essere un modo per uscirne»

Magari c'è di mezzo un figlio...

No comment.

Parliamo di donne. Chi sono queste signorine che animano e scandiscono la vita dei due Roberti?

Sandra (Margherita Buy) è la fidanzata e poi moglie di Roberto 1, un'architetta insicura, complessata, che si svaluta «Io ti creo solo dei problemi, non è meglio che ci lasciamo?», piagnucola. Poi ci sono le «altre» di Roberto 2 Olivia (Asia Argento) è un'adolescente che lo perseguita col suo amore, minaccia pure di uccidersi, Gloria (Valeria Bruni Tedeschi) è una vecchia fidanzata con la quale vivrà un ritorno di fiamma, Simona (Olivia Gozzano) è la sorella di Gloria, anche lei innamorata di Roberto 2, Enrica (Patrizia Piccinini) è l'amica-confidente con una debolezza per l'adulterio, la psicoanalista (Patrizia Sacchi) fa delle *avances* senza tanti scrupoli deontologici Diciamo che tutti i personaggi femminili sono in funzione della patologia di Roberto.

Si riderà?

Sì, spero di sì, ma dentro una cornice di inquietudine, un po' da dramma giocoso Insomma, Roberto non è *L'uomo che amava le donne* di Truffaut, anche se quel film continua a piacermi

E qual è, allora, il cinema che non le piace?

Trovo ridicolo stendere dichiarazioni di intenti e non amo dare le pagelle Sento gente, qui in Italia, che vuole fare solo «film duri», di denuncia, di intervento sul sociale Va benissimo, ammesso che non diventino film-manifesto, già naturalmente predisposti al consenso. Io, personalmente, mi muovo in altri territori, preferisco concentrarmi sulla ricchezza espressiva, sullo stile, sugli scorticamenti esistenziali delle persone che sento vicine a me

Dopo il successo di «Chiedi la luna», l'hanno accusata di fare un cinema carino. Quello, tanto per intenderci, aborrito da Nanni Moretti...

Liberi i critici di scriverlo e certi colleghi di pensarlo. Anche se fatico a riconoscermi nella categoria estetica del cinema «carino». Ma certo, *Chiedi la luna* era *anche* carino, nel senso che voleva essere veloce, gradevole, ben confezionato

Perché ancora la coppia Sergio Rubini & Margherita Buy? Non era meglio cambiare?

Sergio aveva fatto solo delle partecipazioni negli altri due film, e poi è un attore perfetto per la parte estremo come i due Roberti Quanto a Margherita, chi meglio di lei poteva dar corpo alle fragilità di Sandra?

E quella vecchia idea su Coppi, che fine ha fatto?

Troppo costosa da realizzare, ma esiste ancora. Si chiama *Un uomo solo al comando*, racconta l'umanità che si stringe attorno al traguardo di una tappa del giro d'Italia Si parla anche della Dama Bianca. Poi c'è *La colpa nel sangue*, sempre scritto con Bernini. Per ora poco più di un'immagine un ragazzo e una ragazza in abiti da sposi che abbandonano precipitosamente la cerimonia di nozze per farsi coinvolgere in un'avventura

Ancora una fuga dal matrimonio. Non avrà un problema con l'argomento?

Ci dovrei pensare

Ma lei è sposato?

Sono divorziato Però ho fatto leggere il copione alla mia ex moglie

E nel cast la sorella di Carla Bruni, Valeria «Non mi sento bella»

ROMA. Il suo viso innocente era piaciuto molto a Pupi Avati che l'aveva voluta nei panni dell'amante francese di Felice Andreasi, trattata ingiustamente da puttana, in *Storia di ragazzi e di ragazze*. E subito dopo, di nuovo nei panni di una francesina sadomasochisticamente innamorata di un contadino umbro manesco e geloso, aveva girato *Agnès*: un «articolo 28» mai uscito nelle sale, ma presentato in qualche festival. Ora, finalmente, interpreta un'italiana. Giuseppe Piccioni l'ha scelta subito dopo un provino, preferendola ad attrici più note, per un ruolo importante in *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze*.

Lei è Valeria Bruni Tedeschi, sorella dell'ormai planetaria top model Carla Bruni, la donna copertina «spogliata» da Helmut Newton e supposta fiamma di Mick Jagger «Mi dispiace per tutti quei pettegolezzi», si lamenta. Sorella maggiore, avendo, Valeria, 26 anni, un fisico meno filiforme e patinabile di Carla, un'espressione più irrequieta, nonostante gli occhi di famiglia che un giornalista dell'*Espresso* ha definito «due travolgenti lagune blu» Dall'età di otto anni vive a Parigi, dove il facoltoso padre torinese, allora presidente della Ceat nel nuovo dei pneumatici, trasferì la famiglia per motivi di sicurezza. Risultato una pronuncia francese perfetta, una sottile schizofrenia linguistica che non le impedisce di sentirsi italiana al cento per cento, anche se il modello resta l'americana Gena Rowlands. Il suo curriculum professionale vanta nome illustri: dopo aver studiato recitazione con Patrice Chéreau, è chiamata da Jacques Doillon per *L'amoreuse*, da Alain Tanner per *L'homme qui a perdu son ombre*, e dall'insegnante Chéreau per *Hotel de France*, tutti e tre inediti in Italia.

Ma c'è chi giura, nell'ambiente del cinema, che appena uscirà *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* gli ingaggi fioccheranno Piccioni dice di lei «Mi ha conquistato il modo in cui si butta dentro il personaggio Finita una scena, bisogna attendere un po prima di poterle parlare» Nel film è Gloria, ex fiamma di Roberto-Rubini, presentatrice televisiva di successo Quando rivede l'uomo, che nel frattempo s'è sdoppiato in Roberto 1 e Roberto 2, non capisce più bene chi ha di fronte. «È più disponibile di un tempo, mi dice che sono l'unica donna della sua vita, mentre in realtà ne ha quaranta. È diventato un amorale, un mostro, ma io prendo queste attenzioni come un segnale di innamoramento Cado nella trappola, mi do completamente, e resto fregata», svela l'attrice al telefono da Parigi Il 20 sarà nuovamente a Roma per gli ultimi ciak che la riguardano, intanto ha accettato di girare un'opera prima in Francia, il cui titolo in italiano suona *La gente normale non ha niente di straordinario*, ambientata in un ospedale psichiatrico «No, non faccio una matta. Sono una paziente temporanea, devo riprendermi da una depressione»

Anche nella vita, Valeria sta riprendendosi lentamente da un brutto colpo. «Due anni fa ho perso una persona molto importante» confessa, e aggiunge di sentirsi ancora «sola, veramente sola» Mettere qualcosa di sé nel personaggio di Gloria è stato forse un modo di elaborare il lutto subito «Ci vuole tempo, non ha senso forzare gli avvenimenti» L'erre moscia svela, al telefono, un disagio esistenziale intonato alla sua immagine attuale Piccioni le ha fatto tingere di rosso scuro i suoi capelli biondi, per renderla più cupa, severa dolente

Dice di non ritenersi bella. «Sono completamente dipendente dallo sguardo degli altri, è l'unica cosa che mi fa sentire viva» Una dichiarazione di insicurezza che suona sincera. A differenza della sorella famosa, alla quale si sente molto legata e che non vede come una presenza ingombrante, non ha mai pensato di cimentarsi con la moda. «No, non mi interessa, e poi non credo di avere le qualità richieste» Anche Carla Bruni, del resto, non sembra intenzionata a seguire le orme di tante illustre colleghe, da Lauren Hutton alla nostra Monica Bellucci. «Non ci pensa proprio Sa bene che la bellezza, a certi livelli, può diventare un handicap ci si abitua, davanti a l'obiettivo, a mostrare sempre una certa parte di sé, una certa espressione E non è detto che funzioni al cinema. A me tarebbe paura scattare tante fotografie» □*Mi.An.*

«Pirandello, perché hai amato Marta e non me?»

Paola Borboni festeggia i 93 anni e il suo nuovo impegno teatrale «Il berretto a sonagli» diretto da Bolognini. Anche il ministro Boniver ha reso omaggio all'attrice

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Il suo compleanno, due settimane fa, l'ha passato da sola, tranquilla, a leggere, e poi è andata a cena a casa di amici, per festeggiare in sobrietà i suoi clamorosi 93 anni. Una pausa breve per le feste, e poi via, di nuovo in tournée, instancabile, vivace e pepata come sempre «*Il berretto a sonagli* parla di corna Lei sa cosa sono, vero?», chiede disinvolta al giornalista del Tg3 che la intervistava ieri al sontuoso e caotico pranzo-conferenza stampa organizzato a «Villa Brasini» a Roma per annunciare la sua nuova fatica *Il berretto a sonagli*, appunto, diretta da Mauro Bolognini, accanto a Sebastiano Lo Monaco, Giustino Durano e Cristina Noci. «Ah, Pirandello! Che uomo, che scrittore! Aveva un volto irresistibile, non si poteva non restare ammaliati Dobbiamo essere felici, noi italiani, di essere nati nello stesso paese di un genio come lui Non dobbiamo cercare nulla di più di quello che ci ha lasciato, ma io gli rimprovererò sempre quell'amore. - perché scelse Marta Abba e non me?».

Guanti di pizzo, abito nero ricco di volants e un cappellino a veletta sugli occhi color neonato, vispi e attentissimi Paola Borboni è elegante e sobria, pungente e realista Che cosa le dà ancora così tanto coraggio?, le chiedono «Ma cara, io . vivo!», risponde la signora del teatro italiano, nata il 1° gennaio del 1900 e dunque per destino venuta al mondo per camminare insieme al nostro secolo da quell'osservatorio estremo e privilegiato che è il palcoscenico «Non ho nessun rimpianto, nessuno Non mi è sfuggito niente, ho recitato tutti i ruoli che mi erano dovuti, man mano che passavano gli anni Anche in questo spettacolo ho un ruolo che mi piace, sono Assunta La Bella, una parte proprio adatta a me, una donna sincera, una madre intelligente e disperata, che si ribella Certo non ho l'età giusta, ma con un po' di trucco mi levo qualche anno»

Un testo saccheggiato, *Il berretto a sonagli*, denso di tutti i temi che avrebbero segnato il teatro futuro di Pirandello, quello della «pazzia» in testa, intriso di metafore pregnanti, a cominciare da quella della marionetta Pirandello lo scrisse contemporaneamente all'impegnativo *Uno, nessuno e centomila*, e, dopo molti tentennamenti, andò in scena per la prima volta a Roma, nel giugno del 1917, in lingua siciliana, portato al successo dalle doti mattatoriali di Angelo Musco «Una commedia nata, non scritta», la descrive adesso Mauro Bolognini, che ha deciso di rinverdire il look del suo scrivano Ciampa «Un vecchio signore tragico e ridicolo, così lo hanno ritratto Eduardo, Randone, Stoppa, con gli occhialetti di tartaruga e gli abitucci striminziti Per me Ciampa è un'altra cosa, un uomo che non ha più di quarant'anni e che, tradito dalla moglie, invece che perderla definitivamente, preferisce sparirla con il rivale Un uomo astuto, silenzioso e modernissimo, dunque, altro che vecchio dalle trovate bizzarre»

Paola Borboni, dal 19 a teatro con «Il berretto a sonagli»

Dopo il debutto della scorsa estate ad Agrigento, nel piazzale del Caos, lo spettacolo, che si avvale delle musiche di Ennio Morricone e delle scene di Uberto Bertacca, è dal 19 gennaio a Pistoia, prima tappa di una tournée che toccherà, fino a maggio, trentuno città, da Alghero a Saronno «Ma nessun teatro stabile pubblico ci ha voluto», si rammarica Lo Monaco A raccogliere le lamentele, seduta accanto all'attrice c'è il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver in persona, venuta a rendere omaggio alla gagliarda Borboni «Questo bel ministro – ricorda l'attrice – l'ho conosciuta anni fa e aveva un vestito morbido morbido rossastro È sempre una donna elegantissima e vedo con piacere che non porta quelle ruote di biciclette che si mettono alle orecchie le ragazze di oggi»

Signora Borboni, ma non si stancherà quattro mesi in giro per l'Italia, ogni giorno un teatro diverso, un albergo nuovo? «Assolutamente io mi riposo lavorando È vero, sono stanca, sempre più stanca, ma sto anche molto attenta, mangio una volta al giorno E anche Costanzo me lo dice sempre, che quando mi vede sembro sempre più giovane D'altra parte mia madre è vissuta fino ai 102 anni » Parla stando in piedi, nonostante le stampelle, questa minuscola donna senza tempo, sfiorando il centrotavola di limoni e garofani È in scena dal 1916, una vita intera, diciamolo pure, un mito vivente capace di ispirare ad un poeta schivo e amaro come Mario Luzi la sua opera teatrale più inconsueta, *Io, Paola, la commediante*, appena pubblicata da Garzanti «Il teatro è cambiato molto moltissimo Si fatica molto di più, prima avevamo un ritmo più sereno, eravamo più ubbidienti Non si poteva mancare per esempio se no si pagava la penale adesso invece se ne infischiano un po' tutti» E l'Italia, signora, com'è cambiata? «Oh, che domanda difficile, in una giornata di sole come oggi. L'Italia è bella, è la più bella del mondo Io ho viaggiato in tutto il mondo e ogni volta che tornavo pensavo "meno male, sei qua, ci sei ancora" Una volta, di ritorno dall'Argentina, vedendo avvicinarsi il porto di Napoli mi sono messa a piangere dalla gioia. Sono felice di essere italiana, dobbiamo esserlo tutti, anche se vorrei che andassimo più d'accordo» Messaggio di saggezza per Bossi o per Strehler?

Di parlare troppo del suo passato non le va. Ma con emozione racconta l'ultimo incontro con Rudolf Nureyev un bacio affettuoso da un ballerino che era «un pardo del cielo» E sempre con malizia ricorda i suoi scandali. «Sono diventata famosa a 25 anni, perché in *Alga marina* recitavo tutta nuda, con un *cash-sex* di brillanti Ma ero l'unica, non come oggi, dove sono nude tutte»

«Un romanzo o lo si scrive o lo si vive», scriveva il suo amato Pirandello Paola Borboni vive

Mega accordo Berlusconi-Siae

«Sua emittenza paghi gli autori»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. 21 miliardi nel '91, 55 miliardi nel '92, circa 60 miliardi, secondo le stime, nel '93. Dopo anni di battaglie legali, tra Fininvest e Siae è stato firmato un accordo per il pagamento dei diritti d'autore che porterà nelle casse della Società autori ed editori decine di miliardi triplicando gli introiti nel giro di un triennio.

È un contratto che mette fine a una vertenza che sembrava interminabile e innalza considerevolmente la percentuale dei diritti per i passaggi televisivi delle opere protette (canzoni, prosa e varietà, testi letterari...). Berlusconi dovrà pagare circa il 4% degli incassi dei suoi network: un 2,8% fisso sugli incassi pubblicitari, il resto in quote per la cosiddetta Dor (sezione drammatica opera e rivista) che si calcola in base al minutaggio di trasmissione.

Un discreto risultato che, oltretutto, riapre anche la trattativa tra Siae e Rai, che dall'89 paga la stessa cifra (87 miliardi mai rivalutati) con un accordo ormai scaduto. Finora viale Mazzini aveva opposto un netto rifiuto alle richieste degli autori di un aggiornamento. Motivo? La Rai pagava comunque in diritti d'autore molto più della Fininvest.

«Dopo tanti anni di sfruttamento inadeguato, una consistente rivalutazione delle cifre destinate dalla Fininvest ai diritti d'autore restituisce al lavoro creativo la sua giusta dignità», si legge in un comunicato dello Snac, il sindacato nazionale autori e compositori.

Ma torniamo indietro di qualche anno, alle origini della battaglia. Il primo accordo tra Siae e Berlusconi risale al 1984. «Allora, con meno ore di trasmissione e in assenza di una legge dell'etere, la Fininvest pagava un forfait fisso», spiegano a viale della Letteratura. Tre anni dopo, alla scadenza del contratto, le condizioni erano mutate radicalmente, eppure Berlusconi continuava a versare un misero 2% sulla base degli introiti dichiarati. Inoltre la Fininvest applicava l'aliquota frammentando gli incassi su base locale, con un sistema che permetteva un risparmio (o una sottrazione, a seconda del punto di vista) di parecchi miliardi.

A questo punto la Siae impugnò il contratto bloccando il repertorio e avviando la serie dei ricorsi alla magistratura. Ci fu un primo provvedimento d'urgenza favorevole a Berlusconi: il pretore stabilì che la società degli autori, in quanto intermediario e non proprietario dei diritti (oltretutto in regime di monopolio), non può interdire la trasmissione delle opere.

Diventava impossibile uno sciopero degli autori, l'unica strada era quella legale. Ma nel '90 il tribunale dà di nuovo ragione a Berlusconi: l'accordo dell'87 è valido. Ulteriore ricorso della Siae. E ulteriore sentenza: che riconosce stavolta la necessità di ridiscutere l'accordo e avvia la trattativa tra le parti.

Con il nuovo contratto, la Fininvest accetta le condizioni generali di licenza applicate a tutte le emittenti. Le aliquote, inoltre, variano a seconda della programmazione preminente dell'emittente. Meno per le tv, tipo Cnn o Telepiù 2, che usano pochissimo testi, commedie, opere musicali. Di più per le altre, quelle che sono fatte al 50% o più di opere tutelate. Tra queste Videomusic soprattutto, e poi le tre reti di Berlusconi.

Anche Carlo Maria Martini tra gli «intoccabili». E salta la storica sigla

Non blobbate il cardinale!

Intoccabile. Anche il cardinale Carlo Maria Martini che tiene ogni giorno una doppia rubrica su Raidue, non può essere riutilizzato da *Blob*. Lo dice una lettera della Curia alla Rai, che chiede «l'immunità» per il programma. L'arcivescovo di Milano è solo l'ultimo di una lista di personaggi che mettono per iscritto di non voler essere blobbizzati. E così, il materiale vitale di *Blob* rischia di ridursi sempre più.

ROBERTA CHITI

ROMA. Due volte al giorno su Raidue, ma mai su *Blob*. Il cardinale Carlo Maria Martini non può comparire nel programma quotidiano di Raitre. O meglio *Riflessioni*, la rubrica che tiene ogni giorno sulla seconda rete (alle 13.55 e la sera intorno alle 20.20 dopo il telegiornale), non deve essere riutilizzata dai curatori di *Blob*. Lo dice una lettera indirizzata alla Rai dalla Curia di Milano. Anche l'arcivescovo di Milano si accoda così – l'ultimo nome saltato fuori è quello di Adriano Celentano – alla lista di «intoccabili» che hanno posto un veto al riuso della propria immagine nello storico programma firmato Enrico Ghezzi e Marco Giusti.

Blob demonizzato? Battuta idiota, ma la circostanza lo permette. Dopo Paolo Villaggio, dopo Gino Paoli, dopo Adriano Celentano, anche il cardinale Carlo Maria Martini chiede di non comparire nella trasmissione di Raitre. «Una prassi per chiunque chiuda un contratto con la Rai» minimizzano alla Curia. E fanno notare che, se è normale per chicchessia proteggere la propria immagine (e i propri diritti) chiedendo, per esempio, che venga utilizzata soltanto nello spazio previsto, è un atto addirittura doveroso per un alto rappresentante della Curia. Anche a Raidue, la rete che ospita l'Arcivescovo, gettano acqua sul fuoco. «Normalissimo, addirittura comune che si chieda di proteggere il proprio programma da altri riutilizzi». Tanto più che la lettera inviata dalla Curia parla di un «permesso» da richiedere nell'eventualità di voler usare brani della rubrica *Riflessioni*. Come dire: non c'entra *Blob* direttamente. C'entrano tutte le trasmissioni ipoteticamente interessate a mandare di nuovo in onda qualche pezzo del programma.

E d'accordo. Magari la lettera della Curia non fa nome e cognome di *Blob*. Magari parla genericamente di un «riutilizzo» della rubrica pluriquotidiana del religioso. Ma la domanda è: quale altro programma nel panorama della Rai si basa esclusivamente su brani di programmi altrui?

Non è l'ultimo caso che succede. È di poco più di un mese fa la notizia che Adriano Celentano ha chiesto nero su bianco di non essere riutilizzato. Il suo ormai celebre *Fantastico* non può ritrasmetterlo nessuno. A meno che non paghi. Insieme al nome di Celentano, sono saltati fuori anche quello di Villaggio, Gino Paoli e altri che avrebbero chiesto l'«immunità» blobbistica.

E non è finita qui. Qualche fedele spettatore del programma di Ghezzi avrà notato che la sigla iniziale, quella ormai storica con le immagini del film – *Fluido mortale* – non esiste più. Tutto perché il produttore si è accorto, se pur con qualche anno di ritardo, che il suo vecchio film veniva riutilizzato regolarmente in una trasmissione italiana. E ha scatenato un putiferio. Tutta una «sporca» questione di soldi insomma, questa che da qualche tempo sta inesorabilmente riducendo il materiale vitale su cui *Blob* può esistere? Può darsi. Ma *Blob* sta avendo vita sempre più difficile. Finirci dentro (tranne un breve periodo, quando essere «immortalati» nel programma costituiva quasi un motivo d'orgoglio), è sempre un'operazione a rischio. Non è un programma facile, non è conciliante né comodo. E infatti trova sempre più ostacoli sulla sua strada: sia d'ordine economico che di «immagine» altrui. Né gode di agevolazioni i migliori *Fuori orario*, l'altro programma confezionato da Raitre, di volta in volta multato, messo all'indice, anche l'altro giorno oggetto di proteste (nonché rimproverato perfino dal direttore di rete) perché aveva mandato in onda le immagini «hard» di un film orientale. L'«intoccabilità» non spetta, evidentemente, né a *Blob* né a *Fuori orario*.

Katharine Hepburn

Hepburn: autoritratto in tv

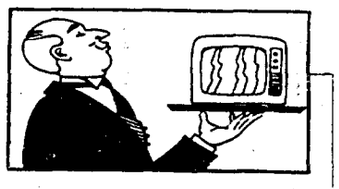
ROMA. «Meglio io che qualche estraneo dopo la mia morte». È questa filosofia che ha indotto Katharine Hepburn, mostro sacro del cinema americano, a raccontare se stessa in un video di 90 minuti, *Katharine Hepburn: all about me*, accolto entusiasticamente dalla critica americana, e fra pochi giorni in onda sulla Tnt di Ted Turner, in Usa. Presa la decisione di «raccontarsi», l'anziana attrice, che sta godendo di un grande successo editoriale con la sua colossale autobiografia *Me*, ha voluto collaborare anche alla sceneggiatura.

Il video, per il quale la critica ha speso parole come «magico», racconta una lunga carriera carica di allori, sia sullo schermo che in palcoscenico: quattro Oscar come migliore attrice e dodici nomination. Giovanissima in *Piccole dónne* del 1933 di George Cukor; esilarante in *Susanna* di Howard Hawks del '38; e poi, nel pieno della maturità artistica, ne *La regina d'Africa* del 1952 di John Huston con Humphrey BogarT; accanto a Spencer Tracy in *Indovina chi viene a cena?* di Stanley Kramer del '67 (con cui vinse uno dei suoi quattro Oscar), fino a film come *Sul lago dorato* nell'82.

Con questo documentario televisivo concorrerà forse a qualche Emmy, l'Oscar della tv, considerata anche la sua collaborazione con i produttori Joan Kramer e David Heeley, con i quali aveva già realizzato il premiato *The Spencer Tracy legacy: a tribute by Katharine Hepburne*.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



IL TEATRO DEL SORRISO *(Raitre, 12.15)*. Con *la pulce nell'orecchio* di George Feydeau prosegue il viaggio del Dse nelle «commedie del sorriso e della nostalgia», presentato da Maurizio Scaparro. Interpreti: Alberto Lionello e Olga Villi. Regia di Luigi Squarzina.

NONSOLONERO *(Raidue, 13.30)*. Dedicato all'Africa. Un reportage girato in Nigeria racconta la ricchezza e la miseria, il caos e la tecnologia, la cultura antica e moderna che convivono in questo paese a governo militare con 140 milioni di abitanti.

IL CORAGGIO DI VIVERE *(Raidue, 17.25)*. I familiari del giudice Paolo Borsellino, ucciso l'estate scorsa dalla mafia, rispondono in diretta alle domande degli studenti delle scuole medie inferiori di Palermo. Tema: come sconfiggere la mafia. Partecipa alla puntata un nutrito gruppo di ospiti, fra cui Michele Costa, figlio di un giudice assassinato; Milly Giaccone, vedova di un medico legale, anch'egli vittima della mafia; Emilia Bonsignore, vedova di un funzionario della Regione siciliana; Francesco La Licata, cronista esperto di mafia.

NEONEWS *(Raitre, 17.30)*. I mini-giornalisti della rubrica del Tg3 vanno ad Afragola per chiedere alla gente come si vive in questo centro alle porte di Napoli assediato dalla camorra.

LA RAGNATELA 2 *(Raidue, 20.30)*. Terza ed ultima puntata del thriller spionistico per la tv, con Andrea Occhipinti e Caterina Vertova. Il film racconta le rocambolesche avventure di un fotografo che si trova coinvolto per caso in una partita criminale che si gioca fra l'Italia e l'Ungheria.

IL ROSSO E IL NERO *(Raitre, 20.30)*. Ritorno di Michele Santoro, il giornalista che l'anno scorso, con *Samarcanda*, suscitò le più furibonde dispute. La nuova trasmissione racconterà i conflitti dell'Italia che sta cambiando, con «sondaggi telematici» al posto della diretta dalle piazze.

PARTITA DOPPIA *(Raiuno, 20.40)*. Un test sulla gelosia, cui si sottopongono due coppie famose: Eleonora Giorgi e Massimo Ciavarro, Romina Power e Al Bano. Tra gli ospiti del programma condotto da Pippo Baudo sono invitati a discutere della coppia anche Luciano De Crescenzo, la sessuologa Alessandra Graziottin, la giornalista Rosanna Cancellieri e la coppia a prova di bomba formata da Duccio Tessari e Lorella De Luca.

IL DELITTO È SERVITO *(Canale 5, 22.45)*. Quinto appuntamento con il gioco dell'investigatore condotto da Maurizio Micheli. La vittima di turno è un costruttore edile di dubbia onestà, che ha trattato l'acquisto di un terreno di proprietà di una contessa.

(Eleonora Martelli)

RAIUNO

- **6.00 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA**
- **6.50 UNOMATTINA**
- **7-9-9 TELEGIORNALE UNO**
- **7.35 TGR ECONOMIA**
- **10.00 TELEGIORNALE UNO**
- **10.15 SE NON CI FOSSIMO NOI DONNE.** Film con O. De Havilland, S. Tufts. Regia di D. Nichols (1° tempo)
- **11.00 DA MILANO TG UNO**
- **11.05 SE NON CI FOSSIMO NOI DONNE.** Film (2° tempo)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 SERVIZIO A DOMICILIO.** Presenta Magalli. 1ª parte
- **12.30 TG UNO**
- **12.35 SERVIZIO A DOMICILIO.** 2ª
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 ZEUS.** La mitologia raccontata da L. De Crescenzo
- **14.35 PRIMISSIMA.** Attualità
- **15.30 L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- **16.00 BIGI** Programma per ragazzi
- **16.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **18.45 CI SIAMO?** Con G. Sabani
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 PARTITA DOPPIA.** Presenta Pippo Baudo
- **22.45 CAFFÈ ITALIANO.** Con Elisabetta Gardini
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI.** Di Gigi Marzullo
- **1.10 I DEMONI.** Film con L. Wilson, I. Huppert, O. Sharif. Regia di A. Wajda
- **3.10 POLAR.** Film con J.F. Balmer, S. Montaigu. Regia di J. Bral
- **5.10 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **7.00 TOM E GERRY.** Cartoni
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 ORSETTI VOLANTI.** Cartoni
- **7.50 ALBERO AZZURRO.** Per i più piccoli
- **8.15 LASSIE.** Cartoni
- **8.40 FURIA.** Telefilm
- **9.05 DANGER BAY.** Telefilm
- **10.00 IL DOTTOR KILDARE SI SPOSA.** Film con L. Ayres, L. Barrymore. Regia di H. S. Bucquet
- **11.25 LASSIE.** Telefilm
- **11.50 TG2 - FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Alberto Castagna
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 TG2 NONSOLONERO**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie tv
- **15.25 DETTO TRA NOI.** Cronaca in diretta
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.10 TG3 SPORTSERA**
- **18.20 HUNTER.** Telefilm
- **19.15 BEAUTIFUL.** Serie tv
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 LA RAGNATELA 2.** Film 3ª ed ultima parte con A. Occhipinti, R. Alpi
- **22.10 IL PENTITO.** Film con F. Nero, T. Musante. Regia di P. Squitieri
- **23.15 TG2 - PEGASO**
- **23.45 PALLACANESTRO.** Campionato Europeo Club
- **1.15 PATTINAGGIO ARTISTICO.** Campionati europei
- **2.05 GIORDANO BRUNO.** Film con G. M. Volontè, H. Christian Blech. Regia di G. Montaldo
- **4.00 TG2 - PEGASO**
- **4.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **5.20 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **6.45 L'ALTRARETE**
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.00 DSE.** Caramella 3
- **7.30 DSE.** Tortuga
- **8.30 DSE.** Tortuga DOC
- **9.30 DSE.** Parlato semplice
- **11.30 TGR.** Il meglio di Bellitalia
- **12.00 DA MILANO TG3 ORE DODICI**
- **12.15 DSE.** Teatro del sorriso. «La pulce nell'orecchio»
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGR REGIONE 7**
- **15.15 DSE.** La forma della Terra (8ª puntata)
- **15.45 TG3 SOLO PER SPORT**
- **16.05 CALCIO**
- **16.30 TENNIS**
- **17.20 TG3 DERBY**
- **17.30 NEONEWS**
- **18.00 GEO.** Grandi parchi d'Europa
- **18.30 LASSIE.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **20.05 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA SPEDITA DA ANDRIA BARBATO**
- **20.30 IL ROSSO E IL NERO**
- **23.15 TG3**
- **23.30 OMNIBUS TRE**
- **0.30 TG3 - NUOVO GIORNO - EDICOLA**
- **1.00 FUORI ORARIO.** Cose mai viste
- **1.25 BLOB.** Replica
- **1.45 TG3 - NUOVO GIORNO - EDICOLA.** Replica
- **4.10 PASSAPORTO ROSSO.** Film con I. Miranda, F. Scelzo. Regia di G. Brignone
- **5.40 VIDEOBOX**
- **6.05 SCHEGGE**

CINQUE

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **10.30 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm
- **11.30 ORE 12.** Conduce Gerry Scotti
- **13.00 TG5.** Telegiornale
- **13.25 SQUARSI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.30 FORUM.** Conduce Rita Dalla Chiesa
- **14.30 AGENZIA MATRIMONIALE.** Conduce Marta Flavi
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 LICIA DOLCE LICIA.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 TUTTI PER UNO.** Quiz
- **22.45 IL DELITTO È SERVITO**
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nell'intervallo: TG5-telegiornale
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA** Replica
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 SPAZIO 5.** Rubrica
- **3.30 REPORTAGE** Rubrica
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 CIAK.** Attualità cinematografica
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

ITALIA 1

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **9.15 BABY SITTER.** Telefilm
- **9.45 SOGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- **10.15 GENITORI IN BLUES JEANS.** Telefilm
- **10.45 CHIPS.** Telefilm
- **11.45 WONDER WOMAN** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 CIAO CIAO E CARTONI**
- **13.45 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 COLLEGE.** Telefilm
- **17.00 TWIN CLIPS**
- **17.30 MITICO.** Rubrica
- **17.55 TURK 182.** Film con T. Hutton, K. Cattral. Regia di B. Clark
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **20.00 KARAOKE.** Show con Fiorello
- **20.30 BEVERLY HILLS 90210.** Serial tv
- **22.30 NIGHTMARE 5 - IL MITO.** Film con R. Englund. Regia di S. Hopkins
- **0.15 STUDIO APERTO**
- **0.27 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **0.35 STUDIO SPORT.** Rubrica sportiva
- **0.45 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **0.55 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **1.45 WONDER WOMAN.** Telefilm
- **2.45 COLLEGE.** Telefilm
- **3.45 CLIPS.** Telefilm
- **4.45 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **4.30 BABY SITTER** Telefilm
- **5.15 BABY SITTER.** Telefilm
- **6.00 MITICO.** Rubrica

RETE 4

- **6.30 TELESVEGLIA.** Attualità. Nel corso del programma Tg4-Flash
- **8.45 MARILENA.** Telenovela
- **9.45 GENERAL HOSPITAL.** Telenovela
- **10.30 TG4 FLASH**
- **10.35 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **11.00 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **11.45 CELESTE.** Telenovela
- **12.50 A CASA NOSTRA.** Talk-show
- **13.30 TG4-Pomeriggio**
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **14.05 SENTIERI.** Teleromanzo
- **14.45 MARIA.** Telenovela
- **16.00 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **17.00 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **17.25 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.30 TG4 NOTIZIARIO**
- **17.40 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show
- **18.00 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **18.55 TG4 SERA**
- **19.35 LA CENA È SERVITA.** Gioco Quiz
- **20.30 IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI.** Film con P. Villaggio, A. Mazzamauro. Regia di L. Salce
- **22.30 PANTANAL.** Telenovela
- **23.15 TG4 NOTTE**
- **24.00 NORD E SUD.** Miniserie
- **0.20 OROSCOPO DI DOMANI**
- **0.25 KOJAK.** Telefilm
- **1.35 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **2.05 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **3.30 DELITTO QUASI PERFETTO.** Film con P. Tiffin, P. Leroy. Regia di M. Camerini
- **4.30 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **5.00 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

1-23 **I DUE AVVENTURIERI**
Regia di Norman Mc Leod, con Kay Francis, Jack Oakie. Usa (1940). 80 minuti.
Dramma familiare in piena regola. Ricercato dalla polizia, un uomo è costretto ad abbandonare il figlio in collegio, dove il ragazzo cresce scontroso e isolato dagli altri. Solo quando ritrova il padre, dopo molti anni, tornerà a una vita normale.
TELE + 3

20.30 **IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI**
Regia di Luciano Salce, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Italia (1976). 110 minuti.
Tra i primi e i migliori episodi della serie di grottesche disavventure del ragionier Ugo Fantozzi. Sembra che la fortuna gli sorrida: viene sorteggiato per accompagnare il mega-direttore galattico in una trasferta a Montecarlo. Ma neanche stavolta riuscirà a vincere la «sfiga» che lo perseguita. Dirige Luciano Salce.
RETEQUATTRO

22.10 **IL PENTITO (I PARTE)**
Regia di Pasquale Squitieri, con Franco Nero, Tony Musante. Italia (1985). 120 minuti.
Uno degli «instant movie» alla Squitieri, ispirato stavolta al caso Sindona. I boss di Cosa Nostra organizzano un finto rapimento del finanziere Spinola. Sullo sfondo lotte tra le cosche e intrecci tra politica, malavita e finanze.
RAIDUE

22.30 **NIGHTMARE 5 IL MITO**
Regia di Stephen Hopkins, con Robert Englund, Lisa Wilcox, Danny Hassel. Usa (1989). 90 minuti.
Ancora Freddy Krueger, essere mostruoso e sanguinario che ritorna a tormentare la povera Alice uccidendole tutti gli amici. Da sola (e per giunta incinta) dovrà affrontare l'omicida per liberarsene. Definitivamente?
ITALIA 1

23.20 **PASSO FALSO**
Regia di Bryan Forbes, con Michael Caine, Giovanna Ralli, Eric Portman. Gran Bretagna (1968). 120 minuti.
Quasi da dimenticare questo polpettone sentimental-avventuroso ambientato in una Spagna da cartolina. Uno scassinatore abilissimo si innamora della figlia di un collega. Sconvolto dalla passione farà un «passo falso»...
ITALIA 7

1.10 **I DEMONI**
Regia di Andrej Wajda, con Lambert Wilson, Bernard Blier, Omar Sharif. Francia (1987). 113 minuti.
Il romanzo di Dostoevskij diventa, per il polacco Wajda, metafora del terrorismo europeo anni Settanta in un film ambientato nell'Europa orientale, ma di produzione francese. Un cast importante, ma nel complesso uno dei lavori meno riusciti dell'autore dell'«Uomo di marmo» e di «Danton». Comunque da vedere.
RAIUNO

2.05 **GIORDANO BRUNO**
Regia di Giuliano Montaldo, con Gian Maria Volontè, Charlotte Rampling, Mark Burns. Italia (1973). 123 minuti.
Gli ultimi anni della vita tormentata del filosofo nolano in una versione diretta con cura da Giuliano Montaldo (fotografia di Storaro, musiche di Morricone). Purtroppo però il film non riesce a scegliere tra la chiave del realismo storico-biografico e quella dell'apologo sulla libertà di pensiero. Volontè come al solito bravissimo.
RAIDUE

3.30 **DELITTO QUASI PERFETTO**
Regia di Mario Camerini, con Philippe Leroy. Pamela Tiffin. Italia (1966). 108 minuti.
Giallo abbastanza classico con un giornalista nei panni dell'investigatore di turno. Affascinato da una bella ereditiera scopre che tutti quelli che la circondano tentano di impossessarsi del suo patrimonio con ogni mezzo. Ovvio che i delitti abbiano un mandante insospettabile.
RETEQUATTRO

TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 DOPPIO INBROGLIO.** Telenovela
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 VITE RUBATE.** Telenovela
- **11.00 LAMPIAO E MARIA BONITA.** Miniserie (6ª puntata)
- **12.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS.** Sport news
- **14.00 PATTINAGGIO ARTISTICO.** Danza obbligatoria
- **16.00 SNACK.** Cartoni animati
- **16.30 BATMAN.** Telefilm
- **17.30 NATURA AMICA**
- **19.25 TMC NEWS.** Notiziario
- **19.30 TMC NEWS.** Telegiornale
- **20.00 MAGUY.** Telefilm
- **20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO.** Libero donne
- **23.30 TMC NEWS.** Telegiornale
- **23.50 TM SCI.** Il pianeta neve
- **0.30 T'AMO TV**
- **1.40 CNN.** In diretta

TELE 7

- **13.45 USA TODAY.** News
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Teleromanzo
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni animati
- **19.00 I CAMPBELLS.** Telefilm
- **19.30 L'UOMO DI ATLANTIDE.** Telefilm
- **20.30 PIERINO IL FICHISSIMO.** Film con A. Vitali, A. Russo. Regia di A. Metz
- **22.20 COLPO GROSSO STORY.** Show
- **23.20 PASSO FALSO.** Film con M. Caine, G. Ralli. Regia di B. Forbes

ODEON

- **13.00 FANTAZOO - I DINOSAURI.** Cartoni
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 GALACTICA.** Telefilm
- **16.00 SWITCH.** Telefilm
- **18.00 MARIANA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 HE MAN.** Cartoni animati
- **20.00 CASALINGO SUPERPIÙ.** Telefilm
- **20.30 FIORI DI ZUCCA CINEMA**
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 ODEON REGIONE.** Show

TELE ITALIA

- **18.00 PASIONES.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOLLICINE.** Telefilm
- **20.00 GEORGE E MILDRED.** Telefilm
- **20.30 LA LEGGENDA DI HENRY FORD.** Miniserie in 2 parti. Regia di A. Eastman
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **24.00 GEORGE & MILDRED.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **13.20 I CLASSICI DELLA CUCINA ITALIANA**
- **13.30 RIUSCIRÀ LA NOSTRA CAROVANA A...** Telefilm
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA**
- **18.00 RIUSCIRÀ LA NOSTRA CAROVANA A...** Telefilm
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **18.50 POLLICE VERDE.** Rubrica
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 IL SEGRETO DI TUTANKAMEN.** Film con E. M. Saint, R. Ellis. Regia di P. Leacockihy
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **15.35 ON THE AIR**
- **19.30 VM. GIORNALE**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 ENYA SPECIAL**
- **23.30 VM. GIORNALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 ZITTI E MOSCA.** Film
- **22.30 DONNE CON LE GONNE.** Film
- **0.35 GLI INTOCCABILI.** Film
- **2.35 FLETCH.** Film

TELE +3

- **1.00 I DUE AVVENTURIERI.** Film con K. Francis, J. Oakie. (Replica ogni due ore)

RETE A

- **20.30 FELICITÀ... DOVE SEI.** Telenovela
- **21.15 LA DEBUTTANTE.** Telenovela
- **22.30 TGA NOTTE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19.45; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.45. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 19.41, 20.57, 22.57. **9.00** Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; **11.15** Tu lui i figli gli altri; **12.06** Ora sesta; **14.25** Stasera dove; **16.00** Il Paginone; **17.27** Viaggio nella fantasia; **20.30** Radiouno jazz '93; **23.28** Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 21.12. **8.46** Un racconto al giorno; **9.49** Taglio di Terza; **10.31** Radiodue 3131; **12.50** Il signor Bonalettura; **15.00** Viaggi di Guliver; **15.48** Pomeriggio insieme; **20.15** Questa o quella; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 12.24, 14.24, 14.54, 18.42. **7.30** Prima pagina; **14.05** Novità in compact; **16.00** Alfabeti sonori; **17.15** Le parenti Note; **21.00** Radiotre suite. Milano Estate; **23.28** Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico 12.50-24.

Atmosfere nostalgiche ed esotiche al concerto del cantautore astigiano a Milano per l'apertura del tour che approderà all'Olympia di Parigi

Brani dal nuovo lp e «evergreen» un recital al limite della perfezione Pubblico attento e numerosissimo in un clima da «café-chantant»

Conte, il jazz del «Novecento»

Uno spettacolo che ha sfiorato la perfezione. La testimonianza di un lavoro attento e meticolosissimo in equilibrio tra nostalgie jazz, spezie esotiche, melodie carezzevoli e ritmi latini. È il concerto che Paolo Conte ha tenuto martedì sera al teatro Smeraldo di Milano. Brani da *Novecento* e vecchi classici il menu dell'attesa tournée che proseguirà a Roma, Ferrara, Ravenna, Bergamo e Reggio Emilia.

DIEGO PERUGINI

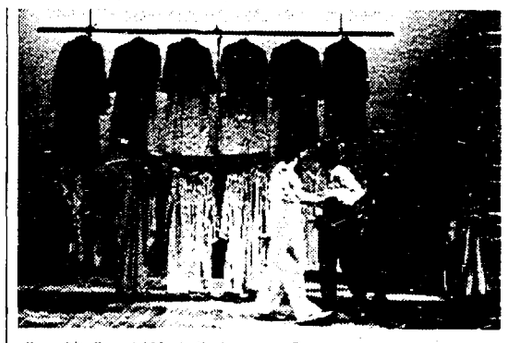
MILANO. Dice di soffrire come un cane, il Conte, prima di pubblicare un nuovo album: storie di indecisioni, ripensamenti, conflitti interiori. E arrangiamenti diversi, versioni provate e riprovate, scartate e poi riprese, quindi cestinate definitivamente: uno stillicidio.

Paolo Conte, si sa, è un tipo meticoloso, che non lascia nulla al caso: sfumature, aggiustamenti, variazioni sul tema. Tutto a formare quella sintesi sobria ed elegante tipica delle sue canzoni e anche del personaggio: gattone sornione dal baffo grigio e la voce roca e ubriaca, nascosto dietro il fido pianoforte a dirigere le operazioni con nonchalance. Sofferenza, si diceva, per raggiungere il meglio: il tragitto classico del vero artista. E lo spettacolo visto l'altra sera al teatro Smeraldo, dove il cantautore astigiano rimarrà fino a domenica, ha sfiorato la perfezione. Altro segno di una classe che non s'improvvisa, di un lavoro serio dietro le quinte, di un affiatamento fatto di studio e passione.

Hanno voglia di criticarlo, il Conte, per quel suo mondo lontano e forse poco innovativo, perso fra nostalgico jazz e spezie esotiche, melodie carezzevoli e ritmi latini, con le parole che formano lirici intrecci di suoni e colori, storie incompiute e immagini fulminee, figurine fantastiche e racconti di provincia. Qualcuno lo accusa di ripetersi, di essersi chiuso in un formale cliché, di aver perso lo smalto di narratore di un tempo: il suo, invece, è un anacronismo che ha ormai il sapore del classico, una fissità dal fascino impagabile. E comunque Conte non si trincera nello standard stereotipato, non ripete blandamente la sua ricetta: anzi, toglie e aggiunge, taglia e cuce, inventa e stupisce. Arrangiamenti differenti, piccole trovate, soluzioni sonore, cambi di tempo: varianti sotterranee e quasi impercettibili, ma che alla lunga si rivelano elementi fondamentali. Il pubblico capisce a approva fin dalla prima nota, quando l'orchestrina al seguito fa il suo ingresso: fiati e percussioni, un contrabbasso a tenere le redini del ritmo e un violoncello intenso nei momenti melodici. Dieci musicisti, tutti eccellenti, intenti a precedere il Maestro con una breve introduzione strumentale. Poco dopo arriva Conte, smoking e papillon, scarpe nere di vernice: subito chino sul pianoforte, ingobbito e ispirato, pochi cenni ai musicisti, timidi inchini di ringraziamento alla platea adorante. Pubblico scatenato, prodigo di applausi e ovazioni: Conte recita la parte con la solita aria distaccata, snocciola veloce i versi dell'iniziale «Dancing». «C'è stato un attimo che tu / mi sei sembrata niente / è stato quando la tua mano / mi ha lasciato solo, e inesistente, / hai volteggiato e sei tornata qui, / l'orchestra è andata avanti / e poi nessuno ha visto / vieni...». Trova quindi il primo momento di grazia con *Il treno va*, dal recente album *900*: pochi tocchi di vibrafono, «spazzole» jazz, voce strascicata, grande atmosfera. In più, stavolta il nostro decide di parlare, riannodare un tenue filo di comunicazione verbale col pubblico: e arriva l'aneddoto di un gentiluomo da «cafe-chantant» che lancia una rosa alla diva e, approfittando del buio, va gattoni vicino al palco per riprendere e rilanciare il fiore, ripetendo il gesto senza soluzione di continuità. Oppure quello del provinciale astigiano che si becca del «macaco» da una sostenuta signorina torinese dalle belle gambe.

Quadretti ironici, distillati a piccolissime dosi: la gente, stupita, reagisce calorosamente. Per poi esplodere, a metà del secondo tempo del recital, in un applauso interminabile alla fine di *Diavolo rosso*, resa in una versione lunga e incandescente, tra spunti latini, chitarra classica in evidenza e una superba coda strumentale. C'è molto da ricordare in questo spettacolo di rara finezza, denso di emozioni: *Max*, per esempio, con la sua struggente melodia di fisarmonica. Oppure il languore amoroso di *Chiamami adesso*, dolce e suggestiva; le brillanti riletture di *Gli impermeabili* e *Come mi vuoi*; lo swing allegro di *Gong Ho*.

Si chiude il sipario, Conte riappare in sordina, ringrazia e medita di andarsene: ma la gente è tutta in piedi, a reclamare ancora musica. E allora largo a un paio di gemme soffuse, giccate su tinte tenui e ricordi lontani: *Parole d'amore scritte a macchina* e la vecchia *Genova per noi* col ritornello sussurrato a mezza voce dalla platea. Dopo le repliche milanesi Conte riprenderà a esibirsi in febbraio: a Roma (dal 2 al 7), Ferrara (il 21), Ravenna (il 22), Bergamo (il 23) e Reggio Emilia (il 28). A seguire l'estero, da Hannover a Bruxelles, passando per la storica Olympia di Parigi dove Conte resterà per tutto il mese di maggio.



«Il cerchio d'oro dei Macbeth» in scena a Roma

A Roma Carla Tatò e Flavio Bucci

Versi scomposti per Macbeth

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Gorghi, singulti, lamenti, grida, risate, risucchi. Vestita di una tunica bianca, un drappo rosso sul braccio, Carla Tatò-Lady Macbeth incarna il furore della più tragica regina shakespeariana. Lo fa con l'esasperato virtuosismo vocale a cui ci ha abituati, nel lungo peregrinare dentro l'impervio del teatro, assieme al suo compagno di scena e di vita Carlo Quartucci. E *Macbeth*, l'innominabile «tragedia scozzese», da sempre e in ogni luogo circondata di profezie nefaste, occupa da tempo i sogni (gli incubi?) dei due teatranti. Da due anni, per incominciare, sono impegnati con il seminario tenuto all'Università di Roma, e al Teatro Ateneo, da lunedì sera, è in scena *Il cerchio d'oro dei Macbeth*, terzo momento pubblico del laboratorio, successivo alla limitata presentazione offerta lo scorso giugno e allo spettacolo scenicamente più compiuto che Carla Tatò e Flavio Bucci hanno interpretato a Erice e in Sicilia la scorsa estate.

Due parti nettamente distinte, una affidata ai cinque studenti coinvolti nel laboratorio e alla danzatrice Simona Quartucci, ed una interamente di proprietà dell'attrice. Due atti non separati dall'intervallo ma scenicamente inavvicinabili, diversi di segno e di statura, assai poco convincente, Il dove sono gli allievi attori lasciati a gestire la scena, poco guidati nei movimenti e nell'impostazione, illuminati dalle luci bianche e rosse, mentre declamano versi scomposti.

Coprotagonista, in entrambi i casi, Orson Welles. Sono le immagini folgoranti, del suo *Macbeth* a dominare il palcoscenico, lo sguardo assassino e vuoto, la sua voce magnifica, le inquadrature esagerate della sua rabbiosa solitudine, ora proiettate alla ribalta, ora scompostе su uno schermo di sei bianchi appesi. È lui che, suo malgrado, condivide la scena con Carla Tatò, quando Lady Macbeth compare dietro uno schermo trasparente, in piedi su una pedana, a recitare i monologhi più celebri del *Macbeth*. «Quello che è fatto non può essere disfatto», ripete con furia, languore e tragica rassegnazione. «Ma non torneranno mai pulite queste mani?» si chiede, battendo i palmi, scacciando l'invisibile sangue che le sporca le dita dopo l'efferato omicidio del re Duncan.

Mentre lei dialoga con l'invisibile consorte, immobile dietro il velario, il suo volto viene pantografato sullo schermo, spezzettato, ingigantito e scrutato. Una frammentazione del visivo che accompagna quella delle parole e del testo, ma che poco aggiunge al lavoro precedente di Quartucci, da sempre a suo agio con la scomposizione elettronica, in passato più innovativo e pregnante nel risultato complessivo. Questa tragedia «è un ordigno da maneggiare con cautela, o a viso aperto, senza alcuna cautela, temerariamente», ha scritto nelle sue note Quartucci, che si è lanciato in un volo senza rete, senza sottrarsi al rischio di caduta. E all'eccesso di colore, di rosso sangue tragedia, fanno splendida compagnia le geometrie bianche e nere di Welles e quelle di Kurosawa, autore di un altro *Macbeth* d'eccezione, maestro di demoni e di follia.

Una serie di iniziative dedicate all'artista scomparso

Storia di un russo ribelle L'Italia riscopre Vysotskij

Alla scoperta di un mito della Russia: il Club Tenco ha presentato un progetto dedicato a Vladimir Vysotskij, attore, poeta e cantautore morto nel 1980. Amatissimo dalla gente e nemico della cultura ufficiale, Vysotskij viene ora celebrato con due libri, un'antologia musicale e un filmato d'epoca ripescato dagli archivi Rai. E in futuro ci sarà un disco realizzato da importanti cantautori contemporanei.

MILANO. Scorrono le immagini un po' datate di un documentario Rai, ambientato in Russia: protagonista un uomo dallo sguardo intenso e i lineamenti duri. In quella mezz'ora di film esce il ritratto di uno degli artisti più popolari che la patria di Puskin e Dostoevskij ha conosciuto: Vladimir Vysotskij. A scavare nella tormentata vicenda di Vysotskij, attore, poeta e cantautore morto d'infarto il 25 aprile 1980, ci pensano quelli del Club Tenco che, dopo la forzata rinuncia a organizzare la consueta rassegna cantautorale, si ripresentano ora con energie rinnovate.

Su diverse prospettive si articola il «progetto Vysotskij», destinato a far conoscere al grande pubblico l'opera di questo personaggio: innanzitutto una biografia, *Il volo di Volodia* (Arcana editrice, lire 38.000), curata da Sergio Sacchi e corredata da una scelta di testi. Al libro è allegato anche un compact-disc che raccoglie una piccola parte dello sterminato repertorio del cantautore e, in particolare, diciotto canzoni incise in Francia nel 1976. Quindi due riproposte: il film citato, *Volodja, un uomo scomodo*, realizzato nel 1980 da Demetrio Volcic, poco prima della morte dell'artista, e il romanzo *Vladimir, il volo interrotto* (Marsilio Editore), scritto anni fa dalla moglie di Vysotskij, l'attrice Marina Vlady.

Ecco emergere pian piano i tratti principali di questo personaggio forte e timido al tempo stesso, dalla vita «spericolata» fatta di eccessi e grandi bevute, nel classico stile dei «bohémien». Un'esistenza votata all'arte: primo attore della Taganka, il più famoso teatro di Mosca, e celebrato interprete cinematografico, ha alternato queste attività a quelle di cantautore e poeta. Guidato da un'ispirazione spesso critica verso il regime e per questo ignorato dalla cultura ufficiale, Vysotskij ha sofferto moltissimo l'emarginazione subita per le sue composizioni pungenti e ironiche, ricche di doppi sensi. Ma nonostante i continui boicottaggi, la sua figura è entrata nel cuore dei russi, raggiungendo una popolarità vastissima: tanto che ai funerali, tenuti nascosti dal regime, all'epoca si presentarono oltre centomila persone. Ma è stato solo con l'ascesa della perestrojka che è arrivato anche il riconoscimento postumo delle autorità. Voce roca, chitarra acustica, liriche di grande impatto, una vibrante carica emotiva: caratteristiche tutte che emergono dall'ascolto delle diciotto tracce presenti nel compact-disc. L'iniziativa, illustrata pochi giorni fa al Circolo della Stampa di Milano, proseguirà con altre due serate di presentazione al teatro Puccini di Firenze (30 gennaio) e al teatro Rossini di Lugo di Romagna (31 gennaio). Intanto c'è in ballo il progetto di un album celebrativo in cui cantautori come Angelo Branduardi, Giorgio Conte, Francesco Guccini, Llüis Llach e Roberto Vecchioni interpreteranno brani di e su Vladimir Vysotskij. E in futuro sono previste altre pubblicazioni, dischi e libri sul tema. □ D.Pe.

A sinistra Vladimir Vysotskij il cantautore russo scomparso nel 1980 In alto Paolo Conte

A Roma il gruppo di musicisti francesi Le Quatuor

Archi e pinne da sub Ecco i «Diavoli a corde»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Entrano seri e compunti, farfallino nero ben tirato sul colletto, smoking e gli arnesi del mestiere: viola, violini e violoncello. A prima vista li scambieresti subito per un vero quartetto d'archi, impressione confermata anche a primo udito quando il gruppo francese de «Le Quatuor» attacca le note mozartiane di *Eine kleine Nachtmusik*. Solo che la «musichetta notturna» smiela nel ritmo struggente di una sviolinata tzigana, si ricompone in una danza ungherese di Brahms e torna a Mozart. Ma l'illusione classica è già allegramente andata in pezzi, anche perché uno dei violinisti si è messo a tirare fuori le stampelle dagli smoking dei suoi colleghi e le sostituisce agli archetti fischiettando *Yellow Submarine*.

Eccoli smascherati questi «diavoli a corde», irrefrenabili burloni ad arco che si divertono a suonare ad estro, improvvisando come i jazzisti e facendo il verso a Paperino. Approdati al teatro Vittoria dopo dieci anni di successi internazionali, «Le Quatuor» hanno deciso di rodare a Roma il loro ultimo spettacolo, per portarlo poi in tournée a Parigi. La formula di composizione de *Le diable aux cordes* va però sul sicuro divertimento: funambolismi da brivido condotti in punta d'archetto, una colonna sonora dal vivo capace di miscelare insieme Bach e i Beatles e un'irresistibile *vis* comica pronta a far capolino da uno spartito di Gluck. Pochi gli oggetti scenici, bastano anche le sedie per giocare a sottrarsele o a formare piramidi umane senza mai staccare gli archetti dagli strumenti. Basta poi una parrucca a boccoloni per intrattenere il pubblico in un'improbabile lezione di musica settecentesca, con gli allievi discoli che si fanno dispetti da conservatorio e accelerano Bach a tempo di rock.

Un momento dello spettacolo dei «Le Quatuor»

Se non bastassero gli esercizi di virtuosismo, fatti suonando in due un violino o aggrovigliandosi in quadriglie sonore, i quattro zuzzurelloni sfoderano abilità canore non indifferenti. Un assaggino di madrigale francese, voci al completo (tenore, baritono e basso), un languidissimo *Strangers in the night* e una sferzata alla Hendrix. E che dire della versione ad archi di *Tu vuo' fa' l'americano* di Carosone?

Sterzando a ridosso di Sinatra, «Le Quatuor» non dimenticano la serietà, si fa per dire, e intonano un malinconico Schubert davanti al rogo di un povero spartito. Bagliori di metafora intorno alla musica classica che si consuma al suono de *La fanciulla e la morte*. Defunta la forma, svaniti i (pochi) freni inibitori dei quattro che scatenano una gazzarra a ritmo di rap intorno ai nomi di Stravinsky, Toscanini e Debu-Debu-Debussy. E se non bastasse, eccoli sbucare fuori dalle quinte a ballare *Singin' in the rain* con i violini in mano e le pinne da sub ai piedi.

Chi sono questi diavoli? Pierre Ganem (viola), Laurent Vercambre (violino), Jean Claude Camors (violino) e Laurent Cirade (violoncello). Da vedere e sentire.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del **10,78%**, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **18 gennaio.**
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del **pagamento (21 gennaio)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO
DIREZIONE PDS TOGLIATTI

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE

Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993

Seminario di formazione politica

1) *Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati.*
2) *La crisi dello Stato sociale.*
3) *Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi.*
4) *La riforma dello Stato sociale: le linee di tendenza.*
5) *Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase.*

Relatori: **M. Paci, L. Pennacchi, U. Ascoli, V. Visco, B. Beccalli, S. Andriani.**

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

Omaggio ai partecipanti al «Gioco dell'Informazione»

Stiamo ultimando la spedizione dei **libri omaggio** ai partecipanti al **«Gioco dell'Informazione»** durante le **Feste de l'Unità.**

Non tutti hanno fornito l'indirizzo completo. Chi non dovesse ricevere il libro, è pregato di farci avere al più presto i propri dati. Saremo lieti di inviargli il libro omaggio.

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 14 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli 23/13
00187 Roma - tel 69 996 283/4/5/6/7/8
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dopo lo «strappo» del Psi, altre forze prendono le distanze dalla giunta attuale
Significativo documento di Verdi riformisti e antiproibizionisti. Preoccupazione nel Pli

Ieri in aula dura polemica tra socialisti e Dc
In nottata vertice decisivo del garofano
Grandi manovre per un cambio rapido di esecutivo
Domani dibattito politico in consiglio

Prove tecniche di nuova maggioranza

Campidoglio, il Carraro bis ha ormai i giorni contati

Primi biglietti da visita per la nuova giunta: dagli antiproibizionisti Cerina e Francescone, dai verdi riformisti Rutigliano e Filippini, dall'assessore Forcella. Disponibili anche il pri Collura e il pli Battistuzzi. Il verde Rutelli ricorda che Carraro non si considera un sindaco per ogni stagione, ma in molti pensano a una sua permanenza. La Dc, in difficoltà, si spacca. Stanotte vertice del Psi. Poi, la verifica.

RACHELE GONNELLI

Non siamo ormai molto lontani da una svolta in consiglio comunale Ieri sera su una delibera che riguardava le aree da riservare a verde pubblico e servizi già approvata dalla commissione con il contributo di Verdi e Pds, la Dc si è trovata veramente a mal partito Isolata, a difendere la cementificazione contro tutti nell'aula Giulio Cesare, anche contro i socialisti.

La buca della posta di una nuova giunta, intanto, ha iniziato a riempirsi di biglietti da visita fin dal mattino. Ne sono arrivati quattro di due diversi gruppi consiliari che sostengono la giunta Carraro-bis. Gli antiproibizionisti Luigi Cerina, Ileano Francescone e i verdi riformisti Oreste Rutigliano e Rosa Filippini hanno firmato insieme un documento che considera «conclusa una fase» e ritiene «indispensabile attivarsi immediatamente per uscire dall'immobilismo individuando nuove soluzioni politiche per rendere attuabile un 'programma adeguato alla capitale»

Si tratta del primo atto di disponibilità scritto nero su bianco che arriva dall'interno dell'attuale coalizione di pentapartito allargato, dopo il documento con cui tre giorni fa, il gruppo psi in Campidoglio ha deciso di porre fine al legame a doppio nodo con la Democrazia cristiana e di verificare la fattibilità di una nuova alleanza Significativo è che il documento dei quattro è stato sottoscritto anche da quella Rosa Filippini transfuga dalla nebulosa dei Verdi al gruppo parlamentare psi proprio grazie all'appoggio di Craxi Ora anche lei critica la giunta in carica per «non aver saputo dare segnali di efficienza», tanto che ora «rischia di rimanere bloccata da contrapposti interessi espressi nella maggioranza»

Un altro biglietto da visita è venuto poi dall'indipendente di sinistra Enzo Forcella. «L'ottovolante ha già perso due ruote – scherza intendendo la traballante compagine capitolina e le dimissioni di Azzaro e Cenci, indagati dalla magistratura – e anche quello che rimane non sta troppo bene Bisogna prendere atto che la maggioranza è spappolata e che nessuno, tranne Msi e Rifondazione vuole arrivare al voto con le vecchie regole» Secondo Forcella, Carraro potrà prendere atto nel consiglio di domani, convocato sulle dimissioni di Azzaro e sulla verifica politica Anzi, a suo dire, dovrebbe aprire lui le consultazioni per un nuovo governo della città «Ma se gli altri 45 consiglieri della maggioranza decideranno alla fine di andare avanti – aggiunge – non contino su di me» Il repubblicano Saveno Collura lo seguirà a ruota, visto che considera le dimissioni di Forcella la fine della giunta E il liberale Paolo Battistuzzi, mantenendosi in una posizione di attesa in vista di sapere uomini e programmi di una possibile giunta alternativa, sottolinea però l'aria ormai irrespirabile dell'attuale coalizione Collura, come del resto Forcella e altri, spera in un ruolo positivo di Carraro rispetto alla nascita di una nuova giunta Un'orientamento espresso dai dirigenti craxiani Landi e Marianetti e ripetuto ieri anche da un uomo della sinistra delluntiana come il consigliere Redavid Nessun attacco al sindaco, assente ieri in consiglio, è venuto dal Pds Il verde Francesco Rutelli ha fatto notare come Carraro abbia già detto di non considerarsi un sindaco buono per tutte le stagioni Una dichiarazione che Rutelli giudica dettata da un «atteggiamento molto responsabile»

La Dc annaspa ieri mattina la riunione del gruppo, alla quale ha partecipato il segretario romano Forleo, è durata sei ore Questa volta gli attacchi al sindaco non sono mancati, anche se poi il documento finale ha riconfermato il pieno appoggio a Carraro, anzi, con una tirata d'orecchi al gruppo socialista invitato a fare altrettanto Secondo il capogruppo Mori «sarebbe da autogol per il Psi bruciare l'unico sindaco presentabile e politicamente spendibile che hanno nelle grandi città» L'assessore all'edilizia Gerace ripropone il «governissimo», secondo i dettami di Sbardella. Ma non ha digerito la presa di distanza del Pds rispetto alle aperture del presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori tradizionalmente molto vicina alla Dc. Il peggio per lo Scudocrociato è venuto però verso sera, quando in consiglio comunale è arrivata un emendamento appena approvato in commissione sulla delibera per le «zone D», cioè sulla questione dei limiti di edificabilità e gli spazi da lasciare per il verde e i servizi pubblici L'emendamento, salutato dalla coordinatrice dei Verdi romani Mirella Belvisi come un'insperata vittoria sul «partito del mattone», ha messo nel panico i dc, che prima hanno si sono riuniti, sospendendo la seduta, poi hanno presentato un sub-emendamento che alzava i limiti di edificabilità. Il sub-emendamento però non ha ottenuto neppure i voti di tutto il gruppo dc. I consiglieri della sinistra mensuratiana (Medi, Sodano, Milana e Antinori) si sono astenuti Poi hanno fatto mancare il numero legale Oggi sarà il giorno della resa dei conti e si saprà il risultato dell'incontro notturno tra i socialisti del Campidoglio e i dirigenti del Garofano

L'aula Giulio Cesare, in alto l'indipendente Antonio Cederna, possibile candidato sindaco di una nuova giunta

Umberto I Nati 4 gemelli Tre femmine e un maschio

Parto quadrigemellare al Policlinico Umberto I Sono nati ieri mattina tre femminuccie e un maschietto Le condizioni della madre e dei quattro neonati sono buone I piccoli che per adesso stanno in incubatrice pesano meno di un chilo, alcuni 750 grammi, altri 950 grammi Il parto cesareo è avvenuto dopo 33 settimane di gravidanza

Si oppone alla perquisizione e spara ai carabinieri

Per evitare che i carabinieri perquisissero il casale dove nascondeva l'eroina, un pregiudicato ha esploso contro di loro due colpi di fucile I carabinieri sono riusciti a schivare i colpi buttandosi a terra, poi hanno disarmato l'uomo e lo hanno arrestato per tentato omicido e detenzione ai fini di spaccio di eroina. È successo ieri mattina nelle campagne tra Anzio e Ardea, dove era in corso una operazione dei carabinieri disposta dalla Direzione Distrettuale Antimafia. Insieme al pregiudicato Nazareno Avventati, è stata arrestata anche la convivente Debora Menotti Un carabiniere è rimasto leggermente ferito vicino a un occhio

Trevi Il sindaco interrogato nega tutto

Ha negato ogni addebito nel primo interrogatorio nel carcere di Frosinone il sindaco di Trevi nel Lazio, il socialdemocratico Paolo D' Ottavi, arrestato domenica sera dagli agenti della squadra mobile per concussione L' uomo politico, da tempo pedinato dai poliziotti, venne sorpreso con una bustarella di tre milioni in banconote da 100 mila lire precedentemente segnate quale frutto di una tangente per il rilascio di una licenza commerciale A consegnare quei soldi a Paolo D' Ottavi era stato poco prima il commerciante Giorgio Teori, titolare di un supermercato ad Altipiani di Arcinazzo, una frazione che ricade nel comune di Trevi Il sindaco assistito dall'avvocato Carlo Taormina, avrebbe dichiarato ai magistrati che quei soldi provenivano dalla vendita della licenza commerciale a Giorgio Teori Al termine dell interrogatorio i giudici Luigi Nocella e Vittorio Misiti, hanno convalidato l' arresto di Paolo D'Ottavi

Sparatoria a Latina Un arresto per omicidio

Una persona è stata arrestata la scorsa notte da polizia e carabinieri, cooordinati dal sostituto procuratore Francesco Lazzara, per la sparatoria avvenuta martedì a Latina e nella quale un uomo è rimasto ucciso e due feriti. Si tratta di Massimo Paglino di 32 anni sorpreso nella sua abitazione in via Isonzo Per lui l accusa è di concorso in omicidio, rissa e porto abusivo d' arma. Altre due persone sono ricercate si tratta di Roberto Iosca, di 29 anni, cognato della vittima Carlo De Bellis e di un altro componente della banda Paolo Feola di 30 anni Secondo gli inquirenti la sparatoria in via Ezio è stata l' epilogo di una lite scoppiata poco prima nell appartamento della vittima, tra due tronconi di una banda conosciuta per traffico di droga, usura e recupero crediti a mano armata. Da una parte secondo gli inquirenti, la vittima De Bellis, insieme a Roberto Iosca e Paolo Feola, dall'altra Franco Siragusa e Federico Berlioz feriti nella sparatoria e Massimo Paglino, su cui sono in corso indagini per accertare la sua appartenenza alla banda. Paglino, infatti, potrebbe essere stato portato in quel luogo da Siragusa e Berlioz per dare aiuto nel corso del chiarimento

Cassino Operaio cade da un'impalcatura e muore

Un operaio di 19 anni, Giovanni Di Giorgio, di Cassino, è morto ieri pomeriggio cadendo da una impalcatura di 15 metri all'interno di una fabbrica, l Aeromeccanica sud, che produce condizionatori d aria. Il giovane, che lavorava alle dipendenze di una ditta esterna, si trovava su un tetto di eternit e stava sostituendo un vetro quando ha perso l'equilibrio ed è precipitato Subito soccorso dai compagni di lavoro il giovane è deceduto durante il trasposto all'ospedale di Cassino I sindacati in una nota hanno duramente criticato la mancanza delle misure di sicurezza nelle aziende della zona

LUCA CARTA

Smog sempre alto e i bimbi romani rischiano asma e bronchiti

Domani stop Atac dalle 10 alle 14, Acotral dalle 9 alle 16, autonomi tutta la giornata

Scioperi a tappeto di autobus e metro La capitale si prepara a un venerdì nerissimo

GIULIANO CESARATTO

Altri segnali del collasso cittadino lo smog continua a non far sconti alla salute e i pubblici trasporti, ultimo argine dell'inquinamento, sono «in una situazione drammatica» Lo verificheranno domani i romani, in quello che è già stato definito il «venerdì nero» della capitale, quando una serie di scioperi si abbatterà sui mezzi di trasporto, Atac e Acotral, che «garantiscono» i collegamenti di Roma e del Lazio Più nero sarà se, come sembra possibile visti i segnali sempre al limite dell'illegalità, le antenne di rilevamento smog oltrepessarenno le fatidiche percentuali di tossicità Emergenza continua quindi, su questi fronti, e vita cittadina sull'orlo del tilt. Le aziende di trasporto laziali «non ce la fanno più», spiegano i sindacati confederali denunciando la situazione di stallo finanziario in cui si trovano e rivelando che sul piano della ristrutturazione dei trasporti regionali è in atto una «vera e propria battaglia a colpi di rinvii e di ostacoli burocratici» Intanto lo sciopero, di difficile revoca perché mancano sia i tempi che gli interlocutori a Cgil, Cisl e Uil, si farà e non soltanto nelle ore proclamate (10-14 Atac, 9-16 Acotral) non saranno sicuri nemmeno nel resto della giornata messo a rischio dal quasi parallelo sciopero indetto dai sindacati autonomi (8 30-17 e 20-24 Acotral)

Disagi a catena per cittadini e pendolari, la cosiddetta «utenza», ma «vertenza drammatica» per le aziende e i lavoratori del trasporto interurbano costretti a protestare «prima che scoppi il caos» Per i dipendenti Atac e Acotral il cui contratto è peraltro scaduto da due anni, i rischi sono, oltre quelli dei disservizi quotidianamente corsi, quelli della chiusura e di una crescente «precarietà» dei servizi stessi Atac e Acotral hanno a tutt'oggi 1500 miliardi di deficit e sopravvivono grazie ai mutui regionali Ma sono aziende doppioni di difficile risanamento e altrettanto difficile fusione anche se è di questi tempi il tentativo del Comune di affidare ad un'unica azienda, Metropolis, la gestione di tutto il pacchetto-trasporti laziale E lo sciopero ammettono Cgil, Cisl e Uil, è soltanto un estremo atto di «impotenza di fronte alla latitanza degli amministratori» Insomma il sindacato confederale è in un vicolo cieco quello di dover proclamare un impopolare blocco dei trasporti nei giorni di «chiusura ecologica» della città

Sembra un controsenso, ma «è un'iniziativa improrogabile, già rinviata più volte in nome dell'utente», ricordano i rappresentanti della Cgil trasporti, Maulucci Di Luccio e Panella sottolineando le difficoltà attuali dei servizi e, soprattutto, «la critica situazione dei bilanci aziendali, i mancati finanziamenti, il disinteresse per la collettività, la mancanza di coordinamenti a tutti i livelli, l'assenza di progetti seri per le metropolitane, per gli interporti, per lo sviluppo sia dei trasporti pubblici su rotaia che di quelli su gomma»

Intanto la città continua a guardare alle centraline, e ai suoi milligrammi-limite, come all'oracolo della viabilità. Lungi dal considerare i tetti dello smog per quello che sono, «livelli legali» e non di salute, l'assessore al traffico Palombi lancia i suoi «accorati appelli» elencando i responsi dei monitor in cinque punti si è superato il livello di attenzione, in uno quello d'allarme che scatta a 30 milligrammi di ossido di carbonio per metro cubo d'aria (ennesimo record per piazza Gondar con 35,5 mg mentre a largo Montezemolo siamo a 29,5 mg) E c'è chi spera nelle denunce come i *Verdi per Roma* che, «qualora la giunta non provvederà immediatamente a formare la commissione per il piano previsto dal ministro Ripa di Meana», denunceranno alla magistratura il comune che non interviene «nonostante l'emergenza»

Al Bambin Gesù primo trapianto in Italia per un bimbo «straniero»

Un cuore «nuovo» per Nebil

Un cuore sano per il piccolo Nebil, un bimbo di due anni e sette mesi, figlio di genitori marocchini, sottoposto a trapianto l'altra notte al «Bambin Gesù» dall'équipe del cardiochirurgo Carlo Marcelletti. ha il cuore di una bambina di sette anni, morta in un incidente a Sassari. «Le sue condizioni sono buone» dicono i medici. È il primo bambino «straniero» sottoposto a trapianto nel nostro paese.

DELIA VACCARELLO

Forse domani potrà giocare anche lui, senza affaticarsi, senza sentire il cuore che gli muore in gola. Da ieri il piccolo Nebil Jamail ha nel petto un cuore nuovo, e aspetta, pieno di tubicini e di cerotti, che il nuovo organo, così forte e sano, si adegui al suo corpicino di 2 anni e sette mesi, affetto dalla nascita da cardiomiopatia dilatativa Un male che nel caso di Nebil non poteva essere curato in altro modo Aspetta, su un lettino del reparto intensivo del Bambin Gesù, dove è stato operato la notte di mercoledì L'équipe di medici guidata dal cardiochirurgo Carlo Marcelletti ha iniziato il trapianto intorno alla mezzanotte, ha finito dopo le cinque di mattina Il cuore «buono» è arrivato nella serata di martedì in elicottero da Sassari Apparteneva alla piccola Andreina Deledda di sei anni Andreina era rimasta schiacciata sotto un pesante cancello di ferro, nella sua casa di Ozieri mentre cercava di salvare un cagnolino

Nebil era in cura presso il Bambin Gesù da circa un anno e mezzo, un mese fa i medici giudicarono le terapie inefficaci L'unica salvezza era il trapianto Da trenta giorni era iniziata l'attesa È finita martedì pomeriggio quando i genitori del bimbo sono stati messi in allerta La giovane coppia di immigrati, entrambi nati in Marocco, ha atteso tutta la notte dietro la porta della sala operatoria Poi, la buona notizia l ha portata il dottor Marcelletti «Le condizioni di Nebil sono molto buone» «Ringraziamo i genitori della piccola di Sassari che ci hanno aiutato, li ringrazieremo sempre», hanno detto il padre e la madre di Nebil Sono venuti in Italia da parecchi anni, partiti da Casablanca, e da 13 anni sono in attesa di un permesso di soggiorno definitivo Anche il loro lavoro è precario, lui fa il venditore ambulante, lei fa la casalinga hanno anche una bambina di sette anni Nebil è nato in Italia, a Roma, il 19 giugno del 1990 Ma ancora non ha la cittadinanza italiana Questa sua condizione lo rende il primo bambino «straniero» nel nostro paese sottoposto a trapianto di cuore

Nebil è entrato in ospedale martedì pomeriggio alle 18 Sapeva di doversi operare ieri sera era in uno stato di coma farmacologico, indotto per poter sopportare l'immediato decorso post-operatorio «Se tutto andrà per il meglio nel giro di 36 ore non avrà più i tubicini», dice il dottor Cosimo Squitieri, cardiochirurgo Per Nebil, come per tutti i trapiantati i momenti più critici quelli in cui potrebbe manifestarsi la reazione di rigetto da parte dell'organismo arriveranno intorno alla quinta e alla dodicesima giornata post-operatoria. Il rischio che corre Nebil risiede quasi paradossalmente, nella forza del suo nuovo cuore «La bambina pesava 19 chili lui ne pesa otto – dice il dottor Squitieri – il nuovo cuore è un po più grosso di quello che gli è stato espiantato In pratica è come se ci fosse un motore strapotente in una cinquecento Per evitare i rischi di questa situazione dovremo tenerlo un po' a freno»

Prima di Nebil nella capitale diversi bambini sono stati sottoposti a trapianto di cuore Il primo bimbo, Ivan, operato nell'86, oggi sta bene Ha sette anni, e aveva circa un anno quando gli è stato trapiantato il cuore nuovo Qualche mese fa ha dovuto subire un secondo trapianto Sta bene anche Barbara, la ragazza di diciotto anni cui in settembre l'équipe del Bambin Gesù ha trapiantato il blocco cuore-polmoni Ha lasciato il reparto di terapia intensiva per fare posto al piccolo Nebil

Il piccolo Nebil operato dal cardiochirurgo Carlo Marcelletti

Sul giudice indagine del Csm

Magistrati contro Di Mauro «Insabbiò Tangentopoli?»

Il Consiglio superiore della magistratura dovrà accertare la correttezza di comportamento del procuratore presso la pretura circondariale di Roma, Giuseppe Di Mauro nella gestione dell'inchiesta su Tangentopoli trasmessagli dalla magistratura milanese Il plenum del consiglio ha infatti deliberato di trasmettere alla prima commissione del Csm, presidente Gianfranco Viglietta, la richiesta di accertamenti avanzata dai quattro consiglieri di Magistratura democratica L atto si aggiunge alle notizie stampa già trasmesse alla commissione dal vicepresidente del Csm Galloni, e alla accusa di Alfredo Galasso parlamentare della Rete a Di Mauro che avrebbe insabbiato il procedimento a carico di alcuni politici e relativo al reato di finanziamento illecito ai partiti Questo sarebbe avvenuto dopo che gli atti sono rimasti «in sosta» per circa un mese presso il ministero di Grazia e giustizia al quale era pervenuta una serie di richieste di autorizzazione a procedere Nel sollecitare accertamenti da parte del Csm su «come stanno effettivamente i fatti» i rappresentanti di Md hanno espresso inquietudine per le dichiarazioni del parlamentare della Rete «L'inquietudine si fa più grande - hanno osservato i consiglieri - leggendo che, secondo l'on Galasso, ciò (l insabbiamento ndr) sarebbe avvenuto a seguito di interventi di ministri in carica e che il fascicolo riguarderebbe reati ascrivibili a importanti esponenti di partiti di governo»

In una lettera spedita a Umberto Ortolani
il commissario straordinario Greco diceva:
se la relazione vi va bene la mando a Rumor
Il controllo americano sui grandi affari

Dietro lo scandalo dell'Hotel au Lac
un valzer di faccendieri e di capitali esteri
La vicenda della Permindex e della Cmc
L'intreccio tra società e 007 di mezzo mondo

Quando all'Ente Eur decideva la P2

Storia di un giro di capitali Usa e di uomini dei «servizi»

Storie di affari e protezioni politiche internazionali. Un esempio su come funzionava l'Ente Eur: nel 1973 il commissario straordinario spediva a Umberto Ortolani (P2) la «relazione» biennale chiedendo il «via libera» per presentarla a Palazzo Chigi. Insomma, l'Italia del potere formale e lo Stato parallelo. Dalla storia del Centro mondiale commerciale (composto da 007 di mezzo mondo) allo scandalo dell'Hotel au Lac.

Immagine aerea del quartiere Eur

ANTONIO CIPRIANI

«Caro Umberto, eccoti, per il compiacente prosieguo come convenuto, un esemplare della edizione definitiva della Relazione restando inteso che la inoltrerò a Palazzo Chigi fra due giorni se non mi perverranno indicazioni in contrario. Prego naturalmente perché il documento rimanga in mani discrete ad evitarmi noie e beghe. Allego, per utile informativa anche del nostro amico, un "documento" testè pervenutomi dai sindacati e che ricalca stranamente la impostazione generale del contenuto della Relazione; ed in più due significative richieste rivolte all'Eur da cittadini Usa...».

Una lettera datata 23 novembre 1973, firmata da Eduardo Greco, ex presidente della Corte dei conti nominato sei mesi prima da Giulio Andreotti commissario straordinario dell'Ente Eur.

La missiva era invece indirizzata a un personaggio che da lì a qualche anno sarebbe diventato molto noto sulle pagine dei giornali, l'avvocato e imprenditore Umberto Ortolani, piduista. Un personaggio che, evidentemente, doveva rivestire un'enorme importanza anche in quel periodo, visto che Greco spediva prima a lui che al presidente del Consiglio la Relazione sull'Ente «inutile» che governava. Ma non solo, dal tono della lettera appare chiaro che la relazione sarebbe finita sul tavolo di Mariano Rumor, il dc che all'epoca sedeva a palazzo Chigi, solo con l'approvazione di Ortolani. È una vecchia usanza che attraversa la storia recente dell'Italia. Da una parte il potere ufficiale, dall'altra lo Stato parallelo, per anni rappresentato in Italia dalla P2.

Di piduisti in quel centro di potere che è sempre stato l'Ente Eur, ne circolavano molti. Per esempio un paio di consulenti di Greco, Giuseppe Battista e Walter Pelosi, entrambi iscritti alla loggia di Licio Gelli, hanno svolto anche negli anni successivi un ruolo importante nell'Italia delle vicende occulte. Battista, capo segreteria particolare del ministro Gaetano Stammati, fu coinvolto nel caso della supertangente Eni-Petronim, trattata proprio nel grattacielo dell'Eur. Una vicenda, quella della supertangente che è rimasta irrisolta, grazie all'apposizione di un segreto di Stato. Pelosi, invece, fu nominato da Francesco Cossiga direttore del Cesis (la struttura di coordinamento dei servizi segreti) in pieno sequestro Moro. Sostituì il prefetto Gaetano Napoletano, l'unico non piduista che era in quel 1978 ai vertici dei servizi segreti.

Un'attrazione forte, quella tra servizi segreti e Ente Eur, che affonda le proprie radici fin dagli anni Cinquanta, quando, per esempio, apparve sulla scena una misteriosa società a capitale internazionale, la Cmc (Centro mondiale commerciale) che, nella realtà, altro non era che la Permindex americana con un altro nome e gli stessi «sponsor» e possessori del capitale sociale. La Cmc era presieduta da Carlo D'Amelio, ministro della Real casa; la Permindex da Ferenc Nagy, ex primo ministro del governo ungherese filo hitleriano e anche membro del consiglio di amministrazione della Cmc. Ebbene, la Cmc-Permindex aveva addentellati nei servizi segreti americani e inglesi. Tanto che nel consiglio di amministrazione comparivano i nomi del maggiore Louis Mortimer Bloomfield, banchiere che lavorava per l'*intelligence* Usa e di Clay Shaw, uomo della Cia a Roma, indicato dal giudice di New Orleans Jim Garrison come uno dei mandanti dell'omicidio del presidente John Fitzgerald Kennedy.

Per fare l'Esposizione, dunque, l'Ente Eur aveva scelto un gruppo davvero particolare, indicato come «canale» attraverso il quale venivano finanziate le strutture di controllo e finanziamento delle strutture palesi e occulte anticomuniste in Italia al servizio della Cia a Roma. Che tipo di operazioni abbia messo in piedi in giro per l'Europa, con tanto di coperture ufficiali, la Permindex, si è saputo qualche anno dopo, nel 1967 a Parigi. Lo rivelò pubblicamente Charles De Gaulle, illustrando una nota dello Sdece che spiegava come la Permindex avesse finanziato l'Organisation armée secrète (Oas), che si batteva contro l'indipendenza dell'Algeria, e come avesse finanziato l'organizzazione degli attentati contro il presidente francese. In particolare emergeva il fatto che un passaggio di 200 mila dollari era avvenuto a Bruxelles e i soldi erano transitati dalla Permindex all'Oas sui conti della Banca del Credito internazionale svizzero.

Certo è che la storia del Centro mondiale commerciale all'Eur è davvero strana. Inizia con la costituzione della società nell'aprile del 1958 e termina con il fallimento, nel dicembre del 1964. Sei anni di attività, con grandi coperture politiche e militari, in una fase-chiave della storia italiana. Nel consiglio d'amministrazione, oltre al presidente, Carlo D'Amelio, c'erano un altro principe italiano con una buona storia di fascista alle spalle, Gutierez di Spadafora, latifondista siciliano con partecipazioni nei settori del petrolio e degli armamenti, Jan Slifka, uomo del gruppo Rotschild, Paul Jean De Dongo, ungherese residente a Montreal, Giuseppe Zigiotti, presidente dell'Associazione nazionale fascista della milizia, i fratelli Enrico e Georges Mantello. E quest'ultimo rappresenta il trait d'union tra Cmc, Permindex e altre società che hanno operato in quel periodo a ridosso dell'Ente Eur. Società a scatole cinesi, come la Ital-Japon, la Aciv e la Italo-American Hotel corporation; quest'ultima, presieduta da D'Amelio, aveva tra i fondatori Georges Mantello (socio di maggioranza) e Gaetano Rebecchini, figlio di Salvatore, sindaco dc della capitale. La Italo-American ha legato la sua sigla alla costruzione dell'«Hotel au Lac», uno degli scandali più grandi nella storia dell'Ente Eur. Laddove i piani prevedevano un teatro, l'Ente ideò un albergo ad anfiteatro di 40mila metri cubi. La società ne realizzò 200mila, scavalcando gli ostacoli legali, gli stop del Consiglio di Stato e persino un'inchiesta giudiziaria. Vincendo dunque ogni «contrarietà», fossero anche quelle legali, la società portò a termine l'«affare Hotel au Lac», anche se nel corso degli anni il pacchetto azionario sociale ha cambiato proprietari facendo il giro del mondo. Prima azionista di maggioranza era Mantello. Poi lo stesso, per conto però della Swiss african trading corporation, con sede in Monrovia. Quindi quasi la totalità delle azioni passò nelle mani della Banque de Credit International di Ginevra e la presidenza arrivò nelle mani di un israeliano, Emeric Csengeri. Ultimo padrone della società dell'«Hotel au Lac» fu la Grassetto. E la storia del grattacielo sul laghetto, è storia di oggi. Come è storia di oggi l'enorme potere che si cela ancora dietro gli affari dell'Ente Eur. Nonostante gli arresti che ne hanno decapitato il vertice.

L'INCHIESTA

Spinelli ai giudici «Fu appalto pulito»

L'ex commissario straordinario dell'Ente Eur, Francesco Spinelli respinge le accuse. L'ex sottosegretario, accusato di corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio, è stato ieri interrogato nell'ambito dell'inchiesta sull'assegnazione nel 1987 alla società «Nuova Fulgida» dell'appalto per la pulizia degli uffici dell'Ente Eur, previo pagamento di una tangente di 90 milioni di lire. Assistito dagli avvocati Giuseppe Gianzi e Domenico e Luca Marafioti, Spinelli, che per l'età ha ottenuto gli arresti domiciliari, ha negato d'aver rivelato ad Eva Ferruccio (che è latitante) ed a suo figlio Paolo Rota (detenuto a Regina Coeli) il limite di massimo ribasso che consentì loro di ottenere l'appalto in quanto titolari della «Fulgida». L'inchiesta coinvolge come imputato anche Fausto del Turco, fratello del segretario generale aggiunto della Cgil. Arrestato la scorsa settimana, Del Turco avrebbe fatto, secondo l'accusa, da mediatore nella vicenda. Nel corso dell' interrogatorio, come hanno riferito i difensori, «Spinelli ha anche ricordato che a compiere tutte le procedure per l' assegnazione dell'appalto è stata un' apposita commissione. Indovinare la cifra era abbastanza facile. Proprio in quella occasione la ditta giunta seconda sbagliò di poche lire» . Spinelli per il momento resta agli arresti domiciliari.

Hotel au Lac, un processo insabbiato

TERESA TRILLÒ

Un albergo trasformato in uffici. Un'area edificabile di quasi tre ettari nel mirino degli speculatori. «Hotel au Lac» e «M4», due storie dell'Ente Eur finite nelle aule dei tribunali. Due storie che hanno portato in carcere Silvano Cibò, attuale direttore generale dell'Ente, e all'incriminazione di Eduardo Greco, commissario straordinario dal 1973 al 1980. Tutti prosciolti in seguito dalla Corte di appello per interesse privato in atti d'ufficio, peculato e peculato per distrazione.

Due scandali scoppiati nel 1984 e trascinati nelle aule dei tribunali fino al maggio '89. Grazie a una correzione apportata sugli elaborati grafici messi a punti negli uffici dell'Ente e poi spediti in visione al Campidoglio, l'area dell'«Hotel au Lac» è diventato «zona alberghiera e uffici», invece di «zona alberghiera». La zona «M4», destinata dal piano regolatore a centro commerciale, ha invece rischiato di essere venduta al ministero delle finanze per 4 miliardi. Un'operazione tentata nel '78, quando l'Eur fu dichiarato inutile.

Due operazioni contestate duramente dal sostituto procuratore Giancarlo Armati che, nell'ottobre '88, quando dall'ufficio istruzione fu emessa la sentenza di proscioglimento dai reati, la impugnò, chiedendo alla Corte di appello il rinvio a giudizio di Silvano Cibò, Adolfo Gazzano, Giancarlo Grassetto, Eduardo Greco, Remo Orseri e Ettore Sacco.

Interessante leggere i motivi d'appello proposti dal pubblico ministero Armati.

Secondo il magistrato della procura «un esame critico degli elementi accertati conduce a formulare un chiaro giudizio di colpevolezza». L'«Hotel au Lac», sostiene, fu infatti trasformato in uffici in contrasto con il piano particolareggiato del Comune che voleva invece conservare e salvaguardare l'Eur, impedendo ulteriori insediamenti di grandi complessi amministrativi, sia pubblici, sia privati. «Orbene, tale situazione era perfettamente a conoscenza degli amministratori dell'Eur». Puntualizza, inoltre il giudice, che il cambio di destinazione d'uso e l'accordo sul prezzo, due miliardi, fu sottoposto all'esame del Comitato tecnico scientifico, eledendo il giudizio delle commissioni stime ed edilizia, solo quando l'accordo era già raggiunto. Una scelta «finalizzata a non creare contrasti e ostacoli al buon esito dell'operazione e dimostrativa del vero interesse privato che muoveva gli amministratori».

Il progetto di vendere l'area «M4» fu inserito nel bilancio del 1979. In precedenza, l'Ente aveva sempre rifiutato di cedere il fazzoletto di terra al ministero delle Finanze, nonostante le pressioni della Presidenza del consiglio. Ma poi cambiò idea. Il commissario Greco, nel '78, chiese un parere alla Presidenza del consiglio, che disse no alla vendita dell'area, essendo l'Ente in liquidazione. Ma la lettera di risposta, ricevuta da Cibò il 15 dicembre, venne protocollata solo un mese dopo, il 16 gennaio 1976. A bilancio già stilato.

Commissione sanità, oggi incarichi rinnovati per 53 amministratori

La Quercia contro le nomine Usl «Eletti a 6 mesi, ci staranno anni»

Oggi, nonostante l'opposizione del Pds, la commissione regionale della Sanità, procede alla nomina, o al rinnovo, dei 53 amministratori straordinari delle Usl. Poche le bocciature previste, quelle chieste dalla Quercia, e relative a nove Usl. Sulle nomine, tuttavia, il Pds si chiede se «in tempi di riforme annunciate» e di auspicabili riduzioni, «abbia senso» riassegnare incarichi e relativi stipendi.

TOMMASO VERGA

Dovevano durare in carica sei mesi, il decreto del ministro della Sanità ha prorogato l'incarico, ma ora, almeno per alcuni, il mandato davvero sarebbe giunto al termine: stamattina, è il primo punto all'ordine del giorno, la commissione regionale affronterà il nodo del rinnovo delle nomine dei 53 amministratori straordinari delle Usl. La riunione sarà introdotta da Antonio Signore, socialista, assessore alla Sanità, che riferirà degli orientamenti in merito assunti dalla giunta della Pisana. Per la quale, stando ad alcuni pronunciamenti, al termine dei lavori il panorama delle nomine risulterà sostanzialmente uguale a quello conosciuto, salvo qualche «bocciatura» che non dovrebbe raggiungere le dita di una mano.

Contro questa tendenza dell'esecutivo già si erano pronunciati il Tribunale dei diritti del malato e Cgil, Cisl, Uil, secondo i quali alcuni amministratori straordinari vanno sostituiti, almeno quelli, si direbbe, sul conto dei quali i giudizi negativi sono coincidenti. Ieri è arrivato, dagli inattesi contenuti, il parere di Francesco Maselli, dc, presidente della commissione, secondo il quale per le nomine va seguito «il criterio portante della professionalità e della competenza». Minacciosa la conclusione: «verificheremo se la giunta ha recepito nelle sue scelte i suggerimenti della commissione sanità, dopodiché ciascuno tirerà le conclusioni e si assumerà le proprie responsabilità».

Anche il Pds ha espresso la sua opinione in una conferenza stampa. Intanto, il partito della Quercia chiede che si accerti, preliminarmente alle nomine, la reale operatività degli amministratori straordinari nominati un anno fa «affinché le conferme, possibili, si possano basare su concreti elementi di fatto» (va ricordato che la Quercia, all'epoca, si era espressa contro alcuni «tecnici» non ritenuti in possesso dei requisiti di managerialità richiesti dalla legge). Conclusione: per nove «commissari» di altrettante Usl del Lazio andrebbe esclusa la possibilità di una riconferma alla luce dell'esperienza svolta. Sul loro conto, i dirigenti della federazione regionale hanno detto di aver inviato alla giunta della Pisana un *dossier*, nel quale sono contenuti i motivi che ne imporrebbero la sostituzione: su alcuni il Pds non transige: «sono da mandare a casa». Oltretutto, sul conto di Paolo Loreti (Rm5), Aldo Balucani (Rm8) e Giulio Marinelli (Rm34) – i primi tre della lista – aveva approvato una «mozione di sfiducia» la stessa commissione sanità regionale. «Pollice verso» inoltre per i vertici uscenti delle Usl Rm 2, 11, 29, 33, 35 e Vt3.

Ma ha senso procedere alla nomina degli amministratori straordinari secondo un metodo e uno schema che prescindono dal momento transitorio che riguarda la sanità del Lazio, quando si sta procedendo alla riduzione del numero delle Usl e al contemporaneo accorpamento, mentre è prossima a concludersi la discussione sul riequilibrio tra presenza pubblica e privata, compreso il convenzionamento e la chiusura degli ospedali con i posti-letto di numero inferiore allo standard?

Secondo il Pds queste nomine, «per assurdo», potrebbero sottendere la mira di trasformare poi gli amministratori straordinari in direttori generali delle stesse Usl riformate e «riazzonate»: cosa «che rifiutiamo – ha aggiunto il consigliere Umberto Cerri – senza una verifica preventiva e profonda dei criteri di valutazione».

Durante l'incontro di ieri, i rappresentanti della Quercia hanno annunciato di aver chiesto la proroga di un mese dei termini per la distribuzione dei «bollini» sanitari e per il cambio del medico di famiglia, a causa della confusione che si registra in tutte le Usl.

Prevista astensione dal lavoro per lunedì 18

Policlinico, 700 tecnici pronti allo sciopero

700 tecnici di laboratori e analisi del Policlinico Umberto I hanno proclamato uno sciopero di 15 giorni che da lunedì metterà in forse l'attività dell'ospedale. Motivo dell'astensione dal lavoro la «non riqualificazione dei tecnici-laureati» assunti con particolari mansioni e poi passati negli anni a incarichi superiori, spesso a quello medico, senza esservi però equiparati sotto i profili normativo e economico.

Circa 700 tecnici laureati del policlinico universitario Umberto I di Roma si asterranno dal lavoro a partire da lunedì 18 gennaio, per un periodo previsto di almeno 15 giorni, «per protestare - informa un comunicato dell'organizzazione di categoria - contro le prevaricazioni, l'utilizzo improprio delle loro prestazioni e contro le ingiuste disposizioni normative e regolamentari che penalizzano l'intera categoria». Il rappresentante sindacale, Maurizio Taurino, ha affermato, in una dichiarazione, che «se il rettore non accetterà le richieste, l'attività del Policlinico si bloccherà in maniera pressoché totale». Il titolo di «tecnico laureato - ha spiegato Taurino - non corrisponde infatti più al ruolo effettivamente svolto da queste persone all'interno della facoltà». «La qualifica - ha poi precisato - era stata creata nel 1961 per sopperire alle esigenze degli istituti universitari dotati di attrezzature di particolare complessità. A partire dal 1980 però, ai tecnici laureati è stata concesso di partecipare ai concorsi di idoneità per professore associato di ruolo. Tutti i tecnici laureati di allora passarono così alla funzione di docenti e rimase libera una grande quantità di posti, proprio nel momento in cui non era più possibile accedere alla qualifica di ricercatore o a quella di assistente universitario.

«Da allora - ha chiarito Taurino - il posto di tecnico laureato viene preso come fosse l'alternativa a quello di ricercatore e assistente: chi lo vince non opera cioè come tecnico specializzato, bensì come medico e ricercatore ospedaliero, solo che continua a non avere legalemte diritto a svolgere questo tipo di mestiere, per cui non è assolutamente tutelato». I reparti più importanti del Policlinico Umberto I, l'ospedale più grande della capitale, sono pieni, secondo Taurino, di tecnici laureati: «È così ad esempio in rianimazione dove su otto medici sei sono tecnici laureati, o in cardiochiurugia, dove 10 medici su 12 hanno solo la qualifica di tecnici, o nel centro trapianti, dove 7 dei 10 dottori hanno questa qualifica». «A questo punto -ha concluso Taurino - chiediamo giustizia, ovvero un riconoscimento del nostro ruolo effettivo e una equiparazione alla qualifica di assistenti e ricercatori ordinari. In caso contrario sciopereremo e senza la precettazione l'ospedale si fermerà». □G.C.

AGENDA

Ieri minima 2 massima 14

Oggi il sole sorge alle 7,35 e tramonta alle 17,02

TACCUINO

Seminario di storia. «Identità nazionali ed equilibri regionali nel mondo contemporaneo». Ciclo di incontri organizzato dall'Itc «Ferdinando Magellano» di Ostia Lido (tel. 56.72.312) e curato da Niccolò Cecchi, Marco Galeazzi, Angela Nava e Floriana Orsini. Il primo incontro si è avuto martedì con il prof. Filippo Coccia. Secondo appuntamento oggi ore 16, presso la sede di Via Adolfo Cozza 7: il prof. Giorgio Israel interverrà su «L'antisemitismo oggi». Il terzo incontro è in programma per il 17 febbraio.

Il sogno e i suoi messaggi. Tema dell'incontro in programma oggi, ore 20, presso la Gay House «Ompo's» di Via Ghiberti 8/b (Testaccio). Interverranno Maurizio Palomba e Oliviero Rossi.

Corso di lingua araba. L'associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba, che avranno inizio a fine gennaio. Per informazioni e iscrizioni telefonare all'85.54.476 (martedì e giovedì 18.30-20.30).

MOSTRE

Giorgio de Chirico. Opere dal primo decennio del secolo fino al 1978, anno della scomparsa dell'artista. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Fino all'8 febbraio.

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

Il mondo di Snoopy. Disegni, documentari, filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l'universo del celebre personaggio di Schulz. Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario 9.30-13 e 15.30-19.30; sabato 9.30-23.30; domenica 9.30-21. Fino al 17 gennaio '93.

La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciro il Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.

Nuevo Mundo. Dipinti, sculture amerinde , documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: i nuovi numeri della Federazione romana del Pds sono i seguenti 6711325-6711326-6711267-6711268 ingresso provvisorio via delle Botteghe Oscure, 4.

Avviso: è convocata per oggi alle ore 17.30 in via Botteghe Oscure la riunione del coordinamento dei centri per i diritti.

Avviso: domani alle ore 15.00 in Direzione (via delle Botteghe Oscure, 4), riunione del gruppo di lavoro sulla casa (M. Schina, L. Cosentino, E. Montino).

Avviso: Direzione federale sabato ore 9.30 in Direzione. Odg: «L'iniziativa del Pds nella ripresa politica». Sono invitati i consiglieri comunali e i segretari delle Unioni circoscrizionali.

Avviso: attivo dei segretari di sezione e dei segretari Unioni circoscrizionali giovedì 21 ore 17.30, V piano della Direzione (via Botteghe Oscure, 4). Odg: «L'iniziativa del Pds per una svolta politica a Roma e nel paese». Relazione Carlo Leoni; interviene Davide Visani della Segreteria nazionale.

Avviso: lunedì 18 alle ore 17.30 presso la Federazione romana (via Botteghe Oscure, 4) riunione su: «Urgenze, vertenze, problemi della periferia ed estrema periferia» (M. Pompili, M. Schina).

Avviso tesseramento: al 15 gennaio 1993 è fissato il rilevamento conclusivo del tesseramento '92, pertanto le Unioni circoscrizionali e le sezioni che per qualsiasi motivo non abbiano consegnato in Federazione tutti i cartellini '92 lo debbono fare inderogabilmente entro tale data. Sollecitiamo inoltre anche la consegna dei cartellini '93 delle tessere sinora aggiornate.

Avviso: oggi alle ore 10.00 c/o Federazione (via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sul programma: «Verso la conferenza cittadina lavoratrici e lavoratori».

Avviso urgente: si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori prevista per il 29 e 30 gennaio è stata rinviata al e 6 febbraio.

Convegno delle sez. aziendali: oggi ore 16.30 presso Casa della cultura (Lgo Arenula, 26) (Progetto Giustizia, circoli Pds Ipzs, Enel, Terziario, Fiorucci, Pds di Roma). «Riforma e democrazia nei luoghi di lavoro. Chi rappresenta i lavoratori?» (Ghezzi, D'Antona, Grandi, Pedò, Ventura, Lombardo).

Sez. Acotral: oggi ore 15.30 sez. Porta S. Giovanni (via La Spezia, 79) attivo su «Manovra economica e i trasporti» con A. Rosati.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli: Area di ricerca ore 13.00 riunione su questioni economiche (Margheri).

Federazione Frosinone: Alatri ore 18.00 Unione comunale (Mazzocchi).

Federazione Latina: in Federazione ore 16 riunione Gruppo provinciale e coordinamento su programma (Di Resta).

Federazione Tivoli: Ponzano ore 20.30 assemblea elezioni comunali (Fraticelli).

Circolo Aziendale **Pds-Acotral**

ATTIVO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEI TRASPORTI

«Le conseguenze della manovra finanziaria del Governo, nei trasporti, sul lavoro e sul sistema dei servizi nel Lazio»

Oggi 14 gennaio - ore 15.30
nei locali della Sezione P.ta S. Giovanni
via La Spezia n. 79 - Roma

Al dibattito interverranno:

Franco Mariani - Paolo Brutti
Franco Cervi - Esterino Montino
Antonio Rosati

Cooperativa Soci de l'Unità
Sezione di Torre Spaccata

Venerdì 15 gennaio ore 18
nei locali della Sezione Pds
in via E. Canori Mora, 7

presentazione del libro:

«I programmi che hanno cambiato l'Italia - Quarant'anni di televisione»

di Walter Veltroni

sarà presente l'autore

Interverrà **Elisabetta Di Prisco**
Presidente della Coop Soci

Denuncia del Wwf a Tivoli

I resti archeologici della villa di Quintilio Varo trasformati in discarica

Una marea di rifiuti sta sommergendo una zona di altissimo valore archeologico, vincolata dalla legge sulle bellezze naturali. Si tratta dell'area che si estende tra l'Aniene e la strada provinciale che conduce a Marcellina, nel tratto della cascata a Quintiliolo, nell'area del comune di Tivoli. Le imponenti strutture antiche che fiancheggiano la via che scende da Quintiliolo sono usate come discarica a cielo aperto di ogni sorta di materiale, e gli automezzi hanno persino aperto un varco in un'oliveto d'impianto secolare che circonda le rovine. Per ridare la dignità che merita alla zona, la sezione di Italia nostra «Aniene e Sabina» e quella del Wwf «Valli dell'Aniene e monti Lucretili» hanno chiesto l'intervento delle autorità competenti, chiamando in causa la Procura della repubblica di Roma e gli amministratori di Tivoli. Chiedono che l'area sia completamente «ripulita»e che l'oliveto venga recintato, in modo da impedire ulteriori discariche.

Le associazioni sottolineano l'altissima densità di siti archeologici presenti nella zona. Tra questi importantissimi i resti della villa di Quintilio Varo, attribuita con sicurezza alla famiglia del generale sconfitto nella selva di Teutoburgo. Rappresenta la più grande delle ville note di età repubblicana nell'intera Romanità. I reperti coprono una superficie di sei ettari, e mostrano enormi platee e criptoportici circondati dai vecchi olivi. Un paesaggio suggestivo e unico, tanto da essere ritratto in stampe e dipinti di diverse epoche. Ma quello che si vede è soltanto una parte del ricchissimo patrimonio archeologico, che a giudizio degli studiosi si trova nel sottosuolo. Oltre ad essere minacciati dai rifiuti, i resti sono già stati danneggiati dagli allevatori del luogo, che utilizzano i criptoportici per l'allevamento del bestiame.

Si apre con una polemica la prevista esposizione di marmi e pietre voluta della Camera di commercio

«Testa di naziskin» di Dompè è stata rimossa e distrutta L'autrice: «Hanno violato il diritto all'immagine»

Nessuno vedrà «Aberrazione»

Palazzo Ruspoli, scultura finita fuori mostra

Un mucchio di sanpietrini e tanti sacchetti di sabbia pronti a venire portati via. È quanto restava ieri mattina della scultura di Maria Dompè, una testa di naziskin che campeggiava nel bel mezzo del cortile di Palazzo Ruspoli. «Censurata» dagli organizzatori della mostra sul marmo e sulla pietra, che l'hanno fatta «sparire» prima ancora che l'artista potesse ultimarla con una svastica rossa.

ROSSELLA BATTISTI

I sanpietrini sono ammucchiati in un angolo, qualcuno rosseggia di vernice, come macchiato di sangue. In fondo al cortile di Palazzo Ruspoli gli operai spalano via la sabbia con uggiosa cura, nel luogo dove fino a ieri mattina si ergeva, grigia e pesante, la «testa» di un naziskin. Ovvero, la scultura che Maria Dompè, giovane artista emergente, aveva ideato nell'ambito della mostra sul marmo e la pietra, e che subitamente è stata «censurata» dall'ente organizzatore, la stessa Camera di Commercio, che aveva commissionato la creazione.

Quattro metri e 40 centimetri di scandalo, perché su quella zucca di pietra ci andava dipinta una squillante svastica rossa, mentre un cartellino di didascalia recitava: «Aberrazione, quest'opera nasce con intenti pacifisti contro qualsiasi tipo di eversione razzista». Titti Carta, la responsabile della mostra, segue attenta le operazioni di sgombero del cortile. È seduta su un blocco di pietra e ha il viso segnato, come di chi non ha passato una notte tranquilla. Non ha freddo, certamente ha meno freddo di ieri quando il principe Ruspoli era andato su tutte le furie per quell'invasione di cortile e aveva sporto denuncia alla circoscrizione e ai carabinieri. Senza sapere che l'opera poteva risultare ancora più irritante per i suoi contenuti oltre che ingombrante per le sue forme.

Gli organizzatori, però, sono corsi subito ai ripari, intimando alla Dompè di togliere subito la calotta di sanpietrini o almeno di rinunciare alla svastica rossa. «Non è questo il luogo per fare politica – ripete Titta Carta –. Questa è una mostra per la promozione degli artigiani del marmo e della pietra, un settore particolarmente in crisi. E questa installazione con tanto di svastica era proprio fuori luogo». «C'è anche un regolamento condominiale – le fa eco un altro organizzatore – che ci proibisce di occupare abusivamente il cortile. Si tratta di un luogo privato e non tutto appartiene al principe Ruspoli, c'è almeno un 20 per cento di altri inquilini che già sono in causa per delle strutture lasciate qui da un'altra mostra».

L'esposto del principe ha fatto sì che anche le altre due sculture di Anna Aiò e Lucilla Catania finiscano all'interno della mostra e non all'aria aperta del cortile. La «testa» della Dompè invece no, non resterà né all'esterno né all'interno. «Non me l'hanno nemmeno fatta finire –, commenta amara l'artista –. Stamattina (ieri, n.d.r.) quando sono arrivata alle nove, avevano già demolito la calotta di sanpietrini e non ho potuto dipingere la svastica. Allora mi sono seduta sui pochi sassi rimasti in segno di protesta e li ho spruzzati di vernice rossa: non si può distruggere un'opera senza il consenso dell'autore. È una violenza inaudita per il diritto d'immagine dell'opera d'arte».

Gli organizzatori ribattono: «La Dompè sta facendo una polemica inutile. Non è una questione politica e nemmeno un'azione contro di lei: siamo stati noi stessi a proporle di fare un'opera per questa mostra, ma ci aveva inviato un progetto diverso. Questo è del tutto fuori luogo. Ci ha creato delle inutili complicazioni con la fondazione Memmo-Ruspoli e abbiamo una denuncia pendente per occupazione abusiva del cortile».

Gli operai, intanto, continuano imperterriti a spalare via la sabbia. La testa, grigia e pesante come una rimozione, non c'è più. E il principe, da dietro le tendine ricamate della sua abitazione, non correrà il rischio di affacciarsi e di vedersi sotto il naso una squillante svastica rossa impressa sul fondo scuro del cobalto.

Palazzo Ruspoli

Caso Iacp

Guadagnoli torna in libertà

Come già avvenuto per Leonardo Massa e Celestino Pamini, rispettivamente presidente e direttore amministrativo dell'Istituto autonomo case popolari di Roma, la revoca di ogni provvedimento restrittivo è stata ieri disposta per il commercialista Danilo Guadagnoli, titolare della omonima società, aggiudicataria dell'affidamento dei lavori di revisione della contabilità dell'ente, e della «Findirecta», amministrata dalla madre, che doveva invece recuperare i crediti Iva. Per entrambi gli incarichi l'importo dell'appalto ammontava a circa un miliardo e quattrocento milioni di lire, ritenuti eccessivi per Lucio Bochicchio, il magistrato che conduce l'inchiesta.

Danilo Guadagnoli, dopo una latitanza di dieci giorni, si era costituito sabato scorso, su consiglio del suo difensore Marcello Madia. Interrogato dal Gip Alberto Pazienti, il commercialista aveva respinto l'accusa di concorso in abuso d'ufficio, illustrando l'entità del lavoro di consulenza svolto, sostenendo la congruità delle parcelle presentate allo Iacp e sottolineando che grazie alla sua opera di consulenza, negli anni scorsi, l'ente ha potuto risparmiare alcune decine di miliardi di imposte. Subito dopo essere stato interrogato il commercialista era stato posto agli arresti domiciliari, ora revocati.

Proprio su Danilo Guadagnoli si è verificato un errore del nostro giornale, che ha scritto come il suo nome fosse stato suggerito al consiglio d'amministrazione dello Iacp da G. Battista Lombardozzi, ex sindaco di Guidonia. In realtà l'uomo politico non ha parte alcuna in questa vicenda. Il suo trasferimento da un ufficio all'altro dello Iacp è dovuto a ragioni interne all'ente e non alle inchieste aperte.

Riviste

In edicola e in libreria «Stradaroma»

Da qualche giorno in edicola e in libreria c'è un nuovo stradario a tavole di tutto il comune della capitale. È edito dalla editrice Lozzi e si chiama «Stradaroma». Ha 108 tavole a colori, accompagnate da un elenco stradale che oltre alle coordinate del toponimo, riporta la località oppure la strada più vicina, la circoscrizione di appartenenza ed il codice di avviamento postale.

Inoltre la nuova guida automobilistica è completa di numeri telefonici aggiornati e di indirizzi utili per chi vive e lavora nella capitale.

Il nuovo stradario ha anche particolari simboli grafici per aiutare la lettura delle tavole. Su ognuna infatti sono rappresentati con un proprio simbolo gli ospedali, gli uffici postali, le delegazioni Aci, i confini circoscrizionali, il percorso della metropolitana e le stazioni ferroviarie. Sono segnalati inoltre i sensi unici e i numeri civici sulle vie di scorrimento e ai margini di ogni tavola sono tracciate le direzioni delle località o delle strade più vicine.

Le novità non sono finite. Lo «Stradaroma» è assolutamente privo di pubblicità che ne disturbi la consultazione e si distingue per la semplicità dell'uso dovuta alla particolare rilegatura a spirale che consente un'apertura a 360 gradi. Il prezzo al pubblico è di 16.000 lire.

Un testo senz'altro utile. Che servirà a tutti i romani che non si accontentano del «Tuttocittà», opuscolo ormai presente quasi in ogni macchina.

SUCCEDE A...

Da domani Testaccio avrà il suo cinema: nuovo, confortevole e con film d'autore

Greenwich, il villaggio a tre sale

Apre domani la nuova multisala del Testaccio. Dal vecchio cinema parrocchiale di via Bodoni 59 sono state ricavate tre sale di proiezione. La più grande ha 230 posti e uno schermo di otto metri per cinque. Comode poltrone, aria condizionata e dolby stereo dovrebbero garantire la qualità della visione. La programmazione prevede solo film d'autore, possibilmente in lingua originale con sottotitoli.

PAOLA DI LUCA

A metà strada fra il Testaccio e New York. Il nuovo cinema Greenwich sorge dalle ceneri di una vecchia sala parrocchiale in uno dei quartieri più vivaci della capitale. Pensando al Greenwich Village, luogo di culto nella magica città di Woody Allen, alcuni dei soci fondatori del cineclub «Il Labirinto» hanno deciso di ristrutturare il vecchio cinema, da anni inutilizzato, di via Bodoni 59 e vi hanno ricavato tre comode sale di proiezione. Si è così aggiunto un bel fiore all'occhiello in quel piccolo villaggio della musica e delle arti chiamato Testaccio.

Da domani la nuova multisala inizia la sua regolare programmazione come cinema di prima visione con tre titoli ancora inediti in Italia e tutti di grande interesse. *Mac* che segna l'esordio nella regia del bravo attore John Turturro, *La Frontiera* di Riccardo Larrain e *Tutti i Vermeer a New York* di Jon Jost, autorevole rappresentante del cinema indipendente americano. Tre titoli di scarso richiamo per il grande pubblico, che sembrano quasi una dichiarazione di intenti da parte dei gestori. «I nostri gusti cinematografici non sono certo cambiati - conferma uno degli esercenti, Fabio Fefè - e seguiremo anche per questa nuova sala gli stessi criteri che ci hanno guidato nei tredici anni di lavoro al Labirinto. Questo vuol dire che prediligeremo il cinema d'autore e, quando sarà possibile, cercheremo di avere pellicole in lingua originale naturalmente sottotitolate. E non le proietteremo solo un giorno a settimana, ma regolarmente». In linea con questa politica culturale la scelta di collaborare preferenzialmente con le piccole case di distribuzione, come la Mikado, spesso più sensibili e attente al valore artistico di un film e, paradossalmente, più disposte a rischiare. E questo perché solo caratterizzandosi con una programmazione alternativa ai grandi circuiti distributivi è possibile provare a conquistare una piccola fetta del mercato cittadino. «Noi siamo preparati al peggio - aggiunge Fefè - e per ora non mi aspetto grandi risultati. Abbiamo uno scarso budget pubblicitario e solo la stampa può sostenerci. E l'esperienza del Labirinto ci ha insegnato che un cinema come il nostro ha bisogno di tempo per decollare». C'è però il precedente del Nuovo Sacher che sembra davvero incoraggiante, a riprova del fatto che un pubblico curioso e selettivo esiste se gli si offre la possibilità di scegliere. «Credo che quella sala non faccia testo - ribatte Fefè -. La gente ci va perché è il cinema di Nanni Moretti che, soprattutto a Roma, ha davvero un pubblico di fedelissimi, qualsiasi cosa faccia».

I lavori di ristrutturazione sono durati circa un anno sotto la guida dell'architetto Enrico Mastrangelo, che ha coraggiosamente mescolato le suggestioni dello stile «Old England» con le più moderne soluzioni di arredo. Dalla vecchia platea è stata ricavata una sala di 230 poltrone con uno schermo di otto metri per cinque e comode poltrone grigie, che spiccano sul rosso vivo della pavimentazione. Le altre due salette sono state collocate una nell'ex galleria, con una capienza di circa 150 posti, e l'altra, che ospita al massimo sessanta persone, in quelli che erano i camerini del teatro. Aria condizionata, sistema dolby stereo e proiettori Cinemeccanica, dovrebbero garantire la qualità della visione. L'Istituto Luce, che ha finanziato parte dei lavori, gestirà una delle tre sale. Se tutte le promesse verranno mantenute il Greenwich sarà davvero una sala per il buon cinema. L'ultimo impegno dei gestori: «Sosterremo le pellicole con un'adeguata programmazione. E non smonteremo un film al terzo giorno, solo perché non incassa».

John Turturro sul set di «Mac»; a destra scena dal film «Yaaba»

Curran, il suono della solitudine

Felice inaugurazione, in piazza di Porta San Giovanni 10, del ciclo di manifestazioni musicali, promosso da «Animato 1993». Applauditi protagonisti della serata la contrabbassista parigina, Joëlle Leandre in una sua improvvisazione e Alvin Curran, virtuoso di pianoforte nella sua composizione «Animal Behaviour», ma anche solista alle prese con un ritorto corno di montone. Domani entra in campo il trombone di Giancarlo Schiaffini.

ERASMO VALENTE

Due coinvolgenti momenti hanno caratterizzato la serata inaugurale di «Animato 1993», dedicata alle «Anomalie». Il programma generale prevede, nella sua articolazione, anche «Concerti» e «Monumenti». Il primo momento si è registrato (Sala 1, piazza di Porta San Giovanni, 10) con la contrabbassista «pazza» di Parigi, Joëlle Leandre. C'era, a terra, dinanzi al pubblico, un contrabbasso messo a dormire di fianco, e Joëlle, come accostandosi a un assonnato bestione, ha preso a dargli colpetti con la mano, per riportarlo ai suoi doveri. Ma ce ne sono voluti, di colpetti, perché il bestione si mettesse finalmente in piedi, pretendendo da Joëlle anche ciance, paroline sussurrate all'orecchio, sospiri, incitamenti garbati, affettuosi. Ma la pigrizia dei contrabbassi, beato chi la smuove. Così Joëlle ha dovuto far ricorso alle maniere forti: versacci ed urlacci, per ottenere che le corde dello strumento si dessero un po' da fare sotto la spinta dell'archetto. È stato un crescendo con tanto di «maman maman» travolti, alla fine, da veri e propri rugiti della Joëlle, dignignante e furibonda, finita, dopo altre smorfie e linguaccie, con lo scivolare a terra, tirandosi addosso il bestione e avviandosi lei nel prato dei beati sonni.

C'è un ritorno al «gusto» della sceneggiata, della esibizione d'una gestualità in auge una trentina di anni fa. Ma i giovani che sono adesso intorno ai trenta non ne sanno nulla, sicché può avere un senso ripercorrere, «au rebours», un certo neo-dadaismo.

Acquietatosi il contrabbasso-bestione – e si era diffusa una certa aura «animalesca» – si è avviata la novità di Alvin Curran, «Animal Behaviour», cioè «Comportamento animale». L'inizio è invogliante. Nel buio, e lontani, si sono levati suoni come di tromba, dissolventi in timbri umani o di strumenti ad arco (tra viola e violoncello). I suoni si sono avvicinati, ed è apparso Alvin curran che soffiava in un lungo, ritorto corno di montone. E i suoni poi indugianti in una rassegna di richiami, di echi sperduti tra le vallate (c'erano interventi di suoni registrati), si sono bene impressi nell'attenzione del pubblico. Erano i suoni della solitudine di Curran, ironicamente sventagliati anche su «comportamenti animali» di voci umane, protese verso note alte e c'era proprio – ci è sembrato – un «acuto» di Pavarotti. Fin qui è andata bene. Non è che non sia andata altrettanto bene – è un fenomeno – con Alvin Curran al pianoforte, che troppo insistito in una «cadenza» pianistica (un fremito di sonorità unito ad atteggiamenti jazzistici), che non ha avuto la parte del leone. Era una «Anomalia» e al leone ben gli sta la minore incidenza del suo comportamento.

C'era tantissimo pubblico e generosi sono stati gli appalusi ad Alvin Curran come, prima, alla scatenata Joëlle Leandre. Si continua, domani, con il trombone di con Giancarlo Schiaffini.

Il pianista e compositore Alvin Curran

Festival

Note reggae contro il razzismo

Stasera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) si apre una mini-rassegna, della durata di tre giorni, dedicata alla musica contro il razzismo e intitolata «Reggae Sound Night». Il primo appuntamento, quello di oggi, è con tre band dell'area romana con la passione per i ritmi ipnotici della musica giamaicana. Si tratta di «Elia and the Evolution Time», «Sun's Splash» e «The Big Feet». La festa per la tolleranza e la solidanetà proseguirà con Desiré, dj tra i più celebri della *movida* capitolina.

Domani sarà la volta degli «Yampapaya», vera band multietnica. Il gruppo è, infatto, formato da musicisti che arrivano dalla Cina, dal Medio Oriente, dall'Africa e dall'Europa. La loro musica, naturalmente, è una miscela incandescente di suoni. Si va dal funk al jazz, dal reggae alla dance. Un vero «total-world beat» con testi che spaziano dall'inglese al francese, dal mandarino al lingala, ovvero l'idioma zairese del cantante Elo Ememe. La band, formatasi nei corridoi dell'Università di Pechino per volontà del chitarrista David Hoffman, si consolidò durante un tour organizzato addirittura dal figlio di Deng Xiaping. Da qualche mese il gruppo si è trasferito in Italia.

Domenica, per il concerto di chiusura, sono stati invitati i veneziani «Radio Rebelde», una giovane formazione che, seguendo l'esempio dei «Pitura Freska», propone un reggae fresco ed orecchiabile. Cristiano Parmesan (tastiere), Andrea Uberti (basso), Stefano Perlasca (batteria), Dario Giannuzzi (voce), Sandro Bodi (chitarra) e Paolo Cusin (percussioni) alternano brani originali con cover di sicuro effetto tra cui spiccano le immortali canzoni di Bob Marley. Uno spettacolo che si preannuncia allegro ed effervescente.

□ *Dan.Am.*

Ad Anzio pellicole di altri mondi

Un breve viaggio attraverso i colori, i suoni e le tradizioni di culture ancora troppo lontane da noi. Questa è la proposta dell'associazione interculturale Soweto che con la rassegna *Cinema ...dell'altro mondo*, che si svolge da domani fino al 23 gennaio presso la biblioteca comunale di Anzio (in via XXI Aprile 2), cerca di favorire l'incontro e lo scambio all'interno di quella che si prospetta come una civiltà multirazziale.

Otto i titoli scelti, tutti interessanti anche se non inediti. Il bel film *Yeelen* (*La luce*) di Souleymane Cissé, grazie al quale il regista malese si guadagnò il premio speciale della giuria al Festival di Cannes dell'87, apre il programma domani alle ore 20. Si tratta del percorso iniziatico di una giovane bambara, che guida lo spettatore alla scoperta delle credenze magico-religiose e della cultura animistica. Il secondo titolo della serata è *Nozze in Galilea* di Michel Khleif, che attraverso il racconto del matrimonio di due giovani palestinesi propone una riflessione sul diritto all'autodeterminazione di quel popolo.

La serata del sabato è invece dedicata al Burkina Faso con due belle pellicole di Idrissa Ouédraogo. *Yaaba* (*La nonna*), premiato dalla critica al Festival di Cannes dell'89, è una commedia di costume che racconta con i tratti della parabola una bella storia di tolleranza. *Yaaba* è la vecchia del villaggio, tenuta ai margini della comunità perché accusata di stregoneria fino a quando le sue cure salvano la vita a una bambina riconciliandola con la sua gente. Anche *Tilaï* (*La legge*) pone il tema dello scontro fra ossequio ai valori tradizionali e volontà di rinnovamento. È la storia di un incesto, consumato fra madre e figlio per far recuperare la vista al giovane cieco. «Volevo raccontare una storia più complicata e più dura di *Yaaba* - dice il regista -. *Tilaï* è una tragedia del Burkina Faso. L'importante però è l'emozione che riesci a sprigionare e io so di curare al massimo tutto quello che può costituire una barriera tra me e gli altri, perché il mondo nero è sfavorito a causa del passato, della colonizzazione, di molte cose per le quali per fare in modo che io esista bisogna che faccia un salto in avanti molto grande». Altre due belle pellicole sono in programma il 22: *Dov'è la casa del mio amico* dell'iraniano Abbas Kiarostami, uscito lo scorso anno nelle sale, che racconta una bella storia d'amicizia fra due ragazzini e *Sorgo rosso*, con il quale il bravo regista cinese di *Lanterne rosse*, Zhang Yi Mou, si è fatto conoscere dal pubblico europeo. Per chi non ha avuto ancora occasione di vederli il 23 la rassegna si chiude con *La storia ufficiale*, il più bel film di Luis Puenzo, e *Tangos* del bravo Fernando Ezequiel Solanas.

□ *P.D.L.*

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.10-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18-20.20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Guardia del corpo** di Wick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.30-19.10-20.45-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17.30-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel.6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Mamma, ho riperso l'aereo** di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15.50-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Ferro e seta** di Shirley Sun; con Mark Salzman - DR (15.45-17.25-19.05-20.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.30-19.10-20.45-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18-20.10-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Guardia del corpo** di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Le avventure di Peter Pan** - D.A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Sulla collina nera** (20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Anni 90** di Enrico Oldoini; con C. De Sica, E. Greggio, M. Boldi - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani,7	L. 10.000 Tel.8070245	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	□ **L'ultimo dei moicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	□ **Una estranea fra noi** di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Salvatores, Valeria Golino - BR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	□ **Puerto Escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.30-19.10-20.45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-17.30-20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.10-20.20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.50-18.10-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.40-18-20.15-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **Mariti e mogli** di Woody Allen; con Woody Allen, Mia Farrow (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvadores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale, Kirk Wise - D.A. (15-16.50-18.40-20.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso,8	L. 10.000 Tel.3200933	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.15-17.50-20.10-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17.30-20-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia,112	L. 10.000 Tel. 70496568	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Glengarry glen ross** (versione originale) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8.000 Tel. 4882653	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.40-17.15-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**La storia di Qiu-Ju** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.50-18.10-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Richy e Barabba** di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.15-17.55-20.10-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, E (15.45-18-20.10-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L.6.000 Tel. 8554210	**Quattro pazzi tra le nuvole** (21)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	**Giochi di potere** (16-18.10-20.20-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**Il mistero di Jo Locke** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Un'altra vita** (18.30-20.30-22.30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78 Tel. 5809389		**Lorenzo va in letargo** di Vincenzo De Carolis (22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: **Weekend un uomo e una donna** (20); **Fino all'ultimo respiro** (22). Sala Chaplin: **Fratelli e sorelle** (20.30-22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel.3721840	Antologia sul «Cinematografo» e i più famosi film dei Fratelli Lumiere (20); **Lulù** (20.30); Severino Saltarelli recita i **Sonetti** di W. Shakespeare (22); **Allegro ma non troppo** (22.30)
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 70300199-7822311	L. 6.000	**Aguirre furore di Dio** di Warner Herzog (19); **Taxi blues** di Pavel Lounguine (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Ioseliani (18-20.15-22.30). SALA B: **Morte di un matematico napoletano** di M. Martone (18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo,13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Marco Nicola e batticuore** di Franco Villa. Il film è preceduto dal cortometraggio **La casa rosa** di Roberta Brambilla (18.30-20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9	L. 12.000 Tel. 4828757	Riposo
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis, 20	Ingresso libero	Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Al lupo al lupo** (15.30-22.30)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**La bella e la bestia** (16-18.30-20.30-22.30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		**Anni 90** (15.45-17.45-19.45-21.30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **La bella e la bestia** (15.45-18-20-22). Sala De Sica: **La morte ti fa bella** (15.45-18-20-22). Sala Sergio Leone: **Al lupo al lupo** (15.45-18.10-20.15-22.30). Sala Rossellini: **Codice d'onore** (17-19.30-22). Sala Tognazzi: **Guardia del corpo** (15.45-18.10-20.15-22.30). Sala Visconti: **Mamma ho riperso l'aereo** (15.45-18.10-20.15-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Guardia del corpo** (15.30-17.50-20.10-22.30). SALA DUE: **La bella e la bestia** (16-17.40-19.20-21-22.30). SALA TRE: **Il danno** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Al lupo al lupo** (16-18.10-20.20-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Al lupo al lupo** (15.30-17.40-19.50-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**La bella e la bestia** (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**La bella e la bestia** (17-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**La bella e la bestia** (15.45-17.25-19-20.40-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Guardia del corpo** (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Al lupo al lupo** (15.45-17.55-20.05-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Indiziato di reato**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	**Mariti e mogli** (19.30-21-30)
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	**La bella e la bestia** (18-20-22)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. **Droga, parole sui fatti** di Tatiana Visanà; con Antonella Monetti. Regia di Cristina Fayad.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Alle 21. **Macbeth** di William Shakespeare; con Cesare Apolito, Francesca Giordani, Lorella Serni. Regia di Cesare Apolito e Fabio Iaquone.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **Qualcosa di nuovo sotto un cielo di nuvole fumo di Londra a pallini gialli!**. scritto e diretto da Antonio Serrano; con Francesco Biolchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Notomio.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 21.15. **Terzo piano** di Alessandra Menichincheri; con Monica Meloni, Nadia Perciabosco, Alessandra Menichincheri.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17 e alle 21. **La lunga vita di Marianna Ucrina** di Dacia Maraini; con la Compagnia del «Teatro Stabile di Catania». Regia di Lamberto Puggelli.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. PRIMA. **Trompe l'oeil** di Cagnoni-Camilli-Martelli; con Imo Ghini, Dario De Luca. Regia di Federico Cagnoni.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **Il cerchio d'oro del Macbeth** con Carla Tatò; regia di Carlo Quartucci.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **La fortezza vuota** di Luciano Martino; con Giuliano Amatucci e Giancarlo Previati. Regia di Lorenza Zambon.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Martedì alle 21.15. **La patente** e **Cecè** di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Casotto** con Lorenzo Alessandri, Gaetano Mosca, Francesca Fenati. Regia di Simone Garella.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Le impiegate** di Angelini-Carafoli-Zamengo. Regia di Claudio Carafoli.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Lunedì alle 21. PRIMA. **Più grandiose dimore** di E. O' Neill; con Alida Valli, Anna Maria Gherardi. Regia di Cherif.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21.30. **Phantasm** di Nosche-se-Insegno; con Chiara Noschese, Claudio Insegno, Paolo Bonanni.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Bionda fragola** di Mino Bellei; con M. Bellei, Sergio Di Stefano, Giancarla Puglisi. Regia di Mino Bellei.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 17. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. PRIMA. **Ma c'è papà** di Peppino e Titina De Filippo; con Aldo Giuffrè.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 86210746/9171060)
Alle 21.15. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud. Con Franco Gargia e Claudio Carluccio.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21. **Mediterranea** scritto e interpretato da G. Corini.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Eleonora** di Ghigo De Chiara; interpretato e diretto da Adriana Innocenti.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21. **Il dis...piacere del lutto** due atti unici di G. Feydeau e G. Courteline; con S. Giunti e P. Battisti. Regia di Emanuela Ferri.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Cirano di Bergerac** di Edmond Rostand; con Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 21. **Quando talor frattanto** di Vito Boffoli. Con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo». Regia dell'Autore.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **La scoperta di Roma** con Florenzo Fiorentini, Leila Fabrizi. Regia di Florenzo Fiorentini.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919)
Alle 21.30. **Il pudore bene in vista** scritto e diretto da Fabrizio Crisafulli; con Giusy Gizzo, Agata Monterosso, Ramona Mirabella.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni, S. Pellegrini. Regia di Edmo Fenoglio.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Isso, Essa e Omalamente** con V. Marsiglia, S. Mattei, E. Cuomo, P. Pieruccetti, F. Marti.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. **Belle e spostate** scritto e interpretato da Anna D. Bisconti.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 17. **Boeing Boeing** di Marc Camoletti; con Massimo Bonetti, Cinzia De Ponti, Luigi Tani. Regia di Adolfo Lippi.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Un angelo chiamato Rimbaud** con L. Caldarelli, V. Conte, E.T. Di Benedetto. Regia di E. Terra di Benedetto.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Questi fantasmi** di Eduardo De Filippo; con Luca De Filippo, Isa Danieli. Regia di Armando Pugliese.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Leggero leggero** con Gigi Proietti.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Cretinus** di e con Rodolfo Traversa. Regia di Gianni Pulone.
SALA GRANDE: Alle 21. **Caro Gorbaciov** di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi.; con Flaminia Lizzani.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 21.15. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Valentino Orfeo. Regia di Caterina Merlino.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Sottobanco** di Domenico Starnone; con Angela Finocchiaro, Silvio Orlando. Regia di Daniele Luchetti.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. **Il treno del latte non si ferma più qui** di T. Williams; con Rossella Falk, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassano.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Chi ha paura di Virginia Wolf** di Edward Albee; con Marina Malfatti, Corrado Pani. Regia di Franco Però.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. PRIMA. **Tre mariti e porto uno** due atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. Serata particolare **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito** e **Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Beati voi** di Terzoli e Vaime; con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 21.30. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Pieraldo Ferrante, Bianca Galvan, Gino Cassani. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Mise en espace** di Alma Daddario; con Elisabetta De Palo e Bindo Toscani. Regia di Walter Manfrè.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.15. **L'ultimo rock all'inferno** di Renato Giordano; con Nicola D'Eramo, Sabrina Knaflitz. Regia di Renato Giordano.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21. **Il canto de li cunti** spettacolo-concerto di Roberto De Simone. Regia di Roberto De Simone.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Flash** scritto, diretto ed interpretato da Yves Lebreton.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Le diable aux cordes** le quatuor Quattro Violinisti pazzi.

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612).
Alle 10. **Ma non è una cosa seria** di Luigi Pirandello; con Pietro Longhi e G. Silvestri. Regia di Daniela Petruzzi.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Principe ranocchio e Pulcinella**. Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30. **La regina delle nevi** dalla fiaba di Hans Christian Andersen.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **La fabbrica delle nuvole** con gli oggetti animati di Marco Colangelo.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense,10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 10. **L'isola dei quadri quadrati** regia di Giuseppe Di Martino.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Pierino e il lupo** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma.

DA VEDERE...

Capolavoro di Oscar Wilde **L'importanza di chiamarsi Ernesto** *è ora in scena al Teatro Ghione, protagonisti ideali Ileana Ghione e Carlo Simoni*

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 5565185)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 66411152-66411749)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del pianista **Olli Mustonen**. In programma musiche di Bartok, Beethoven, Schumann.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Sabato alle 19, domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 17.30. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - Concerto diretto da **Wolfgang Sawallisch** con il violinista **Uto ughi**. In programma musiche di Berlioz, Schumann, Bruckner.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6685285)
Riposo

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Riposo

ARTIS M. CONCENTUS
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo

ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ART' DI ROMA
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3243885)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073889)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681)
Si cercano nuove voci interessate ad attività corali di musica polifonica antica e moderna. Le prove avvengono presso la sede il martedì e venerdì dalle 20.30 alle 22.30.

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale del Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel. 9916016)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V.le delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627 - 5923034)
Alle 20.45. - presso l'Auditorium del Serafico, via del Serafico 1 - Concerto del pianista **Durovka Tomsic**. In programma musiche di beethoven e Chopin.

ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)
Coristi interessati a svolgere attività corale con repertorio di musica Polifonica antica e moderna presso la sede nei giorni di martedì e venerdì dalle 19 alle 22. Per informazioni tel. 5674527-5114118.

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 4957628-76900754)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 Manziana)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807695)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)
Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE
Domani alle 20.45. - presso l'Aula Magna, Piazza S. Agostino - Concerto d'organo, vocali e per fiati. In programma musiche di Bach, Mozart, Franck, Liszt, Puccini.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domani alle 18.30. **Concerto Sinfonico Pubblico** direttore Serge Baudo, cornista Luciano Giuliani, mezzosoprano Benedetta Pecchioli. In programma musiche di C. M. Weber, E. Chausson, A. Dvorak.

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889)
Alle 17.45. - presso la Sala delle Conferenze, via San Vitale 19 - concerto della pianista **Andreina Pompei**. In programma musiche di Schubert, rahms.

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - Piazza Campitelli 9 - **George Gershwin e dintorni** concerto straordinario di Girolamo De Simone (pianoforte).

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 3610051/2
Domani alle 20.30. - presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza, Piazzale A. Moro - Concerto dell'**Orchestra della Toscana** dirige Luciano Berio.

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

NUOVE FORME SONORE
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Alle 21. Concerto del violoncellista **Mario Brunello**. In programma musiche di J. S. Bach, Suites per violoncello solo.

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Alle 20.30. **Lo schiaccianoci** balletto in due atti musica di Cajkovskij. Maestro concertatore e direttore Alexander Vedernikov, coreografia e regia di Zarko Prebil. Interpreti principali: Raffaele Paganini, Margaret Illmann, Carlo Scardovi, Stefano Teresi.

VASCELLO (Via G. Carini - Tel. 894280)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. **Carletto Loffredo Band** in concerto.

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Mauro Di Domenico** in concerto. Segue discoteca con Daniele Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. **Fabio Mariani Quintetto** con **Gegè Telesforo**.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Katia Beni e Sonia Grassi**.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto rhythm'n blues con i **Riding Sixties**. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Blues con **Roberto Ciotti** e la sua **Blues Band**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22.30. Concerto del gruppo **Chirimia**.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. Concerto del gruppo **Tyromancino**.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 4464968)
Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 21.30. Musica salsa e merengue con **Rosendi Montero**.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Domani alle 21.30. Serata straordinaria di musica flamenca con il chitarrista spagnolo **Tomas De Los Rayes** in concerto.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Rock e Cabaret con i **Latte e i suoi derivati**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Alle 22. Concerto del duo **Arwak**.

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22. Il reggae contro il razzismo, si alterneranno sul palco **Evolution Time, Sun's Splash Band, The Big Feet Band**.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Esplorando With special guest Antonello Salis**.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

SHAKESPEARE PER UN GIORNO

I LIBRI DELL'UNITÀ

6 film shakespeariani al Cinema Mignon lunedì 18 gennaio dalle 9,30 alle 22,30 Ingresso libero

SHA KES PEA RE

Amleto di Grigorij Kosintsev
Falstaff di Orson Welles
Amleto di Laurence Olivier
Ran di Akira Kurosawa
Rosencrantz e Guildenstern di Tom Stoppard
Enrico V di Kenneth Branagh

per presentare i capolavori di Shakespeare in edicola ogni sabato con l'Unità

l'Unità

Organizzazione: L'Officina Filmclub, Roma

Per le scuole prenotazioni al numero 69996414/410

TEATRO S. PIO V

MADONNA DEL RIPOSO - Via Altieri 5 (Largo San Pio V)

La Compagnia dell'Ortica presenta

LA STANZA DEL DELITTO

di JACK SHARKEY

Traduzione e adattamento di **GIANCARLO RIPANI**

CON

Edgar Hollister	gentiluomo	**Elio Stopponi**
Mavis Templeton	moglie	**Maria Teresa Ripani**
Mary Hasley	dolce vecchina	**Rosy Di Nardo**
Gerard Molloy	maggiordomo	**Carlo Fiorucci**
Amalia Molloy	governante	**Tiziana Miglio**
James Crandall	ispettore	**Riccardo D'Alfonso**
Abel Howard	agente	**Elio Stopponi**
Susan Hollister	figlia	**Antonella Usiello**
Barry Draper	fidanzato	**Luigi Carta**
John Smithers	pastore	**Remo Capocchi**

Scene *Ester De Paulis* - Costumi *Rosalba Sensi*
Luci *Massimo D'Aiello* - Musiche *Franco Venditti*
Trucco *Fabrizio Amadei con gli allievi del C.E.P. di Roma*
Audio *Claudio Onorati* - Organizzazione *Maria Grazia Salfa*
Aiuto regista *Giampiero Miglio* - *Bruno Onorati*

Regia: **GIANCARLO RIPANI**

Orario spettacoli
Sabato 16 ore 21
Domenica 17 ore 17

Prezzi
Interi L. 10.000
Ridotti L. 5.000

FINANZA E IMPRESA

■ **SQUIBB ACQUISTA.** La Bristol-Myers Squibb sbarca in Italia acquistando la «Società laboratori Guieu» di Milano, una delle principali case attive nei prodotti per la pulizia della pelle e pediatrici, nota per i marchi Saugella e Babygella

■ **WABCO WESTINGHOUSE.** La SabcoWabco, società inglese della Investment Ab-Cardo, ha interamente esercitato i diritti di opzione nell'ambito di aumento di capitale della controllata Wabco Westinghouse di Piossasco (Torino) quotata a Torino e Milano

■ **COFIR INVESTE.** Cofir, holding spagnola del gruppo De Benedetti, si prepara a nuovi investimenti lo ha detto il nuovo presidente Pedro Cuatrecasas che sostituisce Josè Alvarez Rendulez Nuovo consigliere delegato è Gabriele Burgio Sono usciti dal consiglio anche Marco De Benedetti (figlio di Carlo), Alberto Cortina e Javer Gurdipe che rappresentava il banco Bilbao Vizcaya

■ **AUTO DAL GIAPPONE.** Gli importatori sono preoccupati per le auto made in Japan «L'intera struttura economica legata agli importatori privati di auto rischia di sparire da un giorno all'altro se il governo italiano acconsente alla richiesta del ministro dei Trasporti nipponico di controllare direttamente le distribuzioni di auto giapponesi in Italia» lo ha dichiarato l Alia, l'associazione che riunisce gli importatori liberi chiedendo l'intervento immediato del ministro per il Commercio estero, Vitalone

■ **MEDEDIL.** L'assemblea degli azionisti di Mededil, gruppo Intecna, ha rinnovato il consiglio Presidente Massimo Picciotto (già numero due) Amministratore delegato Giulio Maria Apollonj Ghetti (riconfermato) Il comitato esecutivo è composto anche da Sergio De Bonis, Francesco Frangipane, Francesco Mengozzi, Umberto Pediconi e Paolo Triglia

Piazza Affari riprende quota
Le Generali in gran fermento

■ MILANO Mercato in deciso rialzo nel giorno della risposta premi, risultata positiva per la prevalenza dei ritiri (all'80%) dei contratti stipulati, e che prelude ai riporti di domani e quindi alla fine del ciclo di gennaio I prezzi della «risposta» si fanno sempre il giorno prima e quindi il mercato era relativamente meno condizionato per cui ha potuto rispondere con vigore alle due grandi offerte di Barucci, rilanciate da Londra, privatizzazioni «irreversibili» e sgravi fiscali per dare al mercato un ruolo primario in questa grande operazione di vendita delle imprese pubbliche Tutto ciò condito in salsa Romiti che lancia il monito alle opposizioni con un «giù le mani dall'Amato» Per piazza Affari si profila un anno positivo,l uscita, per lei, dalla «recessione accresciuto volume di affari (circa 250 miliardi), i titoli privatizzabili salvo qualche eccezione, riprendono quota, le Generali, un titolo che da sempre marca gli inizi delle fasi positive quando non i boom, balzano in testa al movimento rialzista segnando un notevole aumento del 2,67% raggiungendo nel dopolistino le 31 000 lire In tensione altri assicurativi come Sai e Toro oltre che Assitalia che ha avuto un balzo del 5,16% Il Mib si è ripreso quota 1000 partendo da un progresso dell 1 8% che ha pressochè mantenuto per buona parte della seduta cedendo solo nel finale causa le cosiddette «prese di beneficio» (speculaton che monetizzano i guadagni della giornata) chiudendo con un rialzo dell'1,71% a quota 1014 Le Fiat chiudono in progresso(+ 1,67%) ma senza strafare,(l'annuncio della messa in cassa integrazione di migliaia di operai certo, non può destare entusiasmo così come i moniti di Romiti) Meglio le Ifi con il 2,85% in più In notevole progresso le Stet con il 2,58% Recuperano le Olivetti col 2,88%, mentre poco mosse appaiono le Cir □R G

CAMBI

	Oggi	Prec
DOLLARO	1508 62	1478,22
MARCO	924 12	908 50
FRANCO FRANCESE	272,68	267 87
FIORINO OLANDESE	821 78	808 08
FRANCO BELGA	44 89	44 12
STERLINA	2327 50	2298 19
YEN	11 976	11 812
FRANCO SVIZZERO	1005 41	992,43
PESETA	13 021	12,801
CORONA DANESE	239,25	235,33
CORONA SVEDESE	202 43	198 01
DRACMA	6 916	6 799
ESCUDO PORTOGHESE	10 317	10 148
ECU	1814 87	1787 17
DOLLARO CANADESE	1178,61	1158,93
SCELLINO AUSTRIACO	131,33	129 11
CORONA NORVEGESE	216 62	212,74
MARCO FINLANDESE	276 66	272,66
DOLLARO AUSTRAL.	1015	996,32

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	var %
BCA AGR MAN	93100	93000	0 11
BRIANTEA	9235	9230	0 05
SIRACUSA	17900	17990	-0 50
POP COM IND	15800	15800	0 00
POP CREMA	44750	44600	0 34
POP BRESCIA	7199	7100	1 39
POP EMILIA	90700	90990	-0 32
POP INTRA	9300	9250	0 54
LECCO RAGGR	7200	7125	1 05
POP LODI	12000	11900	0 84
LUINO VARES	15960	15960	0 00
POP MILANO	5050	5010	0 80
POP NOVARA	11360	11310	0 44
POP SONDRIO	65700	65650	0 08
POP CREMONA	7250	7250	0 00
PR LOMBARDA	2460	2490	-1.20
PROV NAPOLI	4540	4600	-1 30
BROGGI IZAR	1275	1320	-3 41
B IZAR LG92	1397	1397	0 00
CALZ VARESE	240	230	4 35
CIBIEMME PL	69	68	1 47
CON ACQ ROM	149	149	0 00
CR AGRAR BS	4925	4950	-0 51
CR BERGAMAS	12100	12100	0 00
C ROMAGNOLO	12050	12000	0 42
VALTELLIN	11360	11450	-0 79
CREDITWEST	6250	6200	0 81
FERROVIE NO	3945	4050	2 59
FINANCE	7490	7795	-3 91
FINANCE PR	5650	5350	5 61
FRETTE	6530	6530	0 00
IFIS PRIV	600	600	0 00
INVEUROP	650	695	-6 47
ITAL INCEND	119450	119500	-0 04
NAPOLETANA	4850	4850	0 00
NED ED1849	1055	1070	1 40
NED EDIF RI	1339	1339	0 00
SIFIR PRIV	1570	1570	0 00
BOGNANCO	277	278	-0 36
W B MI FB93	25	27	7 41
ZEROWATT	5780	5980	3 34

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	31720	-0 09
ZIGNAGO	4990	-0 40

ASSICURATIVE

ASSITALIA	9150	5 16
FATA ASS	12955	0 62
GENERALI AS	30800	2 67
L ABEILLE	75700	1 41
LA FOND ASS	8950	1 70
PREVIDENTE	12250	1 66
LATINA OR	4450	3 25
LATINA R NC	2115	2 12
LLOYD ADRIA	11000	4 66
LLOYD R NC	8650	0 99
MILANO O	10110	1 15
MILANO R P	4900	0 82
SAI	14560	3 48
SAI RI	6450	4 88
SUBALP ASS	8830	3 70
TORO ASS OR	23550	7 58
TORO ASS PR	9970	4 95
TORO RI PO	9700	5 04
UNIPOL	10200	0 84
UNIPOL PR	4630	1 65
VITTORIA AS	5780	2 94

BANCARIE

BCA AGR MI	8650	0 00
BCA LEGNANO	5655	0 35
BCA DI ROMA	1930	2 12
B FIDEURAM	845	0 00
BCA MERCANT	4960	7 59
BNA PR	1489	3 12
BNA R NC	800	0 25
BNA	4050	-1 34
B POP BERGA	14450	0 42
BCO AMBR VE	3650	0 27
B AMBR VE R	2240	1 82
B CHIAVARI	3455	0 14
LARIANO	4780	1 59
B SARDEGN R	13860	-5 52
BNL RI PO	10610	0 19
CREDITO FON	4920	2 50
CRED IT	3160	1 38
CRED IT R P	2049	5 02
CREDIT COMM	2500	0 00
CR LOMBARDO	2740	3 40
INTERBAN PR	22510	-5 42
MEDIOBANCA	13600	1 87
S PAOLO TO	10600	0 95

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	4905	1 76
BURGO PR	5850	0 00
BURGO RI	5740	6 69
FABBRI PRIV	3110	3 67
ED LA REPUB	3680	-0 51
L ESPRESSO	4480	0 45
MONDADORI E	9300	1 09
MOND ED RNC	2950	0 00
POLIGRAFICI	5420	0 00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2470	-0,40
CEM BAR RNC	3310	2 48
CE BARLETTA	4600	0 02
MERONE R NC	1800	-0 55
CEM MERONE	3530	-0 84
CEM SICILIA	4775	0 32
CEMENTIR	1255	-1 57
UNICEM	6120	0 33
UNICEM R P	3940	1 55

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4990	5 61
ALCATE R NC	3910	5 68
AUSCHEM	1075	-2 27
AUSCHEM R N	660	1 38
BOERO	7985	0 31
CAFFARO	399	2 57
CAFFARO R P	519	1 76
CALP	3270	2 19
ENICHEM	1000	0 81
ENICHEM AUG	1220	0 58
FAB MI COND	1557	0 00
FIDENZA VET	1520	3 05
MARANGONI	2660	-2 21
MONTEFIBRE	745	-1 32
MONTEFIB RI	645	-1 53
PERLIER	520	3.38
PIERREL	1960	0 00
PIERREL RI	901	4 16
RECORDATI	8690	1 64
RECORD R NC	4101	1 38
SAFFA	3960	1 54
SAFFA RI NC	3075	3 54
SAFFA RI PO	4000	-0 25
SAIAG	910	1 34
SAIAG RI PO	565	0 00
SNIA BPD	928	1 42
SNIA RI NC	638	-1 85
SNIA RI PO	910	0 78
SNIA FIBRE	451	0 00
SNIA TECNOP	2110	0 00
TEL CAVI RN	5600	2 56
TELECO CAVI	8000	0 00
VETRERIA IT	2550	0 00

COMMERCIO

RINASCENTE	7955	1 47
RINASCEN PR	3155	5 17
RINASC R NC	3690	13 19
STANDA	30950	0 00
STANDA RI P	5650	-0 19

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	811	0 00
ALITALIA PR	640	3 23
ALITAL R NC	760	0 66
AUSILIARE	11510	1 41
AUTOSTR PRI	868	4 33
AUTO TO MI	7250	-0 67
COSTA CROC	2410	0 00
COSTA R NC	1345	2 67
ITALCABLE	4410	2 32
ITALCAB R P	3455	1 77
NAI NAV ITA	465	-2,11
SIRTI	7985	2,31

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2910	1 75
EDISON	4485	4 06
EDISON RI P	3460	3 04
ELSAG ORD	3749	3 85
GEWISS	9150	1 44
SAES GETTER	4950	5.32

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4900	0 00
BASTOGI SPA	93	0 00
BON SI RPCV	6220	0 16
BON SIELE	15140	-0 39
BON SIELE R	2935	-0 51
BRIOSCHI	351	-8 83
BUTON	5050	9 54
C M I SPA	3220	0 00
CAMFIN	2285	0 00
COFIDE R NC	495	2 06
COFIDE SPA	1235	-1 20
COMAU FINAN	1141	0 53
EDITORIALE	2390	0 72
ERICSSON	18090	0 50
EUROMOBILIA	1780	0 00
EUROMOB RI	1080	8 22
FERR TO-NOR	496	-0 80
FIDIS	2850	3 11
FIMPAR R NC	220	0 00
FIMPAR SPA	410	-0 49
FI AGR R NC	5510	-4 51
FIN AGROIND	6000	-5.66
FIN POZZI	883	-0 23
FIN POZZI R	413	-5 06
FINART ASTE	3950	1 28
FINARTE PR	887	0 45
FINARTE SPA	2510	0 00
FINARTE RI	620	2 82
FINMEC SPA	1220	0 00
FINMEC RISP	1010	-2 79
FINREX	989	-1 00
FINREX R NC	900	0 11
FISCAMB H R	1601	0 00
FISCAMB HOL	2855	0,00
FORNARA	359	2 28
FORNARA PRI	373	0 40
FRANCO TOSI	17210	0 58
GAIC	1342	3 15
GAIC R P CV	1255	1 37
GEMINA	1099	1 67
GEMINA R PO	929	-0 11
GIM	2620	0 77
GIM RI	1410	-0 63
IFI PR	8650	2 85
IFIL FRAZ	4800	1 05
IFIL R FRAZ	2465	2 71
INTERMOBIL	1600	0 63
ISVIM	8750	-9 79
ITALMOBILIA	33000	1 23
ITALM RI NC	16890	5 56
KERNEL R NC	471	0 00
KERNEL ITAL	270	0 00
MITTEL	1035	-1 90
MONTEDISON	1222	1 41
MONTED R NC	718	3 31
MONTED R CV	1270	0 00
PART R NC	753	0 53
PARTEC SPA	1550	0.65
PIRELLI E C	3595	-2 04
PIREL E C R	935	1 088
PREMAFIN	5150	0 39
RAGGIO SOLE	909	0 00
RAGSOLE R	1075	0 94
RIVA FIN	5340	-0 74
SANTAVALER	1015	4 10
SANTAVAL RP	653	-0 76
SCHIAPPAREL	344	0 00
SERFI	4490	-1 10
SISA	815	6 54
SME	5870	-0 22
SMI METALLI	460	-4.17
SMI RI PO	481	0 00
SO PA F	2440	1 62
SO PA F RI	1453	1 75
SOGEFI	2325	2 88
STET	1790	2,58
STET RI PO	1635	3 48
TERME ACQUI	1610	0 00
ACQUI RI PO	610	-1 45
TRENNO	2690	-1 10
TRIPCOVICH	5100	0 00
TRIPCOV RI	1400	0 72
WAR MITTEL	217	-1,36
WAR COFIDE	75	-1.32
W COFIDE RI	36	-2 70
WAR SOGEFI	110	4 27

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	14200	-0 14
AEDES RI	5000	0 22
ATTIV IMMOB	2340	1 08
CALCESTRUZ	7600	3 79
CALTAGIRONF	1830	1 96
CALTAG R NC	1695	0 00
COGEFAR-IMP	2685	2 09
COGEF-IMP R	1490	3 11
DEL FAVERO	1498	0 54
FINCASA44	2820	-1 05
GABETTI HOL	1561	1 23
GIFIM SPA	1610	0 63
GIFIM RI PO	1282	2 72
GRASSETTO	4780	0 63
RISANAM R P	16800	-6 67
RISANAMENTO	49500	0 00
SCI	1505	0 00
VIANINI IND	810	0 00
VIANINI LAV	2650	0 91

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1195	-2 45
DANIELI E C	8450	0 72
DANIELI RI	4260	3 76
DATA CONSYS	1750	-0,46
FAEMA SPA	2510	-2 33
FIAR SPA	9560	0 00
FIAT	4134	1 67
FISIA	936	2 30
FOCHI SPA	11050	0 45
GILARDINI	2350	1 06
GILARD R P	1850	2 55
IND SECCO	1350	3 45
I SECCO R N	1250	0 00
MAGNETI R P	597	-0 33
MAGNETI MAR	631	4 82
MANDELLI	4000	3 63
MERLONI	2415	0 63
MERLONI R N	842	5 25
NECCHI	1100	-0 45
NECCHI R NC	1490	0 00
N PIGNONE	5100	2 20
OLIVETTI OR	1749	2 88
OLIVETTI PR	1560	6 85
OLIVET RP N	1290	4 88
PININF R PO	5950	0 42
PININFARINA	6712	1 65
REJNA	8100	0 00
REJNA RI PO	31720	0 00
RODRIQUEZ	5400	0 19
SAFILO RISP	10400	1 38
SAFILO SPA	8900	1 37
SAIPEM	2760	6 15
SAIPEM R P	1905	3 03
SASIB	5300	2 91
SASIB PR	4415	0 00
SASIB RI NC	3615	2 41
TECNOST SPA	1989	0 71
TEKNECOMP	573	2 14
TEKNECOM RI	385	0 00
VALEO SPA	5300	-0 93
WESTINGHOUS	7010	-4 63
WORTHINGTON	2160	3 35

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	432	0 00
FALCK	2895	3 39
FALCK RI PO	4490	0 00
MAFFEI SPA	1950	2 63
MAGONA	3570	-0 56

TESSILI

BBASSETTI	4950	0 20
CANTONI ITC	1630	0 00
CANTONI NC	1480	0 00
CENTENARI	253	0 40
CUCIRINI	880	1 73
ELIOLONA	1870	0 00
LINIF500	380	-0 26
LINIF R P	320	-4 48
ROTONDI	480	-1 03
MARZOTTO NC	3231	0 00
MARZOTTO RI	5910	0 00
OLCESE	1015	0 00
SIMINT	2740	-0 25
SIMINT PRIV	1495	0 47
STEFANEL	3215	2 88
ZUCCHI	6800	0 15
ZUCCHI R NC	5010	-0 40

DIVERSE

DE FERRARI	7440	-0 01
DE FERR R P	2030	9 67
BAYER	240000	-1 23
CIGA	1099	-0 99
CIGA RI NC	575	0 00
COMMERZBANK	219500	2 33
CON ACQ TOR	13400	0 00
JOLLY HOTEL	5760	0 88
JOLLY H-R P	15000	0 00
PACCHETTI	309	-2 83
VOLKSWAGEN	238000	2 59

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	13231	2,56
ALLEANZA RNC	10209	3,03
COMIT RNC	3615	3,49
COMIT	4722	1,44
BCA TOSCANA	2610	0,68
BCO NAPOLI	2211	-0,67
BCO NAPOLI RNC	1188	0,34
BENETTON	14835	1,49
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOT-BINDA	416,4	-2,80
CIR RNC	510,3	2,31
CIR RISP	980	-1,19
CIR	991,4	0,74
EUROPA MET-LMI	435	-1,85
FERFIN	1199	1,61
FERFIN RNC	818,7	1,75
FIAT PRIV	2111	2,18
FIAT RISP	2414	1,39
FONDIARIA SPA	26627	3,99
G RUFFONI	1178	2,70
IMM METANOPOLI	1612	-0,43
ITALCEMENTI	7716	1,79
ITALCEM RISP	4241	1,48
ITALGAS	3342	0,78
MARZOTTO	6025	-1,90
PARMALAT FIN	11834	0,60
PIRELLI SPA	1124	1,44
PIRELLI RNC	790,9	4,74
RAS	20348	1,87
RAS RISP	11082	4,11
RATTI SPA	2366	-1,83
SIP	1453	1,75
SIP RISP	1353	1,42
SONDEL SPA	1019	-0,49
SORIN BIOM	3373	-0,06

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	103	3 00
CCT ECU 85/93 9%	98 5	1 44
CCT ECU 85/93 9,6%	100	1 06
CCT ECU 85/93 8 75%	98 6	1 13
CCT ECU 85/93 9 75%	99 5	1 17
CCT ECU 86/94 6 9%	95 5	-0 52
CCT ECU 86/94 8,75%	98 7	-0 50
CCT ECU 87/94 7 75%	98 6	-0 51
CCT ECU 88/93 8 5%	99 05	1 49
CCT ECU 88/93 8,65%	98 9	0 15
CCT ECU 88/93 8 75%	99	3 13
CCT ECCU 89/94 9 9%	100 4	0 40
CCT ECU 89/94 9 65%	103 9	0 00
CCT ECU 89/94 10 15%	105 5	2 93
CCT ECU 89/95 9 9%	105 5	4 98
CCT ECU 90/95 12%	106	0 57
CCT ECU 90/95 11 15%	105 5	3 94
CCT ECU 90/95 11 55%	104	0 29
CCT ECU 91/96 11%	103	1 83
CCT ECU 91/96 10 6%	104 9	-1 46
CCT ECU 92/97 10 2%	101	-1 08
CCT ECU 93 DC 6 75%	99 7	1 12
CCT ECU 93 ST 8 75%	98 6	1 65
CCT ECU NV94 10 7%	107 5	-0 37
CCT ECU-90/95 11 9%	104 6	-0 33
CCT-15MZ94 IND	100	0 00
CCT-17LG93 CV IND	100 05	-0 05
CCT 18GN93 CV IND	99 75	-0,25
CCT-18NV93 CV IND	102 05	0 10
CCT-18ST93 CV IND	100 5	0 25
CCT-19AG93 CV IND	100 1	-0 10
CCT-19DC93 CV IND	103 2	-0 10
CCT-20OT93 CV IND	100 85	-0 15
CCT-AG93 IND	100 75	-0 10
CCT-AG95 IND	97 1	-0 41
CCT-AP93 IND	100 3	0 20
CCT-AP94 IND	100	0 00
CCT-AP95 IND	96 35	-0 05
CCT-DC95 IND	101	0.30
CCT-DC95 EM90 IND	99 95	-0 10
CCT-FB93 IND	99 85	0 00
CCT-FB94 IND	100 65	0 00
CCT-FB95 IND	100 3	0 05
CCT-GE94 IND	101 2	-0 10
CCT-GE95 IND	100 45	-0 10
CCT-GN93 IND	101,4	0 10
CCT-GN95 IND	96 65	-0 05
CCT-LG93 IND	101 4	-0 34
CCT-LG95 IND	97	-0 05
CCT-LG95 EM90 IND	99 9	-0 05
CCT-MG93 IND	100 6	-0 15
CCT-MG95 IND	96 35	-0 10
CCT-MG95 EM90 IND	99 25	-0 10
CCT-MZ93 IND	100 05	-0 10
CCT-MZ94 IND	100 1	0 10
CCT-MZ95 IND	97 35	-0 15
CCT-MZ95 EM90 IND	98 95	-0 05
CCT-NV93 IND	101	0 10
CCT-NV94 IND	99 8	-0 20
CCT-NV95 IND	99 45	-0 20
CCT-NV95 EM90 IND	99	-0 15
CCT-OT93 IND	100 4	-0 10
CCT-OT94 IND	100,05	0 00
CCT-OT95 IND	96,15	-0 25
CCT-OT95 EM OT90 IND	98 9	0 00
CCT-ST93 IND	100 45	0 05
CCT-ST94 IND	99 6	0 00
CCT-ST95 IND	97 4	0 00
CCT-ST95 EM ST90 IND	98 8	-0 10
CCT-18FB97 IND	98 15	-0 05
CCT-AG96 IND	95 7	-0 10
CCT-AG97 IND	97	0 31
CCT-AG98 IND	96	0 05
CCT-AP96 IND	95 7	0 00
CCT-AP97 IND	95 55	-0 05
CCT-AP98 IND	95,2	-0 21
CCT-DC96 IND	101 2	0 45
CCT-FB96 IND	99 4	0 05
CCT-FB96 EM91 IND	99 2	0 10
CCT-FB97 IND	98 55	-0 25
CCT-GE96 IND	100 35	0 00
CCT-GE96 CV IND	99 7	0 00
CCT-GE96 EM91 IND	99,7	0 00
CCT-GE97 IND	100	0 00
CCT-GN96 IND	95 6	-0 05
CCT-GN97 IND	95 4	-0 10
CCT-GN98 IND	97,15	-0 10
CCT-LG96 IND	96	-0 05
CCT-LG97 IND	95 8	-0 21
CCT-LG98 IND	96,9	-0 05
CCT-MG96 IND	95,45	-0 21
CCT-MG97 IND	95 5	0 00
CCT-MG98 IND	95 8	-0 62
CCT-MZ96 IND	97 25	0 21
CCT-MZ97 IND	96 6	0 00
CCT-MZ98 IND	95 4	0 10
CCT-NV96 IND	98 95	-0 25
CCT-NV98 IND	95 9	-0 05
CCT-OT96 IND	97 3	0 10
CCT-OT98 IND	95 1	-0 05
CCT-ST96 IND	96 45	0 21
CCT-ST97 IND	97 45	-0 05
CCT-ST98 IND	95	-0 26
BTP-16GN97 12 5%	97 25	-0 21
BTP-17GE99 12%	94,8	-0 05
BTP-17NV93 12 5%	99 55	0 10
BTP-18MG99 12%	94 65	-0 21
BTP-18ST98 12%	95 1	0 21
BTP-19MZ98 12 5%	97	0 00
BTP-1AG93 12,5%	99 5	0 10
BTP-1DC93 12 5%	99 25	0 00
BTP-1FB93 12 5%	99 9	0 10
BTP-1FB94 12 5%	99 05	0 05
BTP-1GE94 12 5%	99 45	0 00
BTP-1GE94 EM90 12 5%	99,2	-0 10
BTP-1GE96 12 5%	98 3	-0 15
BTP-1GE97 12%	96 05	-0 10
BTP-1GE98 12 5%	97 5	-0 20
BTP-1GN01 12%	93 7	0 00
BTP-1GN94 12 5%	99 05	0 10
BTP-1GN96 12%	96 65	0 00
BTP-1GN97 12 5%	98	0 51
BTP-1LG93 12 5%	99 95	0 10
BTP-1LG94 12 5%	98 9	-0 10
BTP-1MG94 EM90 12 5%	98 9	0 05
BTP-1MG97 12%	95 95	-0 10
BTP-1MZ01 12 5%	96 15	0.21
BTP-1MZ94 12,5%	99 1	0 05
BTP-1MZ96 12,5%	97 95	-0 05
BTP-1NV93 12 5%	99,5	0 05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99 5	0 10
BTP-1NV94 12 5%	98 55	-0 06
BTP-1NV96 12%	96 3	0 05
BTP-1NV97 12 5%	97 35	0 05
BTP-1OT93 12,5%	99 5	0 10
BTP-1ST93 12 5%	99 45	0 10
BTP-1ST94 12 5%	96 75	-0 05
BTP-1ST96 12%	96 3	-0 21
BTP-20GN98 12%	95 1	0 11
CCT-AP99 IND	94 5	-0 32
CCT-DC98 IND	96 9	0 05
CCT-FB99 IND	95 35	-0 16
CCT-GE99 IND	96,3	-0 05
CCT-GN99 IND	96 05	-0 05
CCT MG99 IND	95 35	-0 31
CCT-MZ99 IND	94 7	0 00
BTP-1GE02 12%	93 55	-0 58
BTP-1MG02 12%	93 55	-0 32
BTP-1ST01 12%	93 5	-0 32
CASSA DP-CP 97 10%	94 5	5 00
CCT-17LG93 8 75%	98 6	-0 10
CCT-18GN93 8 75%	98 25	0 00
CCT-18ST93 8 5%	98,9	0 00
CCT-19AG93 8 5%	98,3	0 00
CCT-83/93 TR 2 5%	100	-0 05
CCT-GE94 BH 13 95%	100 6	0 00
CCT-GE94 USL 13,95%	100 7	0 05
CCT-LG94 AU 70 9 5%	98	-1 03
CTO-15GN96 12 5%	99 7	0 00
CTO-16AG95 12 5%	98 35	-0 15
CTO-16MG96 12 5%	99 65	-0 10
CTO-17AP97 12,5%	99 25	-0 10
CTO-17GE96 12 5%	99	-0 35
CTO-18DC95 12 5%	98 5	-0 30
CTO-18GE97 12 5%	99 6	0 05
CTO-18LG95 12 5%	98 65	-0 10
CTO-19FE96 12 5%	99 65	0 00
CTO-19GN95 12,5%	98 5	0.25
CTO-19GN97 12%	98 6	0 10
CTO-19MG98 12%	97 5	0 00
CTO-19OT95 12 5%	99 7	-0 05
CTO-19ST96 12 5%	99 55	0 10
CTO-19ST97 12%	98 15	-0 15
CTO-20GE98 12%	97 7	-0 05
CTO-20NV95 12 5%	100 15	-0 30
CTO-20NV96 12 5%	99 5	0 05
CTO-20ST95 12 5%	99	-0 50
CTO-DC96 10,25%	101 6	0 00
CTO-GN95 12 5%	98 4	-0 10
CTS-18MZ94 IND	92 6	0 00
CTS-21AP94 IND	91	-0 93
REDIMIBILE 1980 12%	98 75	-0 05
RENDITA-35 5%	60	-8 68

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	IERI	PREC
ARCA AZIONI ITALIA	11 419	11 349
ARCA 27	12 171	12 174
AUREO PREVIDENZA	12 870	12,906
AZIMUT GLOB CRESCITA	11 050	11 022
CAPITALGEST AZIONE	11 860	11 865
CAPITALRAS	10 576	10 548
CARIFONDO DELTA	13,827	13 718
CENTRALE CAPITAL	12 680	12 692
CISALPINO AZIONARIO	10 056	10 047
EURO ALDEBARAN	11 065	11 100
EURO JUNIOR	12 804	12 842
EUROMOB RISK FUND	13 272	13 206
FINANZA ROMAGEST	9 440	9 379
FIORINO	27 354	27 478
FONDERSEL INDUSTRIA	6,775	6 788
FONDERSEL SERVIZI	9 142	9 078
FONDICRI SELEZ ITALIA	11 933	11,868
FONDINVEST 3	10 942	10 943
FONDO PROF	39 929	39 968
FONDO PROF GESTIONE	10 863	10 847
FONDO TRADING	7 367	7,377
GALILEO	9,755	9 713
GENERCOMIT CAPITAL	9 598	9 602
GEPOCAPITAL	11 722	11 727
GESTIELLE A	7,929	7 943
IMICAPITAL	NP	25 464
IMINDUSTRIA	NP	9 838
IMI ITALY	NP	11 693
INDUSTRIA ROMAGEST	8,479	8 451
INTERBANCARIA AZ,	17 087	17 103
INVESTIRE AZIONARIO	10 638	10 659
LAGEST AZIONARIO	14 432	14 416
LOMBARDO	12 632	12 637
PHENIXFUND TOP	8 903	8 872
PRIMECAPITAL	30 594	30 581
PRIMECLUB AZIONARIO	10 426	10 441
PRIMEITALY	9 898	9 853
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10,544	10,527
RISPARMIO ITALIA AZ,	10,845	10 836
SALVADANAIO AZ	9 611	9 572
SVILUPPO AZIONARIO	10 551	10 459
SVILUPPO INDICE ITALIA	7 576	7,535
SVILUPPO INIZIATIVA	10 513	10 447
VENTURE-TIME	10 722	10 653
ADRIATIC AMERICAS FUND	14,623	14,752
ADRIATIC EUROPE FUND	13 166	13 232
ADRIATIC FAR EAST FUND	8 974	9 026
ADRIATIC GLOBAL FUND	13 646	13 724
AMERICA 2000	12 216	12,303
BN MONDIALFONDO	11,531	11 667
CAPITALGEST INTERNAZ	10 705	10 796
CARIFONDO ARIETE	11 113	11 213
CARIFONDO ATLANTE	11,216	11 324
CENTRALE AMERICA	10,756	10 880
CENTR. AMERICA (DOL)	7,276	7,272
CENTRALE EUROPA	11 641	11 787
CENTR EUROPA (ECU)	6,513	6,548
EPTAINTERNATIONAL	12,752	12,906
FIDEURAM AZIONE	11,800	11 914
FONDICRI INTER.	15 115	15,263
EUROPA 2000	12 558	12,635
GENERCOMIT EUROPA	13,107	13 217
GENERCOMIT INTERNAZ.	13,849	13,965
GENERCOMIT NORDAM	15,928	16,107
GEODE	12,236	12,306
GESTICREDIT AZ.	13,145	13,216
GESTICREDIT EUROAZ	11 420	11 514
GESTICREDIT PHARMACHEM	11 025	11 133
GESTIELLE I	10,777	10 855
GESTIELLE SERVIZI FINAN	11,405	11,398
GESTIFONDI AZ. INTERNAZ	10 000	10,000
IMI EAST	NP	10,315
IMI EUROPE	NP	11 718
IMI WEST	NP	13,095
INVESTIMESE	12,148	12 236
INVESTIRE AMERICA	14,937	15,033
INVESTIRE EUROPA	11,235	11,307
INVESTIRE INTERNAZ.	11,012	11,095
INVESTIRE PACIFICO	11 359	11 429
LAGEST AZIONARIO INTERN	11,622	11 712
MAGELLANO	11,157	11 224
ORIENTE 2000	11,932	12 022
PERFORMANCE AZIONARIO	10 773	10 865
PERSONALFONDO AZ.	11,872	11,903
PRIMEGLOBAL	12,456	12,513
PRIMEMEDITERRANEO	10 524	10,553
PRIME MERRILL AMERICA	13,838	13,982
PRIME MERRILL EUROPA	13 656	13 747
PRIME MERRILL PACIFICO	13 500	13 642
SANPAOLO H. AMBIENTE	14,379	14,534
SANPAOLO H FINANCE	16,033	16,137
SANPAOLO H. INDUSTR.	12,440	12,595
SANPAOLO H INT.	12,298	12 436
SOGESFIT BLUE CHIPS	12,352	12 428
SVILUPPO EQUITY	13,103	13,208
SVILUPPO INDICE GLOBALE	10 301	10 417
TRIANGOLO A	12 687	12 719
TRIANGOLO C	12,635	12,801
TRIANGOLO S	12 894	12 957
ZETASTOCK	12,233	12 290
ZETASWISS	11,999	11,974
BILANCIATI MERICA	16,331	16 324
ARCA BB	23,948	23,948
AUREO	20 243	20,350
AZIMUT BILANCIATO	13 553	13,501
AZZURRO	19,508	19,505
BN MULTIFONDO	10,538	10 522
BN SICURVITA	13,979	13,983
CAPITALCREDIT	13,224	13,226
CAPITALFIT	15,392	15,374
CAPITALGEST	17,566	17,554
CARIFONDO LIBRA	21 292	21 340
CISALPINO BILANCIATO	14,380	14 374
COOPRISPARMIO	10,340	10,310
CORONA FERREA	12,935	12,901
CT BILANCIATO	11,678	11 652
EPTACAPITAL	12 017	12,072
EURO ANDROMEDA	19 856	19 879
EUROMOB CAPITAL FUND	13 594	13 559
EUROMOB. STRAT. FUND	12,297	12,264
FONDATTIVO	10 110	10,129
FONDERSEL	30,778	30 705
FONDICRI 2	11,019	11,052
FONDINVEST 2	17,993	18,006
FONDO CENTRALE	16,423	16 434
FONDO PROF. RISPARMIO	10,118	10,055
GENERCOMIT	21,555	21 568
GEPOREINVEST	11,903	11 906
GESTIELLE B	9 506	9 476
GIALLO	9,931	9,913
GRIFOCAPITAL	13 877	13 852
INTERMOBILIARE FONDO	13,201	13,233
INVESTIRE BILANCIATO	10,553	10 543
MIDA BILANCIATO	9,690	9,685
MULTIRAS	19,220	19,182
NAGRACAPITAL	16,149	16,170
NORDCAPITAL	11 647	11 646
PHENIXFUND	12,192	12 171
PRIIMEREND	20,424	20 451
QUADRIFOGLIO BIL	12 757	12 717
REDDITOSETTE	22 000	22 008
RISPARMIO ITALIA BIL	17 064	17 110
ROLOMIX	10 815	10 817
SALVADANAIO BIL	12 947	[illegible]
SPIGA D ORO	13 182	13 189
SVILUPPO PORTFOLIO	15 174	15 056
VENETOCAPITAL	10 356	10 335
VISCONTEO	19 945	19 940
ARCA TE	14 381	14 442
ARMONIA	11 990	12 041
CENTRALE GLOBAL	14 691	14 812
COOPINVEST	10 488	10 478
CRISTOFORO COLOMBO	14 737	14 652
EPTA 92	11 915	11 937
FONDO PROF INTER	13 532	13 602
GEPOWORLD	11 058	11 093
GESFIMI INTERNAZIONALE	11 983	12 038
GESTICREDIT FINANZA	13 553	13 613
INVESTIRE GLOBALE	11 661	11 724
NORDMIX	12 993	13 102
ROLOINTERNATIONAL	12 315	12 354
SVILUPPO EUROPA	12 661	12 693

OBBLIGAZIONARI

AGRIFUTURA	15 911	15 933
ARCA MM	13 115	13 104
BN CASH FONDO	12 356	12 358
CAPITALGEST MONETA	10 22[illegible]	10 272
CARIFONDO CARIGE	10 414	10 410
CAR FONDO LIRE PIU	13 997	13 992
CENTRALE CASH C/COR	10 168	10 163
EPTAMONEY	14 545	14 538
EUROMOB MONETARIO	10 845	[illegible]
EURO VEGA	11 618	11 615
FIDEURAM MONETA	15 176	15 159
FONDICRI MONETARIO	14 222	14 217
FONDOFORTE	10 792	10 780
GENERCOMIT MONETARIO	12 433	12 417
GESTICREDIT MONETE	13 302	13 294
GESTIELLE LIQUIDITA	12 601	12 592
GESTIFONDI MONETARIO	10 000	10 000
IMI 2000	NP	17 709
INTERBANCARIA RENDITA	21 760	21 755
ITALMONEY	11 430	11 440
MONETARIO ROMAGEST	12 624	12 615
PERFORMANCE MONETARIO	10.317	10 310
PERSONALFONDO MON	14 550	14 544
PRIMEMONETARIO	16 054	16 047
QUADRIFOGLIO OBBL	13 613	13 604
RENDIRAS	15 605	15 597
RISPARMIO ITALIA COR	13 580	13 566
SOGESFIT CONTO VIVO	12 229	12 226
VENETOCASH	12 278	12 275
AGOS BOND	11 017	11 017
ARCA RR	12 901	12 898
AUREO RENDITA	16 906	16 953
AZIMUT GARANZIA	13 209	13 205
AZIMUT GLOB REDDITO	13 568	13 570
BN RENDIFONDO	11 976	11 977
CAPITALGEST RENDITA	13 112	13 112
CARIFONDO ALA	12 834	12 845
CENTRALE REDDITO	17 437	17 452
CISALPINO REDDITO	12 818	12 829
COOPREND	12 333	12 312
CT RENDITA	11 780	11 777
EPTABOND	18 407	18 445
EURO ANTARES	14 261	14 269
EUROMOB REDDITO	13 448	13 457
FONDERSEL REDDITO	11 580	11 573
FONDICRI I	11 647	11 645
FONDIMPIEGO	17 269	17 256
FONDINVEST 1	13 02[illegible]	13 017
FONDO PROF REDDITO	13 893	13 890
GENERCOMIT RENDITA	11 435	11 429
GEPOREND	10 820	10 811
GESFIMI PREVIDENZIALE	11 625	11 615
GESTIELLE M	10 753	10 735
GESTIRAS	26 569	26 562
GIARDINO	10 955	10 948
GRIFOREND	13,469	13 452
IMIREND	NP	15 077
INVESTIRE OBBLIGAZ	19 533	19 513
LAGEST OBBLIGAZ	17 326	17 313
MIDA OBBLIGAZ	15 392	15 381
MONEY TIME	12 160	12 155
NAGRAREND	13 120	13 115
NORDFONDO	15 102	15 090
PHENIXFUND 2	14 434	14 429
PITAGORA	10 634	10 630
PRIMECASH	12 874	12 862
PRIMECLUB OBBLIG	16 921	16 937
RENDICREDIT	11 782	11 768
RENDIFIT	13 038	13 034
RISPARMIO ITALIA RED	19 978	19 984
ROLOGEST	15 763	15 747
ROLOMONEY	10 803	10 798
SALVADANAIO OBB	14 123	14 129
SFORZESCO	12 348	12 343
SOGESFIT DOMANI	15 336	15 314
SVILUPPO REDDITO	16 661	16 657
VENETOREND	14 275	14 291
VERDE	11 777	11 790
ADRIATIC BOND FUND	15 676	15 744
ARCA BOND	12 197	12 243
ARCOBALENO	14 297	14 378
CARIFONDO BOND	10 682	10 716
CENTRALE MONEY	14,382	14 482
EUROMOB BOND FUND	11 964	12 032
EUROMONEY	11 241	11 260
FONDERSEL INTERNAZ	13 271	13 340
FONDICRI PRIMARY BOND	10 932	10 965
FONDICRI PRI BOND (ECU)	6,117	6,092
GESTICREDIT GLOBALREND	11 572	11 666
IMIBOND	NP	14 427
INTERMONEY	11 645	11 688
LAGEST OBBLIG INTERNAZ	12 314	12 409
OASI	11 609	11 656
PERFORMANCE OBBLIGAZ	10 743	10 811
PRIMEBOND	18 199	18,302
SVILUPPO BOND	16 882	16 979
VASCO DE GAMA	13 305	13 290
ZETABOND	13 965	14 012
FONDO INA	3 097,35	3 096,66
FONDO INA-VE	1 294,19	1 297,99
SAI QUOTA	17 090,99	17 085,62

ESTERI

FONDITAL A DOL	NP	NP
INTERFUND DOL	NP	NP
INT SECURITIES ECU	NP	NP
ITALFORTUNE A DOL	37,68	57 441
ITALFORTUNE B DOL	10,86	16 464
ITALFORTUNE C DOL	11,16	16 919
ITALFORTUNE ECU	10,35	18 932
ITALUNION DOL	20,80	30 485
MEDIOLANUM ECU	21,79	38 621
RASFUND DOL	26 74	40 649
ROMINVEST IT BONDS DOL	98,62	176 751
ROM SHORT TERM ECU	157,50	261 479
ROM UNIVERSAL ECU	23,13	41 355
TRE R DOL	34,33	52 67[illegible]

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	99 85	99
CENTROB-SAF 96 8 75%	94	87 1
CENTROB-SAFR96 8 75%	89 7	87 1
CENTROB-VALT 94 10%	102	103 1
CIGA-88/95 CV 9%	89 5	83 8
COTON OLC-VE94 CO 7%		93
EUR MET-LMI94 CV 10%	97 4	97 5
EUROMOBIL-86 CV 10%	99 3	98 5
FINMECC-88/93 CV 9%	103,3	102 2
IMI-86/93 28 IND		101 25
IMI-86/93 30 PCO IND		99 6
IMI-N PIGN 93 W IND	123,8	123 8
IRI ANS TRAS 95 CV8%	91 55	92
ITALGAS-90/96 CV 10%	106	106,5
MAGN MAR-95 CO 6%		87,4
MEDIO B ROMA-94EXW7%	123	125
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	94 8	94 1
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		88 95
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	95 95	95 75
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	88 6	88 7
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	91 3	93
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	112	112,25

CENTROB-BAGM96 8,5%	99 85	99
CENTROB-SAF 96 8 75%	94	87 1
CENTROB-SAFR96 8 75%	89 7	87 1
CENTROB-VALT 94 10%	102	103 1
CIGA-88/95 CV 9%	89 5	83,8
COTON OLC-VE94 CO 7%		93
EUR MET-LMI94 CV 10%	97 4	97 5
EUROMOBIL-86 CV 10%	99 3	98 5
FINMECC-88/93 CV 9%	103 3	102,2
IMI-86/93 28 IND		101,25
IMI-86/93 30 PCO IND		99 6

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZ.AUT F S 85-95 2ª IND	106 00	105 90
AZ.AUT F S 85-3ª IND	102 20	101 95
IMI 82-92 2R2 15%	estinto	estinto
CREDOP D30-D35 5%	93 95	93 95
CREDIOP AUTO 75 8%	81 00	81 00
ENEL 84-93 3ª	115 70	115 70
ENEL 85-95 1ª	106 40	106 50
ENEL 86-01 IND	104 80	104 40

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

S PAOLO BRESCIA	2400
C RI BOLOGNA	23300
C R BOLOGNA 1/1/93	22400
B A I	13000
BCO MARINO	2000
S GEM S PROSP	123000
B NAZ COMUN	1550
CARNICA	5900/6700
NORDITALIA	345/350
EVERYFIN	1800
FINCOMID	1900
IFITALIA	1670
W ALITALIA	33

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1014	997	1 71
ALIMENTARI	1005	1007	-0,20
ASSICURAT	1043	1013	2,96
BANCARIE	992	980	1,22
CART EDIT	1054	1049	0 48
CEMENTI	983	975	0,82
CHIMICHE	1008	999	0,90
COMMERCIO	1031	1012	1,88
COMUNICAZ.	986	968	1,86
ELETTROTEC	1077	1041	3,46
FINANZIARIE	997	987	1 01
IMMOBILIARI	1005	999	0 60
MECCANICHE	1029	1008	2,08
MINERARIE	1009	1004	0,50
TESSILI	1041	1032	0,87
DIVERSE	992	995	-0,30

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	15150/16150
ARGENTO (PER KG)	182000/191800
STERLINA V C	117000/126000
STERLINA NC (A. 74)	123000/135000
STERLINA NC (P 74)	119000/130000
KRUGERRAND	500000/550000
20 DOLLARI ORO	550000/635000
50 PESOS MESSICANI	600000/660000
MARENGO SVIZZERO	93000/103000
MARENGO ITALIANO	95000/110000
MARENGO BELGA	91000/98000
MARENGO FRANCESE	92000/103000

Roma contestata Insulti a Boskov e Giannini, cori per l'ex Radice

ROMA. Roma contestata alla ripresa dei lavori. Un centinaio di tifosi, dalla tribuna del campo di allenamento, ha insultato ripetutamente il presidente Ciarrapico, l'allenatore Boskov, Giannini, Caniggia e Cervone. Applausi invece per Haessler e Zinetti, cori a favore dell'ex Radice. Nessun commento da parte dei giallorossi: la Roma è in silenzio stampa.

L'Argentina richiama Maradona in nazionale

Diego Maradona, 32 anni, 50 presenze in nazionale, è stato convocato per l'amichevole Argentina-Brasile del mese prossimo. L'ultima sua apparizione con la maglia biancoceleste risale alla alla finale contro la Germania nei mondiale del '90 a Roma. Il ct Basile lo ha inserito tra i 28 convocati. Convocati anche tre giocatori che giocano in Italia: Caniggia, Batistuta, Rodriguez

L'INTERVISTA

Il tedesco ora al Marsiglia parla della crisi della Roma «Non credo a un rischio retrocessione, ma capisco l'amarezza della gente Un errore l'allontanamento di Bianchi. Ciarrapico doveva farsi affiancare da un vero manager». E intanto in Francia Rudi è tornato a volare

Voeller, l'osservatore romano

Rudi Voeller, 33 anni ad aprile, è diventato la stella del Marsiglia

La crisi della Roma giudicata da un grande ex. L'osservatorio è in Francia, dove Rudi Voeller, leader del Marsiglia (otto gol finora in campionato) segue con attenzione le vicende della sua vecchia squadra. «Non esiste un rischio retrocessione, ma capisco la delusione della gente. È stata illusa e si sente tradita. Un errore mandar via Bianchi. E ha sbagliato Ciarrapico a non farsi affiancare da un grande manager».

FULVIO CANALI

ROMA. «Segnano i tedeschi», era il titolo della prima pagina dell'«Équipe» di lunedì. A centro pagina, due foto giganti di Jurgen Klinsmann e Rudi Voeller. Tutta «colpa» dell'ultima giornata del campionato francese: quattro reti all'Auxerre l'ex interista, oggi a Monaco; tre gol al Tolone l'ex romanista, nuovo leader del Marsiglia. A pagina quattro, un altro titolo dedicato a Voeller e al suo rientro alla grande dopo un mese di stop per una frattura alla spalla: «È tornato Rudi».

Già, Rudi Voeller è tornato. E non sono pochi i nostalgici, a Roma, che lo vorrebbero ancora in giallorosso. Difficile dargli torto: dopo Falcao, è stato il miglior straniero sbarcato alla Roma dal 1980, quando furono riaperte le frontiere del pallone. Grande giocatore, Voeller, ma, soprattutto, gran personaggio. Campioni si diventa, uomini veri si nasce. C'è questo nella sua storia: la storia di un tedesco nato ad Hanau, un soffio da Francoforte, destinato a fare il falegname e che invece ha fatto gol nella vita diventando uno dei «grandi» del calcio tedesco: 87 partite e 43 reti in Nazionale, dalla quale si è congedato lo scorso ottobre con un gol-gioello al Messico. Lo rimpiange Berti Vogts, ct della Germania, lo rimpiange, dopo averlo messo alla porta, la Roma.

Voeller, la Roma è in crisi: rischia davvero la retrocessione?

La situazione non mi sembra così drammatica. La classifica è corta, c'è ancora tempo per recuperare. Certo, mi rendo conto che la delusione a Roma è grande. L'errore è stato commesso in estate, quando qualcuno aveva illuso la gente parlando di scudetto. Si credeva ad una Roma capace di migliorare il quinto posto dello scorso anno, e invece quel traguardo era stato importante.

Boskov è a un passo dal licenziamento...

È una vecchia legge del calcio: quando la squadra va male, salta l'allenatore. Non conosco Boskov e quest'anno, tranne le immagini dei gol trasmessi dalla tv francese, non ho mai visto giocare la Roma. Boskov però ha sbagliato a promettere grandi cose ai tifosi.

Eriksson, Radice, Bianchi: fior di allenatori che la Roma ha bruciato. Forse il malessere è più profondo...

Il vero problema è che a Roma, dopo quel famoso scudetto, si credeva che il momento d'oro sarebbe continuato. Invece, si sa, il calcio vive di cicli. E in quello italiano molte cose sono cambiate con l'arrivo di Berlusconi. La Roma non è riuscita a tenere il passo e a pagare sono stati i tecnici. Ma i problemi sono restati.

Come dire che perdere un allenatore come Bianchi è stato un errore...

Bianchi ha lavorato benissimo. Una Coppa Italia, la finale di Coppa Uefa e il quinto posto dell'anno scorso sono stati un successo. Ma Bianchi era un uomo scomodo per qualche giocatore e qualche dirigente ed è stato costretto ad andar via.

Voeller fu uno dei pochi, lo scorso anno, a non voltare le spalle a Bianchi.

Attenzione, io e Bianchi abbiamo avuto le nostre discussioni, ma sempre in maniera civile. Non è facile entrare in sintonia con lui, però quando imparai a conoscerlo capì che era l'uomo giusto per la Roma.

Perché Voeller è andato via da Roma?

Non ci sono segreti. Non avevo giocato un gran campionato, il tecnico era cambiato e Boskov aveva fatto capire che non rientravo nei suoi programmi. Sarei potuto restare, avevo un altro anno di contratto, ma non me la sono sentita di accettare un ruolo da comprimario. Ho ricevuto un paio di offerte, questa di Marsiglia era la più interessante e ho fatto le valigie.

Ciarrapico è un presidente che Roma non ama. Colpa della sua «ignoranza» calcistica o del suo stretto legame con la politica?

Ciarrapico paga il fatto di essere il successore di Viola. Non è una posizione facile. Viola è stato un grande presidente. Ciarrapico, poi, è un uomo d'affari, che non può dedicare tutto il suo tempo alla Roma. Il suo errore è stato quello di non scegliere un vero manager come braccio destro. Mascetti è un direttore sportivo bravissimo, però è troppo solo.

In un'intervista della scorsa estate Voeller disse che questo sarebbe stato l'anno di Giannini. Il suo rendimento finora è stato buono, però viene contestato...

Avevo scommesso su Giannini perché aveva trovato un allenatore che puntava su di lui. So che Giannini ha iniziato bene la stagione e che ha fatto il suo dovere, di più non posso dire. La gente deve capire che il calcio non è il tennis: se una squadra non gira, la colpa non è mai solo di un giocatore.

Caniggia: doveva essere l'erede di Voeller e invece finisce spesso in tribuna. L'argentino si difende dicendo che Boskov non lo utilizza nel suo ruolo naturale...

Caniggia deve essere sfruttato per le caratteristiche che ha esibito con Atalanta e Argentina. Cambiargli posizione è un errore.

Ma valeva la pena inserire un contropiedista in una squadra costruita per attaccare?

No comment.

Vogts la rivorrebbe in Nazionale: Voeller sarebbe disposto a tornarci?

No, nessun ripensamento. Sarebbe ridicolo. Mi sembra giusto dare spazio ai giovani. La Germania deve lavorare per il futuro.

Riedle, il suo successore in Nazionale, è in difficoltà.

Strano, non me l'aspettavo. Ma il calcio, si sa, è imprevedibile. Anche la Roma voleva cedere Aldair e invece il brasiliano sta giocando benissimo.

Voeller, rimpiange Roma?

Sì. Roma ormai è la mia città. La mia compagna è romana, a Roma sono nati i miei figli. E Roma sarà il mio futuro. Quando smetterò di giocare ci tornerò per sempre.

Canottaggio addio. La moglie del campione: «Dopo anni di sacrifici non ce la fa più»

Giuseppe Abbagnale, un remo al chiodo «Se continua così, faccio l'impiegato»

Giuseppe Abbagnale, il più grande dei «fratelloni» del canottaggio italiano, potrebbe lasciare definitivamente i remi per dedicarsi totalmente alla famiglia. Lo ha raccontato la moglie ad un settimanale (Oggi), lo ha, almeno in parte confermato l'interessato. «La Federazione sapeva molto bene delle mie difficoltà di conciliare sport e lavoro, così non posso proprio andare avanti ...»

LORENZO BRIANI

ROMA. Giuseppe Abbagnale, il più grande dei due «frattelloni» che hanno reso famoso il canottaggio italiano, potrebbe lasciare lo sport, potrebbe scegliere una via diversa dal mondo delle medaglie. È la moglie Linda a preannunciarlo al settimanale «Oggi» (in edicola questa settimana) e lui, timidamente, conferma i suoi dubbi sul futuro.

Linda Abbagnale è categorica, non dà scampo a incomprensioni: «Dopo anni e anni di sacrifici – ci spiega – Giuseppe non ce la fa più: abbandona il canottaggio». Poi, rincara la dose e passa all'attacco.«Negli altri Paesi, lo Stato mantiene gli atleti consentendo loro di allenarsi con serenità, mentre Giuseppe è costretto a fare i salti mortali per conciliare il suo lavoro in banca e il canottaggio. È una vita d'inferno che comincia addirittura alle quattro del mattino: ormai è distrutto, sente il bisogno di dedicare tempo alla famiglia, tanto più che tra due mesi avremo un bambino. Giuseppe - conclude - ha parlato di questa decisione a Carmine e anche lui è d'accordo».

L'interessato è decisamente meno convinto della moglie. E lascia uno spiraglio ad un possibile ripensamento. «Se la mia vita deve continuare in questo modo - dice - meglio lasciare il canottaggio. La decisione non l'ho ancora presa, anche se ho contattato la mia federazione subito dopo le Olimpiadi di Barcellona, facendo presente che non riuscivo più a conciliare gli allenamenti intensissimi con il lavoro e la vita familiare. Ho detto che pur di avere più tempo per la famiglia, avrei preferito lasciare, anche se con rimpianto, l'attività agonistica. A questo punto mi hanno invitato a non ritirarmi, ma chi mi chiede di continuare deve anche aiutarmi a farlo».

E, finora, nessuno l'ha fatto. Abbagnale non ha fatto richieste specifiche alla Federcanottaggio, non ha chiesto un aumento degli emolumenti o delle condizioni particolari. «Non voglio essere io ad immaginare soluzioni. Potrebbero essere rivisti i tempi e le modalità di allenamento, oppure potrei essere aiutato sul versante del lavoro. Certamente l'orario del mio impiego attuale (Giuseppe Abbagnale lavora in banca) non mi permette di proseguire l'attività sportiva a livelli professionistici».

Fino ad ora, comunque, il canottiere stabiese non ha ricevuto nessuna risposta dal Palazzo e, per questo probabilmente ha preso la sua decisione. Voleva farlo entro il 92. «Ancora adesso - spiega - sono in fase di "attesa", una fase che non so quando finirà. Non tardi, però».

Poi, continua Giuseppe Abbagnale «Ne ho parlato a mio fratello Carmine e al timoniere Peppino Di Capua sono d'accordo con me, e se sarò costretto all'abbandono certamente mi seguiranno». Il sodalizio sportivo fra i tre ha portato al canottaggio azzurro nove medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo negli ultimi 11 anni. «Sono arrivato a 33 anni, non intendo più sacrificare la mia famiglia».

Appare, comunque, curioso che una Federazione non riesca a «proteggere» uno degli atleti più famosi con delle decisioni straordinarie. Lasciare andar via Giuseppe Abbagnale senza nemmeno aver tentato il tutto per tutto non è certamente la cosa migliore per diffondere ulteriormente uno sport che, negli ultimi anni, ha fatto passi da gigante.

I fratelli Abbagnale in azione: una coppia storica che sta per separarsi

Fiorentina nei guai Squalificati Baiano e Di Mauro

Queste le decisioni del giudice sportivo dopo ie partite di domenica. In serie A sono stati squalificati per una giornata Bianchi (Inter), Di Mauro (Fiorentina), Nela (Napoli), Casagrande (Torino), Baiano (Fiorentina, nella foto) Bianchini e Caini (Foggia), Caricola (Genoa), Corino (Lazio), Paganin (Brescia). In serie B sono stati fermati per una domenica Soda, Nappi e Servidei (Spal), Montanari (Bari), Prete (Taranto), Marulla (Cosenza), Altobelli (Lecce), D'Ainzara (Ascoli), Maccoppi (Piacenza)

Arbitri Amendolia «fischietto» all'Olimpico

Questi gli arbitri designati per le partite del campionato di calcio di domenica prossima per la serie A (16ª giornata): Ancona-Udinese: Ceccarini di Livorno, Brescia-Milan: Bazzoli di Merano, Cagliari-Foggia: Chiesa di Milano, Fiorentina-Torino: Quartuccio di Torre Annunziata, Genoa-Atalanta: Bettin di Padova, Inter-Parma: Cinciripini di Ascoli Piceno, Juventus-Pescara: Boggi di Salerno, Napoli-Lazio: Baldas di Trieste, Roma-Sampdoria: Amendolia di Messina. Serie B (19ª giornata). Ascoli-Padova: Franceschini di Bari, Bari-Modena: Arena di Ercolano, Bologna-Monza: Pellegrino di Barcellona, Lucchese-Lecce: Fabricatore di Roma, Piacenza-Cosenza: Merlino di Torre del Greco, Reggiana-F.Andria: Bolognino di Milano, Spal-Verona: Cardona di Milano, Taranto-Cesena: Braschi di Prato, Ternana-Cremonese: Nicchi di Arezzo, Venezia-Pisa: Mughetti di Cesena.

Il Messina non paga: messo in mora dai calciatori

Una società di calcio messa in mora dai propri giocatori perché da tre mesi non liquida gli stipendi. È successo al club del Messina, retrocesso in serie C1 l'anno scorso che, dopo il girone di andata, ha chiuso al decimo posto con 16 punti, a tre dalla zona retrocessione. Ma i calciatori, che non ricevono il compenso da ottobre, sono decisi a non mollare e così hanno scritto ai dirigenti una «raccomandata» chiedendo di liquidare il dovuto entro venti giorni. Le trattative annunciate dal presidente Giovanni Massimino che aveva espresso la volontà di cedere le azioni della società, in realtà non sono ancora state avviate.

Eurobasket Stasera la Knorr cerca il passi per i quarti

Oggi grande giornata dedicata al basket europeo. Questo il calendario degli incontri valevoli per il torneo di Eurobasket (girone A): Joventut Badalona-Maccabi, Knorr-Cibona, Paok-Scavolini. Riposa il Limoges. Classifica: Limoges punti 8, Scavolini, Paok, Cibona e Knorr 6, Maccabi 4 e Joventut 2. Girone B: Bayer-Real Madrid, Benetton-Zadar, Racing-Pau Orthez, Estudiantes-Olimpyakos. Classifica: Real Madrid 12, Benetton, Bayer, Orthez, Olimpyacos e Zara 6, Malines e Estudiantes 2.

Successo di Camporese agli Open di Sydney

Ottimo esordio di Omar Camporese agli Open di tennis che si stanno disputando a Sidney. Con il punteggio di 2-6, 7-6, 7-2 e 6-2 il fuoriclasse italiano ha battuto l'australiano Michael Tebbutt. Intanto, con una giornata in anteprima in nome della solidarietà contro l'Aids, è stato presentato il torneo internazionale indoor di tennis di Milano che si svolgerà dall'8 ai 14 febbraio al forum di Assago. Nella «entry list» della sua 16ª edizione, il torneo vanta sei giocatori fra i primi dieci al mondo. Sport e spettacolo per il consueto doppio misto che vedrà in campo due coppie formate da un giocatore e da un personaggio dello spettacolo. Quasi sicuri Villaggio e Abatantuono.

Basket Coppa Korac Bene le squadre italiane

Sono andate bene le quattro formazioni italiane nella giornata di coppa Korac di basket. Hanno vinto tutte, a differenza dalla volta scorsa quando invece vennero tutte battute. Questi i risultati del turno dei gironi degli ottavi di finale: Clear Cantù (Ita) -Charleroi (Bel) 80-70; Phonola Caserta (Ita) - Ostenda (Bel) 98-89; Iraklis Salonicco (Gre) - Barcellona (Spa) 70-84; Virtus Roma (Ita) - Taugres Vitoria (Spa) 88-76; Panionios (Gre) - Antibes (Fra) 101-87; Philips Milano (Ita) - Gravelines (Fra) 104-79; Peristeri (Gre) - Elosua Leon (Spa) 84-75

L'OPINIONE

È nata una moda: il black-out Ex giornalista, oggi dirigente, analizza il rapporto calcio-informazione

«Le tv hanno scatenato il pettegolezzo»

Il calcio prende le distanze dall'informazione? Dichiara guerra allo scoop? In apparenza, vista la recente sequela di *black-out* proclamati da singoli giocatori, allenatori ed intere squadre. Per Mario Pennacchia, oltre quarant'anni di giornalismo sportivo alle spalle, il rapporto tra calcio e stampa è giunto ad un punto critico, e alcuni giornalisti farebbero bene a mettersi una mano sulla coscienza.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «È l'82, il mondiale di Spagna, il punto di svolta. La ribellione dei nazionali a certe punzecchiature gratuite della stampa, a certe insinuazioni volgari. È il primo grande black out del calcio italiano».

Un approccio da storico, che individua nella rivolta di Vigo la *Magna Charta* di una protesta che oggi si allarga a macchia d'olio, chiude le bocche ad un numero crescente di calciatori e mette in crisi *mass media* alla costante ricerca di notizie. Come si conviene a chi da oltre quarant'anni è compagno di strada del calcio italiano. Un cammino che ha portato Mario Pennachia dal Corriere dello sport al Giorno e alla Gazzetta dello sport, per poi farlo approdare sull'altra sponda, a dirigere l'ufficio stampa della Lazio.

«Quella protesta– puntualizza Pennacchia– portò ad un'omogeneizzazione della squadra. E, visto il risultato finale, assunse anche un valore scaramantico».

Ma non ha nulla di scaramantico la protesta attuale. Lazio, Roma, Juventus, Fiorentina. I segnali sono inquietanti, lasciano pensare a rotture insanabili di antichi equilibri. «I casi sono molto differenti tra loro. Per quanto riguarda la Lazio, la protesta è stata decisa dai giocatori, infastiditi dalle continue strumentalizzazioni delle loro dichiarazioni da parte di una stampa che si aspettava subito risultati clamorosi. Per poter lavorare tranquilli sono ricorsi al *black out*. Sì, c'è un rapporto conflittuale tra calcio e informazione. Ma negli ultimi tempi c'è stata come una accelerazione, una corsa a far peggio».

Pennacchia torna a vestire i panni dello storico e delinea in poche battute un ampio *excursus* dell'informazione sportiva italiana. «Fino al '54, anno dell'avvento della televisione, i giornali sportivi avevano una scaletta di interventi che relegava all'ultimo posto lo spogliatoio. Con la televisione si è capovolta questa gerarchia, perché la Rai copriva tutto, tranne lo spogliatoio. Poi, sette, otto anni fa sono arrivate le private ed hanno stravolto il panorama, costringendo la Rai ad allargare il raggio di azione e spingendo i giornali ad un'accanita concorrenza per trovare qualcosa da sbattere in prima pagina, spostando i riflettori dalle docce agli spazi privati dei giocatori, alimentando il pettegolezzo».

Un male da cui non è esente neppure la stampa straniera. «Gli inglesi–racconta Pennacchia– stanno aspettando da mesi che Gascoigne combini qualche guaio. Sono fissati. Travisano i fatti. Un fotografo che, da settanta metri, aveva visto Paul, durante un allenamento infrasetimanale, buttare a terra la maglietta perché si era arrabbiato con un compagno, ha messo in giro la voce che era infuriato perché non avrebbe giocato domenica. Una storia assurda: nessun allenatore comunica la formazione con tanto anticipo».

Pennacchia non crede si sia raggiunto ancora il punto di rottura. Ma invita i giornalisti a passarsi una mano sulla coscienza. «Parlo da giornalista. Conosco a fondo i problemi della stampa. Anche trenta, quarant'anni fa non mancavano i problemi. Una volta, negli anni Cinquanta, la Lega proibì le interviste negli spogliatoi: era un periodo difficile, con vari illeciti sportivi, dichiarazioni roventi contro gli arbitri. Ma fu costretta a fare marcia indietro perché quel divieto non andava bene a nessuno. Io, però, ricordo che son sempre andato d'amore e d'accordo anche con giocatori considerati scorbutici, Corso, Riva, Burgnich, che mi facevano le loro confidenze perché sapevano di potersi fidare. Ora posso persino ammettere che le responsabilità siano novanta, novantacinque volte su cento dei calciatori. Ma i giornalisti, almeno un cinque per cento di responsabilità non credono di averlo?»

CALCI IN TV

Il virus che attacca gli esperti: pirlaggine acuta

RAIUNO	90° minuto	6.688.000
RAIDUE	Domenica sprint	5.065.000
RAITRE	Processo del lunedì	3.201.000
RAIUNO	Domenica sportiva	3.066.000
ITALIA 1	Pressing	1.833.000
RAITRE	Domenica gol	1.619.000
ITALIA 1	Appello del martedì	1.530.000

GIORGIO TRIANI

«Si fa presto a dire pirla!» afferma Paolo Rossi. Anche, soprattutto, nel mondo calcistico. Perché chi parla di calcio, fosse l'ultimo dei tifosi, è come se fosse in comunicazione diretta con Eupalla, massima deità pallonara, come scriveva Gianni Brera. Così ispirato è convinto che in lui batta un cuore da commissario tecnico da non rendersi conto che la pirlaggine è sempre in agguato.

In questa luce si può affermare che rischiano meno Mughini e la Parietti, quando duetta disgraziatamente con Galeazzi, di un Tosatti che disquisisce seriosissimamente a «Domenica stadio». Perché i primi due si vede lontano un miglio che ci marciano sul calcio, che gigioneggiano scientemente, mentre il competente braccio destro di De Luca non abbandona mai il tono e l'espressione di chi è in missione. Nemmeno quando c'è il momento Mental, che domenica scorsa ha reso lieto solo il debuttante Bagni, che, forse in forza di ciò, è riuscito nell'impresa di fare ridere anche Ottavio Bianchi (televisivamente non accadeva da anni).

Specificamente però la figura più da pirla della settimana (stando al misto di riprovazione, sarcasmo e facile ironia della stampa sportiva) l'hanno fatta Aldo Agroppi (passando a Rete 4, come ha titolato lunedì un quotidiano) e i suoi presidenti-padroni, i Cecchi Gori: l'uno, Vittorio, doverosamente spernacchiato a Udine, l'altro, Mario, impietosamente mostrato da «Domenica sprint» nell'atto di subire con la moglie davanti al video la prima delle quattro mazzate rifilategli sulla groppa.

Al secondo posto un altro duo: quello genovese Tacconi-Maifredi, che prima si offendono, poi minacciano, indi ritrattano, infine fanno pace. Una comica iniziata domenica pomeriggio nel corso dei primi collegamenti televisivi e finita lunedì sera nel corso del biscardiano «Processo». Un programma questo che sulla «pirleria» spontanea e programmata ha costruito molte delle sue fortune. Come si è visto nuovamente nell'ultima puntata. Ove la ricomparsa del redivivo Italo Cucci («io non dimentico le cose che ho scritto tanti anni fa») e la sceneggiatura del semprepresente Ezio De Cesari (che ha chiesto di togliere il microfono a un tifoso romanista) sono state suggellate da due autentiche perle. Quella del segretario del Coni Pescante che a Maria Teresa Ruta, un'altra rediviva, che gli ricordava una loro precedente conversazione sulla crisi del Totocalcio, ha risposto premettendo che si trattò di «un incontro esclusivamente sul totocalcio». E quella del giornalista del «Messaggero» Stinchelli che all'attaccante dell'Udinese Balbo ha chiesto se fosse parente dell'omonimo Italo trasvolatore e ministro di Mussolini. Dite voi come si fa a non essere d'accordo con Paolo Rossi. Il comico, beninteso, e non il bomber.